

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	17/07/2025	3	Il piano sventato contro Odessa = Armi a Kiev, il «no» italiano a Trump Sventato un mega-attentato a Odessa <i>Nello Scavo</i>	6
AVVENIRE	17/07/2025	6	Tensioni al via Più armi, meno sociale e agricoltura = Dazi, allarme per l'export: mila le imprese esposte Il governo spinge sul 10%, incontro Schlein-Orsini <i>Giancarlo Salemi</i>	8
AVVENIRE	17/07/2025	15	Fumarola: patto di responsabilità su salari, fisco e sicurezza = Fumarola: un patto per il lavoro Sicurezza e salari sono le priorità <i>Maurizio Carucci</i>	10
AVVENIRE	17/07/2025	15	Via ai tavoli tra Confindustria e i rettori <i>Redazione</i>	12
CONQUISTE DEL LAVORO	17/07/2025	3	Rapporto Inps Dazi, Italia esposta Possibile aumento delle richieste di ammortizzatori = Inps: dazi, possibile aumento delle richieste di ammortizzatori <i>Giampiero Guadagni</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	17/07/2025	3	AGGIORNATO - Urbanistica, inchiesta choc a Milano = La reazione del sindaco: allucinante non informarmi Poi rigetta tutte le accuse <i>Maurizio Giannattasio</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	17/07/2025	9	Intervista a Carlo Nordio - Nordio: senza la mia riforma sarebbero in cella = «Evitano la cella grazie a me, che cosa ne pensa il Pd? Ecco come ridurrò i detenuti» <i>Virginia Piccolillo</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	17/07/2025	14	Orsini e Schlein, un'ora e mezza di colloquio <i>Maria Teresa Meli</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	17/07/2025	15	Von der Leyen scontenta tutti sul bilancio Ue Il no di Berlino = Von der Leyen: «Bilancio da 2 mila miliardi» Ma scoppia la protesta <i>Francesca Basso</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	17/07/2025	16	Centrodestra, stallo tra i leader Ma le Regionali non slitteranno <i>Redazione</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	17/07/2025	18	«Francesi, lavorate di più» Bayrou sempre più in bilico dopo l'annuncio sul bilancio <i>Stefano Montefiori</i>	23
CORRIERE DELLA SERA	17/07/2025	28	Ma Usa e Ue devono dialogare = Dazi , tre motivi per negoziare <i>Sabino Cassese</i>	24
CORRIERE DELLA SERA	17/07/2025	28	Ecco il soldato del terzo millennio <i>Carmine Masiello</i>	26
CORRIERE DELLA SERA	17/07/2025	31	Confindustria, il ritorno al nucleare vale il 2,5% del Pil <i>Fausta Chiesa</i>	28
CORRIERE DELLA SERA	17/07/2025	32	Fumarola (Cisl) a Meloni: è necessario un nuovo Patto <i>Enrico Marro</i>	29
DOMANI	17/07/2025	2	La tempesta perfetta e gli errori della politica = La tempesta perfetta e gli errori del sindaco <i>Piero Colaprico</i>	30
FATTO QUOTIDIANO	17/07/2025	2	Piovono manette sul Sistema Sala = Milano da cementificare, trema il patto tra politica&affari di Sala <i>Gianni Barbacetto</i>	32
FATTO QUOTIDIANO	17/07/2025	7	Gergiev resta sotto attacco e medita di mollare Caserta = Gergiev prenderà 25mila euro, ma ora medita di restare a casa <i>Tommaso Rodano</i>	36
FATTO QUOTIDIANO	17/07/2025	13	"Stronzetta": insulto di Pichetto a cronista <i>Redazione</i>	38
FOGLIO	17/07/2025	1	Col taglio dei vitalizi dovevano risparmiare 40 milioni, ne spenderanno 19. Più le tasse. Più gli interessi. Più l'ideologia <i>Salvatore Merlo</i>	39
FOGLIO	17/07/2025	4	Gozzi (Federacciai): "Incentivare il nucleare come fatto per le rinnovabili" <i>Mariarosaria Marchesano</i>	40
FOGLIO	17/07/2025	4	Schlein e la Cisl = Schlein dalla Cisl <i>Ruggiero Montenegro</i>	41
FOGLIO	17/07/2025	4	Meloni e quinoa = Meloni e quinoa <i>Carmelo Caruso</i>	42
FOGLIO	17/07/2025	6	Le mani dei giusici sulla città = Milano tra reati e politica criminalizzata. Le mani dei giudici sulla città <i>Claudio Cerasa</i>	44
GIORNALE	17/07/2025	1	«Se l'è cercata» <i>Luigi Mascheroni</i>	46
GIORNALE	17/07/2025	2	«Fuori controllo» è questa giustizia = «Fuori controllo» è questa giustizia <i>Alessandro Sallusti</i>	47
GIORNALE	17/07/2025	12	Orsini: «Non solo dazi dobbiamo calcolare il dollaro debole» <i>Redazione</i>	48

Rassegna Stampa

17-07-2025

GIORNALE	17/07/2025	12	Super stangata di Ursula su sigarette e agricoltura <i>Francesco Giubilei</i>	49
GIORNALE	17/07/2025	19	Il gioco globale delle tre carte fra Trump e l'amico-nemico Putin = Trump e l'amico Putin: il gioco delle tre carte <i>Augusto Minzolini</i>	51
ITALIA OGGI	17/07/2025	6	Anche l'Italia decide di aprire miniere di terre rare. Approvato Il programma minerario Ispra = Terre rare, l'Italia in miniera <i>Carlo Valentini</i>	52
LIBERO	17/07/2025	2	A Milano si bevono il Pd = Gaos urbanistica a Milano Per assessore e costruttore la procura chiede l'arresto indagato l'architetto Boeri <i>Massimo Sanvito</i>	54
MANIFESTO	17/07/2025	4	Modello Milano sotto inchiesta = Modello Milano sotto inchiesta <i>Roberto Maggioni</i>	57
MANIFESTO	17/07/2025	6	I ministri al congresso Cisl Attacco agli altri sindacati <i>Luciana Cimino</i>	59
MANIFESTO	17/07/2025	7	AGGIORNATO - I salari mangiati dalla spesa = Il carrello della spesa si è mangiato i salari E Meloni parla d'altro <i>Roberto Ciccarelli</i>	60
MANIFESTO	17/07/2025	8	Con Trump l'Europa prova la tecnica dell'aragosta <i>Ro.ci</i>	62
MATTINO	17/07/2025	3	Il modello che ha fatto decollare il sud = Agricoltura, tagli al budget e risorse nel Fondo unico E protesta: «Subito modifiche» <i>Anna Maria Capparelli</i>	63
MESSAGGERO	17/07/2025	2	Ue, tasse su aziende e tabacchi = Il mega-bilancio Ue: più risorse alla difesa e tagli all'agricoltura <i>Gabriele Rosana</i>	65
MESSAGGERO	17/07/2025	4	Conto salato per il made in Italy Confindustria: -37,5 miliardi regge l'export verso l'America <i>Francesco Pacifico</i>	67
MESSAGGERO	17/07/2025	20	Mille giorni nel segno della responsabilità = Mille giorni nel segno della responsabilità <i>Mario Ajello</i>	69
MESSAGGERO	17/07/2025	20	L'Europa ha i mezzi per rispondere a Donald = L'Europa ha i mezzi per rispondere a Donald <i>Romano Prodi</i>	71
MF	17/07/2025	7	Istat, inflazione a 1,7% a giugno. In Uk oltre le attese <i>Eva Palumbo - Lorenzo Viale</i>	73
MF	17/07/2025	18	La vicenda del golden power fa capire che occorre mettere ordine <i>Angelo De Mattia</i>	74
QUOTIDIANO NAZIONALE	17/07/2025	13	Trump minaccia dazi sui farmaci Bilancio, Ue divisa = Ora Trump minaccia dazi sui farmaci E la Ue si spacca sul bilancio comune <i>Antonio Troise</i>	75
REPUBBLICA	17/07/2025	6	Il sindaco Sala contro i pm "Non ci riconosciamo in questa lettura dei fatti" <i>Federica Venni</i>	77
REPUBBLICA	17/07/2025	8	Bilancio Uè da 2mila miliardi tra le proteste = Il bilancio di von der Leyen duemila miliardi e tasse Uè <i>F. Sant.</i>	80
REPUBBLICA	17/07/2025	10	Fed, Trump pronto a licenziare Powell = Trump minaccia Powell pronto il licenziamento Dazi, missione Sefcovic <i>Paolo Mastrolilli</i>	82
REPUBBLICA	17/07/2025	17	Zaia e Giani due destini diversi <i>Stefano Folli</i>	84
REPUBBLICA	17/07/2025	30	"Patto per la responsabilità" ma resta il gelo tra Cisl e Cgil <i>Rosaria Amato</i>	85
SOLE 24 ORE	17/07/2025	2	Via al bilancio Ue da 2mila miliardi: nuove tasse e scontro aperto sui fondi = Bilancio Ue da 2mila miliardi, scontro su tasse e ripartizione dei fondi <i>Beda Romano</i>	87
SOLE 24 ORE	17/07/2025	2	Un cambio di passo per gestire la crisi = Un cambiamento di passo per affrontare la crisi <i>Stefano Manzocchi</i>	90
SOLE 24 ORE	17/07/2025	4	Orsini: «Per l'Italia impatto di 37,5 miliardi tra dazi e mini dollaro» = «Con mini dollaro e dazi al 30% l'export negli Usa a -37,5 miliardi» <i>Nicoletta Picchio</i>	92
SOLE 24 ORE	17/07/2025	8	Sale a 64,8 anni l'età media di pensionamento Alle donne assegni più leggeri del 34% = Inps: nel 2024 sale a 64,8 anni l'età media di pensionamento <i>Marco Rogari</i>	94
SOLE 24 ORE	17/07/2025	10	I mille giorni di meloni puntando al record = Meloni, i mille giorni con il paracadute puntando al record <i>Barbara Fiammeri</i>	96

Rassegna Stampa

17-07-2025

SOLE 24 ORE	17/07/2025	11	Mattarella: «Ricompone il lavoro che si frammenta» = Mattarella: ricompone il lavoro frammentato <i>Lina Palmerini</i>	100
SOLE 24 ORE	17/07/2025	11	Cisl: patto di responsabilità. Gelo Cgil <i>Redazione</i>	101
SOLE 24 ORE	17/07/2025	17	«Il nuovo nucleare può valere il 2,5 % del Pil nazionale» <i>Nicoletta Picchio</i>	102
SOLE 24 ORE	17/07/2025	19	Alleanza tra industria e università Orsini: «Lotta alle telematiche» <i>Claudio Tucci</i>	104
SOLE 24 ORE	17/07/2025	20	Economia dei dati, la nuova sfida per i progetti hi tech delle imprese <i>Luca De Biase</i>	106
STAMPA	17/07/2025	2	Mattone-gate, Milano trema = Trema Milano <i>Derrick De Kerckhove</i>	107
STAMPA	17/07/2025	3	Il taccuino - Quel sistema Skyline che pesa sul sindaco = Duro colpo per il sindaco e la giunta <i>Marcello Sorgi</i>	109
STAMPA	17/07/2025	10	Nuova minaccia di Trump "Superdazi sui farmaci" Usa e Ue restano distanti <i>Alberto Simoni</i>	110
STAMPA	17/07/2025	11	Mattarella: caos provocato sul commercio <i>Ugo Magri</i>	113
STAMPA	17/07/2025	11	Confindustria: a rischio metà export Per l'Ice danni a oltre 6 mila imprese <i>Redazione</i>	114
STAMPA	17/07/2025	12	Così la sua austerità ha convinto i mercati = Piace ai mercati l'austerità, travestita da stabilità <i>Veronica Deromanis</i>	115
STAMPA	17/07/2025	12	Gli alleati confinati dal capo Giorgia = 1000 giorni di Meloni <i>Flavia Perina</i>	117
STAMPA	17/07/2025	12	Mille giorni di Meloni promossi e bocciati = Modi spicci e faccette (sempre in fuga dalle domande) <i>Massimiliano Panarari</i>	121
STAMPA	17/07/2025	13	Sicurezza e aborto troppi passi indietro = Sicurezza e aborto che passi indietro Bene la stretta sui femminicidi <i>Fabrizia Giuliani</i>	123
STAMPA	17/07/2025	23	Dazi, se il conto lo pagherà Trump = Dazi, se il conto lo pagherà Donald Trump <i>Stefano Lepri</i>	125
TEMPO	17/07/2025	3	«Sconcertato e preoccupato Questa giunta frena lo sviluppo» = Fratelli d'Italia invoca le dimissioni del sindaco Anche il M5S lo scarica Salvini: «Sconcertato» <i>Chr. Cam.</i>	126
TEMPO	17/07/2025	11	Landini attacca la Cisl su salario minimo e aumenti Ma si becca solo i fischi <i>Leonardo Ventura</i>	128
VERITÀ	17/07/2025	11	«Il vero green é l'energia nucleare» <i>Paolo Di Carlo</i>	130
VERITÀ	17/07/2025	14	Impedire a Gergiev di dirigere non può aiutare a combattere Putin = Chi censura Gergiev non combatte Putin ma la libertà di avere un pensiero diverso <i>Francesco Borgonovo</i>	132
VERITÀ	17/07/2025	15	Landini seppellisce l'unità sindacale <i>Redazione</i>	135

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	17/07/2025	31	88 punti lo spread Btp Bund <i>Redazione</i>	137
CORRIERE DELLA SERA	17/07/2025	31	«Puntiamo al 66% di Mediobanca E dopol' Ops nuovo top manager» <i>Daniela Polizzi</i>	138
CORRIERE DELLA SERA	17/07/2025	31	Unicredit, la lente di Banca d'Italia Sul tavolo la scelta per Banco Bpm <i>Federico De Rosa</i>	139
CORRIERE DELLA SERA	17/07/2025	32	Stellantis ferma Pomigliano Stop anche ai piani sull'idrogeno <i>Bianca Carretto</i>	140
CORRIERE DELLA SERA	17/07/2025	34	Arnault, 839 milioni ai cinque figli La cedola della cassaforte Agache <i>Mario Gerevini</i>	141
CORRIERE DELLA SERA	17/07/2025	35	In calo Buzzi e Stellantis Tim e Ferrari salgono <i>Fausta Chiesa</i>	142
ITALIA OGGI	17/07/2025	20	Intesa Sp rafforza l'assicurativo <i>Redazione</i>	143
ITALIA OGGI	17/07/2025	20	Borse, giù le mani da Powell <i>Giovanni Galli</i>	144

Rassegna Stampa

17-07-2025

ITALIA OGGI	17/07/2025	27	Ue, raffica di nuove imposte <i>Matteo Rizzi</i>	145
MATTINO	17/07/2025	10	Lovaglio: «Un nuovo ceo per Mediobanca» = «Un nuovo ceo per Mediobanca Nessuna interferenza dai soci» <i>Andrea Bassi</i>	146
MESSAGGERO	17/07/2025	17	Aggiornato - Sui paletti a Unicredit Giorgetti stoppa l'Ue: «Sicurezza nazionale» <i>Rosario Dimito</i>	148
MF	17/07/2025	4	Trump fa ballare Wall Street <i>Isara Bichicchi</i>	150
MF	17/07/2025	12	In Italia emessi bond per 52 mld <i>Imarco Capponi</i>	151
MF	17/07/2025	13	Risultati solidi per le banche Usa <i>Derrick De Kerckhove</i>	152
REPUBBLICA	17/07/2025	31	Listini in calo con l'industria Sale Telecom <i>Redazione</i>	153
SOLE 24 ORE	17/07/2025	19	La napoletana Tecno sbarca a Piazza Affari Raccolti 11 milioni <i>Vera Viola</i>	154
SOLE 24 ORE	17/07/2025	28	Eni, primo contratto per rifornirsi di Gnl Usa: è con Venture Global <i>Sissi Bellomo</i>	155
STAMPA	17/07/2025	21	Lovaglio contro Nagel "Per Mediobanca cerchiamo un altro ad" <i>Michele Chicco</i>	156
STAMPA	17/07/2025	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	158
VERITÀ	17/07/2025	21	Fondi per la rete di telecomunicazioni a 8,7% <i>Emanuela Meucci</i>	159

AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA	17/07/2025	6	Intervista a Gabriele Albertini - «Noi investimmo 6 miliardi senza indagati Ma a chi parla di dimissioni chiedo più equilibrio» <i>Maurizio Giannattasio</i>	160
CORRIERE DELLA SERA	17/07/2025	16	Ponte sullo Stretto e Euro 5 Sì al ddl Infrastrutture <i>Redazione</i>	162
CORRIERE DELLA SERA	17/07/2025	26	L'Inps: «Il congedo per i figli? Lo prende solo l'8% dei papà» <i>Enrico Marro</i>	163
MESSAGGERO	17/07/2025	3	Niente digital tax, arriva l'euro-contributo Sulle imprese prelievo fino a 750mila euro <i>Andrea Bassi</i>	165
MESSAGGERO	17/07/2025	12	L'architetto voluto dal sindaco per tutti i dossier più delicati <i>F. Zan.</i>	166
REPUBBLICA	17/07/2025	17	La scelta di non vedere = La scelta di non vedere <i>Walter Galbiati</i>	167
SOLE 24 ORE	17/07/2025	7	DI infrastrutture, nuova mini-riforma degli appalti <i>Giuseppe Latour</i>	169
SOLE 24 ORE	17/07/2025	25	Stellantis rinuncia al piano sulle auto a idrogeno = Stellantis, addio all'idrogeno: poche infrastrutture, costi alti <i>Filomena Greco</i>	170
SOLE 24 ORE	17/07/2025	27	UniCredit, dialogo con la Consob per rinviare l'offerta sul BancoBpm = UniCredit, dialogo con Consob per il rinvio dell'Ops su Bpm <i>Marigia Mangano</i>	172
SOLE 24 ORE	17/07/2025	28	Tecnologia, sicurezza e visione: imprese che guardano al domani <i>Redazione</i>	174

CYBERSECURITY PRIVACY

GAZZETTA DEL SUD	17/07/2025	2	Azzerata rete di hacker russi che ha colpito anche in Italia <i>Massimo Nesticò</i>	175
PROVINCIA DI COMO	17/07/2025	9	Il potere dei dati e l'etica necessaria = Dati ed etica, il richiamo del garante <i>Francesco Anfossi</i>	176
REPUBBLICA	17/07/2025	19	Hacker italiani reclutati dalla Russia per attacchi cyber = Arrestati gli hacker di NoName maxi operazione in tutta Europa "Sabotavano per conto di Mosca" <i>Giuliano Foschini</i>	178
TRIBUNA DI TREVISO	17/07/2025	18	Hacker e mail truffaldine arischio un addetto su cinque <i>Pietro Nalesso</i>	180

INNOVAZIONE

AVVENIRE	17/07/2025	15	La sicurezza aerea passa da IA e prevenzione <i>Maria Gomiero</i>	181
ITALIA OGGI	17/07/2025	15	IA, il 77% degli italiani la usa, ma solo il 7% la conosce bene. <i>Redazione</i>	182
MESSAGGERO	17/07/2025	44	Le nuove cinture adesso hanno l'IA <i>Nicola Desiderio</i>	183
MF	17/07/2025	18	Così l'intelligenza artificiale può costruire una nuova generazione di servizi bancari <i>Leonardo Bassilichi*</i>	188

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE ADRIATICO MACERATA	17/07/2025	11	Impianti fotovoltaici altro furto sventato E caccia alla banda = Impianti fotovoltaici nel mirino dei ladri Tre assalti in meno di un mese, è allarme <i>Daniel Fermanelli</i>	189
MATTINO CIRCONDARIO NORD	17/07/2025	22	«Vigilantes in Piazzetta» sicurezza, l'isola si divide <i>Antonino Pane</i>	190
METROPOLIS NAPOLI	17/07/2025	18	Ospedali nel mirino Arrivano i vigilantes <i>Redazione</i>	192

UCRAINA Scongiurato un attacco russo diretto ai depositi del porto sul Mar Nero

Il piano sventato contro Odessa

NELLO SCAVO
Inviato a Kiev

«Dentro ci sono 2.790 tonnellate di salnitro», indicava uno dei sospettati dal servizio segreto ucraino in una chat criptata usata dagli 007 russi del Fsb.

La località è il porto di Odessa, il luogo è uno dei depositi nascosti di sostanze chimico "dual use": produzione di fertilizzanti e conservanti alimentari; confezionamento di polvere da sparo ad uso militare.

D'Amato a pagina 3



Armi a Kiev, il «no» italiano a Trump Sventato un mega-attentato a Odessa

NELLO SCAVO
Inviato a Kiev

«Dentro ci sono 2.790 tonnellate di salnitro», indicava uno dei sospettati dal servizio segreto ucraino in una chat criptata usata dagli 007 russi del Fsb. La località è il porto di Odessa, il luogo è uno dei depositi nascosti di sostanze chimico "dual use": produzione di fertilizzanti e conservanti alimentari; confezionamento di polvere da sparo ad uso militare.

L'allarme per una strage imminente è scattato nelle ore in cui il piano di Washington per fornire armi Usa all'Ucraina, pagate dai paesi Nato, ha incontrato la resistenza di Roma e Parigi, perplesse per le modalità affaristiche proposte da Trump. Per tutto il giorno lungo le banchine ancora integre del gigante-

sco scalo marittimo di Odessa si sono visti mezzi pesanti che, a quanto trapela, hanno trasferito in fretta il "nitrato di potassio", comunemente indicato come "salnitro", mentre gli 007 ucraini arrestavano un uomo e una donna con l'accusa di aver fornito informazioni a funzionari russi allo scopo di far saltare il porto. Sarebbe bastato un innesco per causare una deflagrazione che avrebbe gettato Odessa nel caos, compromettendo definitivamente le già scarse spedizioni via mare ed eliminando le poche motovedette ucraine lì ormeggiate e che contrastano i lanci di droni dalla Crimea.

Le autorità locali non hanno specificato se la sostanza chimica si trovasse nei depositi per la trasformazione in polvere da sparo, ma la rapidità con cui è avvenu-

to lo svuotamento dei magazzini lascia supporre che il rischio fosse molto alto. Una fonte militare Nato con esperienza nei materiali esplosivi spiega che il "salnitro" è generalmente stabile e raramente può esplodere, a meno che venga trasformato o sia a contatto ravvicinato con la polvere da sparo, normalmente usata dall'industria militare ucraina per con-



Peso: 1-10%, 3-37%

fezionare munizioni. «In questo caso se dei missili o droni russi avessero colpito i depositi - spiega lo specialista militare -, si sarebbe prodotta una esplosione dagli effetti incalcolabili, certamente con una seria distruzione dell'area portuale e degli edifici nel raggio di centinaia di metri». Negli ultimi giorni gli attacchi russi sulla costa meridionale Ucraina sono stati intensificati: martedì sulla fascia da Odessa a Izmail, al confine con Moldavia e Romania,

sono stati scagliati decine di droni. Uno scenario da incubo che fa alzare il tiro al reciproco gioco della caccia alle spie. Nei territori occupati dalle forze russe in questi giorni si stanno svolgendo processi a cittadini ucraini accusati di cospirazione, per aver passato informazioni fuori dalle zone controllate da Mosca.

Spie, per Mosca. Eroi partigiani per Kiev, che risponde aprendo indagini in tutto il Paese su presunti informatori dei servizi segreti russi. Tra loro anche alcuni

minorenni adescati via Internet e remunerati anche in criptovalute, in cambio di informazioni sensibili. Le più richieste sono gli aggiornamenti sullo spostamento di mezzi militari e l'eventuale avvistamento di caccia ucraini nei pressi di piccoli aerodromi.

Ad avvelenare il clima la rivendicazione firmata da "Denice bianca", la filiale ucraina dell'organizzazione estremista di destra americana "Base": si è assunta la

responsabilità dell'assassinio del colonnello Ivan Voronych, dei Servizi di sicurezza ucraini (Sbu), ucciso a Kiev la scorsa settimana. Fonti dell'antiterrorismo ucraino ritengono credibile l'affermazione del gruppo, anche se le autorità ucraine nei giorni scorsi hanno arrestato dei sospetti per attività filo-russa finalizzata agli omicidi mirati.

Notizie che agitano la politica, proprio quando il parlamento ha convalidato ieri a larghissima maggioranza le dimissioni dell'attuale governo. Oggi verrà

resa nota e votata la fiducia alla composizione del nuovo esecutivo guidato da Yulia Svyrydenko, ministro uscente dell'economia. Ad attenderla ci saranno la guerra e le relazioni internazionali non sempre facili. Da una parte la Commissione Ue ha previsto

per gli anni 2028-2034 uno stanziamento di 100 miliardi per l'Ucraina, da aggiungere ai 50 miliardi del fondo per la ricostruzione, «in base alle dimensioni e necessità del nuovo Paese membro», ha annunciato Ursula von der Leyen confermando l'intenzione di ammettere Kiev nel consesso Ue entro i prossimi dieci anni. Dall'altra ci sono Italia e Francia che non intendono aderire al piano Trump per la consegna all'Ucraina di armi Usa pagate dai membri Nato. Parigi vorrebbe a questo punto favorire l'industria bellica europea, mentre Roma si appresta a chiamarsi fuori perché «noi stiamo dando a Kiev degli armamenti nella nostra disponibilità. La Germa-

nia ha uno spazio finanziario che noi non abbiamo, non andremo in quella direzione», ha dichiarato Galeazzo Bignami, capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera. Fonti del Ministero della Difesa, da Roma hanno sottolineato che la decisione non deve essere vista come una mancanza di sostegno all'Ucraina, ma piuttosto come un invito a esplorare modalità alternative per contribuire allo sforzo più ampio.

Argomenti che a Kiev non convincono molto, e che la stampa locale associa al "penultimatum" di Trump che ha concesso 50 giorni a Putin. L'inviato degli Usa in Ucraina, il generale Kellogg, sta provando a rassicurare la leadership ucraina. Fino ad ora l'unico risultato visibile è lo stop degli attacchi su Kiev, nei giorni in cui nella capitale ucraina si trova l'emissario della Casa Bianca, che nel fine settimana tornerà a Washington. E tutti sanno che tornerà a non essere risparmiata.

Bignami (FdI)
ipotizza lo stop agli acquisti: il governo è intenzionato a non seguire l'esempio della Germania, «noi stiamo già dando agli ucraini armamenti che abbiamo nella nostra disponibilità»

Oggi la presentazione del nuovo esecutivo, mentre l'emissario della Casa Bianca, il generale Kellogg, cerca di rassicurare la leadership riguardo al sostegno americano. Che non arretra i raid di Mosca

LA SITUAZIONE

Fermata una coppia accusata di aver fornito agli agenti russi indicazioni sui depositi di "nitrato di potassio", da far saltare con i droni. E arriva una rivendicazione dal gruppo estremista americano "Base"



L'inviato statunitense Keith Kellogg (al centro) da lunedì è a Kiev /Ansa



Peso: 1-10%, 3-37%

Tensioni al via Più armi, meno sociale e agricoltura

Del Re e Salemi

a pagina 6

TRATTATIVA A OLTRANZA, OGGI SEFCOVIC A WASHINGTON

Dazi, allarme per l'export: 6mila le imprese esposte Il governo spinge sul 10%, incontro Schlein-Orsini

Il Rapporto Ice: con il protezionismo a rischio 140mila addetti. Zoppas: servirà il sistema-Paese. La segretaria dem un'ora e mezza a colloquio con il leader di Confindustria. Tajani «ottimista» dopo la missione negli Usa

GIANCARLO SALEMI

Ancora non è in programma un confronto parlamentare sui dazi, tuttavia ci sono dei segnali di dialogo su larga scala in vista del rush finale della trattativa Ue-Usa. Teri la segretaria del Pd Elly Schlein e il presidente di Confindustria Emanuele Orsini si sono incontrati al Nazareno: un colloquio di un'ora e mezza che potrebbe essere servito a costruire una maggiore unità tra politica e parti sociali in una fase estremamente delicata. Fronte governo, il vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ha ribadito, rientrando da una missione a Washington, che a suo avviso la lettera di Donald Trump a Bruxelles ha solo un valore negoziale. «È chiaro che non sarà il 30%, l'Indonesia ha concluso al 19%, io sono convinto che saremo più bassi, al 19% è difficile trovare un accordo», ha riferito. L'Italia insieme alla Germania continua a combattere per tariffe al 10%, anche se in ambienti europei gira la voce di sondaggi sul 17%. Di più se ne sa ora: il commissario europeo al Commercio Maros Sefcovic è di nuovo a Washington per incontrare le controparti Usa Howard Lutnick e Jamieson Greer.

Intanto l'export italiano si è fermato. Sono lontani i tempi in cui galoppava a doppia cifra subito dopo l'emergenza pandemica. Lo scorso anno è sceso dello 0,4% attestandosi a 623,5 miliardi di euro. Una flessione causata soprattutto dalla crisi in Germania (-5%) dove si sono venduti meno autoveicoli, dalla Cina dove il segno meno arriva al 21% (che i tecnici giustificano come una correzione verso il basso del picco anomalo registrato nel 2023 dalle vendite di prodotti farmaceutici) e anche dagli Stati Uniti -3,6% dove si sconta il picco registrato in precedenza nella cantieristica navale. Ma tutto questo è accaduto senza che i super dazi al 30% minacciati da Donald Trump siano entrati in vigore. Perciò lo sce-

nario non è dei più promettenti. «L'analisi della vulnerabilità del sistema esportatore italiano di fronte alla svolta protezionistica dell'amministrazione statunitense - si legge nel Rapporto Ice 2024-2025 - ha consentito di individuare un insieme di oltre 6mila imprese, con oltre 140mila addetti, esposte in modo diretto a rischi elevati. Ne fanno parte numerose imprese di piccola dimensione e con governance domestica; le imprese multinazionali, soprattutto estere, risultano invece molto meno presenti. I settori maggiormente esposti sono: l'industria delle bevande, la fabbricazione di prodotti in metallo, la farmaceutica, i mobili, il commercio al dettaglio, gli altri mezzi di trasporto. Queste imprese

esportano verso gli Stati Uniti oltre 11 miliardi di euro». Insomma, è questa la fetta di mercato che rischia di più se non si raggiunge un accordo. L'alternativa è puntare verso nuove rotte commerciali dove il made in Italy sembra attecchire di più come l'Arabia Saudita, dove le esportazioni sono cresciute di oltre il 29% grazie all'industria meccanica, verso gli Emirati Arabi Uniti (+20,4%) per gli incrementi nell'abbigliamento e nei prodotti in pelle o alla vicina Spagna (+4,6%) grazie ai prodotti Ict e la farmaceutica. Si potrebbero costruire anche «nuovi accordi di libero scambio», come ha suggerito il ministro per le Imprese, Adolfo Urso, ma è chiaro che sono processi lunghi e gli operatori hanno paura soprattutto nell'immediato. «Le trattative sui dazi sono in corso - ha ricordato Tajani -. È chiaro come l'obiettivo fi-



Peso: 1-1%, 6-24%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

471-001-001

nale sia lo zero a zero ma non credo che si possa realizzare entro il primo agosto, vediamo quali saranno le percentuali». Tajani confida di trovare «un accordo che non sia dannoso per il nostro sistema imprenditoriale» e alza l'asticella «a 700 miliardi di export entro la fine del 2027». «Ci sono mercati - ha detto -, penso all'area del Golfo, dove c'è stata una impennata di esportazioni. La situazione in Germania migliorerà e nei prossimi due anni potremo incrementare il nostro export anche lì». Ci crede anche il presidente dell'Ice, Matteo Zoppas che ha sottolineato come l'Italia sia oggi il se-

sto paese esportatore al mondo: «Possiamo raggiunge-

re i 700 miliardi e superare la Corea del Sud nel ranking mondiale». Zoppas sottolinea come «dal 2019 al 2024 l'export italiano sia cresciuto del 30%» e allora «in due anni il +12% è fattibile con gli strumenti e la logica del sistema Paese». Di certo il clima di incertezza non paga e sempre nel Rapporto si legge che «tutte le stime per il 2025-2026 sono state riviste al ribasso per via delle citate tensioni tariffarie».



Matteo Zoppas, presidente dell'Ice



Peso:1-1%,6-24%

Fumarola: patto di responsabilità su salari, fisco e sicurezza

La segretaria ha aperto il Congresso Cisl lanciando un appello alla responsabilità: «Lasciamoci alle spalle divisioni strumentali». Nei messaggi del Papa e di Mattarella l'attenzione alla dimensione umana del lavoro. Oggi interviene Meloni.

Garucci a pagina 15

Fumarola: un patto per il lavoro Sicurezza e salari sono le priorità

MAURIZIO CARUCCI

Roma

La Cisl è pronta al dialogo con il governo, con gli imprenditori, con la Cgil e la Uil. Ma richiama tutti a un Accordo nazionale per il lavoro: «È tempo di stringere un grande Patto della responsabilità: governo, sindacato e sistema delle imprese», ha sottolineato ieri la leader della Cisl, Daniela Fumarola, dal palco del XX Congresso, rivolgendosi al ricco *parterre* di politici e sindacalisti del Palazzo dei Congressi. La segretaria cislina lo giudica «indispensabile» e con al centro «la sicurezza e la salute delle persone sul lavoro». «È la battaglia per antonomasia, di fronte alla quale nessuno può sottrarsi, nessuno può permettersi di perdere tempo in polemiche di parte. Perché ogni giorno che passa, tre persone perdono la vita in un cantiere, in una fabbrica, in un campo, oppure percorrendo la strada per andare al lavoro. Nulla più di questo merita la nostra attenzione, la nostra partecipazione. Istituzioni, politica, sindacato, imprese: abbiamo il dovere di definire in modo responsabile e concertato una strategia nazionale che agisca su ogni piano possibile per garantire salute e sicurezza sul lavoro», ha aggiunto. «C'è solo un modo per guardare avanti, per procedere: buttando giù gli stecchi ideologici che ancora intralciano il cammino possibile. Costruendo unità

sociale e sindacale. Ma nei contenuti». Una via che «porti al coraggio di farsi carico di una impostazione improntata al riformismo, sul personalismo, su un protagonismo nuovo, che assegna a tutta la società, e in particolare al mondo del lavoro, il compito di partecipare alle stesse speranze nella costruzione del bene comune», ha proseguito la segretaria, esortando a lasciarsi «definitivamente alle spalle divisioni strumentali che non servono né agli uni né agli altri. E che certo non fanno progredire di un passo sulla strada di quelle indispensabili riforme che l'Italia aspetta da molto tempo. Solo così si può aprire una inedita stagione di innovazioni condivise: con un Patto riformista tra governo e parti sociali».

A dare forza ai lavori di questo XX Congresso anche i messaggi di Papa Leone XIV e del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Il Pontefice invita a «non perdere mai di vista l'obiettivo comune di contribuire alla tranquillità dell'ordine e di promuovere un ordine di relazioni sociali più umano». Mentre per il capo dello Stato «ricomporre il lavoro che rischia di frammentarsi, affrontare le sfide di mercati sempre più sottoposti a choc, talvolta indotti, le prove poste dall'intelligenza artificiale, tenere saldo il primato della persona, sono terreni di impegno decisivi, che devono tenere insieme parti sociali e istituzioni, in uno sforzo corale lo svi-

luppo del Paese».

Parole che hanno colpito i 1.034 delegati provenienti da tutta Italia - in rappresentanza di quattro milioni e 163 mila iscritti - che parteciperanno a Roma fino a sabato 19 luglio al Congresso confederale. *Il coraggio della partecipazione - Responsabilità sociale e umanismo del lavoro per rigenerare l'Italia e l'Europa*: questo il filo rosso dell'assemblea nazionale alla quale la Confederazione di Via Po, guidata dal 12 febbraio 2025 da Daniela Fumarola, arriva al termine di 13.837 congressi svolti a partire dai luoghi di lavoro, in tutti i settori privati e pubblici. Un grande momento di verifica, rilancio programmatico e organizzativo per la Cisl, che negli ultimi quattro anni ha registrato una crescita associativa tra i lavoratori attivi di 172mila nuovi iscritti, di cui il 31,44% con un'età inferiore ai 35 anni.

Il richiamo di Fumarola a un Accordo nazionale per il lavoro, ha trovato una



Peso: 1-2%, 15-31%

pronta risposta dal segretario generale della Cgil Maurizio Landini (accolto con freddezza e qualche fischio): «Il ruolo della contrattazione resta fondamentale per affrontare il tema del lavoro povero e garantire stipendi dignitosi. Serve però una vera riforma fiscale. Trovo che sia una contraddizione dire che si è contrari al salario minimo per poi accettare delle proposte di aumento salariale avanzate dal governo che, con l'in-

flazione al 17%, propone aumenti al 6%». Mentre per il segretario generale della Uil Pier Paolo Bombardieri, «il pluralismo sindacale rappresenta una ricchezza per il Paese».

CONGRESSO CISL

La segretaria ha aperto i lavori lanciando un appello alla responsabilità a governo, imprese e altri sindacati «Lasciamoci alle spalle divisioni strumentali»
 Messaggi del Papa e di Mattarella



La segreteria generale della Cisl, Daniela Fumarola, ha aperto il XX Congresso confederale della CISL ieri a Roma/Ansa



Peso: 1-2%, 15-31%

RICERCA

Via ai tavoli tra Confindustria e i rettori

Prima collaborazione tra Confindustria e Crui, la Conferenza dei rettori delle università italiane. Sono stati avviati infatti i tavoli tematici tra industriali e rettori, incontri dedicati ai settori strategici ed emergenti – a partire da genm, digitale, aerospazio, turismo, farmaceutica, mobilità, cibo e manifattura avanzata – per ri-

lanciare il dialogo strategico tra il mondo universitario e quello industriale: l'attivazione è stata annunciata ieri durante un evento a Roma.



Peso: 3%

Rapporto Inps Dazi, Italia esposta Possibile aumento delle richieste di ammortizzatori

Il Presidente Fava: il sistema previdenziale è solido. Pagamento assicurato a 16 milioni di persone
Pensione media degli uomini +34% rispetto a quella delle donne

Giampiero Guadagni

PAGINA

3

RAPPORTO ANNUALE. Il Presidente Fava: il sistema previdenziale è solido. Pagamento assicurato a 16,3 milioni di persone

Inps: dazi, possibile aumento delle richieste di ammortizzatori

L'Inps raggiunge il record storico di 27 milioni di assicurati con un incremento di 400 mila unità su base annua e di 1,5 milioni rispetto al periodo pre-pandemico. Il dato conferma la solidità del sistema pensionistico pubblico che assicura il pagamento della prestazione a circa 15,7 milioni di pensionati, con un assegno medio di 1.884 euro. Ma nel 2024 i pensionati uomini hanno ricevuto una pensione media di 2.142,60 euro al mese, una cifra superiore del 34% a quella media ricevuta dalle donne pensionate, pari a 1.594,82 euro. Gli stranieri rappresentano il 13,7% dei 20,8 milioni di lavoratori dipendenti. Nell'ultimo anno l'Istituto ha accelerato sulla digitalizzazione dei servizi e l'implementazione dell'Intelligenza artificiale per offrire servizi sempre più personalizzati nell'ottica del welfare generativo. Nel solo 2024 sono stati forniti 771 milioni di servizi completamente digitalizzati. 30

milioni sono gli accessi ai servizi nei primi sei mesi del 2025 tramite la nuova App Inps mobile, utilizzata abitualmente da circa 6 milioni di cittadini. Sono questi alcuni dei dati principali del XXIV Rapporto annuale Inps, illustrato ieri alla Camera dal Presidente Gabriele Fava alla presenza del ministro del Lavoro Calderone. A trainare la crescita degli assicurati è soprattutto il lavoro dipendente privato, mentre il lavoro autonomo tradizionale (artigiani, commercianti, coltivatori diretti) continua la sua lenta contrazione. Rilevante è anche la dinamica del Mezzogiorno, dove gli assicurati crescono del 7,4% tra il 2019 e il 2024. In parallelo, aumentano l'occupazione femminile (+6,7%) e quella giovanile (+11,2%), con oltre 719 mila giovani in più dal 2019, pur restando critico l'accesso stabile al lavoro. Sul fronte previdenziale, l'indicizzazione ha protetto il potere d'acquisto, mentre l'introduzione di algoritmi di Intelligenza Artificiale ha permesso all'Istituto di ridurre i tempi di la-

vorazione delle pratiche e di rafforzare i controlli contro le indebitate percezioni. La nuova fase di crescita si legge anche nel flusso delle nuove pensioni: nel 2024 ne sono state liquidate 1,57 milioni, il 4,5% in più rispetto al 2023, con un calo delle pensioni anticipate e un aumento di quelle di vecchiaia e delle prestazioni assistenziali. Il Rapporto ribadisce inoltre la natura redistributiva del sistema pensionistico italiano, che riduce le disuguaglianze grazie alle integrazioni al minimo e all'indicizzazione piena per gli assegni bassi. L'Inps fa inoltre sapere che a quasi due anni dalla sua istituzione risultano iscritti al Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavo-



Peso: 1-5%, 3-49%

rativa oltre 3 milioni di utenti maggiorenni richiedenti e/o percettori di misure di inclusione sociale e lavorativa (Adi e Sfl), di indennità di disoccupazione (Naspi e Dis-Coll) e comprensivi di circa 79 mila iscritti volontariamente. Poi un passaggio sui dazi: "È possibile che abbiano un effetto fortemente negativo sia sulla produzione che sulla relativa domanda di lavoro. Si può ad esempio immaginare che, in uno scenario di dazi imposti per periodi medio lunghi almeno pari al 10% (ovve-

ro notevolmente più elevati rispetto all'aliquota media dell'1,47% precedente al 2 aprile 2025), i mercati locali più esposti potrebbero essere anche quelli con maggiori richieste di ammortizzatori sociali". Sottolinea Fava: "Il sistema previdenziale è solido. Il rapporto traccia una traiettoria chiara e coerente: un welfare pubblico che non si limita a garantire tutele, ma che ambisce a generare valore sistemico, coesione sociale e sostenibilità intergenerazionale.

Nel 2024, l'Istituto ha ulteriormente consolidato il proprio profilo strategico, assumendo un ruolo proattivo nell'attuazione delle più rilevanti riforme di sistema in materia di disabilità, non autosufficienza, inclusione e politiche attive del lavoro". Da parte sua la Ministra esclude ogni ipotesi di innalzamento dell'età pensionabile.

Giampiero Guadagni



Peso: 1-5%, 3-49%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Perquisizioni a Palazzo Marino. Il primo cittadino: il Comune non si riconosce nella lettura dei pm. FdI, Lega e M5S: si dimetta

Urbanistica, inchiesta choc a Milano

Chiesto l'arresto per l'immobiliarista Catella e un assessore. Indagato il sindaco: allucinante

Terremoto all'Urbanistica di Milano. Chiesto l'arresto per l'assessore alla Rigenerazione urbana Giancarlo Tancredi e per il costruttore Manfredi Catella. Indagato anche il sindaco Sala.

da pagina 2 a pagina 9 **Giannattasio, Valtolina**

La reazione del sindaco: allucinante non informarmi Poi rigetta tutte le accuse

«Nessuna induzione indebita sul Pirellino. Marinoni? Mai avuto il numero»

di **Maurizio Giannattasio**
MILANO False dichiarazioni sull'identità o su qualità personali proprie o di altre persone e induzione indebita a dare o promettere utilità. Sono i due reati per cui sarebbe indagato il sindaco Beppe Sala. Il primo riguarda la nomina a presidente della Commissione Paesaggio di Giuseppe Marinoni nonostante l'incompatibilità, la seconda verte sul Pirellino, il grattacielo venduto alla Coima di Manfredi Catella e al centro di un braccio di ferro giudiziario. Sala rigetta tutte le accuse. Non prima di togliersi un magigno dalle scarpe. «Trovo allucinante che il sindaco apprenda da un giornale di essere indagato e non dalla Procura. Si tratta di un metodo inaccettabile».

Poi entra nel merito. «Il Pirellino? L'abbiamo venduto nel 2019 e siamo ancora fermi. Sono passati sei anni e i lavori non sono mai partiti. Altro

che induzione, è stata una continua discussione perché non abbiamo mai trovato un accordo su quello che potevano fare». Tanto è vero che la battaglia giudiziaria tra Comune e Coima continua senza sosta. L'ultima puntata è di pochi giorni fa con Coima che ha citato al Consiglio di Stato Palazzo Marino per non aver dato seguito ai provvedimenti precedenti, tanto da chiedere la nomina di un commissario ad acta. La seconda fattispecie riguarda la nomina di Marinoni. E qui Sala è tranchant. «La composizione della Commissione Paesaggio viene gestita da un'apposita struttura del Comune che seleziona i profili e decide i componenti. Il rapporto tra sindaco e commissione è praticamente nullo. Aggiungo che non ho mai avuto il numero di Marinoni».

Giornata interminabile per il sindaco Sala. Due ore di faccia a faccia con l'assessore Tancredi e poi un breve co-

municato per dire che non si riconosce nella lettura data dalla Procura. Chi ha parlato con Sala lo definisce «demoralizzato». Ma nessun passo indietro almeno per ora. Solo una dichiarazione alle agenzie dove prende tempo: «Ritengo necessario avere un quadro più completo dei rilievi che stanno emergendo in queste ore. Posso solo dire che l'amministrazione non si riconosce nella lettura che viene riportata». Ricorda anche che il Comune, dopo le inchieste della Procura, è corso ai ripari modificando le procedure e riorganizzando gli uffici dell'urbanistica. «Gli ultimi accadimenti dovranno essere compresi e valutati perché non venga vanificato il prezioso percorso intrapreso». Sul futuro dell'assessore Tancredi bisognerà aspettare i prossimi giorni. «L'assessore si sta confrontando con i suoi legali prima di assumere qualunque iniziativa».



Peso: 1-8%, 3-48%

Affida a una nota la sua difesa Manfredi Catella: «Abbiamo provveduto tempestivamente a fornire quanto ci è stato sinora richiesto e a svolgere le verifiche interne per confermare la regolarità in merito, che avremo modo di rappresentare con chiarezza nella sede giudiziaria. La trasparenza e la legalità sono fondanti per il nostro gruppo

e per tutti noi, e avremo modo di affermarlo con determinazione anche in questa circostanza». Lo fa anche Stefano Boeri: «Sono convinto che io e il mio studio abbiamo operato in maniera corretta a proposito di un'architettura (la cosiddetta Torre Botanica) che da tempo, come è noto, si è deciso di non realizzare.

Confido che l'autorità giudiziaria accerterà al più presto la mia totale estraneità alle scorrettezze che mi vengono imputate».

6

Misure

I provvedimenti cautelari richiesti dalla Procura nell'inchiesta sull'Urbanistica a Milano

Serve un quadro più completo dei rilievi. L'amministrazione non si riconosce nella lettura riportata

Da mesi il Comune ha intrapreso un percorso di riorganizzazione e assunto nuovi provvedimenti

Gli ultimi accadimenti andranno compresi e valutati perché non sia vanificato il prezioso percorso intrapreso

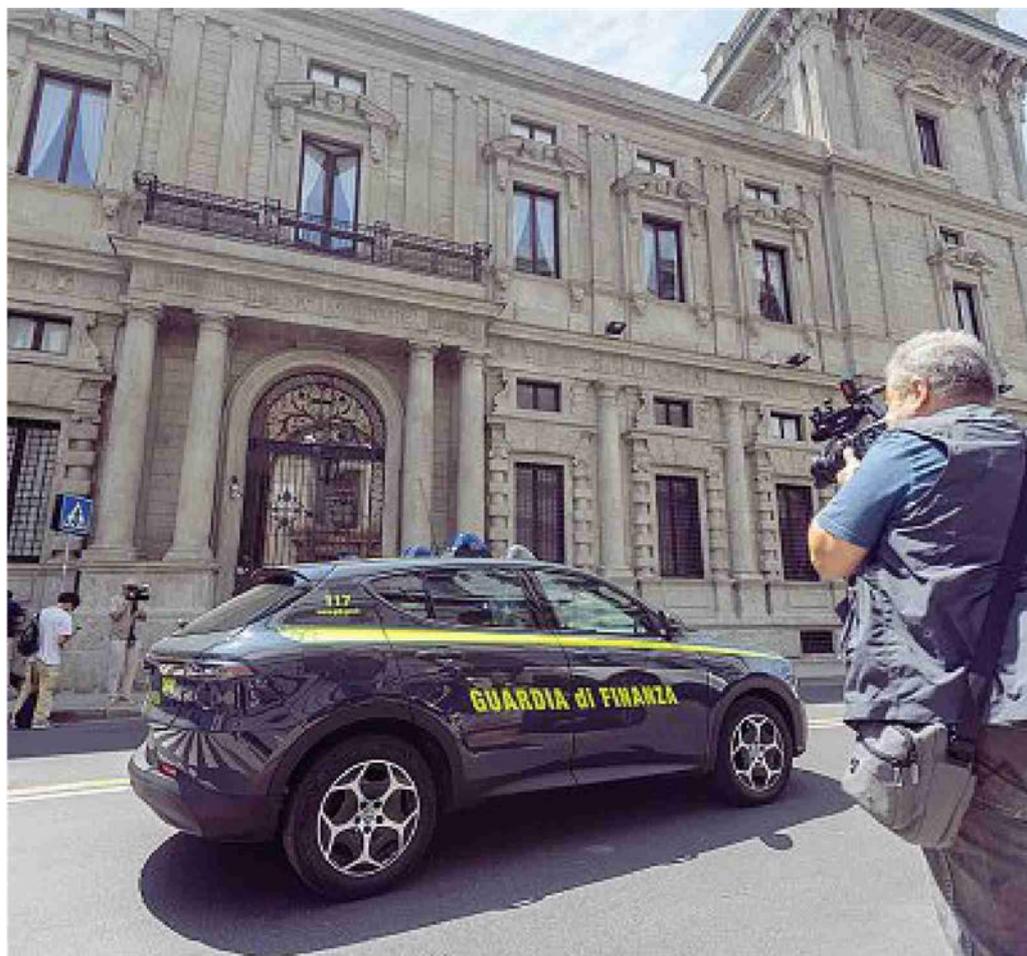
Le repliche

La versione di Catella: noi in regola
 Boeri: abbiamo operato correttamente

21

Indagati

Le persone e società a vario titolo coinvolte nell'inchiesta. La Guardia di Finanza ha eseguito 24 perquisizioni



Perquisizioni Un'auto della Finanza ieri davanti a Palazzo Marino, sede del municipio di Milano (LaPresse)



Peso: 1-8%, 3-48%

PARLA IL GUARDASIGILLI

Nordio: senza la mia riforma sarebbero in cella

di Virginia Piccolillo

Senza la sua riforma, i sei indagati a Milano che saranno presto interrogati

dal gip non avrebbero evitato il carcere. Nordio: «Che cosa ne pensa il Pd?».

a pagina 9



«Evitano la cella grazie a me, che cosa ne pensa il Pd? Ecco come ridurrò i detenuti»

Il ministro: possibili misure alternative per 10 mila, più toghe per valutarle

di Virginia Piccolillo

«Con la mia riforma, a Milano oggi hanno tutti evitato il carcere. Vorrei sapere cosa ne pensa il Pd». Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, parte dall'operazione anticorruzione sull'urbanistica milanese per parlare delle carceri e annunciare le nuove misure in arrivo «a breve». Rivendica la sua norma sull'arresto posticipato all'interrogatorio. Non coglie l'invito a ritirare la legge Salva Milano: «Le leggi non vanno presentate o ritirate sulla base di ciò che suscita emotività». E sulla corruzione dice: «Nel merito non so se ci sia o no. Le leggi ci sono. Ma è illusorio pensare che possano fermare un fenomeno che c'è dai tempi di Cicerone».

Sul sovraffollamento carcerario prima il presidente Mattarella e ora i parlamentari chiedono quando si tornerà

alla legalità costituzionale?

«Abbiamo sempre ascoltato con attenzione e riverenza gli appelli del presidente, e cercato di darvi una risposta che coniugasse certezza del diritto e diritti dell'umanità. Siamo raggiungendo i primi obiettivi, cominciando con i detenuti che possono usufruire di misure alternative».

Ma cosa si farà e quando?

«Prima quello che non si farà: né indulto né liberazione anticipata. Se motivati dal ridurre il sovraffollamento, non solo costituiscono una manifestazione di debolezza dello Stato o addirittura di resa, ma sono anche inutili».

Inutili?

«Parlano le cifre. Nel luglio 2006, con il governo Prodi, la popolazione era di 60.710 detenuti. Con l'indulto ne fu liberato il 36%. Tre anni dopo erano arrivati a 63.472, con una crescita costante e una recidiva del 48%».

Allora meglio il nulla?

«No. Noi ora ci stiamo occupando di 10.105 detenuti definitivi, con pena residua sotto i 24 mesi, che possono fruire di misure alternative. Se solo la metà ne fosse riconosciuta meritevole saremmo già a buon punto».

Siamo ancora ai «se»?

«Spetta ai magistrati di sorveglianza decidere, caso per caso, se ne abbiamo il diritto. Con loro abbiamo avviato un intenso confronto e li ringraziamo, ma sono pochi, come i loro assistenti. Per questo abbiamo sollecitato già nello scorso agosto il Csm a colmare



Peso: 1-3%, 9-59%

i posti scoperti».

E il famoso piano carceri?

«Abbiamo aperto oggi un interpello per 102 amministrativi adibiti esclusivamente alla magistratura di sorveglianza. E posso anticipare che ci sarà anche un ampliamento della pianta organica dei magistrati di sorveglianza di 58 unità: due per ogni ufficio giudiziario. Dal 30 giugno, poi, dei 6.000 addetti all'ufficio del processo che stabilizzeremo con fondi nazionali una parte cospicua sarà assegnata alla magistratura di sorveglianza».

Quando vedremo risultati?

«Già da settembre. Nel frattempo interverremo su tre fronti. Carcerazione preventiva: oltre 15.000 detenuti sono in attesa di una condanna definitiva. Trasferimento dei detenuti stranieri nelle carceri dei Paesi d'origine: basterebbe mandarne via la metà. E tossicodipendenti: abbiamo stanziato 5 milioni di euro annui per il loro trattamento in custodia attenuata, in comunità o

altre strutture accreditate. Anche qui siamo vicini alla soluzione. Ma non sono cose che si improvvisano».

Perché ancora si attende?

«Finora non è stato fatto granché perché è difficilissimo rimuovere situazioni consolidate nei decenni. Non si è mai investito molto nelle carceri, soprattutto perché non danno un immediato riscontro elettorale: se spendi 100 milioni per un ospedale son tutti contenti, se lo fai per un carcere molti si domandano se non sarebbe stato meglio costruire scuole o impianti sportivi. Ma con il nuovo commissario straordinario stiamo rimediando anche a questo».

Intanto i detenuti muoiono per il sovraffollamento.

«Due problemi gravi, ma non connessi. Anzi, paradossalmente il sovraffollamento è una forma di controllo: alcuni tentativi di suicidio sono stati sventati proprio dai compagni di cella. È la solitudine che por-

ta al suicidio. Ma soprattutto la mancanza di speranza e l'incertezza del domani. Molti si uccidono proprio quando è imminente la loro liberazione. Il sostegno psicologico è essenziale. Abbiamo stanziato risorse importanti».

La separazione delle carriere si avvia al nuovo sì senza l'approvazione di alcun emendamento. Non è una «torsione illiberale», come dice il Pd?

«No. Perché la separazione della carriera è normale negli Stati dove è nata la democrazia: dalla Gran Bretagna agli Usa.

E in quasi tutta Europa. Questo linguaggio apocalittico e sgangherato rivela debolezza argomentativa».

Ma si è usato il «canguro» per saltare l'esame di emendamenti a una riforma costituzionale.

«L'opposizione ha fatto, come suo diritto,

un rigido ostruzionismo. Noi, altrettanto legittimamente, ci siamo avvalsi dei regolamenti».

Il dialogo con l'Anm, auspicato a parole, è sfumato.

«È sempre auspicabile. Ma noto che il suo segretario mi ha addebitato, sul caso Almasri, "un goffo tentativo" di attribuire alla magistratura l'intento di ostacolare l'operato del governo. Io non ho mai attaccato su questo episodio i magistrati, tantomeno il Tribunale dei ministri, di cui attendo rispettosamente la decisione. Queste uscite improprie rivelano un'aggressività livorosa che non è di buon auspicio».

E su Almasri?

«Ho già detto tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le decisioni Spetta ai magistrati di sorveglianza decidere caso per caso se ne hanno diritto. Stiamo allargando la loro pianta organica



Il caso Su Almasri ho già detto tutto. Su questo episodio non ho mai attaccato i magistrati e attendo con rispetto il Tribunale dei ministri

Le carriere separate La separazione delle carriere è illiberale per i dem? No, è normale negli Stati dove è nata la democrazia: dal Regno Unito agli Usa

Il profilo

IL MINISTRO

Carlo Nordio, classe 1947, una lunghissima carriera in magistratura, negli anni '80 ha condotto le indagini sui sequestri di persona e le Br venete. Ex procuratore aggiunto a Venezia, dal 2022 è deputato di FdI e ministro della Giustizia



Peso: 1-3%, 9-59%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

L'incontro

Orsini e Schlein, un'ora e mezza di colloquio

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Più di un'ora e mezza di colloquio, ieri, al Nazareno tra il presidente di Confindustria Emanuele Orsini e la segretaria del Partito democratico Elly Schlein. Sul tavolo, il problema dei dazi e le tematiche delle politiche industriali. Venerdì Orsini era andato al convegno organizzato dal Pd proprio sul secondo argomento all'ordine del giorno dell'incontro, ma non aveva incrociato la leader dem. I due perciò hanno fissato un

appuntamento ad hoc.

La cosa non deve stupire: la segretaria del Pd e il presidente di Confindustria si sentono spesso e si confrontano con una certa regolarità. È vero infatti che il Partito democratico è all'opposizione, ma in Italia. In Europa, lì dove si combatterà la guerra dei dazi con Donald Trump, il Pd, che è nel gruppo dei Socialisti e democratici, fa parte della maggioranza di Ursula von der Leyen. Questo spiega il perché Orsini, che pure era stato al convegno dem solo qualche giorno prima, ieri abbia varcato il portone del Nazareno. Ma il presidente di Confindustria e la leader

dem hanno parlato anche del problema del caro bollette. È una questione che preoccupa le imprese e su cui Schlein sta incalzando il governo.

È ovvio, però, che ieri si è parlato soprattutto di dazi. E Schlein ha spiegato a Orsini che il Pd insisterà nel chiedere al governo di venire a riferire in aula, anche se la stessa segretaria dubita che Meloni compia questo passo. Anche ieri la leader dem non ha nascosto i suoi timori di questo braccio di ferro con Trump: «Siamo tutti preoccupati — ha spiegato — perché i dazi al 30% che minaccia sarebbero devastanti per le economie europee e innanzitutto per le

imprese e i lavoratori italiani. Bisogna sostenere fino all'ultimo momento utile il negoziato che sta portando avanti l'Ue essendo pronti a mettere subito sul tavolo in questa discussione da qui al primo agosto anche contromisure adeguate che colpiscano dove fa male», come le *Big Tech* americane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le questioni

Dalla questione del caro bollette alla politica industriale del Paese



Peso: 13%

GLI AGRICOLTORI PROTESTANO

Von der Leyen scontenta tutti sul bilancio Ue Il no di Berlino

di **Francesca Basso**

Il nuovo bilancio pluriennale di von der Leyen delude il Parlamento Ue, il Comitato delle Regioni e gli Stati.

a pagina 15

Von der Leyen: «Bilancio da 2 mila miliardi» Ma scoppia la protesta

La Germania: «Proposta inaccettabile». I tagli all'agricoltura

dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

BRUXELLES Il nuovo bilancio pluriennale dell'Unione europea post 2027, presentato ieri dalla presidente della Commissione von der Leyen, è una rivoluzione copernicana e ha insoddisfatto tutti anche se per motivi diversi: il Parlamento Ue, il Comitato delle Regioni e gli Stati. Ma anche i membri del Collegio, infatti la presentazione è slittata rispetto alle aspettative a dimostrazione delle forti tensioni interne, con una fronda di commissari, tra cui anche il vicepresidente esecutivo Raffaele Fitto che ha trattato fino all'ultimo. Ora inizia il negoziato che durerà circa due anni e introdurrà modifiche alla proposta iniziale. Il bilancio pluriennale è cruciale perché definisce le priorità politiche dell'Unione finanziandole.

Partiamo dai numeri. Il bilancio Ue per il periodo 2027-2034 sarà di circa 2 mila miliardi a prezzi correnti (l'1,26%

del reddito nazionale lordo dell'Ue), inclusi i circa 168 miliardi per ripagare Next Generation Eu. Quello in corso è di 1.270 miliardi. Si tratta del budget «più ambizioso mai proposto», ha detto von der Leyen, e pensato per «una nuova era» ma soprattutto «più moderno e più flessibile» perché prevede che una parte non sia pre-programmata o pre-pianificata, in modo da poter affrontare le esigenze che emergono in modo rapido reindirizzando i fondi. Per le situazioni più gravi, viene anche proposto un nuovo Meccanismo di crisi straordinario, che offrirà prestiti agli Stati ma serve l'ok del Consiglio. Von der Leyen ha detto che i governi non aumenteranno i loro contributi e ha presentato nuove risorse proprie (tra cui tasse sul tabacco e sulle grandi imprese) che dovrebbero garantire maggiori entrate per 400 miliardi. Ma per Germania e Olanda il bilancio è «inaccettabile»

perché «troppo elevato».

La semplificazione si traduce in una riduzione dei capitoli di spesa dagli attuali sette a quattro. I fondi di coesione e quelli della Politica agricola comune (Pac) vengono fusi in un unico capitolo del valore di 865 miliardi, che dovrà finanziare anche la migrazione (circa 34 miliardi), la difesa e sicurezza (Frontex, Europol). All'interno di questo capitolo 218 miliardi saranno dedicati alle regioni europee meno sviluppate e 300 miliardi per i pagamenti diretti agli agricoltori. Per accedere ai fondi i governi dovranno presentare dei Piani di partenariato nazionali e regionali, uno per ogni Paese Ue, quindi 27 rispetto ai centinaia attuali. Il principio è fondi in cambio di riforme co-



Peso: 1-2%, 15-56%

me per Next Generation Eu. Le regioni sono insoddisfatte. Per il governatore dell'Abruzzo Marco Marsilio, presidente del gruppo Ecr al Comitato europeo delle Regioni e dello stesso partito del vicepresidente Fitto, «la proposta è inaccettabile». Gli enti locali criticano la totale indifferenza di von der Leyen al ruolo delle regioni e delle città per le priorità comuni dell'Ue. Fitto ha sottolineato «l'esigenza di semplificazione e flessibilità» del bilancio e ha prefigurato che «la proposta sarà oggetto di un confronto con il Parlamento e il Consiglio che cer-

tamente la migliorerà». Anche il mondo dell'agricoltura è già sul piede di guerra e ieri le associazioni agricole europee, tra cui Coldiretti, Cia-Agricoltori italiani e Confagricoltura, hanno protestato a Bruxelles.

Il secondo capitolo di spesa (circa 590 miliardi) riguarda competitività e innovazione con un fondo dedicato di quasi 410 miliardi. Il terzo capitolo «Global Europe», per la politica estera e di vicinato vale 215 miliardi e il quarto dedicato ai costi dell'amministrazione circa 118 miliardi.

Per Siegfried Muresan del Ppe, uno dei co-relatori del Parlamento sul bilancio, questo budget è «la somma di 27 bilanci nazionali: così è un bancomat. C'è una rinazionalizzazione del budget». I Socialisti su questo concordano: «Proposta non adeguata».



Ursula von der Leyen (foto), presidente della Commissione europea: «Sarà il bilancio più ambizioso di sempre»



Le proteste degli agricoltori a Bruxelles, giorno in cui la Commissione ha presentato il bilancio 2028-2034, contro il rischio di una riduzione dei fondi alla Pac, la Politica agricola comune. La marcia si è svolta senza i trattori, ma come simbolo di protesta è stato scelto di mettere in piazza gli stivali



Peso: 1-2%, 15-56%

Centrodestra, stallo tra i leader Ma le Regionali non slitteranno

Nell'incontro a Palazzo Chigi l'unico accordo è sul voto in autunno. Verso un nuovo vertice

ROMA Punto numero uno: le elezioni regionali si terranno in autunno. Come previsto. Non slitteranno, cioè, al 2026 come fino a qualche tempo fa si ipotizzava e come il Consiglio di Stato ha già escluso. Punto numero due: Giorgia Meloni, Matteo Salvini, Antonio Tajani e Maurizio Lupi si incontreranno di nuovo, forse lunedì prossimo, per aggiornare la discussione. Insomma: i nodi sui candidati nelle Regioni restano ancora da sciogliere. E la vecchia fumata nera resta una buona metafora.

Adirittura, il vicepremier Tajani ha detto che ieri, al pranzo di lavoro tra i leader a Palazzo Chigi, dell'argomento nemmeno si sia parlato. Mentre Matteo Salvini, incrociando i cronisti dopo il suo question time, ha detto che «è andata benissimo». Ma senza aggiungere una parola. O meglio: una sì. A chi gli chiedeva chi sarebbe stato il prossimo governatore del Ve-

neto, il vicepremier salendo in macchina ha risposto: «Io!».

Tajani ha invece descritto la riunione così: «Abbiamo fatto un punto della situazione, è stato uno dei tanti incontri che abbiamo fatto per coordinare l'attività di governo». Semmai, ha ricordato il leader di Forza Italia, «ora bisogna fare le riforme, la prima che c'è in Parlamento è la giustizia, che per noi è fondamentale. E continueremo a lavorare anche per la questione dell'economia, la manovra, e ci auguriamo un risultato positivo trattando con gli Stati Uniti e con l'Europa per quanto riguarda i dazi». In realtà, proprio quest'ultimo sarebbe stato il focus della riunione, dato che Tajani è rientrato ieri a mezzogiorno da Washington, prima di chiudersi nella riunione — di circa un'ora e mezza — con gli alleati.

Eppure i tempi ormai stringono. Nemmeno è chia-

ro se ci sarà un «election day», e difatti i governatori uscenti — a cui spetterebbe il compito — non fissano la data delle elezioni: «Se poi a Roma decidono per l'election day, che cosa fissiamo?». Ma al di là del fatto che il governo decida di unificare gli appuntamenti elettorali, occorre togliere alla data 40 giorni per la presentazione delle liste. E in mezzo c'è agosto.

La situazione più incandescente è in Veneto. Luca Zaia non può ricandidarsi e ancora non è chiaro se Giorgia Meloni riconoscerà la «particolarità» veneta lasciando il candidato alla Lega. Oppure, come suggerirebbero i numeri, indicherà lei chi sarà l'uomo del centrodestra. Ma, appunto, i leghisti trevigiani hanno avviato una raccolta di firme in nome della ricorrente parola d'ordine: «Corriamo da soli». Contro, cioè, gli alleati della maggioranza di governo. Sotto accusa, c'è anche Matteo Salvini: «Non si è

battuto per il terzo mandato — dice un deputato — e così perderà tutti i governatori simbolo della Lega». Ma se Meloni decidesse di lasciare il Veneto alla Lega? «Ci sarà un governatore con sei consiglieri della Lega al posto degli attuali 34. Più che un governatore, un ostaggio». Insomma: «Qui non è in gioco solo il futuro del Veneto, ma anche quello della Lega».

I nodi

- In vista delle Regionali del prossimo autunno è tensione tra gli alleati di centrodestra sui nomi da candidare alla corsa per le poltrone di governatore

- Il partito della premier Meloni, primo alle Polittiche 2022 e alle Europee 2024, rivendica la scelta, mentre la Lega di Salvini vorrebbe ancora un nome del partito per la storica roccaforte del Veneto



Legna

Matteo Salvini, 52 anni, vicepremier e ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture, è il segretario federale della Lega dal 2013. È stato vicepremier e ministro dell'Interno nel Conte I (M5S-Lega)



Peso: 39%

Opposizioni e sindacati in rivolta

«Francesi, lavorate di più» Bayrou sempre più in bilico dopo l'annuncio sul bilancio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Quarantaquattro miliardi da trovare a ogni costo, cominciando con il lavorare a Pasquetta e nella festa dell'8 maggio (caduta del nazismo), per proseguire con il taglio di cinque miliardi alla sanità.

La Francia non sarebbe in grado di sopportare un'altra estate come quella del 2024, quando il presidente Macron sciolse l'Assemblea nazionale all'improvviso e i partiti affrontarono le elezioni anticipate senza neanche il tempo di scegliere con cura i candidati. Quindi François Bayrou per adesso resta premier, ma il piano di risanamento presentato martedì potrebbe presto costargli il posto, come la riforma della sicurezza sociale costò il posto al predecessore Michel Barnier.

Il governo ha i mesi contati: il progetto di legge finanziaria arriverà in parlamento al più tardi il primo martedì di ottobre, il giorno 7, e due dei tre blocchi — sinistra di Mélenchon e destra nazionalista di Le Pen — che compongono l'Assemblea nazionale tuttora senza maggioranza promettono già di votare la mozione di censura e fare cadere Bayrou. Il terzo blocco, quello centrista, ha accolto le proposte economiche del premier con toni meno bellicosi ma comunque non entusiasti: «Preferisco un piano di emergenza proposto dal primo ministro piuttosto che imposto dal Fondo monetario internazionale — dice Édouard Philippe, che punta all'Eliseo nel 2027 —. Ma questo piano non propone una

vera trasformazione e nessuna riforma strutturale delle politiche pubbliche, che non funzionano più».

In attesa del dibattito in aula in autunno, a settembre cominceranno subito le manifestazioni di piazza della Cgt e di altri sindacati contro misure che, secondo loro, fanno cadere tutto il peso del risanamento sulle spalle dei soliti, cioè le classi popolari e medie, proteggendo gli odiati miliardari.

Sotto un'enorme scritta «Il momento della verità» più minacciosa che incoraggiante, Bayrou ha spiegato quel che bisogna fare per recuperare i 44 miliardi e avere qualche speranza di far scendere il deficit pubblico (170 miliardi di euro) nel 2026 ad almeno il 4,6% del Pil (nel 2024 era al 5,8%, in Italia 3,4%). Spendere meno, produrre di più e, in generale, «riconciliare i francesi con il lavoro». Impresa ti-

tanica.

Dopo il Covid, lo smartworking, il management sempre più contestato, le dimissioni di massa e la rivoluzione dell'intelligenza artificiale alle porte, riconciliare

qualunque popolo con il lavoro sarebbe un compito difficile per chiunque, ovunque nel mondo. Figuriamoci per il debole Bayrou, in una Francia che ancora ricorda con nostalgia l'era Mitterrand, quella che introdusse il ministero del Tempo libero, la pensione a 60 anni e la settimana lavorativa di 35 ore.

«Se altri hanno idee più intelligenti per aumentare l'attività economica e diminuire le spese, il premier Bayrou le accoglierà», ha assicurato ieri Macron in margine a una trasferta a Lourdes, dimostrando tutta l'ammirazione (moderata) che prova per il suo primo ministro.

Stefano Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fatti

- Il premier francese Bayrou ha annunciato che i conti pubblici francesi hanno bisogno di un'iniezione di 44 miliardi di euro, da recuperare con tagli alla sanità e più ore lavorative (anche a Pasquetta)

- La proposta rischia di far saltare l'esecutivo; la finanziaria sarà votata a ottobre, sinistra e destra radicali già annunciano il proprio «no»



Contestato Il premier François Bayrou, 74 anni, ieri all'Eliseo dopo una riunione di governo (Afp)



Eliseo

Il presidente francese Emmanuel Macron ieri è stato a Lourdes e ha commentato: «Se altri hanno idee più intelligenti per aumentare l'attività economica e diminuire le spese, il premier Bayrou le accoglierà»



Peso: 40%

I dazi, la Storia

MA USA E UE DEVONO DIALOGARE

di **Sabino Cassese**

Ha fatto bene la presidente della Commissione europea, e con lei la presidente del Consiglio italiana, a decidere di negoziare con gli Stati Uniti, evitando ritorsioni commerciali come i dazi reciproci, scongiurando una guerra commerciale tra i due lati dell'Atlantico, continuando il dialogo, mentre studia contromisure, non solo perché mostrare i denti non serve, ma anche per

tre altri motivi.

Primo: non è chiaro quello che il presidente Usa mette nel conto. Nella sua lettera dell'11 luglio scorso, lamenta disparità che non riguardano solo barriere tariffarie, cioè dazi, ma anche barriere non tariffarie e «politiche». Mette, quindi, in conto anche misure regolatorie e inefficienze burocratiche. Lascia però la porta aperta al negoziato con la frase «potremmo valutare una modifica a questa lettera».

Secondo: i conti del dare e dell'avere tra le due parti costitutive di quello che chiamiamo Occidente non si fanno solo con il misurino, debbono tener conto della storia (quello

che l'Europa ha fatto per l'America, quanto quest'ultima ha contribuito alla rinascita della democrazia in Europa), della cultura (i legami che legano ricercatori e insegnanti delle due sponde dell'Atlantico), dei trattati. Non dobbiamo, ad esempio, dimenticare che l'America ha dato rifugio negli Anni '30 a grandi spiriti europei che fuggivano dal nazismo (Thomas Mann, Albert Einstein e Hans Kelsen).

continua a pagina 28

DAZI, TRE MOTIVI PER NEGOZIARE

Noi e gli Usa Oltre a trattare con l'America è necessario vedere cosa si può mettere sul piatto della bilancia per iniziare a discutere

di **Sabino Cassese**
SEGUE DALLA PRIMA

O fuggivano dal fascismo (Enrico Fermi, Gaetano Salvemini, Giuseppe Antonio Borge, Guido Calabresi).

Terzo: il diritto internazionale richiede agli Stati una visione lunga, una continuità che sappia tener conto non solo dell'oggi, ma anche di quel che è accaduto ieri e di quanto si prevede per domani, e sappia prescindere o superare, anche con compromessi, divergenze temporanee, specialmente quando, come in questa fase, quello che da più di un secolo chiamiamo Occidente pare dividersi in due, ritornando nella situazione di due secoli fa, ma con un'America che agisce come padrone del mondo.

Detto questo, è anche importante accertare che cosa può esserci sui due piatti della bilancia, al tavolo dei negoziati.

Il punto di partenza riguarda i due protagonisti, di diversa statura, perché gli Stati Uniti hanno una popolazione che rappresenta solo il 76 per cento di quella europea, mentre l'Europa ha un Prodotto interno lordo che rappresenta solo il 68 per cento circa di quello

statunitense.

Tra i due colossi lo scambio di beni e servizi ha avuto nel 2024 un valore di 1.680 miliardi di euro (circa un terzo del commercio mondiale), ma, mentre l'Unione europea ha un surplus di 198 miliardi sul fronte dei beni, ha un disavanzo di 148 miliardi su quello dei servizi.

Si dovrebbe, poi, tenere conto dei movimenti di capitali. Circa 300 sono i miliardi usciti dall'Unione, ogni anno, in media, nel quinquennio precedente; 420 nel 2024, in



Peso: 1-9%, 28-34%

prevalenza diretti agli Stati Uniti. Alla fine del 2024 il totale delle attività finanziarie dell'Area euro verso gli Usa era di oltre 12 mila miliardi di euro. Bisogna mettere anche questo nel conto?

Infine, per fare un conteggio completo, non bisognerebbe valutare i mancati introiti fiscali causati dagli arbitraggi fatti dalle Big Tech, tutti a favore degli Stati Uniti, dove i colossi globali privati sono nati e hanno la loro base?

Perché i conti siano completi, nel bilancio complessivo dovrebbe entrare, questa volta a favore degli Stati Uniti, anche il costo della difesa dell'Europa, che va però conteggiata anche per la parte che serve alla difesa del territorio americano.

La «partita doppia» tra Unione europea e Stati Uniti, come si vede, è molto complicata, ed è resa anche più difficile dalla congiuntura che vivono le due parti. Gli Stati Uniti, che avevano insegnato, attraverso le parole di un francese, la democrazia al mondo, registrano ora una fase di eclisse della democrazia interna. Già cinquanta anni fa uno storico americano segnalava che quella americana era divenuta una presidenza imperiale. Ne è prova ora questo continuo trattare mediante minacce e invocando la sicurezza nazionale, per poter concludere su posizioni di forza.

L'altra parte, l'Unione, è afflitta dalle divi-

sioni interne e deve essere in grado di sfruttare questa ulteriore crisi per svilupparsi come organismo veramente unitario (Helmut Schmidt nel 1974 aveva notato che «l'Europa vive di crisi» e Jean Monnet gli aveva fatto eco scrivendo che l'Europa sarebbe stata la somma delle soluzioni alle diverse crisi).

Infine, ai calcoli e ai bilanci si affiancano i sentimenti. *America primo amore*, di Mario Soldati, un resoconto di gioie, piaceri, grandi paesaggi, nel quale era scritto che l'Europeo può da un momento all'altro ammalarsi d'America, è del 1935. Sono passati 90 anni, e si vedono tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

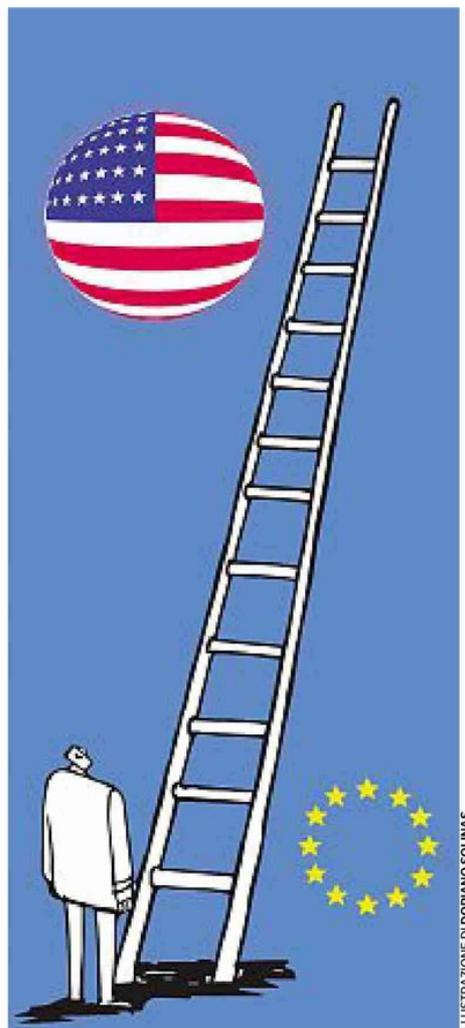


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso: 1-9%, 28-34%

COMPETENZA TECNOLOGICA E MENTE FILOSOFICA

ECCO IL SOLDATO DEL TERZO MILLENNIO

di Carmine Masiello*

La capacità di reagire rapidamente alle minacce è una delle principali sfide a cui sono chiamate le democrazie occidentali. I processi decisionali sono lenti e complessi, mentre i possibili attacchi si manifestano con tempi immediati. È dunque urgente considerare quanto la realtà internazionale richieda un adattamento radicale, perché la sfida è allineare i tempi della politica e delle istituzioni democratiche con la velocità operativa necessaria. La guerra — perché di questo parliamo — non riguarda solo i militari, ma investe l'intero sistema Paese. I militari combattono e rischiano la vita, ma al loro fianco è necessario il supporto di una struttura nazionale compatta che li sostenga, sul piano materiale e morale. In caso di conflitto sarebbe coinvolta l'Italia nella sua interezza; per questo il legame tra Forze armate, opinione pubblica e istituzioni deve essere costruito in tempo di pace, attraverso un dialogo che crei consapevolezza e coesione.

Nei conflitti la differenza tra vita e morte si gioca spesso su rapidità e qualità delle decisioni. L'iniziativa è poi il cuore della leadership: un comandante non può subire gli eventi. Limitarsi a reagire è perdere terreno, mentre chi mantiene l'iniziativa aumenta le probabilità di successo e protezione delle truppe. È accaduto in Afghanistan, sta accadendo in Ucraina e rischia di ripetersi altrove, se non si cambia approccio. L'Esercito Italiano, come le altre forze armate occidentali, sta adeguando gli strumenti a quelli utilizzati nel conflitto russo-ucraino, ma il rischio è prepararsi a un passato già superato. Le sfide emergenti, dall'Africa all'Artico, chiedono pianificazione lungimirante e capacità di anticipazione.

Il conflitto in Ucraina è un laboratorio per comprendere la guerra di oggi. Non si tratta solo di un confronto militare ma di un conflitto su tre livelli. Al combattimento convenzionale si affianca quello tecnologico, dove droni e nuovi sistemi stanno ridefinendo le capacità operative. La sfida più pervasiva è quella cognitiva: una guerra di disinformazione e manipolazione, che coinvolge l'intero Occidente. I droni, non più semplici strumenti di ricognizione, stanno cambiando radicalmente il modo di combattere e oggi coprono tutto lo spettro operativo: aerei, marini, terrestri. Il ministro della Difesa Guido Crosetto, fin dall'inizio del suo mandato, ha sollecitato la riflessione a livello politico su come, negli ultimi vent'anni, mentre in Italia si è fatto poco, altri Paesi, come l'Ucraina, hanno investito pesantemente nel settore.

Pensare però che l'esercito possa essere sostituito da un «esercito di droni» è un'illusione: il controllo del terreno richiede ancora la presenza fisica dell'uomo. Inoltre, l'evoluzione tecnologica è talmente rapida che un drone ha una vita media di pochi mesi prima che venga neutralizzato da contromisure. Accumulare grandi arsenali sarebbe quindi inefficiente.

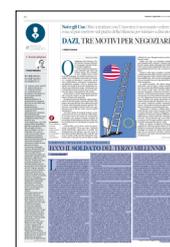
Il conflitto in Ucraina ha dimostrato che il soldato moderno è un vero e proprio sistema integrato con capacità di gestione e utilizzo di strumenti avanzati perché la guerra non si combatte solo con armi convenzionali: la dimensione cibernetica è parte integrante delle operazioni militari, difendere le reti informatiche è vitale perché li viaggiano informazioni

e comunicazioni. Ma serve anche la capacità offensiva nel dominio cyber, perché chi controlla lo spazio digitale può neutralizzare il nemico prima che passi all'azione sul terreno. Su questo fronte, l'Italia ha sviluppato capacità tra le più avanzate in ambito cibernetico ed elettromagnetico. Un esempio è il cosiddetto Dome - una sorta di cupola digitale che protegge le unità, neutralizza le interferenze nemiche salvaguardando la trasmissione dei dati.

Va poi ricordato come il ministro Crosetto, che conosce il mondo industriale della Difesa, abbia più volte e nei più diversi consessi nazionali e internazionali enfatizzato come uno dei principali ostacoli all'adeguamento tecnologico è rappresentato dai tempi lunghissimi del procurement militare, non compatibili con il ritmo di evoluzione del mondo civile e industriale. «È il momento del cambiamento. Difesa e industria della Difesa devono accelerare radicalmente. Innovazione tecnologica, capacità produttiva e agilità amministrativa devono diventare pilastri della strategia nazionale. Viviamo tempi difficili, che esigono risposte forti. L'Europa ha bisogno di un'Italia forte...». Così il Ministro ha recentemente ribadito, un invito netto ad accelerare i tempi e potenziare le capacità produttive e decisionali del comparto difesa. Non si tratta solo comprare più velocemente, ma di costruire un rapporto più stretto e dinamico tra esigenze operative e mondo produttivo. La velocità del procurement diventa una capacità operativa a tutti gli effetti. «La Direzione Nazionale Armamenti deve diventare un luogo dove si elabora pensiero strategico e dove la tecnologia è di casa. Con la separazione tra Segretariato Generale Difesa e Direzione Nazionale Armamenti si è aperta una nuova fase. Obiettivo è rafforzare governance, accelerare processi decisionali e garantire gestione integrata di risorse e programmi». Con queste parole il Ministro ha sottolineato l'urgenza di snellire i processi decisionali e ridurre i tempi burocratici legati all'approvvigionamento militare.

Parallelamente, il contesto operativo attuale richiede un modello organizzativo che superi l'accentramento decisionale e valorizzi l'iniziativa diffusa, soprattutto nei livelli più bassi della catena di comando. L'esempio ucraino dimostra come siano spesso i giovani sul campo, capaci di costruire in autonomia droni, ordigni e software, a fare la differenza.

E a proposito di giovani, per affrontare le sfide attuali serve abituarsi a pensare fuori dagli schemi, uscire dall'irreggimentazione mentale creando strutture che favoriscano il contraddittorio e il confronto tra idee diverse, foriere di soluzioni innovative. In quest'ottica ho introdotto lo studio della filo-



Peso:36%

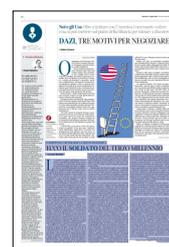
sofia nelle scuole militari, con l'obiettivo di formare ufficiali capaci di ragionare in modo critico, laterale e indipendente. È un investimento di lungo periodo, necessario per trasformare il modo di pensare e agire di un esercito che dovrà sapersi adattare a un mondo sempre più complesso e imprevedibile. La vera rivoluzione culturale che l'Esercito sta portando avanti, insomma, è il riconoscimento che le idee non hanno gradi. In un contesto in cui l'innovazione corre veloce e le sfide richiedono approcci non convenzionali, le intuizioni non possono restare appannaggio di chi ha più anzianità. Il contributo dei gio-

vani è essenziale, non solo per la familiarità con le nuove tecnologie, ma perché rappresentano il motore del cambiamento.

(*) *Generale di Corpo d'Armata*

Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:36%

La Lente

di Fausta Chiesa

Confindustria, il ritorno al nucleare vale il 2,5% del Pil

Il primo reattore atteso nel 2035, un costo di produzione dell'energia tra 70 e 110 dollari al megawattora al 2050 per gli *Small modular reactor* e gli *Advanced modular reactor*. Poi circa 117 mila nuovi posti di lavoro e un ritorno economico pari al 2,5% del Pil nazionale, tra effetti diretti e indotto. Sono i numeri legati al nucleare emersi dal rapporto presentato ieri da Confindustria ed Enea alla Camera. «Non siamo contro le rinnovabili, ma

l'energia costante ce la può dare solo il nucleare, è un tema di sicurezza nazionale», ha commentato il presidente degli industriali Emanuele Orsini. Il nucleare è l'unico «percorso se vogliamo rimanere tra Paesi ricchi», ha dichiarato il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin. Ma è sui prezzi che si è focalizzato il dibattito, a cui hanno partecipato anche Legambiente e politici. Per Luca Mastrantonio, ceo di Nuclitalia, bisogna

considerare il costo «vestito» riferendosi a sistemi di backup e adeguamenti di infrastrutture. «Senza Chernobyl e la chiusura delle centrali in Italia oggi l'energia costerebbe come in Francia», ha dichiarato Giuseppe Zollino (Azione). Per Luca Squeri (FI) «il nucleare, con le rinnovabili, è necessario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambiente e Sicurezza energetica



Peso: 9%

Il congresso

Fumarola (Cisl) a Meloni: è necessario un nuovo Patto

Questa mattina Giorgia Meloni interverrà al congresso della Cisl. Si capirà così se la proposta, rilanciata per l'ennesima volta dal sindacato di matrice cattolica, di un Patto sociale a tre (governo-sindacati-associazioni imprenditoriali), un «Patto della responsabilità», lo ha definito ieri nella sua relazione la neosegretaria Daniela Fumarola, abbia possibilità di successo. La Cisl, che si è distinta dagli altri sindacati confederali, Cgil e Uil, per una linea di dialogo col governo Meloni, incassando prima la legge sulla

partecipazione, obiettivo storico del sindacato di Giulio Pastore, e poi la nomina dell'ex segretario generale, Luigi Sbarra, a sottosegretario di Palazzo Chigi con delega per il Sud, rilancia con Fumarola la sua tradizionale proposta di concertazione, con l'obiettivo di «un grande accordo per la crescita e la coesione sociale». Un'intesa, precisa la segretaria, «che deve affrontare in priorità anche la scottante questione retributiva», ma «senza illudersi che esistano scorciatoie legislative». La Cisl ribadisce quindi il no al salario minimo legale,

confermando una posizione allineata con quella del governo e diversa da quella di Cgil e Uil che sono invece favorevoli, come anche i partiti della sinistra (la segretaria del Pd, Elly Schlein, era ieri ad ascoltare la relazione).

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La segretaria Cisl, Daniela Fumarola



Peso: 10%

DIETRO LE QUINTE DELL'INCHIESTA

La tempesta perfetta e gli errori della politica

PIERO COLAPRICO

Là dove c'era l'erba del Luna Park delle Varesine ora c'è, e da un bel po', una cittadella di grattacieli. E quella che veniva glorificata come "la Milano che non si ferma mai" ieri s'è svegliata con l'incubo delle manette: sia per un assessore molto stimato, qual è Giancarlo Tancredi; sia per il numero uno dei costruttori, Manfredi Catella, che con la sua Coima ha vetrocementificato,

verticalizzato e marchiato la nuova Milano. Ciò che era "bellissimo" d'improvviso sembra una pestilenza. Ma com'è possibile? Per provare a capire, bisogna poggiare il ragionamento su quattro pilastri. Il primo è la procura. Per la prima volta da decenni, il capo è un "non milanese", Marcello Viola. È molto diverso dall'ultimo procuratore capo di rito ambrosiano, e cioè Francesco Greco.

a pagina 2

L'EDITORIALE

La tempesta perfetta e gli errori del sindaco

PIERO COLAPRICO

Là dove c'era l'erba del luna park delle Varesine ora c'è, e da un bel po', una cittadella di grattacieli. E quella che veniva glorificata come «la Milano che non si ferma mai» ieri s'è svegliata con l'incubo delle manette: sia per un assessore molto stimato, qual è Giancarlo Tancredi; sia per il numero uno dei costruttori, Manfredi Catella, che con la sua Coima ha vetrocementificato, verticalizzato e marchiato la nuova Milano. Ciò che era «bellissimo» d'improvviso sembra una pestilenza. Ma com'è possibile?

La procura

Per provare a capire, bisogna poggiare il ragionamento su quattro pilastri. Il primo è la procura.

Per la prima volta da decenni, il capo è un "non milanese", Marcello Viola. È molto diverso dall'ultimo procuratore capo di rito ambrosiano, e cioè Francesco Greco, il quale — riassumiamo brutalmente — nell'ultimo periodo non ha affidato un solo fascicolo a una vera numero uno, come Ilda Boccassini, e ha lasciato carta bianca a Fabio De Pasquale sull'inchiesta Eni, con le conseguenze che tutti hanno visto.

Se Greco sceglieva, Viola, almeno sinora, lascia fare e sorveglia. Il suo metodo ha prodotto inchieste di grande spessore, come quella epocale sulle

curve di San Siro, ma altre molto meno nitide. In ogni caso, con Viola al vertice, i procuratori aggiunti si sentono di avere le mani libere? Troppo?

L'inchiesta

Veniamo così al secondo punto. L'inchiesta sull'urbanistica è partita da un palazzone costruito in un cortile in piazza Aspromonte (2019) e da lì si è via via allargata (in sei anni). Ora, se si parla "en amitié" con qualche architetto, c'è chi dice "era ora, la procura fa bene" e



Peso: 1-7%, 2-16%, 3-19%

c'è chi dice "ma è una follia, stanno sbagliando tutto". Per un esterno neutrale è difficile fare una valutazione, emerge un solo chiaro punto di rottura: sta nel comitato che riunisce i tanti compratori (su prenotazione) di appartamenti. Si ritrova con i cantieri bloccati, senza casa, oppure con la casa e il rischio di una supermulta, o chissà. E la loro voce — sono vittime — non viene ascoltata. Da nessuno.

Il sindaco

Certamente non riesce a rispondere — ecco il terzo pilastro per decifrare la questione — il sindaco Beppe Sala. Nel primo mandato era stato efficace e molto apprezzato dai milanesi (con la vittoria alle elezioni senza ballottaggio). Il secondo è stato caratterizzato spesso dalla sua assenza: nel senso che il sindaco ci sarà, ma dov'è? Che cosa fa?

Non lo si vede combattere politicamente sulla scena. Ha ragione il comune ad aver dato spazio ai costruttori? Sì, certo, questo viene affermato ovunque dal primo cittadino, ma in modo superficiale. Eppure Sala la storia la conosce, sa che ogni volta che la politica arretra, altri poteri avanzano. E siccome lui resta uno dei pochi sindaci del centrosinistra ancora a galla, abatterlo o ridimensionarlo può essere di grande interesse per molti. Negli anni '90 sulla corruzione politica scoppiò Tangentopoli, l'inchiesta che cambiò la Prima repubblica e aprì la via a Silvio Berlusconi e a Forza Italia. L'altra grande inchiesta sulla corruzione colpì il forzista Roberto Formigoni, che amava definirsi "il Celeste", ma fece una figuraccia pubblica di ben altro colore. E questa che ieri si è aperta — bisognerà vedere che farà il gip e come andrà avanti — sembra quindi, almeno a memoria, la

terza grande inchiesta sul ritorno del binomio urbanistica-corruzione.

Urbanistica-corruzione

Questo è dunque il quarto pilastro, perché a sorpresa arriviamo alla richiesta d'arresto per Tancredi e Catella. Il primo, architetto, era un tecnico così bravo, e così abile nelle spiegazioni, che lo stesso Sala l'ha preteso nella sua squadra di fedelissimi. Il secondo è il re del mattone e alla sua corona miliardaria ha appena aggiunto un'ultima gemma, il Villaggio olimpico che si sta costruendo dove c'era lo scalo ferroviario di Porta Romana. Non pare, detto da un profano, una delle costruzioni indimenticabili di Coima. È possibile che sia stata trovata qui la buccia di banana che fa scivolare, e forse cadere, il modello Milano? È una caduta che si riverbera anche su Stefano Boeri: archistar, creatore del Bosco Verticale, presi-

dente della Triennale, e anche personalmente simpatico. Immaginarlo a tramare per un appaltino non è facile, ma oggi le chiacchiere si sprecano, il fango schizza dovunque. Ci vorrebbe — anche per la dignità di Milano — almeno una risposta rapida e concreta. Ma, nel giudiziario "lasciar fare", non pare prevista. La tempesta perfetta si è scatenata.



È possibile che sia stata trovata qui la buccia di banana che fa scivolare, e forse cadere, il modello Milano?

FOTO ANSA



Peso: 1-7%, 2-16%, 3-19%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

GRATTACIELI PULITI "ARRESTATE ASSESSORE E COSTRUTTORI"

Piovono manette sul Sistema Sala

COMANDA IL PRIVATO
6 RICHIESTE DI CATTURA
PER CORRUZIONE VICINO
AL SINDACO: CONFLITTI
D'INTERESSI E UN PIANO
REGOLATORE PARALLELO

BARBACETTO
A PAG. 2 - 3



Peso: 1-25%, 2-58%, 3-25%

Milano da cementificare, trema il patto tra politica & affari di Sala

Guai 6 richieste d'arresto:
l'assessore all'Urbanistica,
il re dei costruttori
e chi teneva i rapporti
tra Comune e privati

» Gianni Barbacetto

Il Sistema Milano: un incredibile intreccio di decisioni pubbliche, affari privati e ricchi incarichi professionali. Così è cresciuta la metropoli negli ultimi anni. Così è cambiato lo skyline punteggiato di nuovi grattacieli. Così sono raccontate le mani sulla città, nel decreto emesso ieri dalla Procura, che indica 21 indagati, ordina decine di perquisizioni e chiede quattro arresti in carcere e due domiciliari. La Mani pulite dei grattacieli abusivi ora è arrivata in cima alla catena di comando, all'assessore all'urbanistica Giancarlo Tancredi e al re dei costruttori milanesi Manfredi Catella (sviluppatore tra l'altro del Villaggio olimpico). E svela l'esistenza di un "piano regolatore ombra", fatto da dirigenti comunali, architetti, costruttori.

Primo fra tutti, Giuseppe Marinoni, progettista per i privati ma anche presidente (2021-2025) della Commissione paesaggio, che si conferma la "cupola" delle decisioni urbanistiche della città. Con lui, c'è Alessandro Scandurra, ex componente della commissione. E ci sono due costruttori: Andrea Bezzicheri, già plurindagato leader della Bluestone, e Federico Pella, fondatore della società di ingegneria J+S. Per i sei è stato chiesto al giudice delle indagini preliminari Mattia Fiorentini l'"interrogatorio preventivo" introdotto l'estate scorsa dalla riforma Nordio. Le ipotesi d'accusa sono a vario titolo quelle di corruzione e falso, per una gestione dell'urbanistica che, nelle 29 pagine dell'ordinanza emessa dal procuratore Marcello Viola, dalla aggiunta Tiziana Siciliano e dai sostituti Maurizio Clerici, Marina Petruzzella e Paolo Filippini, citano anche il sindaco Giuseppe Sala, l'archistar Stefano

Boeri, due architetti di fama internazionale come Antonio Citterio e Patricia Viel. Sala è indicato come colui che nel 2024 riconferma Marinoni in Commissione paesaggio, malgrado fossero già emersi i conflitti d'interesse, e come colui che era a conoscenza delle scelte di Tancredi di cui sosteneva le decisioni. Secondo i pm e le indagini della Guardia di finanza, sopra il Pgt (piano di governo del territorio) ufficiale c'era un "Pgt ombra" che decideva come, dove e quanto costruire, accettando le richieste dei costruttori inseriti nel giro degli affari milanesi: l'ordinanza elenca Coima, Hines, Nhoods, Euromilano, Unipol, Redo, Lendlease, Carfin 92, J+S, Kryalos, Fs... Marinoni aveva realizzato uno studio ("Nodi e Porte Metropolitane Milano 2050") che indicava gli affari immobiliari da realizzare. È, secondo i pm, "uno strumento artificioso per aggirare le regole e facilitare l'avvio di un piano di affari occulto, di pianificazione ed attuazione di agglomerati edilizi in ampie dimensioni". Era "finalizzato a un'operazione di vasta speculazione edilizia gestita da Marinoni e Tancredi su tavoli non istituzionali attraverso una strategia urbanistica di pianificazione di dettaglio di estesissime aree del territorio di Milano, mappate dallo stesso Marinoni": "nella doppia veste di pubblico ufficiale e professionista" (componente della Commissione paesaggio e progettista), Marinoni incontrava, insieme all'assessore Tancredi,

gli operatori privati - come Federico Pella di J+S - interessati a realizzare interventi immobiliari. In cambio dai privati riceveva generosi contributi e "alte parcelle": dalle società Lombardini 22, da A++ dell'architetto Paolo Colombo, da Acpy di Citterio e Viel (progettisti, tra l'altro, dei Portali di via Gioia, realizzati da Coima di Manfredi Catella). I pm sostengono "la totale messa a disposizione della funzione di Marinoni, in favore degli interessi economici della J+S", tra cui la realizzazione del campus del Politecnico nell'area Goccia-Bovisa. Buoni affari anche per Scandurra, che con Catella "stringeva un accordo di corruzione, in base al quale Coima affidava a Scandurra incarichi remunerati di progettazione... e Scandurra piegava l'esercizio della sua funzione valutativa in seno alla Commissione paesaggio, in favore degli interventi di interesse di Coima e suoi personali". Boeri, progettista del Bosco verticale, già sotto indagine per il Bosco Navigli e la Beic, entra anche in questa indagine perché, su richiesta di Catella e con l'accordo di Tancredi, interviene sul sindaco Sala e sul presidente Marinoni per far modificare "il parere negativo già espresso dalla Commissione



ne per il paesaggio sull'impatto dei volumi e su altre gravi incongruenze progettuali" del Pirellino-Torre botanica. È il Sistema Milano, bellezza!

Primo cittadino
Per i pm confermò i dirigenti con conflitti d'interessi e conosceva le scelte di Tancredi, membro della Giunta

PROTAGONISTI



GIANCARLO TANCREDI

• Assessore urbanistica, ha gestito i progetti Porta Nuova, Portello, City Life, Expo, Darsena e Santa Giulia



MANFREDI CATELLA

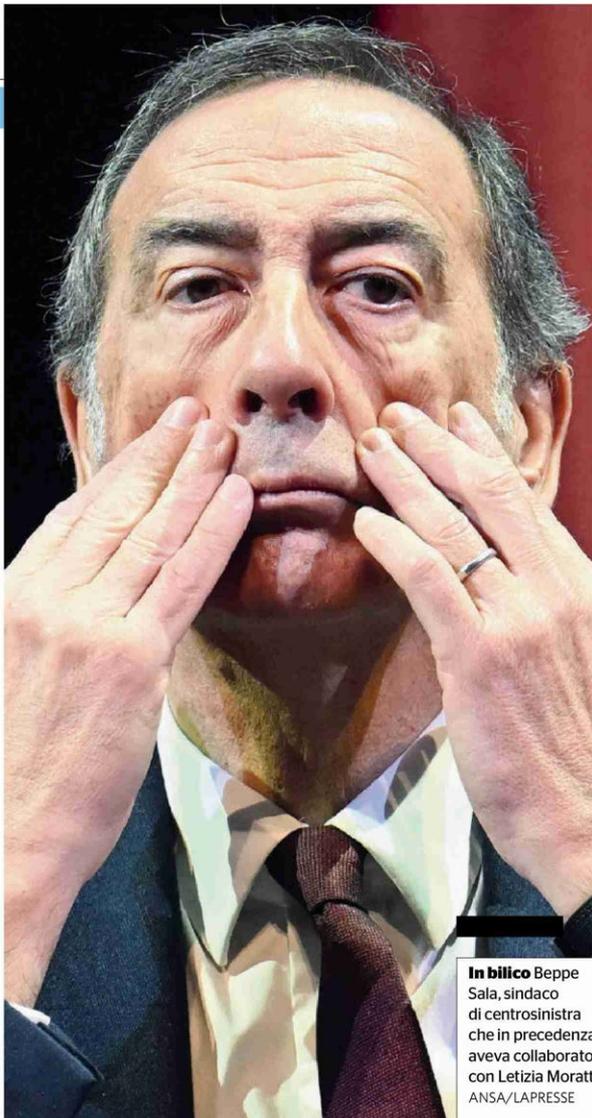
• È Ceo di Coima Sgr che ha realizzato i progetti che hanno cambiato lo skyline di Milano



STEFANO BOERI

• Archistar del Bosco Verticale, già indagato nei mesi scorsi per la Biblioteca Europea (Beic)





In bilico Beppe Sala, sindaco di centrosinistra che in precedenza aveva collaborato con Letizia Moratti
ANSA/LAPRESSE



Peso: 1-25%, 2-58%, 3-25%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

RUSSOFOBI SCATENATI

**Gergiev resta sotto
attacco e medita
di mollare Caserta**

► **RODANO CON I PARERI
DI CACCIARI, CANFORA
E MONTANARI A PAG. 7**



REGGIA DI CASERTA • La polemica Il maestro amico di Putin

**Gergiev prenderà 25mila euro,
ma ora medita di restare a casa**

» **Tommaso Rodano**
Valerij Gergiev potrebbe rinunciare al concerto previsto alla Reggia di Caserta il 27 luglio. Il direttore d'orchestra russo, vicino a Putin, starebbe riflettendo sull'opportunità di disertare la rassegna "Un'Estate da Re", organizzata dalla Regione Campania e finita al centro di una controversia politica. La decisione non è ancora presa, ma l'ipotesi è sul tavolo, visto il contesto di accuse e polemiche che si è creato attorno alla sua partecipazione all'evento.

All'elenco di chi chiede la cancellazione del suo concerto ieri si è aggiunta anche Mara Carfagna, presidente di Noi

Moderati, annunciando un'interrogazione parlamentare rivolta al ministro per gli Affari europei e le politiche di coesione, Tommaso Foti: "Chi ha organizzato l'evento alla Reggia di Caserta con Valerij Gergiev, a quali costi e con quale compenso per l'amico di Vladimir Putin? - chiede Carfagna -. È regolare e opportuno che i Fondi di Coesione siano utilizzati dal governatore De Luca per offrire un palcoscenico all'artista di riferimento del Cremlino?". E ancora: "Come si concilia lo scopo dei Fondi di Coesione, cioè ridurre le diseguaglianze territoriali, con una manifestazione che fa notizia solo per l'invito a un artista caro al regime russo?"

SECONDO quanto appreso dagli organizzatori, Gergiev percepirà un compenso di 25mila euro, mentre i costi artistici complessivi della rassegna -

sei spettacoli nel cortile della Reggia di Caserta - ammontano a poco meno di 500mila euro (il costo dei biglietti è invece tra i 10 euro della platea e i 15 dell'area menovicina al palco). Tra i concerti in programma, il 23 e il 25 luglio, sono previsti anche quelli dell'Orchestra e Coro del Teatro "G. Verdi" di Salerno, diretta dal maestro israeliano Daniel Oren: nel suo caso non si registrano polemiche, malgrado in tasca abbia il passaporto di uno Stato in guerra, per di più genocida.

RIGUARDO A GERGIEV, invece, il ministro della Cultura Alessandro Giuli ha parlato di "un evento musicale di alto livello, ma oggettivamente controverso e divisivo", sostenendo che potrebbe trasformarsi in



“una cassa di risonanza della propaganda russa” e “trasmettere un messaggio sbagliato”. Sulla stessa linea la vicepresidente del Parlamento europeo Pina Picierno (Pd), che ha accusato la Regione di finanziare “un fiancheggiatore del Cremlino”. La Commissione europea ha ricordato, senza menzionare direttamente il caso, che le istituzioni sono tenute ad agire in linea con le sanzioni adottate contro la Russia.

Sotto attacco è il presidente campano Vincenzo De Luca, che ha difeso l’iniziativa, parlando di “un momento di stu-

pidità e follia” quello in cui “si arrivò quasi a vietare agli artisti russi di esibirsi in Italia”. Ha respinto ogni accusa di complicità, rivendicando l’impegno per il cessate il fuoco in Ucraina e contro la logica della guerra totale. Gergiev non si esibisce in Italia dal 2022, quando la sua vicinanza a Putin lo ha reso persona non grata in diversi teatri europei. Yulia Navalnaya, vedova di Aleksej Navalny, lo ha definito “promotore della politica criminale di Putin, suo complice e fiancheggiatore”.

Proteste in batteria Carfagna annuncia un’interrogazione parlamentare sui soldi spesi dalla Regione

LE CRITICHE, IL CACHET E L’IDEA DELLA RINUNCIA

VALERIJ Gergiev, direttore d’orchestra russo e amico personale di Vladimir Putin, è atteso alla Reggia di Caserta il 27 luglio per un concerto finanziato dalla Regione Campania. L’invito ha scatenato forti critiche politiche e istituzionali. Dopo il ministro Giuli, ieri è intervenuta anche Mara Carfagna, annunciando un’interrogazione parlamentare.

Il compenso previsto per Gergiev è di 25mila euro, su un budget complessivo di circa 500mila euro stanziato per gli artisti che parteciperanno alla manifestazione.

Il direttore russo sta valutando se rinunciare all’esibizione. De Luca ha difeso la scelta, parlando di “cultura della censura”



Sul palco
Il direttore
d’orchestra russo
Valerij Gergiev, che
dovrebbe suonare
a Caserta il 27
luglio FOTO ANSA



"MIO TONO ERA SCHERZOSO" "Stronzetta": insulto di Pichetto a cronista

IL MINISTRO dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin ha dato della "stronzetta" a Vanessa Ricciardi, giornalista di *Staffetta Quotidiana* e collaboratrice del *Fatto*. L'episodio è avvenuto ieri a margine della presentazione di uno studio di Confindustria e Enea sul nucleare. Il ministro andando via, terminate le domande dei cronisti, ha fatto un passo indietro. E, rivolgendosi a Ricciardi l'ha toccata sulla spalla con un paio di pacche veloci e le ha detto: "Che stron-

zetta". Il portavoce del ministro avvicinando la giornalista le ha mormorato: "Guarda che è un complimento...". Successivamente lo stesso ministro si è scusato. "Stronzetta non è un complimento, è un insulto", ha commentato Fnsi.



Peso: 8%

Col taglio dei vitalizi dovevano risparmiare 40 milioni, ne spenderanno 19. Più le tasse. Più gli interessi. Più l'ideologia

Dovevano risparmiare quaranta milioni di euro tagliando pensioni ai vecchi, finirà che ne spenderanno almeno diciannove per ridargliele. Anzi di più, considerando i mancati introiti fiscali, gli interessi e le rivalutazioni. Il taglio dei vitalizi

DI SALVATORE MERLO

lizi è stata la riforma più antieconomica della storia, nel senso che ha prodotto il minor risparmio possibile al maggior costo immaginabile. Nel 2018, nel corso di quel tentativo d'imporre in Italia un regime di analfabeti cronici detto Movimento 5 stelle, venne deciso di tagliare le pensioni a 1.338 ex parlamentari. Per lo più tra gli ottanta e i novant'anni. La casta andava punita. Ben presto tuttavia accadde che il Parlamento fu costretto a restituire le pensioni al 60 per cento di loro, circa 800 nonni. Il provvedimento era infatti illegittimo. Ieri però, con una decisione destinata ad allungare ulteriormente la storia, il Consiglio di giurisdizione della Camera ha respinto i ricorsi dei restanti pensionati (nel 2020 erano circa 700, oggi sono circa 500 perché nel frattempo in 200 sono morti). Ma nessuno s'illuda: i sopravvissuti faranno ricorso, anche con un decreto ingiuntivo. Il fondo da 101 milioni accantonato dai funzionari della Camera - i politici prendono le decisioni populiste, ma le pezze ce le mette l'amministrazione - rimane lì. E probabilmente non basterà. Un fondo per l'incostituzionalità, diciamo. Ma qui sta il punto: se accantoni i soldi significa che sai di non avere ragione. La Corte costituzionale l'ha detto in tutte le lingue del diritto: tagli alle pensioni sì, ma provvisori, massimo per tre anni, con motivazioni serie, criteri di razionalità e di proporzionalità. I parlamentari sono cittadini come tutti gli altri. Qui invece sin dall'inizio è stata una Commedia dell'Arte, dove le leggi sono gag, le riforme sono tweet,

e le emergenze si proclamano dallo stesso balcone dal quale si abolisce la povertà. Fu quello dei vitalizi, in fondo, il gesto originario dell'antiparlamentarismo italiano in epoca digitale. La pensione dei parlamentari non era l'obiettivo: era il simbolo. L'idea stessa che chi avesse esercitato una funzione pubblica potesse ricevere un trattamento previdenziale divenne una bestemmia. Non si trattava di riformare, ma di umiliare. Di cancellare la distinzione tra responsabilità e privilegio, tra incarico e colpa. A guidare con entusiasmo quella brillante operazione giuridica e contabile fu Roberto Fico. Un nome che non è andato perduto. Anzi: oggi il Pd di Elly Schlein pensa di candidarlo alla presidenza della Campania. Tra i più lucidi a denunciare l'assurdità della norma oggi c'è Peppino Gargani, ex democristiano. Ha novant'anni. Mentre Angiolo Bandinelli, che fu parlamentare radicale, collaboratore del Foglio, novantaduenne all'epoca del taglio, diceva così: "Spero almeno che con un po' di quei soldi dei vitalizi questi ragazzi grillini si possano comprare dei libri, anche solo dei bignami di diritto costituzionale". E' morto tre anni fa. Senza vitalizio. E con lui si è quasi esaurita una generazione di persone intelligenti e ironiche che sapevano perdere con eleganza, ma non senza far notare l'assurdità del gioco. Se c'è una cosa che questa storia dimostra, è che il populismo costa. Molto più dei vitalizi. E ha un difetto: non muore mai.



Peso: 14%

Gozzi (Federacciai): "Incentivare il nucleare come fatto per le rinnovabili"

Milano. L'Italia sta abbracciando l'energia nucleare. Una svolta che trova nella bozza di disegno di legge approvato dal governo Meloni, e che dovrà essere discussa in Parlamento, lo schema di lavoro normativo e istituzionale che sarà seguito per arrivare a costruire i primi impianti. L'obiettivo è mettere l'Italia nelle condizioni di rispondere al crescente fabbisogno energetico dei prossimi decenni in modo autonomo e a costi più accessibili di quelli attuali. Tale indirizzo è fortemente sostenuto da Confindustria che ieri ha presentato un rapporto, in collaborazione con l'Enea, su come integrare l'energia nucleare, di nuova generazione, nel mix energetico italiano. Lo studio stima la creazione di circa 117 mila nuovi posti di lavoro, di cui 39 mila direttamente nella filiera. Secondo gli scenari analizzati, con un primo impianto operativo dal 2035, il nucleare risulterà vantaggioso sia dal punto di vista economico che energetico, con benefici rilevanti per le imprese. Ma come si finanzia questa svolta? Quali sono le risorse a disposizione per rendere un obiettivo così ambizioso raggiungibile in un arco di tempo di 10-15 anni? Il Foglio lo ha chiesto ad Antonio Gozzi, presidente di Federacciai e special advisor del presidente di Confindustria, Orsini, su competitività e Piano Mattei. "Parto da un dato: l'Italia ha speso finora circa 200 miliardi di incentivi per le energie rinnovabili, senza, peraltro, raggiungere l'obiettivo di sostituire solare e fotovoltaico all'energia da idrocarburi. Ebbene, il paese dovrà fare uno sforzo anche per incentivare la produzione di energia nucleare che tutti gli studi scientifici ci assicurano essere ormai sicura, stabile e a emissioni zero, quindi compatibile

con gli obiettivi europei di decarbonizzazione". Vuole dire scaricare i costi sulle bollette. Pensa che gli italiani lo accetteranno facilmente? "Sì, se si spiega loro che è la nostra unica possibilità. Ovviamente, si sta parlando di impianti di nuovissima generazione, noti come srm, reattori modulari di piccola taglia, più flessibili, sicuri e adatti alla cogenerazione a media-alta temperatura: offrono vantaggi in termini di costi, tempi di installazione e stabilità della rete". Quante centrali servirebbero? "Si sta ragionando su un'ipotesi che ne prevede la costruzione di 40-50 da 200 mw". Costo complessivo? "70-75 miliardi, molto meno dei 200 miliardi che sono stati spesi per sostenere le fonti rinnovabili attraverso un sistema di incentivazione che termina nel 2030. Da quel momento si potrebbe pensare a sostenere l'avvio del nucleare con un meccanismo analogo. Intendiamoci, non ho nulla contro solare ed eolico, ma è ormai chiaro che possano svolgere un ruolo solo complementare nel mix energetico necessario al paese per mantenere il suo ruolo di grande produttore ed esportatore mondiale. Senza contare che data center e intelligenza artificiale stanno rendendo lo sviluppo economico sempre più energivoro". Lo studio di Confindustria, infatti, stima che da qui al 2050 la domanda di energia elettrica sarà triplicata. E' ipotizzabile il coinvolgimento di capitali privati nella svolta nucleare? "Assolutamente sì - replica Gozzi - Numerose società di Confindustria hanno mostrato disponibilità a espandere il loro business in questo settore. E si sta ragionando sulla possibilità che gli imprenditori diventino azionisti delle centrali stessi". Anche il rapporto di Confindustria sottolinea l'efficacia

di un adeguato sistema di incentivi al nucleare sulla scia di quanto già avvenuto con le fonti rinnovabili. La roadmap tracciata prevede di implementare una flotta di reattori nucleari di tipo Smr, in virtù della maggior maturità tecnologica, affiancati, appena disponibili, dai complementari sistemi Amr. Sulla base degli studi, il costo di generazione di questi tipi di impianti è stimato tra 70 e 110 dollari/MWh, comparabile con il costo delle fonti rinnovabili. Secondo il rapporto, infine, lo sviluppo del nucleare potrebbe generare un ritorno economico pari al 2,5 per cento del pil. "Ovviamente, l'attuazione di questo programma necessita di un approccio integrato che preveda una forte connessione tra industria, ricerca, istruzione e formazione. Occorrono tecnici e professionalità qualificate per supportare questo processo, ma anche un'adeguata attività di comunicazione e divulgazione per spiegare ai cittadini i vantaggi e superare paure radicate". In effetti, dall'incidente di Chernobyl in poi l'Italia, a differenza della Francia, chiuse le porte al nucleare e gli italiani chiusero la mente a questa possibilità. Ma da allora il mondo è cambiato e la sostenibilità energetica del futuro passa anche attraverso il superamento di un tabù culturale.

Mariarosaria Marchesano



Peso: 18%

Schlein e la Cisl

La leader Pd in prima fila al congresso del sindacato. Prove di disgelo, ma le distanze restano

Roma. Lo si capisce dalla relazione della segretaria Daniela Fumarola e dagli umori della platea, dai delegati. Le distanze tra Cisl e Pd restano ampie e difficilmente possono essere sanate in un pomeriggio. Ma quello di ieri è forse un piccolo (primo?) segnale di disgelo. Alle 16.15 Elly Schlein - che si fa attendere per oltre un'ora - arriva al Palazzo dei Congressi di Roma. Prima ha incontrato il presidente di Confindustria Emanuele Orsini con cui ha parlato per un'ora di dazi. All'Eur si celebra il congresso della Cisl, a 75 anni dalla fondazione del sindacato d'ispirazione cattolica, che secondo la sinistra è ormai una costola del

governo Meloni. La presenza della leader dem non era scontata, è stata in dubbio fino a mercoledì. E non a caso tra i corridoi del centro congressi più di uno rimprovera a Schlein di essersi appiattita su posizioni troppo radicali, di andare a traino del M5s e della Cgil. Un dirigente nazionale della Cisl allarga le braccia: "Il Pd? Francamente ci auguriamo un altro approccio, più responsabile. Hanno montato la polemica su Sbarra sottosegretario. Ma Landini? Sembra ormai il capo dell'opposizione". (Montenegro segue a pagina quattro)

Schlein dalla Cisl

Fumarola: "Ora serve un patto della responsabilità. No agli estremismi". La distanza dal Pd

(segue dalla prima pagina)

Elly Schlein si presenta al Palazzo dei congressi scortata da Chiara Braga, la capogruppo dem alla Camera. Ai cronisti che la intercettano parla solo di dazi: "Una minaccia devastante per imprese e lavoratori. Chiediamo a Meloni di riferire in Aula". Segretaria, ma il Pd ha lasciato la Cisl alla destra? "Basta così, grazie. Buon lavoro". E' un interrogativo che in realtà muove anche alcuni esponente del suo partito. In rappresentanza del Pd comunque non c'è solo la Schlein, si vedono anche Roberto Speranza e Maria Cecilia Guerra. Vari gli esponenti della maggioranza e del governo - tra i primi ad arrivare c'è il meloniano Walter Rizzetto, principale promotore della Legge sulla partecipazione dei lavoratori, fortemente voluta proprio dalla Cisl. Per le opposizioni ecco Maria Elena Boschi di Italia viva e il segretario di Azione Carlo Calenda (che a fine giornata mette agli atti: "Condivido completamente i punti di fondo della relazione di Fumarola). Mentre non si vedono le truppe di Giuseppe Conte, di Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni.

Schlein intanto guadagna la sala, prende posto in prima fila, vicino agli altri due ospiti d'onore, Pierpaolo Bombardieri e Maurizio Landini. Dal palco i due sindacalisti non si risparmiano e in alcuni passaggi usano toni duri nei confronti della Cisl. Un confronto franco, si direbbe. In sala nel frattempo è tutto uno sventolare di ventagli, si

combatte il caldo. Suona anche l'inno europeo. Nella sua relazione, improntata al riformismo, Daniela Fumarola tocca vari punti. Dalla lotta all'evasione fiscale alla sicurezza sul lavoro. Parla di intelligenza artificiale, nucleare e difesa comune. Chiede una nuova legge sulla cittadinanza, ricordando l'apporto dei migranti alla nostra economia. Ma soprattutto: "E' tempo di stringere un grande Patto della responsabilità: governo, sindacato e sistema delle imprese partecipino insieme verso obiettivi comuni", è l'appello della leader della Cisl. Che rivendica in particolare quella Legge sulla partecipazione dei lavoratori che il Pd non ha sostenuto. "Una svolta culturale, oltre che normativa", che dovrebbe essere subito sperimentata dalle grandi partecipate di stato. "Esiste una dimensione di progresso condiviso, un orizzonte comune verso cui procedere in modo cooperativo" e occorre "fare ogni sforzo per cacciare dai cancelli l'antagonismo, il collateralismo, l'estremismo ideologico, le tare culturali che confondono la partecipazione con la compromissione. Per emarginare queste derive dobbiamo fare anche uno sforzo educativo, didattico, direi pedagogico". Sembra rivolgersi direttamente agli sindacati e alla sinistra. La platea si scalda, applaude. Mentre la dem Chiara Braga fa una smorfia di disapprovazione. Vale molto più di un editoriale e soprattutto restituisce bene la distanza tra il Pd, una parte delle opposizio-

ni, e la Cisl. Spiega insomma il perché le relazioni tra il Nazareno e la Cisl siano così tiepide, anche al di là della nomina dell'ex leader Luigi Sbarra (acclamato dai suoi) a sottosegretario al Sud. D'altra parte la stessa Schlein - sempre alle prese con le beghe regionali e da ieri con il commissariamento del Pd a Pisa per un caso legato ai tesseramenti - ha comunicato la sua presenza solo all'ultimo, e pare non senza qualche ritrosia. Forse anche per non lasciare troppo spazio a Pina Picerno, ormai la sua più vivace avversaria interna, che in qualità di vicepresidente del Parlamento Ue parteciperà venerdì a un panel sull'Europa con Raffaele Fitto e Antonio Tajani. Mentre questa mattina, subito dopo un dibattito sul Pnrr a cui parteciperà il ministro Tommaso Foti, sarà il turno della presidente del Consiglio Giorgia Meloni.

Ruggiero Montenegro



Peso: 1-5%, 4-14%

Meloni e quinoa

Nessun accordo a destra sulle regionali, ma solo dazi. In Campania in pole il pupillo di Fitto

Roma. Ottimo, niente. Dice Salvini: "Il vertice è andato benissimo" ovvero "nulla". Non c'è accordo. Sono di quinoa e di governo ma lasciano a digiuno chi si attendeva i nomi dei candidati di centrodestra in Veneto, Campania. L'atteso pranzo Meloni-Tajani-Salvini-Lupi, con piatto di quinoa, non sazia, ma strazia, di caldo. A Milano tremano giunte, Giuseppe Conte chiede la testa di Beppe Sala, Salvini abbandona in anticipo e Tajani riferisce dei suoi incontri americani con il segretario di stato Rubio. Il finale? Non c'è finale se non l'orientamento di votare nelle Marche il 20 e 21 settembre. La giornata del "fuori i nomi" finisce con "abbiamo idee e nomi". In Campania si fa

spazio Giosi Romano, il pupillo di Fitto, in Veneto il brand "Zaia" dovrebbe finire sotto lo spadone della Lega. Riprende forza l'idea di un election day a novembre per le altre regioni. Alle 13.40 arriva Tajani, Lupi a piedi, Meloni capotavola. Di ufficiale c'è solo il "benissimo" di Salvini, il "non abbiamo parlato di regionali" di Tajani. Dice Giovanni Donzelli, il grigio belpelo di FdI che "ve la spiego io: hanno affrontato le grandi questioni, mangiato e infine detto: ci aggiorniamo". A pagare e candidare c'è sempre tempo. (Caruso segue a pagina quattro)

Meloni e quinoa

Stallo a destra sulle regionali. L'idea di election day. Tutti gli sforzi sulle Marche

(segue dalla prima pagina)

La giornata del vertice Meloni-Salvini-Tajani-Lupi sulle regionali si ammoscia di fronte alle richieste di arresto dell'assessore all'Urbanistica di Milano, del costruttore del Bosco Verticale, Manfredi Catella. Il resoconto del pranzo, della riunione è: "Hanno parlato tanto, di tutto, tranne che ...". Di elezioni regionali. Tajani si prende la scena e fa il diario del suo viaggio, 28 ore intorno al mondo, relazione sui dazi, sul colloquio con il Rappresentante per il Commercio americano, l'ambasciatore Jamieson Greer (ha incontrato anche Nancy Pelosi e i cinque deputati italo americani). Si scatena fuori da Chigi una sarabanda di destra, gocciolano richieste di dimissioni dal Naviglio fino al Tevere. La cronaca (giudiziaria) offre un formidabile diversivo a Salvini che a Zaia ha davvero promesso qualsiasi cosa, incarico, ruolo, e sul serio, "che problema c'è?". Somiglia a quel parcheggiatore che fuori dal ristorante garantisce delizie salvo dimenticarsi che a cucinare e disporre non è lui. L'aria a destra non è buona, ma come dice Nico Stumpo, il Tommaso Campanella del Pd, "a destra litigano, si scornano, ma alla fine, quando c'è da spartirsi regioni e cariche trovano intese magiche". Ora, a destra, sono convinti che la Campania, e lo dicono i pesi medio-massimi di FdI, Lega, sia contendibilissima perché "tutti gli elettori di De Luca, tra Fico e un civico di destra possono scegliere la destra". Mezza Camera assiste allo strepitoso battibecco, perfino amabile, da sposi dolcissimi,

fra Paola Taverna-Igor Taruffi, il compagno Taruffenko che (sentite un po' che parolona da giornalismo sassone) sono gli "sherpa" di Conte e Schlein per quanto riguarda le regionali. Tutti pensano: "Guardateli, stanno litigando per Vincenzo De Luca, per la Campania" e invece litigano per Milano per la velocità del M5s, per la furia scatenata contro Sala. Gira sui telefoni la dichiarazione di Conte che chiede al sindaco di trarre le conseguenze e si parla di mozione di sfiducia a Sala da parte del M5s che però, a dirla intera, non ha un gruppo in Consiglio Comunale di Milano. E' tutto un "ti faccio vedere io" che si scuote in vabbè "faccio la mia parte di voce grossa". Ogni leader tiene base e famiglia. Tajani ripete, con il sorriso, di essere il ministro più sfigato della storia, ma, detta con rispetto, anche chi deve seguire questo vertice si sente sfigato come Tajani. Salvini che entra in Aula, e che deve rispondere alle domande sul famoso "chiodo" di Roma Termini (c'è ormai Andrea Casu del Pd che lo insegue fino a Bardonecchia al grido: "Salvini, gli unici sabotaggi ai passeggeri sono i tuoi") fa pure il simpatico: "Il candidato in Veneto? Io". Entra a Chigi con il suo responsabile Enti Locali, Stefano Locatelli, ma se ne esce con mezz'ora d'anticipo, per venire a rispondere, ufficialmente, al Question Time, lasciando così, con i tovaglioli sulle gambe, Tajani, Meloni, Lupi. La contesa Veneto adesso si è spostata non tanto sul candidato, che sembra alla fine destinato alla Lega, ma sulla lista Zaia, la civica che Zaia

si dice ancora pronto a presentare, lista che da sola vale l'enormità di 23 consiglieri regionali. Il Salvini zen, quello tornato dall'oriente, propone a Zaia di mettere il suo nome sotto alla lista Lega perché come ripete sempre Maurizio Gasparri al Foglio: "Zaia non è forse un dirigente della Lega"? Dice FdI: "Perché la destra deve ufficializzare i suoi candidati prima che lo faccia la sinistra?". Non arriveranno i nomi, almeno, dicono, non arriveranno senza l'accordo quadro su tutte le regioni e c'è chi dice che verranno messi dentro anche le città e i punti di programma, riforme. Adesso, per Meloni, la testa va alle Marche, dove governa il suo Francesco Acquaroli che dice Donzelli "dovrebbe essere portato come esempio. Anziché spendere denaro in comunicazione lo ha impiegato in opere pubbliche". Più interessante del vertice Magritte, questo non è un vertice, è quanto racconta Anna Finocchiaro, il platino della Repubblica e del grande Pci: "Vado a parlare del premierato, una riforma che consegnerà a Meloni il potere straordinario di sciogliere le Camere" e lo dice non per



Peso: 1-5%, 4-16%

polemica ma come lode e ode al temperamento: "Meloni è una dirigente politica nel senso più alto del termine". E' andata "benissimo". Al prossimo vertice Salvini porta il cocomero.

Carmelo Caruso



Peso: 1-5%, 4-16%

LE MANI DEI GIUDICI SULLA CITTÀ

Un politico che commette un reato va processato. Un sistema giudiziario che trasforma la politica in reato va condannato. Gli arresti, le zone grigie e la differenza tra responsabilità individuale e criminalizzazione di un modello

Qual è il dito e qual è la luna? La procura di Milano ha aggiunto un altro tassello alla sua pervasiva azione di bonifica del cosiddetto "modello Milano" e nella mattinata di ieri ha chiesto l'arresto di sei persone, compreso un assessore della giunta Sala, sulla base di una serie di accuse: corruzione, falso, abuso d'ufficio e violazione delle norme sul conflitto di interessi. Secondo gli inquirenti, gli indagati avrebbero favorito progetti urbanistici di soggetti privati in cambio di incarichi e compensi, alterando il corretto funzionamento delle procedure valutative. Il tempo ci dirà se le accuse mosse dalla procura troveranno riscontri oggettivi e il tempo ci dirà se nel corso delle indagini emergerà qualche elemento uti-

le a dimostrare quello che oggi non è dimostrato in modo incontrovertibile, ovvero che i comportamenti contestati sono stati realizzati in modo inequivocabile perché gli indagati hanno ricevuto benefici: i sospetti sono importanti, in un'indagine, ma le correlazioni lo sono ancora di più. Il tempo ci dirà, insomma, se l'operazione portata avanti ieri dalla

procura di Milano sia solida, come ci si augura, o sia invece fragile, cosa che si teme, e se sia stata cioè dettata più dalla presenza di un reato evidente, di una pistola fumante, non di una semplice pistola, o dalla presenza di una volontà diversa, ovvero quella di trasformare in un meccanismo corruttivo la zona grigia che in politica esiste nell'ambito della collaborazione tra pubblico e privato in ambito urbanistico: fino a prova contraria il lobbismo, anche quello

più spinto, non è necessariamente un reato. Il tempo ci dirà, dunque, se l'inchiesta è solida o no. Ma quello che meriterebbe di essere messo a fuoco, attorno a questa vicenda giudiziaria, già da oggi, è un altro punto e coincide con il tema da cui siamo partiti: qual è il dito e qual è la luna? La luna, ovvero il bersaglio grosso, non è

tanto un assessore del comune, non è neppure il sindaco Beppe Sala, ma è un qualcosa che ha a che fare con il modello di trasformazione urbana che la procura di Milano ha messo sotto accusa da tempo.

(segue nell'inserto II)



Milano tra reati e politica criminalizzata. Le mani dei giudici sulla città

(segue dalla prima pagina)

Un modello fondato sulla collaborazione tra pubblico e privato e sulla rapidità decisionale, attraverso cui Milano ha attratto capitali, ha generato ricchezza, ha creato posti di lavoro attraverso una rigenerazione capillare di aree industriali dismesse, trasformate in spazi pubblici, in uffici, in nuovi edifici residenziali. L'oggetto del contendere, responsabilità individuali a parte dell'indagine emersa ieri, è da mesi questo. L'amministrazione comunale, sulla base di una legge regionale del 2005, ha dato la possibilità di portare avanti iter burocratici relativi ad alcune operazioni urbanistiche passando dagli uffici del comune e dalla commissione paesaggio senza dover invece passare dalla giunta (cosa che secondo la procura non si doveva fare) e ha dato la possibilità di velocizzare alcune operazioni urbanistiche (ad esempio il passaggio di un edificio industriale a fabbricato residenziale) adottando uno strumento semplificato (la ristrutturazione) piuttosto che uno più complesso (la costruzione). La

procura, in questi mesi, ha scelto di trattare gli strumenti di semplificazione come se questi fossero favori espliciti alla speculazione. E il risultato di questa azione, la criminalizzazione dell'efficienza urbanistica, è stato questo: 200 progetti fermi, blocco di circa 5 miliardi di euro di investimenti diretti e circa 38 miliardi di prodotto perduto nei prossimi 5 anni nell'intera filiera industriale che fornisce prodotti e servizi per l'edilizia a Milano, un rischio complessivo per il pil italiano tra edilizia, servizi e industria stimato dall'Unione immobiliare a -5 per cento in tre anni e la trasformazione di Milano da città stabile, affidabile e culla degli investimenti a città in cui gli investitori capiscono che la certezza del diritto è messa a rischio dalle discrezionalità interpretativa di un pool giudiziario. Distinguere la responsabilità individuale di un eventuale reato dal tentativo di trasformare in reato un modello di efficienza non è un esercizio retorico. Ma è il cuore di una battaglia politica semplicemente cruciale per la tutela dello stato di

diritto di un paese. L'espansione veloce di una città può non piacere, può destare preoccupazioni, può destare perplessità. Ma trasformare la discrezionalità del decisore pubblico, compreso il tentativo di cercare una via per provare a essere più efficienti, in un atto illegittimo è un passo verso la trasformazione in reato del mestiere della politica. Un politico che commette un reato va processato. Un sistema giudiziario che trasforma la politica in un reato va condannato. La politica, a Milano, ha avuto un'occasione per difendere se stessa dall'attivismo delle procure. A fine 2024, i partiti di maggioranza e



Peso: 1-13%, 6-17%

quelli di opposizione, come ricorderete, hanno approvato alla Camera (non al Senato) il famoso “Salva Milano”, il cui obiettivo non era quello di dare l’immunità agli eventuali corrotti (anche con il “Salva Milano” l’inchiesta sulla corruzione vi sarebbe stata) ma riconoscere la corretta interpretazione delle norme fatte in questi anni dal comune di Milano. Il “Salva Milano” è stato promosso dal sindaco di Milano, sostenuto da Forza Italia, Fratelli d’Italia, Lega, Pd e successivamente è stato tristemente affossato dallo stesso sindaco di Milano, all’indomani delle dimissioni dell’assessore alla Casa Guido Bar-

delli, le cui chat private con l’ex dirigente comunale arrestato Giovanni Oggioni sono finite in un filone delle inchieste della procura di Milano. Il tempo ci dirà se gli inquisiti hanno commesso i reati di cui sono accusati. Ma non bisogna aspettare molto tempo invece per ricordare quella che dovrebbe essere un’ovvietà: un conto è occuparsi di un politico che potrebbe aver commesso un reato e un altro è accettare che la magistratura trasformi la politica in un reato. E quando la politica sceglie di abdicare al suo ruolo, decidendo di non opporsi alle esondazioni di una procura, anche la migliore inchiesta del mondo può di-

ventare uno strumento utile per dare ai magistrati un potere di cui non si sente il bisogno: la possibilità di diventare dei garanti del rispetto dell’etica, non della giustizia, e la possibilità, da garanti dell’etica, di occuparsi non solo di crimini commessi ma anche di criminalizzare il mestiere della politica. Occhi aperti e vigilare.



Peso: 1-13%, 6-17%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

470-001-001

«SE L'È CERCATA»

di Luigi Mascheroni

È con profonda indignazione, acuita da una orgogliosa vicinanza professionale, che ieri abbiamo appreso dell'increscioso episodio verificatosi a margine di un convegno alla Camera. Il fatto, che lancia un nuovo allarme sulla libertà di informazione nel Paese, è avvenuto quando il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, evidentemente irritato da qualche domanda non gradita, si è rivolto a una solerte e insistente cronista del giornale *Staffetta Quotidiana* dandole due pacche sulle spalle e dicendole «Che stronzetta».

E questo non è bello.



Quanto ancora dovremo sopportare noi giornalisti, baluardo della democrazia e della libertà - ! - prima che la politica impari a rispettarci come uomini (o donne) e come professionisti? Pur lavorando noi con le parole non ne abbiamo di sufficienti per esprimere tutto il nostro sdegno verso il comportamento inappro-

priato dell'irriguardoso ministro. Il quale, sì, ha prontamente espresso le sue scuse alla giornalista, ma rimane protagonista di un gesto misogino e maschilista che non dev'essere minimizzato.

Ora speriamo soltanto di non dover ascoltare qualcuno - i Giannini, i Bottura, i Milan, i #Metoo, i #Senonoraquando - che voglia giustificare il navigato politico dicendo «Ha fatto bene», «Non l'ha toccata», «Vabbè, non è grave», «È lei che se l'è cercata».

L'hanno già fatto quando Romano Prodi tirò i capelli all'inviata di *Quarta Repubblica*. E allora la cosa andò bene.



Peso: 10%

«FUORI CONTROLLO» È QUESTA GIUSTIZIA

di Alessandro Sallusti

La nostra insoddisfazione per la squadra che governa Milano è nota e quindi possiamo permetterci di andare oltre. Perché il clamoroso passo dell'inchiesta che da due anni gira attorno allo sviluppo urbanistico di Milano non arresta - nel senso che viene chiesto l'arresto - solo delle persone fisiche, peraltro rispettati professionisti di primissimo piano, bensì arresta l'intera Milano, colpevole di essere simbolo del fare e il più delle volte fare bene e presto, indipendentemente dal colore politico di chi la guida. E lo fa in base a uno dei più bizzarri teoremi assunti a reato che abbia mai sentito, quello di «incontrollata espansione edilizia». Che vuol dire? Possibile che tutto quel ben di Dio architettonico e

ingegneristico che è stato costruito negli ultimi due decenni e che ha proiettato Milano nel gotha delle capitali del mondo, sottraendola a un triste declino, sia venuto su in modo «incontrollato» e quindi criminale? A me questi sembrano matti, criminale è accostare ciò che è avvenuto a Milano alle speculazioni degli spregiudicati palazzinari degli anni '60 e '70 o al sacco di Palermo fatto dall'allora sindaco Ciancimino, che aveva per socio la mafia. Che poi ci sia qualcuno che partecipando alla più grande operazione culturale del Paese - fare grande Milano - ha fatto pure il furbo o anche qualcosa di più può essere, e giustamente gliene va chiesto conto. Ma una somma di fatti veri non può portare alla verità sostenuta dalla Procura di una Milano Far West in mano a una cupola mafiosa o a

una associazione a delinquere. La nuova Milano è venuta su in base a regole accettate e condivise che un certo giorno i magistrati hanno giudicato illegali in modo arbitrario e retroattivo. Ed è lì che è iniziata una caccia alle streghe che ha paralizzato - complice l'inerzia della politica che sarebbe potuta intervenire con una legge nazionale e non lo ha fatto per motivi di campanile politico e geografico - lo sviluppo (...)
segue a pagina 2

«FUORI CONTROLLO» È QUESTA GIUSTIZIA

dalla prima pagina

(...) della città, un danno valutato già ora in alcuni miliardi. Quello che sta accadendo è qualcosa di simile al ciclone che investì Roma qualche anno fa, quando il procuratore Pignatone si mise in testa che la mafia si era impossessata della Capitale e mise a ferro e fuoco la città con la famosa inchiesta «Mafia Capitale» bastata appunto su un teorema. Palate di fango che fecero il giro del mondo per finire, ovviamente, nel nulla assoluto: quattro delinquenti non fanno di Roma una città mafiosa, così come quattro eventuali mascalzoni, vedremo se ci sono, non fanno di Milano una città «fuori controllo».

Alessandro Sallusti



Peso: 1-13%, 2-6%

EFFETTO TRUMP

Orsini: «Non solo dazi dobbiamo calcolare il dollaro debole»

■ I dazi al 30% avrebbero un impatto economico di 37,5 miliardi, se fosse al 20% di 27,6 miliardi, al 15% di 22,6 miliardi e infine al 10% di 17,6 miliardi. A dare i numeri è stato ieri il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini (*in foto*), in occasione di un convegno alla Camera. Secondo Orsini, l'Europa deve darsi una mossa, «una svegliata» e non si può parlare solo di dazi ma del costo dell'euro e dei dazi. «Agli effetti delle eventuali tariffe Usa al 30% che varrebbero per l'Italia 37,5 miliardi dobbiamo sommare il peso del cambio dell'euro sul dollaro il cui costo è del 13%, arriveremmo così al 43 per cento. Per noi il cambio è già un dazio» ha aggiunto il rappresentante degli industriali. Che sem-

pre ieri ha avuto un colloquio al Nazareno con la segretaria del Pd, Elly Schlein, su dazi e politiche industriali.

Intanto, secondo l'ultimo rapporto dell'Ice oltre 6mila imprese italiane, con più di 140mila addetti, sono esposte in modo diretto a rischi potenziali elevati di fronte alla svolta protezionistica dell'amministrazione Usa. I settori maggiormente esposti sono l'industria delle bevande, la fabbricazione di prodotti in metallo, la farmaceutica, i mobili, il commercio al dettaglio, gli altri mezzi di trasporto. Queste imprese esportano verso gli Stati Uniti oltre 11 miliardi di euro di beni Made in Italy. Sullo sfondo, vanno avanti ad oltranza le trattative tra le due sponde dell'Atlantico. Il commissario Ue per il Commercio, Maros Sefcovic, ieri è volato a Washington per un nuovo round di colloqui con le sue

controparti statunitensi. Secondo alcune fonti, la Ue sarebbe favorevole a un approccio settoriale e asimmetrico nei negoziati commerciali con gli Stati Uniti, ispirandosi al cosiddetto "lobster deal". Ovvero l'accordo bilaterale del 2020, in cui la Ue azzerò i dazi sulle aragoste americane, ottenendo in cambio il dimezzamento delle tariffe praticate dagli Usa su una serie di prodotti europei.

CC



Peso: 15%

Super stangata di Ursula su sigarette e agricoltura

Piano da 2 mila miliardi, ma c'è il fondo unico Coldiretti: «Taglio alla Pac disastro annunciato»

Francesco Giubilei

Ursula Von der Leyen tira dritto e, tra le polemiche anche interne alla sua maggioranza, ha ufficialmente presentato il nuovo Quadro finanziario pluriennale 2028-2034 dell'Ue. Accentramento dei poteri a Bruxelles, rischi per l'agricoltura e le autonomie regionali e nuove tasse sono i punti salienti del bilancio europeo. In particolare il nodo del contendere è la creazione di un fondo unico che contiene sia le risorse destinate alla coesione sia alle politiche agricole ma le due dotazioni appaiono molto ridimensionate rispetto al bilancio attuale in cui la Politica agricola comune e la coesione rappresentano oltre il 60% degli stanziamenti. Von der Leyen ha rivendicato il piano spiegando che «è un bilancio per una nuova era che corrisponde alle ambizioni dell'Europa» aggiungendo che si tratta del «più ambizioso di sempre». Il prossimo Quadro finanziario pluriennale avrà a disposizione un totale di 2 trilioni di euro per il periodo di sette anni facendo salire la spesa totale all'1,26% del reddito nazionale lordo dell'Ue. Nello specifico la Commissione stanzierà 865 miliardi di euro ai «Piani nazionali e regionali», 410 miliardi al «Fondo euro-

peo per la competitività», 200 miliardi all'«Europa globale» (tra cui 100 miliardi all'Ucraina), e 292 miliardi a «altri» programmi. Il commissario europeo al Bilancio Piotr Serafin ha presentato anche tre nuove tasse sui rifiuti elettrici, i prodotti del tabacco (15 miliardi) e le grandi aziende dell'Ue per rimborsare il debito post-Covid con un costo stimato da 25 a 30 miliardi all'anno.

Secondo una serie di documenti riservati anticipati da Euractiv potrebbero esserci aumenti record dei prezzi al consumo con accise che aumenterebbero da +139% per le sigarette a +1.090% per i sigari. Inoltre è stata confermata la proposta del 2021 per una tassa sulle emissioni carbonio e per prendere una quota dei ricavi generati dal regime di scambio di emissioni raggiungendo 58 miliardi di introiti.

Il nuovo bilancio europeo riesce nell'impresa di compattare popolari, socialisti, liberali e verdi che, in una nota congiunta, scrivono: «Il Parlamento europeo non accetterà alcuna riduzione del controllo parlamentare e del legittimo controllo e scrutinio democratico sulla spesa dell'Ue o, peggio, una rinazionalizzazione delle principali politiche dell'Unione». In una nota del Parlamento europeo la proposta della Commissione europea viene definita «semplicemente insufficiente».

Sul piede di guerra anche il

mondo dell'agricoltura con Coldiretti che ha organizzato due sit in a Roma e Bruxelles al grido di «L'Europa non è von der Leyen» invitando il presidente della Commissione Ue a «mangiare italiano». Il presidente della Coldiretti Ettore Prandini e il segretario generale Vincenzo Gesmundo spiegano che «un taglio del 20% delle risorse della Pac è un disastro annunciato» mentre per Cia-agricoltori italiani «così la Pac viene disintegrata».

Il Capo delegazione di Fdi e Coordinatore Ecr in Commissione Agricoltura Carlo Fidanza spiega che: «Ora andremo a verificare le cifre reali e inizieremo un negoziato che si preannuncia lunghissimo e durissimo» mentre il gruppo europeo della Lega con il capo delegazione Paolo Borchia parla di «un colpo diretto agli agricoltori europei». È importante sottolineare che il piano Von der Leyen dovrà essere approvato dai ventisette governi dell'Ue e dall'Europarlamento.

Intanto a San Benedetto del Tronto, nell'ambito delle Giornate di Studio del Gruppo ECR al Comitato europeo delle Regioni alla presenza del presidente delle Marche Francesco Acquaroli, il presidente della regione Abruzzo e dell'ECR al comitato delle regioni Marco Marsilio ha definito «inaccettabile un fondo unico nazionale che taglia fuori le regioni».

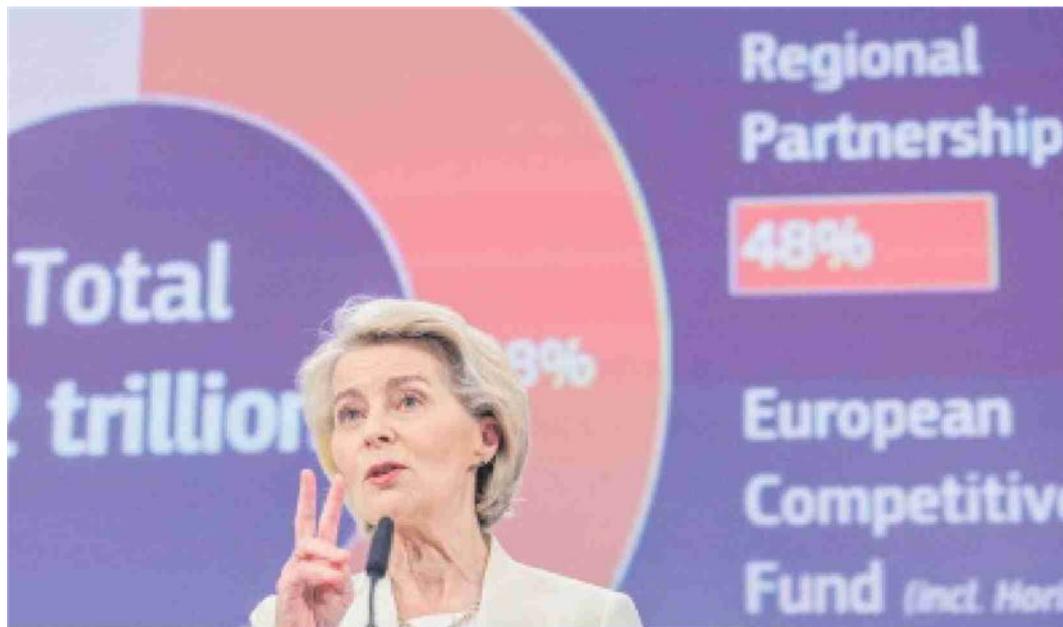
**Von der Leyen: «Progetto più ambizioso di sempre»
 La replica del Parlamento Ue: «Una proposta insufficiente». I sit-in di protesta degli agricoltori**



Peso: 45%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001



La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ieri ha presentato il nuovo bilancio settennale per il 2028 fino al 2035. La proposta vale in totale 2mila miliardi di euro e tra le altre cose vede quintuplicati i fondi destinati alla difesa



Peso: 45%

Il gioco globale delle tre carte fra Trump e l'amico-nemico Putin

Augusto Minzolini a pagina 19

TRUMP E L'AMICO PUTIN: IL GIOCO DELLE TRE CARTE

di Augusto Minzolini

Mettiamo insieme tre-quattro date per esplorare i meandri del pensiero trumpiano sull'Ucraina. Nel colloquio telefonico del tre luglio Putin tra le tante cose disse al presidente americano che aveva bisogno di 60 giorni per raggiungere i suoi obiettivi militari. Nessuno ha mai smentito questa indiscrezione rimbalzata su diversi media e rimarcata dal braccio destro del povero Navalny, Leonid Volkov. Ancora: qualche giorno fa Trump ha lanciato un ultimatum a Putin annunciando che gli Usa metteranno sanzioni secondarie, cioè dazi del 100%, ai paesi che continuano a commerciare con la Russia. Appunto, ha spostato in là la scadenza rispetto ad una legge bipartisan che giace a Capitol Hill, firmata da 85 senatori su 110, che porrebbe subito dazi del 500% verso quei paesi che hanno rapporti economici con il Cremlino.

Terzo elemento: i tempi per far arrivare le armi promesse in Ucraina, almeno quelle americane, sono più lunghi di quelli che si possa immaginare perché, ad esempio, i sistemi anti-missili Patriot debbono essere costruiti, quindi, restano quelli che hanno in dotazione i paesi europei che dovrebbero privarsene per

darli a Kiev. Infine - visto la connessione temporale tra il Putin che parla di 60 giorni per raggiungere gli obiettivi militari e del Trump che aspetta 50 di per porre i dazi che dovrebbero isolare la Russia - si arguisce che non cambierà nulla da qui a metà settembre: ebbene, non bisogna aver letto Tolstoy, Guerra e Pace, conoscere i diari delle campagne di Napoleone o le cronache di questi tre anni di guerra per sapere che a settembre le prime piogge trasformeranno l'Ucraina in un pantano che bloccherà di per sé gli eserciti come avviene da secoli. Insomma, i tanti interventi sbandierati con la tempistica di Trump non avranno nessun effetto prima di quei sessanta giorni che Putin vuole per raggiungere i suoi obiettivi. Dopo di che saranno per buona parte le piogge a bloccare i russi. Ecco perché le sanzioni, le armi servono ora agli ucraini non fra 50-60 giorni.

Nessuno vuole mettere in dubbio le parole e i propositi del Presidente Usa ma come diceva Giulio Andreotti, che ha avuto a che fare per più di mezzo secolo con gli americani, a pensar male si fa peccato ma spesso ci si azzecca. Un pensiero che nel tempo si è trasformato in un proverbio. Un proverbio che si ataglia benissimo a quella difficile disciplina, nuova di zecca, che dal venti gennaio scorso si occupa dell'interpretazione delle uscite contraddittorie - per usare un eufemismo - del Pre-

sidente Trump. L'altro giorno in 12 ore l'inquilino della Casa Bianca è partito con la promessa di inviare missili a lunga gittata a Kiev, si è saputo che ha chiesto a Zelensky se il suo esercito fosse in grado di colpire Mosca, quindi ha ordinato agli ucraini di non colpire la capitale russa e infine se ne è uscito con una frase degna di Ponzio Pilato: "Io non sto né con la Russia, né con l'Ucraina". Per non citare il corollario che ripete a piè sospinto: gli Usa possono inviare nuove armi a Zelensky, a cominciare dai famosi Patriots, ma deve pagarli la NATO o meglio gli europei.

Tornando al punto: non ho intenzione di mettere in dubbio la buona fede del Presidente americano ma se fossi in un mercato o in una casbah di fronte a tanti paradossi, stranezze e ripensamenti avrei la sensazione di stare davanti al banchetto del gioco delle tre carte dove, come tutti sanno, si può solo perdere. E in questo caso a perdere saremmo tutti noi. Quel mondo, quella civiltà che sono le democrazie dell'Occidente. Spero di sbagliarmi.



Peso: 1-1%, 19-24%

Anche l'Italia decide di aprire miniere di terre rare. Approvato il programma minerario Ispra

Carlo Valentini a pag. 6

Approvato il programma minerario redatto dall'Ispra. Trentino e Sardegna pronte a partire

Terre rare, l'Italia in miniera Rischi ridotti con l'uso dell'intelligenza artificiale

DI CARLO VALENTINI

Com'è loro abitudine, quando **Donald Trump** ha firmato l'imposizione di dazi pesanti sui prodotti cinesi esportati negli Stati Uniti, a Pechino non hanno risposto con dichiarazioni roboanti né polemizzato con astio. Ma hanno firmato, anch'essi, un provvedimento: restrizioni all'export di sette terre rare e magneti utilizzati nei settori dei telefonini, automobilistico, difesa ed energia. Senza queste materie prime la Silicon Valley, ma anche una parte dell'industria americana, sarebbero precipitate nel burrone. Il giorno dopo Trump si è accordato coi cinesi: dazi giù in cambio della cancellazione delle restrizioni sulle terre rare. Quanto è accaduto spiega perché l'amministrazione americana sia tanto interessata alla ricostruzione dell'Ucraina, ricca di terre rare da estrarre, e perché il parlamento europeo si sia svegliato dal torpore e abbia votato una risoluzione sulla «necessità di avviare progetti minerari nell'Ue e valutare il livello minimo di scorte strategiche di terre rare».

L'Italia può fare la sua parte. Sono stati stanziati dal governo i primi tre milioni e mezzo per la mappatura e semplificato l'iter delle autorizzazioni. I primi cantieri saranno aperti in Trentino poi-

ché qui vi erano in passato miniere in attività che poi sono state dismesse sotto i colpi della globalizzazione, senza considerare i rischi della dipendenza da altri. Dice Emilio **Perina**, vice sindaco di Levico (Trento) che è anche vice presidente dell'Ordine dei geologi del Trentino-Alto Adige: «Sicuramente ci sono delle zone che per conformazione possono contenere dei quantitativi di minerali rari significativi, come in tutto il Nord Est». La Regione ha affidato all'università di Padova il compito di redigere una mappa geologica, il team è coordinato da **Paolo Nimis**, docente di Georisorse minerarie: «Di molti giacimenti minerari italiani non è ancora del tutto noto l'effettivo potenziale. Le ultime prospezioni sistematiche risalgono agli anni Novanta. È fondamentale accelerare l'esplorazione e la valutazione delle risorse per affrontare la crescente domanda di materiali critici. Inoltre è inevitabile fare affidamento su risorse primarie, soprattutto per soddisfare la crescente domanda di materiali legata alla transizione energetica».

È stato appena approvato dal Comitato interministeriale per la transizione ecologica (Cite) il Programma nazionale di esplorazione mineraria, realizzato da Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) che prevede 14 progetti distri-

buiti su tutto il territorio nazionale. Per quanto riguarda il Trentino-Alto Adige, oltre all'estrazione di fluorite e barite vi sono i giacimenti di terre rare localizzati nelle Alpi Meridionali e da qui arriveranno i primi, importanti componenti, un segnale di avvio di una nuova stagione mineraria. Il Programma, già passato al vaglio anche dei ministri dell'Ambiente (**Gilberto Pichetto**) e delle Imprese (**Adolfo Urso**) e quindi operativo, prevede: «Il ritorno strategico per l'Italia alla valorizzazione delle proprie risorse minerarie, in un'ottica moderna, sostenibile e in linea con le priorità europee. L'obiettivo è costruire un quadro aggiornato delle potenzialità minerarie nazionali e fornire indicazioni preliminari agli investitori italiani ed esteri sulla disponibilità di materie prime presenti nel Paese, in particolare le numerose materie prime critiche e strategiche individuate dalla Commissione Europea, tra cui: litio, boro, grafite, rame, manganese,



Peso: 1-3%, 6-59%

fluorite, barite, feldspato, antimonio, tungsteno, titanio, bismuto, arsenico, magnesio, terre rare e metalli del gruppo del platino. L'attenzione si estende anche ad altri minerali di interesse per l'industria nazionale, come zeoliti e minerali industriali».

Sono previste immagini telerilevate, rilievi geologici, geochimici e geofisici, anche mediante l'impiego di sensori aviotrasportati. Saranno inoltre sperimentate tecnologie avanzate come la radiografia muonica, basata sull'utilizzo di particelle cosmiche, e

l'impiego di software di intelligenza artificiale per l'elaborazione e l'integrazione dei dati acquisiti così come per la gestione dell'estrazione, a cominciare dal rientro in produzione a breve della miniera in sottoterraneo di fluorite di Genna Tres Montis (Sud Sardegna), ormai al termine delle operazioni di ristrutturazione, una delle più importanti d'Europa e in grado di contribuire alla riduzione della dipendenza cinese.

Dice il direttore dell'I-

spra, Maria Siclari: «Si compie un primo passo verso la ricostruzione di un complesso apparato minerario nazionale orientato verso la sostenibilità, come parte di una strategia integrata di approvvigionamento delle materie prime necessarie per il modello europeo di sviluppo decarbonizzato e digitalizzato. L'Italia è stato un Paese minerario importante per certe materie prime perciò è determinante recuperare una quota di autonomia strategica di origine mineraria, variabile da materia prima a materia prima».

In Italia sono stati in attività 3.016 siti minerari dal 1870 ad oggi, interessando tutte le regioni. Nel 2023, a fronte di 94 concessioni minerarie ancora in vigore, 76 risultavano realmente in produzione soprattutto in Sardegna, Piemonte e Toscana. Conclude il Progetto elaborato da Ispra: «È luogo comune, ormai consolidato, che l'Italia non disponga di depositi minerari coltivabili, in quanto le risorse sarebbero scarse o ormai esaurite. In realtà le moti-

vazioni che hanno portato alla progressiva chiusura del settore dell'estrazione dei minerali metalliferi in Italia sono più di carattere politico-economico che non giacimentologico. Le vecchie miniere erano ormai obsolete ed inquinanti e in un contesto internazionale di grandi disponibilità a basso costo era sicuramente più conveniente ricorrere ai mercati esteri. Oggi la situazione è drasticamente e rapidamente cambiata, la disponibilità di materie prime di origine mineraria ha assunto un'importanza vitale per l'industria nazionale e continentale, d'altra parte sono ormai ben consolidati criteri di gestione sostenibile dell'attività che, sia pur non annullandoli, consentono la minimizzazione degli effetti avversi sull'ambiente, sul territorio e sulle comunità locali».

Dopo decenni l'Italia torna in miniera. Sempre che ostacoli burocratici e comitati (spesso prezzolati) non si mettano di traverso. Il Trentino e la Sardegna sono pronti.

Il governo ha stanziato i primi 3,5 mln per la mappatura delle terre rare e semplificato l'iter delle autorizzazioni.

I primi cantieri saranno aperti in Trentino poiché qui vi erano in passato miniere in attività che poi sono state dismesse sotto i colpi della globalizzazione



Gilberto Pichetto



Peso: 1-3%, 6-59%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

TERREMOTO NELLA GIUNTA SALA

A Milano si bevono il Pd

Indagati il fedelissimo del sindaco e l'archistar Boeri. E a sinistra è il caos
M5S vuole le dimissioni di Beppe, che balbetta: «Lettura errata dei pm»

DANIELE CAPEZZONE

A scanso di equivoci, prima che la "polizia del pensiero" e le brigate politicamente cor-

MASSIMO SANVITO

segue a pagina 2

Viene giù tutto? Chissà. Una certezza, però, c'è: la giunta Sala ha portato Milano alla paralisi urbanistica, dettaglio che non può essere irrilevante se si parla della capitale economica del Paese. L'ultimo terremoto (...)

A. MUZZOLON

P. SENALDI alle pagine 3-5

TERREMOTO IN COMUNE

Caos urbanistica a Milano Per assessore e costruttore la procura chiede l'arresto Indagato l'architetto Boeri

Tancredi e Catella accusati di corruzione: avrebbero fatto pressioni e pagato parcelle per sbloccare progetti. I pm: «Degenerazione eversiva»

segue dalla prima

MASSIMO SANVITO

(...) giudiziario è ben più grave del filone che ha generato il sequestro di 17 cantieri in un anno per presunti abusi edilizi, perché stavolta a essere invischiate sono figure apicali dell'amministrazione. Su tutti Giancarlo Tancredi, assessore alla Rigenerazione Urbana e già direttore d'area in Comune (ha gestito i progetti più importanti del capoluogo lombardo, ndr), per cui la procura ha chiesto i domiciliari con le accuse

di concorso in corruzione, induzione a dare o promettere utilità e falso. E poi ecco gli architetti Giuseppe Marinoni (accusato di falso, corruzione e induzione indebita), ex presidente della Commissione Pae-saggio di nomina comunale, e Alessandro Scandurra (corruzione e falso), ex membro dello stesso organo, per cui è stato chiesto il carcere: entrambi

avrebbero ricevuto compensi da società private per dare il via libera ai loro progetti. Tra quest'ultime Coima, il cui fondatore e presidente Manfredi Catella rischia ora i domiciliari



Peso: 1-15%, 2-40%, 3-7%

con le accuse di corruzione e induzione indebita. I pm milanesi Marina Petruzzella, Paolo Filippini e Mauro Clerici, coordinati dalla procuratrice aggiunta Tiziana Siciliano, chiedono il carcere - contestando il reato di corruzione - anche per un altro costruttore, Andrea Bezziccheri di Bluestone (a cui sono stati sequestrati 120mila euro in contanti), e per l'architetto Federico Pella, manager e socio della società di ingegneria J+S. In totale, si tratta di oltre venti indagati, tra cui anche l'archistar Stefano Boeri per irregolarità nell'ambito della riqualificazione del "Pirellino" («Sono convinto che io e il mio studio abbiamo operato in maniera corretta a proposito di un'architettura, la cosiddetta Torre Botanica, che da tempo, come è noto, è stato deciso di non realizzare», spiega lui). Ventiquattro le perquisizioni personali operate dal Nucleo di polizia economico finanziaria delle Fiamme Gialle, oltre all'acquisizione di documenti direttamente negli uffici comunali dell'urbanistica.

Una «incontrollata espansione edilizia» che «ha assunto dimensioni di rilievo notevolissimo», si legge nella nota del procuratore Marcello Viola. Di più: ci sarebbero «eversive generazioni in cui opera la

Commissione per il Paesaggio» con una «strumentalizzazione che ne fa la parte politica, principalmente l'assessore Tancredi, in sintonia con il sindaco Sala e il direttore generale Christian Malangone (servendosi del faccendiere Marinoni), per portare avanti relazioni private con gruppi della finanza immobiliare attivi a Milano e la soddisfazione dei loro interessi», scrivono nelle 400 pagine della richiesta di custodia cautelare i pm titolari dell'inchiesta.

Ma andiamo con ordine. L'assessore Tancredi, su richiesta di Catella e Boeri, avrebbe fatto pressioni su Marinoni per indurre la Commissione Paesaggio a dare il via libera al progetto di Coima P39-Pirellino, modificando il parere negativo precedentemente espresso riguardo all'impatto dei volumi. «Ovviamente» anche «il sindaco Sala» sarebbe stato informato, avrebbe raccontato - secondo i pm - Tancredi a Marinoni. La Commissione, «a seguito di queste pressioni», il 5 ottobre del 2023 accese il semaforo verde. E ci sarebbe sempre Tancredi dietro la riconferma, lo scorso dicembre, da parte del sindaco di Marinoni, stavolta in qualità di semplice membro, all'interno dell'organo tecnico-consulativo del Comune; nel gennaio del 2023, in-

vece, su proposta dello stesso assessore, la giunta aveva concesso patrocinio gratuito alla Marinoni srl per uno studio dal titolo "Nodi e Porte Metropolitane Milano 2050": un progetto che in questo modo avrebbe ottenuto l'appoggio dell'amministrazione comunale, secondo i magistrati finalizzato a «un'operazione di vasta speculazione edilizia gestita da Marinoni e Tancredi su tavoli non istituzionali» e relativa a nove svincoli tra Milano e l'hinterland. L'assessore alla Rigenerazione Urbana avrebbe operato «attivamente» al fine di «motivare» gli uffici, «spaventati» dalle volumetrie e dalle altezze proposte in alcuni progetti, a «esprimersi positivamente». L'ex presidente della Commissione, a sua volta, si sarebbe mosso con la «copertura e la consapevolezza» di Tancredi.

Quanto a Manfredi Catella, tutto ruota attorno a consulenze da quasi 140mila euro date all'architetto Scandurra che, secondo la procura, avrebbe «piegato l'esercizio della sua funzione valutativa in seno alla Commissione in favore de-

gli interventi di interesse di Coima e suoi personali». Uno schema che sarebbe stato adottato, oltre che per il "Pirellino", anche nell'ambito della futura trasformazione del Villaggio Olimpico di Porta Romana in studentato. Lo stesso architetto avrebbe incassato più di 2,5 milioni di euro, attraverso «prestazioni professionali», per favorire la società Kryalos sgr interessata alle «operazioni immobiliari» di via Verziere e via Cavallotti a Milano. «Abbiamo provveduto tempestivamente a svolgere le verifiche interne per confermare la regolarità in merito (della consulenza a Scandurra, ndr), che avremo modo di rappresentare con chiarezza nella sede giudiziaria. La trasparenza e la legalità sono fondanti per il nostro gruppo e per tutti noi», si è difeso ieri Catella.

Mercoledì prossimo gli indagati saranno ascoltati dal gip Matteo Fiorentini: a lui toccherà decidere sulle richieste della Procura.



Da sinistra, Giancarlo Tancredi, assessore alla Rigenerazione Urbana a Milano; Manfredi Catella, presidente di Coima; Stefano Boeri, architetto (Ansa e Ipa)



Peso: 1-15%, 2-40%, 3-7%



Il "Pirellino", edificio di Coima al centro dell'inchiesta sul caos urbanistica: l'archistar Stefano Boeri aveva progettato "Torre botanica"



Peso: 1-15%, 2-40%, 3-7%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

LA PROCURA CHIEDE MISURE CAUTELARI ANCHE PER UN ASSESSORE DELLA GIUNTA SALA

Modello Milano sotto inchiesta

■ Un vero e proprio terremoto giudiziario, provocato dalla Procura di Milano, si abbatte sulla giunta comunale guidata da Beppe Sala. Corruzione, falso e induzione indebita a dare o promettere utilità sono le ipotesi di reato. Oltre 20 indagati e sei richieste d'arresto, tra cui quella nei confronti dell'assessore all'Urbanistica Giancarlo Tancredi che, secondo i pm, avrebbe messo in pratica «eversive degenerazioni», «in sintonia con il sindaco Sala».

A finire sotto la lente della procura è l'intero modello Mi-

lano. Ma il primo cittadino non ha alcuna intenzione di finire impallinato da ipotesi e illazioni e replica: «Ritengo necessario avere un quadro più completo dei rilievi che stanno emergendo. Posso solo dire che l'amministrazione non si riconosce nella lettura che viene riportata», scrive in una nota il sindaco Sala, rivendicando il percorso di riorganizzazione intrapreso dalla sua amministrazione. **MAGGIONI,**

GAMBIRASI PAGINE 4 E 5

Modello Milano sotto inchiesta

Un terremoto giudiziario scuote l'amministrazione guidata da Beppe Sala e tutto il centrosinistra. Ma il sindaco respinge ogni accusa

ROBERTO MAGGIONI
Milano

■ Oltre 20 indagati, sei richieste d'arresto, un terremoto giudiziario che scuote la giunta di Milano e tutto il centrosinistra milanese che si trova di fronte a qualcosa di inedito: il coinvolgimento della politica nelle inchieste della magistratura. Deciderà il gip nelle prossime settimane se eseguire gli arresti chiesti ieri dalla Procura, ma le parole utilizzate dai pm pesano come macigni. Nella richiesta di misure cautelari per l'assessore all'Urbanistica Giancarlo Tancredi i magistrati scrivono di «eversive degenerazioni dell'assessore in sintonia con il sindaco Sala».

LA REPLICA del primo cittadino arriva in serata e rimanda al mittente le accuse: il Comune non si riconosce nella lettura della Procura: «Ritengo necessario avere un quadro più completo dei rilievi che stanno emergendo in queste ore. Posso solo dire che l'amministrazione non si riconosce nella lettura che viene riportata», scrive in una nota il sindaco. Che poi aggiunge: «Da diversi

mesi l'amministrazione comunale ha intrapreso un percorso di riorganizzazione e ha assunto nuovi provvedimenti, gli ultimi accadimenti dovranno essere compresi e valutati perché non venga vanificato il prezioso percorso intrapreso».

Per la Procura dal 2021 a Milano attorno alla Commissione paesaggio, che è un organismo che valida le pratiche urbanistiche, è stato costruito un «Piano di governo del territorio ombra» che al posto di garantire interessi pubblici garantisce quelli privati: degli immobilizzatori, dei costruttori, degli architetti e - ed è la grande novità di ieri - di un pezzo della politica. Le «eversive degenerazioni» di cui parlano i pm sarebbero avvenute per portare avanti relazioni private con gruppi della finanza immobiliare attivi a Milano e soddisfare i loro interessi. Questo, scrivono sempre i pm, è avvenuto «nella cornice di un'azione amministrativa viziata da una corruzione circolare, edulcorata all'esterno».

Nella commissione Paesaggio tutti sapevano del conflitto d'interessi del presidente Giuseppe Marinoni, l'ammini-

strazione collaborava con il suo studio, ma tutti tacevano. La Commissione, secondo la Procura, serviva ad approvare i progetti di una élite di immobilizzatori e costruttori. Un caso scuola è quello della ricostruzione del cosiddetto «Pirellino», progetto affidato al colosso delle costruzioni Coima di Manfredi Catella, anche lui indagato e, per i pm, da mettere agli arresti domiciliari. La pratica del «Pirellino» era ferma in Commissione paesaggio, per due volte era stata respinta, ma le pressioni di Manfredi Catella e dell'architetto Stefano Boeri sull'assessore Tancredi e sul sindaco Sala l'avrebbero poi sbloccata e fatta approvare. In cambio di consulenze arrivate almeno a un membro della commissione Paesaggio: l'architetto Alessandro Scandurra. Lo stesso Scandurra, quantificano i pm, avrebbe collezionato 2,5 milioni di euro emettendo «fatture per prestazioni professionali» in rela-



Peso: 1-8%, 4-63%, 5-5%

zione a diversi progetti immobiliari.

SONO QUATTORDICI i progetti finiti sotto inchiesta: dal Pirellino allo Scalo Porta Romana, dai Bastioni di Porta Nuova alla Goccia-Bovisa, le Corte di Bayres, le Park Towers, East town, Torre Futur, Portali-Gioia 20, Tortona 25, Fioravanti 5, Hidden Garden, Salomone 77, Grazioli 59, Via Verziere 11. E nelle carte, non indagati, sono citati tutti i più grossi attori dell'immobiliare milanese: Unipol, Redo, Lendlease, Euro-Milano, Hines.

Uno dei personaggi principali di questa inchiesta è Giuseppe Marinoni, architetto e presidente della commissione Paesaggio all'epoca dei fatti. Per i pm Maurizio Clerici, Marina Petruzzella e Paolo Filippi-

ni il professionista con la «copertura e la consapevolezza» dell'assessore Tancredi e l'assenso di Sala avrebbe agito in una permanente situazione di conflitto d'interessi. Marinoni a dicembre 2024 viene riconfermato da Tancredi e Sala nella Commissione, nonostante da un mese sapessero che era sotto indagine. Tancredi si sarebbe anche adoperato «fornendo specifico supporto all'affare Nodi e Porte metropolitane, accordando il patrocinio del Comune di Milano e partecipando e stimolando incontri con gli operatori privati interessati alla realizzazione dei progetti urbanistici elaborati» dalla società di Federico Pella – un altro degli indagati – e dallo Studio Marinoni.

L'ipotesi di corruzione è

contestata dal 22 dicembre 2021 fino ad oggi e a Tancredi sono contestate anche ipotesi

di falso e induzione indebita a dare o promettere utilità. Possibile che le pratiche urbanistiche disinvolute siano state approvate dai dirigenti dell'urbanistica senza l'assenso della politica?

PER I MAGISTRATI l'assessore Tancredi si sarebbe anche attivato per «motivare» gli uffici del Comune «spaventati» dalle volumetrie e dalle altezze proposte in diversi progetti, e quindi a esprimersi positivamente.

L'inchiesta di ieri punta il bazooka contro il sindaco Sala e il suo uomo di fiducia, scelto dal sindaco stesso, l'assessore Tancredi. Un bel problema per il Pd, azionista di maggioranza della giunta, che deve decidere come muoversi con un sindaco e un assessore ovviamente ovviamente d'area ma non iscritti al partito. È anche su questo filo sottile che si giocherà il futuro della giunta di Milano. Con la destra che osserva e si sfrega le mani.

Ritengo necessario avere un quadro più completo. L'amministrazione non si riconosce nella lettura che viene riportata

**Beppe Sala, sindaco
Milano**

Oltre 20 indagati, sei richieste d'arresto anche per esponenti politici. Questi i numeri dell'indagine

Una veduta della città di Milano fatta dal 39° piano del Palazzo Lombardia foto Ansa



Peso: 1-8%, 4-63%, 5-5%

OGGI ARRIVA LA PREMIER

I ministri al congresso Cisl Attacco agli altri sindacati

LUCIANA CIMINO

■ ■ Non c'è bisogno di aspettare oggi l'arrivo della premier per quantificare le ovazioni, il congresso della Cisl che si è aperto ieri, è stato già allestito come una kermesse di un partito di maggioranza. Lo dimostra il programma che prevede la presenza di ben quattro ministri (Adolfo Urso, Tommaso Foti, Antonio Tajani, Marina Calderone) più il meloniano Raffaele Fitto, ora commissario europeo e altre personalità riconducibili alla destra di governo. Ma è soprattutto la relazione della segretaria Daniela Fumara a confermare la linea di contiguità all'esecutivo, già rimarcata dalla nomina dell'ex segretario Luigi Sbarra a sottosegretario.

Nel suo intervento, pieno di metafore ardite, come da previsioni la leader del sindacato di ispirazione cattolica ha lanciato un «grande patto di responsabilità: governo, sindacato e sistema delle imprese che partecipino insieme verso obiettivi comuni». E ha attaccato duramente gli altri sindacati, pur senza nominarli. «Il riformismo deve essere un campo da

coltivare non con arnesi vecchi e pesanti, indossando armature di un tempo che non c'è più e guardando indietro, come è sta-

to fatto con i referendum di giugno», accusa. E poi: «Facile prendersela con qualcuno se le cose non funzionano, piuttosto che rimboccarsi le maniche e affondare le mani nella creta del possibile», «investiamo in un grande accordo per la crescita che unisca le parti riformiste e responsabili per rimuovere troppe tare antiche». Rivendica l'approvazione della discussa legge sulla partecipazione dei lavoratori all'impresa e raddoppia chiedendo che venga «subito sperimentata nelle grandi imprese partecipate dallo Stato». Lancia giusto una proposta sullo ius scholae ma, per ribadire che non sarà una spina nel fianco della maggioranza, si dice favorevole al nucleare e contraria al salario minimo.

In platea ci sono i rappresentanti dei partiti, anche d'opposizione. La presenza di Elly Schlein è stata in dubbio fino all'ultimo giorno, poi la segretaria dem si è seduta in platea più che altro per la necessità di spegnere le contestazioni interne

su un Pd troppo sensibile alle ragioni della Cgil. Ma le reazioni degli altri segretari confederali non si sono fatte attendere. Nel rispetto della liturgia che accompagna i congressi sindacali (sia il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che Papa Leone XIV hanno inviato un saluto alla Cisl, insistendo sull'aspetto sociale del lavoro), il leader Cgil e quello della Uil hanno contestato l'analisi di Fumara. «È una contraddizione dire che si è contrari al salario minimo per poi accettare delle proposte di aumenti salariali avanzate dal governo al 6% con l'inflazione al 17%, perché non vuol dire tutelare il potere di acquisto dei salari ma accettarne una riduzione programmata», ha detto Maurizio Landini in riferimento al contratto sul pubblico impiego, incappando in qualche fischio dalla platea.

«Non abbiamo bisogno di patti, ne abbiamo una quantità - ha continuato il segretario generale della Cgil - C'è un problema di applicazione di patti esistenti, a partire da quelli fatti con Confindustria». Chiosando: «Il rispetto reciproco è la condizione per costruire un'azione con tutte le organizzazioni sindaca-

li impegnate, evitando caricature reciproche».

E di mancanza di «rispetto reciproco» parla anche il segretario della Uil, Pierpaolo Bombardieri: «Quando non si è d'accordo e si parla di sindacati ideologizzati, collaterali o antagonisti non facciamo un danno a Daniela, Pierpaolo e Maurizio, ma ai milioni di persone che ogni mattina si alzano per difendere i diritti. E quando si dà un giudizio si offendono quelle persone, non i segretari generali delle organizzazioni».

**Bombardieri (Uil)
e Landini (Cgil):
«Serve rispetto
reciproco,
basta caricature»**



Peso: 27%

ISTAT E INPS I salari mangiati dalla spesa

■ ■ L'Istat ha rilevato un nuovo aumento dei prezzi del carrello della spesa: +0,2% su maggio e +1,7% su base annua, con rincari su alimenti di base come caffè (+24,8%) e burro (+19,7%). Aumenti che colpiscono le famiglie a basso reddito. Parallelamente, il rapporto annuale Inps conferma che i salari italiani hanno perso il 9% di potere d'acquisto

negli ultimi cinque anni, uno dei livelli peggiori in Europa. E si aspettano i nuovi dazi di Trump, Ritratto di un paese lontano dalle narrazioni del governo che però pensa di avere il consenso

CICCARELLI A PAGINA 7

Il carrello della spesa si è mangiato i salari E Meloni parla d'altro

Istat: i prezzi dei beni essenziali aumentano, è l'annuncio della rapina nelle vacanze. Inps: l'inflazione ha steso il potere d'acquisto

ROBERTO CICCARELLI

■ ■ C'è una regola del governo Meloni e della sua maggioranza: non si commentano mai le cattive notizie, quelle che di solito riguardano la realtà sociale, a meno che non suffraghino tesi parziali, o fantasiose. Per esempio quella del boom dell'occupazione, cioè dell'aumento del lavoro povero. Queste notizie, e la loro analisi dialettica, stonano con il racconto di successo in un paese soffocante e disilluso: quello del «Meno male che Giorgia c'è».

È ACCADUTO DI NUOVO ieri quando l'Istat ha registrato un nuovo rincaro del cosiddetto «carrello della spesa», il paniere che registra il costo dei beni essenziali per fare la spesa, in particolare di quelli alimentari: al lordo dei tabacchi, il «carrello» è aumentato dello 0,2% su maggio e dell'1,7% rispetto a giugno 2024, contro il +1,6% registrato a maggio. Tutto questo mentre l'inflazione a invertito la rotta di maggio risalendo di un decimo di punto.

SONO LE AVVISAGLIE di una realtà conosciuta in estate: la speculazione sui prezzi dei beni e dei servizi nella stagione della vacanza. Quando un'ancora cospicua parte della popolazione, quella che ha perlomeno un lavoratore dipendente, «si prende le ferie». Quello è il momento di colpire il portafoglio. È il regime di rapina in cui tutti vivono, ma che è sopportato molto meno da chi non se lo può permettere.

CRESCONO I PREZZI dei beni alimentari e per la cura della casa e della persona: dal 2,7% al +2,8% a maggio. «Sono aumenti che di mese in mese non sembrano astronomici, ma che sommati determinano una stangata sempre maggiore per le famiglie, specie per le fasce meno abbienti, trattandosi di spese non rinviabili» ha sostenuto Massimiliano Dona (Unc). Un'inflazione a

1,7% comporta, per una coppia con due figli, un aumento della spesa pari a 630 euro: di questi

337 se ne vanno per il carrello della spesa, 320 euro per i prodotti alimentari e le bevande analcoliche. Per Assoutenti aumentano il burro (+19,7% sul 2024), il caffè (+24,8%), i formaggi e latticini (+6,3%), le uova (+7,2%), la frutta fresca (+7,2% col record degli agrumi, +15,8%), i pomodori (+7,4%) e i gelati (+4,6%). Il Il Codacons ha fatto una previsione sul caro-vita delle vacanze: i voli nazionali aumenteranno del 38,7% rispetto a

giugno di un anno fa, le tariffe dei traghetti saranno più care del 19,6%, gli alberghi aumente-



Peso: 1-4%, 7-53%

ranno del +2,9% e i villaggi vacanza del +3,6%.

COINCIDENZA vuole che l'Inps abbia presentato ieri il suo rapporto annuale a Montecitorio. Tra i vari dati è possibile leggere quello che spiega l'impatto del caro-vita registrato dall'Istat sui salari più bassi d'Europa. Ebbene l'Inps ha confermato che le retribuzioni contrattuali hanno perso 9 punti in 5 anni. È la media di quanto hanno perso i dipendenti in potere di acquisto tra il 2019 e il 2024, cioè negli anni della maxi-inflazione che ha peggiorato la situazione dei salari. È la conferma che i bonus, i risicati aumenti contrattuali e il «taglio del cuneo fiscale» del governo non hanno intaccato la struttura del salario in Italia.

CON I DAZI DI TRUMP in arrivo, ci sarà un aumento degli ammortizza-

tori sociali come la cassa integrazione (Cig). Per l'Inps, l'Italia è il paese più esposto rispetto alla media Ue perché esporta di più negli Stati Uniti (22,2% contro il 18,7%). E, per questo, bisogna prepararsi. Un problema che il governo Meloni non si è ancora posto. A meno che una quota di ammortizzatori sia contenuta nei «20 miliardi di euro» che ha promesso alle imprese. Di solito, sono più ascoltate dei lavoratori e dei loro sindacati.

Nel caso dei dazi dell'«amico» Usa Trump si tratterà di capire se il governo farà la carità.

I SINDACATI EUROPEI della Ces hanno chiesto alla Commissione Ue la costituzione di un fondo europeo di sostegno al reddito e all'occupazione in caso di dazi e altre crisi. Il fondo dovrebbe essere sul «modello Sure», lo stru-

mento di prestiti comuni da 100 miliardi utilizzato durante il Covid per coprire i costi delle Cig. «Il rischio - ha detto il segretario Cgil Maurizio Landini - è che il processo di transizione o l'introduzione dei dazi determini licen-

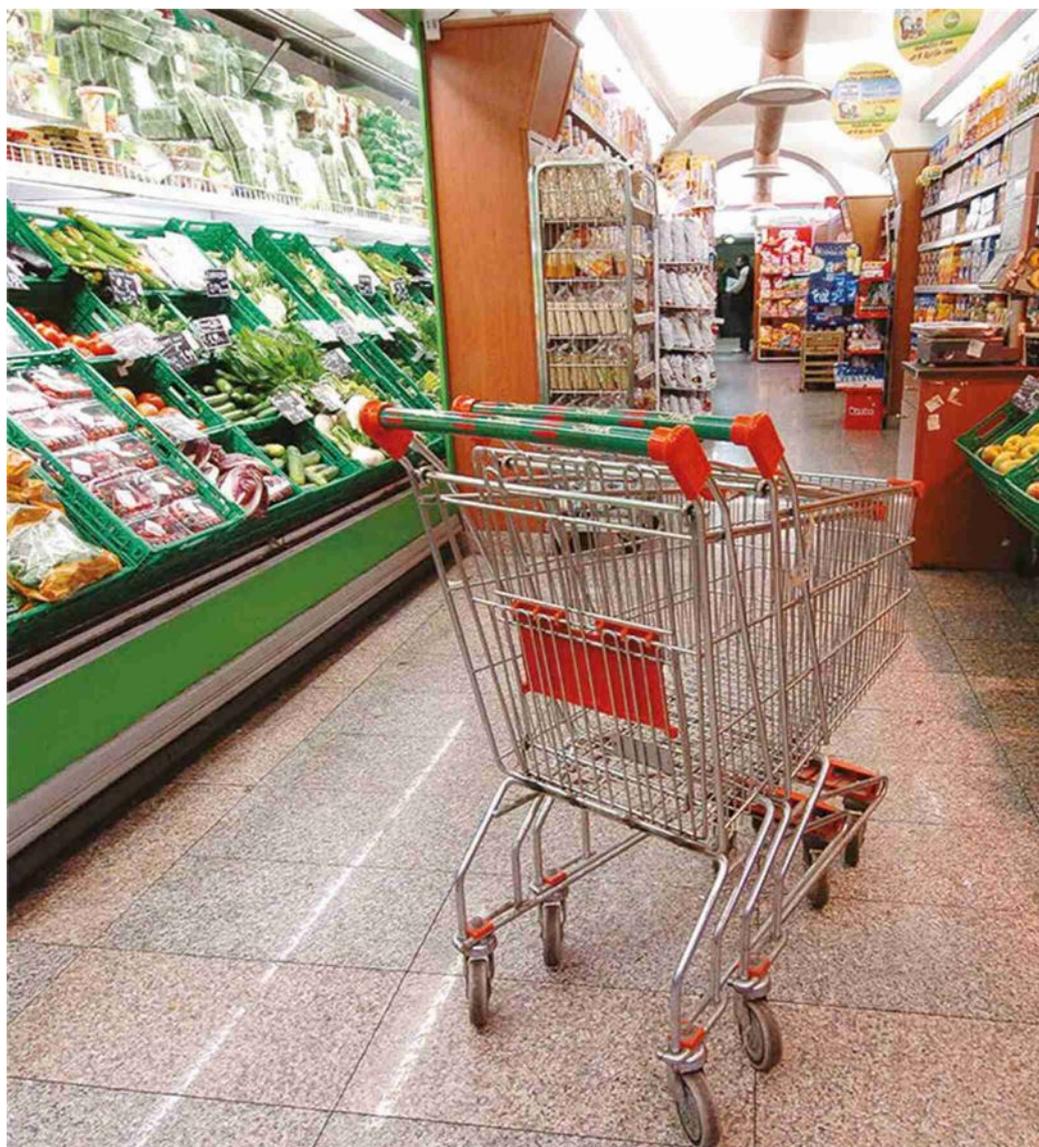
ziamenti e chiusure di imprese e questo per noi non è accettabile». Impegnata nella campagna del riarmo, ed escluso ogni forma di piano che assomigli al «Sure» o al «Next Generation Eu» per il sociale, non è detto che la richiesta di senso comune dei sindacati sarà accolta da Bruxelles.

LA STRATEGIA del «meno male che Giorgia c'è» ha funzionato anche ieri. Le opposizioni hanno lamentato il fatto che il governo resta in silenzio anche sul caro-vita e si sono scontrate con un muro di gomma. Nicola Frato-

ianni (Avs) ha parlato di un governo che «nega la realtà» e raccontare cose che non esistono». Stefano Patuanelli (M5S) di «un'accozzaglia che parla di tutto meno che dei problemi reali delle persone». Per Renzi (IV) «il ceto medio non ce la fa».

FORSE LA GROTTESCA metafora sul paracadute usata da Meloni l'altro ieri ha un senso. Il governo ha capito come capitalizzare la separazione tra le questioni simboliche (la «Nazione» di cui ciancia Meloni) e quelle materiali (il salario). In effetti questo paracadute postmoderno funziona sempre per le destre.

**L'esecutivo intona
«Meno male
che Giorgia c'è»
e non commenta
le cattive notizie**



Peso: 1-4%, 7-53%

DAZI

Con Trump l'Europa prova la tecnica dell'aragosta

■ È tornato a Washington il commissario europeo al Commercio Maros Sefcovic, per la seconda volta in dieci giorni. L'obiettivo è dare l'impressione di trattare con Trump uno sconto sul 30% dei dazi che ha promesso di infliggere all'Unione Europea. Sefcovic terrà "incontri separati" con il segretario Usa al Commercio Howard Lutnick e il rappresentante Usa per il Commercio, Jamieson Greer. Una voce dalla Commissione Ue ieri ha informato che Sefcovic ha pensato a una tecnica per incantare il rapinatore della Casa Bianca. Si chiama «Lobster deal» ed è ispirata all'«affare dell'aragosta».

L'espressione richiama un accordo bilaterale del 2020, in cui l'Ue azzerò i dazi sulle aragoste americane, ottenendo in cambio dal primo Trump il dimezzamento delle tariffe Usa su prodotti europei, come cristalleria, preparati per superfici e accendini usa e getta. Pur rappresentando una deroga alle regole dell'Organizzazione mondiale del commercio, questo modello viene oggi valutato a Bruxelles come una soluzione pragmatica per sbloccare le trattative e allontanare lo spettro di tariffe del 30%.

In cambio, si aspetta aperture da parte di Washington su agroalimentare, automotive, aerospazio, legname e farmaceutica.

L'Ue ha già fatto numerose, e costose, concessioni al gangster: comprerà gas Usa per i prossimi 20 anni, ha promesso di svenarsi per arrivare al 5% del Pil di armi da acquistare in gran parte negli Usa, ha graziato gli oligarchi della rete amici di Trump esentandoli dal pagare le tasse. E poi, per non farsi mancare nulla, ha escluso computer, motori e microscopi dal secondo pacchetto di controdazi che potrebbero partire il 6 agosto se non si riuscirà ad arrivare a un accordo entro il primo agosto, il termine imposto da Trump.

Giusto per rendere l'idea del clima che Sefcovic troverà a Washington ieri Trump ha annunciato dazi sui prodotti farmaceutici e sui semiconduttori già dal 1 agosto. «Abbiamo già incassato oltre cento miliardi dai dazi, e non abbiamo ancora iniziato, raccoglieremo centinaia di miliardi», ha affermato ieri Trump ricevendo nello studio ovale Salman bin Hamad Al Khalifa, principe ereditario e primo ministro del Regno del Bahrein, e aggiun-

gendo di avere «buoni» accordi da annunciare a breve e di essere «molto vicino» ad un accordo con l'India.

In questo talk show delirante, in cui l'Ue rischia di andare in tilt, c'è anche l'Italia. Con il vicepremier ministro degli Esteri Tajani che ha fatto un viaggio negli Usa da cui ha tratto l'impressione che non ci saranno i dazi sperati dal suo governo fino a sabato scorso, quelli al 10%. Ora l'ambizione dell'Italia è pagare meno dazi dell'Indonesia che ha pagato il pizzo del 19%. «Io sono convinto che saremo più bassi, al 19% è difficile trovare un accordo» ha detto Tajani. In quattro giorni il governo sembra avere capito che pagherà il doppio. Ieri il ministro dell'Economia Giorgetti ha detto che i dazi al 10% sono «insostenibili». Il «meno 19%» di Tajani, allora, cos'è?

Tajani si è detto «ottimista per natura». Potrebbe andare peggio, dunque. Ma almeno ieri dal governo è stato dato finalmente un contenuto a una linea politica ispirata alla strategia del fingersi morti e aspettare gli eventi. Nelle condizioni di impotenza in cui si trova l'esecutivo sarebbe invece meglio stimare apertamente i danni e agire di

conseguenza. Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini ha detto ieri che, nel caso dei dazi al 30%, le imprese italiane arriveranno a pagare, tutto compreso, il 43% in più. È il sovrapprezzo della svalutazione del dollaro sull'euro forte. Se i dazi fossero al 20% l'impatto sarebbe di 27,6 miliardi, al 15% di 22,6 miliardi e infine al 10% 17,6 miliardi. S'intende, il governo apra il portafoglio. Questo è il regalo avvelenato dell'«amico Trump». **ro. ci.**

**Sefcovic di nuovo negli Usa
E Tajani spera in tariffe inferiori al 19%**



La riunione della Commissione europea di ieri foto Ap



Peso: 27%

IL MODELLO CHE HA FATTO DECOLLARE IL SUD

Anna Maria Capparelli

L'agricoltura del Sud, grazie anche al supporto diretto dei contributi comunitari, è riuscita a diventare la prima nella Ue per valore aggiunto. *A pag. 3*

Agricoltura, tagli al budget e risorse nel Fondo unico È protesta: «Subito modifiche»

IL CASO

Anna Maria Capparelli

Sui dazi si gioca una partita importante, ma ieri quella che sembrava la prima emergenza per l'agroalimentare è stata ampiamente superata dalla stangata arrivata da Bruxelles. La Commissione Ue nel nuovo bilancio ha deciso di tagliare pesantemente il budget destinato alla Politica agricola comune. Complessivamente saranno destinati al settore 300 miliardi, pari all'80% delle risorse dell'attuale programmazione (386 miliardi) che terminerà il 2027. Gli stanziamenti agricoli (aiuti diretti e sviluppo rurale) confluiranno poi nel fondo unico con la Coesione.

Si tratta di un attacco all'agroalimentare nei confronti del quale la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, solo pochi mesi fa aveva speso parole di elogi e di promesse. Ora la presidente sembra aver tradito le attese. Per l'Italia si tratta di un colpo duro tenendo conto che l'agricoltura del nostro Paese, grazie anche al supporto diretto dei contributi comunitari e alla capacità di intercettare le misure europee finalizzate agli investimenti, è riuscita a diventare la prima nella Ue per

valore aggiunto. Con ottime per-

formance sul fronte dell'export. L'agroalimentare ha sostenuto infatti le spedizioni oltre confine (insieme con la farmaceutica), secondo gli ultimi dati Istat sul commercio estero. E si tratta di un'attività produttiva che ha profonde radici nel Mezzogiorno, con la Campania in prima fila, dove i distretti del cibo sono diventati un motore economico per i territori.

L'ALLARME

Inevitabile la rivolta del mondo agricolo che già due anni fa, in quel caso per la penalizzante politica green, aveva assediato i palazzi di Bruxelles. Due giorni fa Coldiretti aveva manifestato, proprio nella capitale belga, per lanciare l'allarme sui rischi non solo economici, ma anche sociali dello smantellamento di quella che è stata la prima e vera politica europea. E ieri con le altre organizzazioni, riunite nel Copacogeca (agricoltori e cooperative Ue), ha nuovamente presidiato le piazze di Bruxelles. «Un taglio del 20% delle risorse della Pac è un disastro annunciato»: la denuncia del presidente della Coldiretti, Ettore Prandini, e del segretario generale, Vincenzo Gesmundo, che hanno affermato come abbia vinto «la linea politica della presidente Von der Leyen che ha imposto ai commissari tagli draconiani». Per

Coldiretti ora la partita passa nelle mani dei Capi di Stato e di Governo «che dovranno fermare questa pericolosa deriva autocratica ulteriormente dimostrata da questo bilancio folle». L'organizzazione agricola promette battaglia. Non ci sta ad accettare l'implosione di un settore che tra Covid e guerre è diventato sempre

più strategico a livello globale. E mentre la Commissione europea taglia i fondi, in altri Paesi come gli Stati Uniti si assegnano risorse sempre più consistenti ai farmer. In una situazione di incertezza globale, segnata da due guerre, la sicurezza alimentare è sempre di più un baluardo per i popoli.

I GIOVANI

In pericolo, poi, il futuro di una pattuglia di giovani, sempre più preparati che hanno rivitalizza-

to le campagne in particolare nel Mezzogiorno, dove è più numerosa la presenza di agricoltori



Peso: 1-2%, 3-34%

under 35 che hanno investito in qualità e innovazione cambiando il passo dell'attività produttiva. Non tutto però è perduto. «Questa è la proposta della Commissione, non è quella finale - ha spiegato il vice presidente della Commissione, Raffaele Fitto - ma un punto di partenza su cui lavorare con il Parlamento e il Consiglio». Fitto ha sottolineato, infatti, che la proposta sarà oggetto di confronto «come lo è stata la revisione di medio termine, con il Parlamento e con il Consiglio, che certamente migliorerà la nostra proposta. Lavorando insieme costruiremo una politica efficiente ed efficace per il fu-

turo europeo e dei Paesi interessati». Ci sono due anni per trattare, ricorda Coldiretti, «per combattere questa deriva, salvare gli agricoltori e scongiurare la fine del sogno europeo». Per il presidente della Confagricoltura e del Copa, Massimiliano Giansanti, «siamo di fronte a una vera e propria dichiarazione di guerra, ne prendiamo atto. Le parole di von der Leyen sul ruolo strategico del settore primario stridono con quanto affermato oggi: la presidente sosteneva di essere un punto di riferimento per gli agricoltori, ma non è così».

«Vergognoso e indicibile attacco all'agricoltura. La Pac annacquata con il Fondo unico e un ta-

glio di quasi il 30% delle risorse, faranno l'Europa a brandelli»: questo il commento del presidente della Cia, Cristiano Fini. Dura anche la valutazione di Paolo De Castro, attuale presidente di Nomisma e Filiera Italia e veterano dell'Europarlamento: «Non sono chiari i motivi per i quali von der Leyen sia voluta andare contro gli agricoltori, le Regioni e il Parlamento europeo».

**RIDUZIONE DEL 20%
 RISPETTO ALL'ATTUALE
 PROGRAMMAZIONE
 LE AZIENDE DEL SETTORE
 «DERIVA PERICOLOSA
 INTERVENGANO I GOVERNI»**

**I FINANZIAMENTI
 DELLA POLITICA
 AGRICOLA COMUNE
 HANNO FATTO
 DECOLLARE IL SETTORE
 NEL MEZZOGIORNO**



Peso: 1-2%, 3-34%

Ue, tasse su aziende e tabacchi

► Ecco il bilancio 2028-34 da 2mila miliardi. Più fondi alla difesa e tagli all'agricoltura
► Dazi, Sefcovic a Washington: l'ipotesi di chiudere al 15%. Trump contro Powell: via dalla Fed

ROMA Ue, ecco il bilancio 2028-34 da 2mila miliardi. Tasse su aziende e tabacchi, più fondi alla difesa.

Pacifico, Pira, Rosana e Sciarra alle pag. 2, 3 e 4

Il mega-bilancio Ue: più risorse alla difesa e tagli all'agricoltura

► Von der Leyen presenta il Quadro finanziario da 2mila miliardi
Nel budget anche i fondi per ripagare i debiti del Recovery plan

LA GIORNATA

BRUXELLES Il nuovo bilancio europeo vede la luce dopo una notte di negoziati e un braccio di ferro tra commissari andato avanti fino a pomeriggio inoltrato. Ma, alla fine, l'unica a cantar vittoria è lei, Ursula von der Leyen. Perlomeno per il primo round, visto che si apre adesso - nel malcontento generale - una battaglia politica senza quartiere che durerà per i prossimi due anni. Per ora, però, la presidente della Commissione dribbla i dissensi, compatta la sua squadra e rivoluziona l'architettura del Qfp, il quadro finanziario pluriennale, rendendola più snella, flessibile, ma anche più centralizzata. Avrà una dotazione-montre, la vera sorpresa dell'ultimo minuto, di proporzioni storiche: poco meno di 2000 miliardi di euro, in deciso aumento rispetto ai 1200 approvati nell'estate di cinque anni fa. Il budget dovrà stanziare le risorse per tutte le politiche pubbliche europee dal 2028 al 2034, ma anche per cominciare a ripagare i debiti contratti per il Recovery Plan pandemico: a partire

dal 2028, serviranno 24 miliardi di euro ogni anno (168 sull'intero periodo).

IL MODELLO

A proposito di Pnrr, della sua lezione a Bruxelles si è fatto tesoro: l'impianto del principale fondo del Qfp, un bottino unico di 865 miliardi destinato ad agricoltura, pesca, coesione e politiche sociali, viene rimodellato sull'esempio dei piani nazionali. Per accedere ai pagamenti, gli Stati dovranno bussare alla Commissione e prendere precisi impegni su riforme e investimenti. 27 documenti sostituiranno 540 programmi esistenti, rivendica l'esecutivo Ue. Ma agricoltura e coesione, che da sole rappresentano oggi circa sul 60% del budget Ue, ne escono ridimensionate e diluite, contestano coltivatori e regioni: per i pagamenti agli agricoltori viene stabilita una soglia di almeno 300 miliardi (si stima un calo di almeno il 20%), per le regioni meno sviluppate di 218.

410 miliardi andranno alla

competitività industriale, compresa la difesa (quintuplicata a 131 miliardi). Erasmus+, il popolare programma per istruzione e giovani, passa da 27 a 41 miliardi, mentre sale a 34, venendo triplicato, il fondo per la migrazione e la gestione dei confini. Il fondo per la politica estera e la politica di sviluppo sarà di 200 miliardi; a questo si aggiunge uno schema di prestiti per 100 miliardi per l'Ucraina. Chi, tra gli Stati, volesse investire di più sulle priorità comuni, potrebbe accedere a prestiti Ue fino a 150 miliardi: resta debito pubblico, ma per alcuni con tassi più vantaggiose che sui mercati. Tutti i



Peso: 1-9%, 2-52%

fondi saranno vincolati al rispetto dello stato di diritto, classico punto di attrito che ha causato nel tempo il congelamento di alcune risorse per l'Ungheria.

A motivare von der Leyen a rivoluzionare la struttura del Qfp sono state le crisi che si sono succedute nella sua prima presidenza: «Ogni volta è stato estremamente difficile reagire con rapidità e con la forza finanziaria necessaria, perché il nostro bilancio oggi è strutturato in modo che il 90% delle risorse sia già vincolato». Al contrario, adesso, oltre all'ampia flessibilità dei piani nazionali del fondo unico (c'è già chi, trionfante, lo ribattezza "Big, Beautiful Fund"), per fronteggiare gli imprevisti la Commissione propone un meccanismo dedicato alle emergenze. Avrà una capacità di intervento fino a quasi 400 miliardi di euro di prestiti da erogare agli Stati «ma solo in tempi straordinari». Come d'abitudine, il grosso del budget Ue arriverà dai trasferimenti diretti dei Paesi Ue -

che von der Leyen ha promesso di mantenere stabili e non aumentare -, ma per reperire altre risorse (407 miliardi su sette anni), arrivano tre nuove "euro-tasse". Nel gergo tecnico sono note come risorse proprie (categoria di cui fa già parte, ad esempio, una parte dell'Iva) e per essere approvate richiedono la difficile unanimità dei 27 Stati Ue.

LE IMPOSTE

Come anticipato alla vigilia, si comincia da un'imposta sulle aziende di grandi dimensioni, cioè con un fatturato netto annuo superiore ai 100 milioni di euro, con cui Bruxelles spera di reperire 6,8 miliardi ogni anno. La soglia è stata innalzata all'ultimo, in risposta alla levata di scudi di una minoranza rumorosa di commissari, visto che nelle bozze circolate ancora qualche giorno fa era pari a 50 milioni. Si procederà a scaglioni: le imprese con fatturato netto tra i 100 e i 250 milioni dovranno pagare all'Ue una somma forfettaria annua di 100 mila euro; e, via di-

cedo, di 250 mila euro per quelle tra i 250 e i 500 milioni, 500 mila euro per quelle tra i 500 e 750 milioni, e infine 750 mila euro al di sopra di quest'ultima cifra. Il contributo forfettario verrebbe applicato a livello di entità, e non di

gruppo, e pure alle società extra-Ue che hanno, tuttavia, una stabile organizzazione in un Paese dell'Unione. Insomma, è il ritorno del principio della "web tax", ma stavolta applicata a tutte le imprese e non solo quelle digitali.

Gli Stati dovrebbero poi trasferire circa il 15% delle accise su sigarette (incluse le elettroniche), sigari e altri prodotti del tabacco, per un totale stimato di 11,3 miliardi annui. Completano il quadro prelievi stimati in 15 miliardi all'anno sui rifiuti elettronici non raccolti, per due euro al chilo.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREVISTO UN FONDO DA 400 MILIARDI PER FRONTEGGIARE LE EMERGENZE: PRESTITI DA EROGARE AI SINGOLI STATI



La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ieri a Bruxelles ha presentato il Quadro finanziario pluriennale



Peso: 1-9%, 2-52%

Conto salato per il made in Italy Confindustria: -37,5 miliardi regge l'export verso l'America

IL FOCUS

ROMA Una stangata sui dazi - cioè il famigerato 30 per cento minacciato da Donald Trump - potrebbe costare alle imprese italiane circa 37 miliardi. Una cifra pari all'ultima manovra italiana e legata al minore export (-6 per cento) verso gli Usa. A fare questa stima è il Centro Studi di Confindustria. Per viale dell'Astronomia i settori manifatturieri più colpiti saranno la produzione di macchinari (-7,2 miliardi), la farmaceutica (-5,7) e l'alimentare (-2,9). Salato anche il prezzo pagato da automotive (-2,114 miliardi), metallurgica (-2,1), tessile (-1,7) o chimica (-1,6). L'Ice, invece, ha segnalato che, pur mantenendo gli attuali volumi di vendite Oltreoceano, gli importatori americani dovrebbero sborsare quasi 19 miliardi soltanto per pagare in tariffe. Secondo il leader degli industriali, Emanuele Orsini, con gli effetti della svalutazione del dollaro, il conto totale potrebbe arrivare a 50 miliardi. E tanto basta per lanciare un appello alla Ue: «Deve agire velocemente. Non possiamo pensare di essere competitivi se le altre economie corrono diversamente». Quindi, «l'Europa deve darsi una mossa, oggi non c'è più tempo».

LO SCENARIO

Questo lo scenario futuro, il peggiore. Perché sempre l'ufficio studi della Confindustria ha calcolato che con un'imposizione del 10 per cento il nostro export verso gli Usa calerà di 17,6 miliardi, di 22,6 miliardi con tariffe al 15 per cento e di 27,6 miliardi con un prelievo al 20. Al momento, però, non si registrano effetti per le minacce di Trump. Anzi, proprio la corsa ad anticipare i dazi (quindi accelerando la spedizione delle merci) unita a forti

commesse come quelle della cantieristica, hanno fatto schizzare l'avanzo italiano di 17,5 miliardi nella bilancia commerciale con gli Usa. Ieri l'Istat ha comunicato che nei primi cinque mesi dell'anno, rispetto allo stesso periodo del 2024, le esportazioni sono cresciute del 7,3 per cento. Fortissima la spinta della farmaceutica (+78,1), ma si difende anche l'agroalimentare, con un avanzo da 3,1 miliardi. Per la cronaca, in questa fase, i mercati Ue (+0,7 per cento) rispondono meglio di quelli extraUe (-4,6).

Matteo Zoppas, presidente dell'Ice, raffredda gli entusiasmi: «Soltanto alla fine della trattativa capiremo l'impatto sulla nostra economia, Noi, con la Germania, siamo quelli più interessati. L'annuncio della tariffe, poi, è bastato per bloccare alcune dinamiche di export verso gli Stati Uniti». Al riguardo gli esperti, per esempio, fanno notare i rischi per il Natale: le aziende italiane avrebbero rallentato le forniture o le prenotazioni dei voli. Contemporaneamente, gli importatori Usa non avrebbero ancora fatto gli ordinativi. Secondo, il vicepremier Antonio Tajani, appena reduce da una missione a Washington, difficilmente il prelievo sarà del 30 per cento. «La trattativa non è ancora chiusa», ricordando anche che l'America ha molto da perdere in questa partita: «Regaliamo 300mila posti di lavoro negli Usa grazie alla nostra presenza». Il ministro degli Esteri spinge perché la Bce porti il costo del denaro allo 0,5 per cento, mentre il collega Adolfo Urso (Mimit) suggerisce di «chiudere altri accordi libero scambio».

Guardando ai flussi commerciali verso gli Usa, il numero uno dell'Istat, Francesco Maria Chelli, ha stimato che su oltre 42mila operatori totali «sono 6.259 le cosiddette imprese vulnerabili» di fronte a una

stretta tariffaria. Oltreoceano «registrano un fatturato pari a 11 miliardi». Soprattutto danno lavoro a 140mila persone.

Intanto ieri Ice e Istat hanno presentato il rapporto "L'Italia nell'economia internazionale", il miglior termometro sullo stato di salute del made in Italy all'estero. L'export nel 2024 ha raggiunto un valore di 624 miliardi, in calo dello 0,4 per cento rispetto al 2023. Siamo al sesto posto nella classifica mondiale. Cala invece l'import (da 592 a 569 miliardi). Più in generale le nostre merci hanno registrato una crescita di 0,8 punti nell'indice di competitività. Il quadro è stabile, nonostante le guerre, il prezzo dell'energia, la recessione tedesca o le tensioni al Canale di Suez. I principali mercati di sbocco resta-

no Germania (vendite per 70,4 miliardi) e Usa (63,5). Interessanti anche le performance registrate in Arabia Saudita (+27,8 per cento), Turchia (+23,8) ed Emirati Arabi (+19,3). Vanno male gli affari in Cina (ricavi in calo di 4 miliardi). I settori trainanti sono la meccanica (quasi 100 miliardi), la chimica-farmaceutica (94,4) e l'agroalimentare (67,4). Tendenza opposta per l'auto (-12,2 per cento).

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 32%

**NEL 2024 LIEVE CALO
A LIVELLO GLOBALE
PER LE VENDITE
ALL'ESTERO: -0,4%
CROLLO DEI RICAVI
IN CINA: PERSI 4 MILIARDI**

L'impatto dei dazi al 30% sull'industria italiana

In milioni di euro

Settori principali



Totale **-37.547**

Fonte: Centro Studi Confindustria

Withub



Peso: 32%

Le sfide di Meloni

MILLE GIORNI NEL SEGNO DELLA RESPONSABILITÀ

Mario Ajello

I numeri del consenso al governo Meloni sono un fatto. E il fatto dice, secondo tutte le statistiche, che mai un governo (...)

Continua a pag. 20

Il commento

Mille giorni nel segno della responsabilità

Mario Ajello

(...) dopo 1000 giorni può contare su un gradimento così solido come sta accadendo ora all'esecutivo in carica. Giulio Andreotti avrebbe buon gioco per dire, di fronte alla popolarità della premier, che il potere logora chi non ce l'ha. Ma al di là delle battute, c'è da registrare come l'investitura che i cittadini hanno dato nel settembre 2022 alla prima premier donna e di destra resti intatta, o addirittura in crescita. Si tratta di un unicum nella storia repubblicana. E non è difficilmente spiegabile.

La prima foto dei 1000 giorni, che scadono domani, potrebbe essere questa: un pianeta nel caos, il mundus furiosus, e un Paese - il nostro - che quasi per contrappasso si poggia, dall'inizio del governo Meloni fino ad oggi, su una stabilità evidente a tutti. Sia fuori dall'Italia sia dentro. Sia agli occhi di chi sostiene il centrodestra sia agli occhi di chi non lo ha votato ma non ha visto realizzarsi nessuna delle peggiori aspettative: tra cui, appunto, quella dell'ingovernabilità o, peggio, dell'«allarme democratico» di fronte a una destra pregiudizialmente e ideologicamente ritenuta incapace o pericolosa. I 1000 giorni del melonismo al potere dicono altro. E ribaltano la narrazione che si voleva diffondere.

Parlano di una leadership fatta di prudenza e di pragmatismo,

di un'attività di rassicurazione (per esempio: gli sbarchi degli immigrati sono crollati del 30 per cento nel 2025) aliena da inutili demagogie, di responsabilità al posto del populismo, di rivalità interne al centrodestra che rientrano nella fisiologia di un rapporto di coalizione senza disordinare il quadro, di un linguaggio della concretezza da parte della premier che è quello che meglio si adatta al momento attuale che è finalmente post-ideologico e in cui è particolarmente richiesta l'attitudine alla buona amministrazione. Il punto d'incontro tra il cosiddetto Paese Reale e il cosiddetto Paese Legale, sta proprio nella comunanza dei linguaggi: via la retorica divisiva e contundente e avanti con lo sforzo fattivo per garantire a tutti - in mezzo a tante difficoltà e a qualche scivolone più impressionante per il circo autoreferenziale degli addetti ai lavori e ai lavori che per la quasi totalità dei cittadini - un Paese in più possibile vivibile e in buona salute.

I dati economici aiutano la stabilità. E i dati sono questi: uno spread sprofondato a 80 punti, mai così basso da anni; un outlook in rialzo delle agenzie di rating grazie al rigore dei conti; l'Istat che certifica crescita dell'occupazione, calo dell'inflazione, aumento dei salari reali; e via così.

Come insegnano pensatori conservatori come Edmund Burke, ai quali il neo-conservatorismo della attuale destra fa riferimento, il cambiamento dev'essere graduale e radicato nella realtà sociale. E forse, nella fiducia che viene rivolta al governo Meloni c'è la sensazione che questo gradualismo rassicurante, senza pose eccessive o certezze precostituite («Ogni giorno di governo per me è come buttarmi dal cielo con il paracadute», ha detto la premier), è quello che serve in tempi come questi.

Meloni non è stata in questi 1000 giorni il funambolo ma la giocatrice che triangola, costruisce senso e consenso non solo nel campo di casa ma anche in trasferta. E proprio questa attitudine le ha consentito di creare con il presidente Mattarella una sintonia istituzionale che è parte essenziale della stabilità di cui dicevamo. Sull'Ucraina, il tandem Palazzo Chigi-Quirinale ha funzionato be-



Peso: 1-2%, 20-27%

ne. E anche rispetto al riarmo - ben interpretato da Mattarella con la frase: «Rafforzare la difesa europea è uno sviluppo dell'integrazione europea» - la visione è comune. La riaffermazione della centralità italiana in Europa è un altro di quei fatti che sono fatti. E il rapporto con Merz, oltre che con Ursula, più che una questione di famiglie politiche che si avvicinano (ovvero Giorgia verso il populatismo di cui la presidente Ue e il cancelliere tedesco sono grandi esponenti), è il frutto di una comunanza di vedute e di strategie riguardo all'Europa e al rapporto dell'Europa con gli Stati Uniti. Che non può, nell'interesse del nostro continente, essere di rottura ma di continua interlocuzione, sia pure faticosa ma obbligata, sui dazi così come sul riarmo.

E così, l'ubi consistam dei 1000 giorni è stato quello dell'estrema adattabilità - l'opposto dell'ideologia e anche dell'identitarismo paralizzante - alle circostanze. In questo approccio, si è arrivati anche a sfidare certe posizioni di certo elettorato di destra non molto favorevoli a Israele, più putiniane che filo-ucraine, poco disposte ad ac-

ettare l'idea di Europa e convinte che il riarmo sia un errore (ed è invece, purtroppo, una necessità).

La difficoltà di linguaggio, cioè di proposta, delle opposizioni, hanno aiutato la performance dei 1000 giorni. Così come può aver aiutato l'idea che su questa strada si possa arrivare - e qui il Pnrr è cruciale - alla modernizzazione delle infrastrutture, alla digitalizzazione e alla sburocratizzazione: materie di diretto interesse quotidiano della popolazione. Siccome la produzione industriale mostra segnali di ripresa, ci sono lo spazio e il tempo (nonostante gli alti costi dell'energia e la forza della concorrenza) per dare al secondo Paese manifatturiero d'Europa una politica industriale all'altezza delle sfide. E per portare a conclusione riforme strutturali, com'è quella della giustizia ormai quasi acquisita.

Nei 660 giorni mancanti alla fine della legislatura (tanti sono se si va a votare nel maggio del 2027, anticipando di qualche mese il voto naturale che sarebbe a ottobre 2027), è probabile che la postura e l'approccio meloniano restino quelli visti fino-

ra e continuano a fare la differenza con altri Paesi. Sembra esserne convinta anche la premier. La quale - parole sue e comprensibili visto che mai è esistito da noi un capo di governo che dopo 1000 giorni è il favorito per le elezioni successive - rischia di guidare due governi di fila: «Questi qui - ha detto riferendosi alle opposizioni - finisce che mi inchiodano a Palazzo Chigi per un decennio». Lo ha detto scherzando, perché la politica è imprevedibile, ma per ora la stabilità è pagante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 20-27%

L'EUROPA HA I MEZZI PER RISPONDERE A DONALD

Romano Prodi

Rispondere alle brutali proposte di Trump non è certo facile: Trump usa infatti il bastone e, solo se costretto, la carota. Una forte risposta europea è tuttavia possibile, come hanno dimostrato Cina e Canada, purché si adotti una politica unitaria e la si applichi senza alcun complesso di inferiorità, con la coscienza che anche fra amici non solo è legittimo ma è doveroso difendere i propri interessi.

La prima condizione per non essere perdenti è quindi il rispetto di questa regola e non pensare, come molti leader politici europei, che applicarla agli Stati Uniti renda più fragili i nostri necessari legami di politica internazionale. In fondo proprio un presidente americano ci ha insegnato che in ogni trattativa bisogna offrire la mano destra alla controparte, ma tenere dietro alla schiena la mano sinistra fornita di un nodoso bastone.

In teoria il bastone esiste ed è in mano alla Commissione Europea dato che il commercio estero è un potere esclusivo della Commissione stessa. Il problema è che questo potere viene solo enunciato ma non viene più esercitato perché, oggi, ogni decisione viene mediata da infinite trattative con tutti i paesi membri e risulta quindi debole per definizione.

In secondo luogo per combattere occorrono armi appropriate, come ha potuto fare la Cina restringendo la vendita delle terre rare, indispensabili per fare vivere moltissime imprese americane (e non americane) che (...)

Continua a pag. 20



Peso: 1-8%, 20-22%

L'Europa ha i mezzi per rispondere a Donald

Romano Prodi

(...) senza la disponibilità della dominante offerta cinese, dovrebbero letteralmente chiudere i cancelli.

Ci si deve quindi chiedere se l'Europa abbia qualche strumento simile alle terre rare con il quale difendere i propri legittimi interessi di fronte alla tracotanza e all'imprevedibilità di Trump.

Se analizziamo con realismo le forze in campo di possibilità ne abbiamo, a condizione di essere disposti a usarle. Nel settore strettamente industriale sono armi di limitata efficacia proprio perché, nella manifattura, il nostro surplus deriva dal fatto, da non molti conosciuto, che gli Stati Uniti sono arretrati in tantissimi settori, a cominciare dalla meccanica strumentale. Il primato nella manifattura si gioca soprattutto fra paesi europei o con il Giappone e la Cina. Vi sono però prodotti ben conosciuti dai negozianti europei che, soprattutto se provenienti da stati "repubblicani", possono spingere Trump a più miti consigli. I nostri negozianti li hanno analiticamente indicati ma, per una non comprensibile prudenza, non hanno specificato le tariffe che intendono applicare nei confronti degli Usa. Il che è come dire che il cane abbaia ma non morde. Comunque, proprio in conseguenza della debolezza americana nell'industria, il nostro potere contrattuale deve rivolgersi verso i settori nei quali l'attivo della bilancia commerciale americana (attivo peraltro mai preso in considerazione da Trump) è talmente grande da quasi pareggiare l'enorme deficit del manifatturiero.

I settori nei quali possediamo una capacità contrattuale molto forte, proprio perché gli

americani ne sono formidabili esportatori, sono essenzialmente quattro: l'High Tech, la finanza, gli armamenti e l'energia. Quanto all'High Tech il primo elementare provvedimento è quello di riprendere in considerazione almeno la "global minimum tax", un provvedimento che prevedeva, per i grandi proprietari dei servizi digitali, una tassa che, essendo "minima, non sarebbe stata in grado di equiparare questi giganti alle imprese normali, ma avrebbe almeno evitato di ritenerle ingiustamente esenti da ogni imposta. Il fatto che Trump abbia minacciato di aumentare ulteriormente i dazi qualora la "global minimum tax" fosse stata applicata, dimostra come questo strumento sia importante per riequilibrare i rapporti fra gli Stati Uniti e l'Unione Europea.

Più complicato è il riequilibrio nel campo finanziario perché passa attraverso la creazione di un reale mercato europeo. Tuttavia sono possibili provvedimenti specifici in grado di rendere meno devastante il flusso di risparmio dall'Europa verso gli Stati Uniti, risparmio che viene, in buona parte, utilizzato dai fondi americani per acquistare imprese europee. Un eventuale strumento, munito di particolare forza, sarebbe quindi quello di porre un limite alle imprese americane nella raccolta di risparmio europeo. Di efficacia ancora maggiore è un tetto all'acquisto di armi di produzione americana, un tetto che, per essere efficace, dovrebbe essere accompagnato da un realistico progetto di rafforzamento dell'industria europea. Ci porrebbe in posizione contrattualmente più forte anche un limite alle importazioni di gas liquefatto (GNL) che trova concrete nuove prospettive di offerta da parte di produttori alternativi, soprattutto africani, a prezzi concorrenziali.

In tutti questi quattro casi si tratta di misure particolarmente efficaci in quanto colpiscono settori che offrono un sostegno politico ed economico di importanza vitale per il Presidente degli Stati Uniti. Naturalmente tutte queste misure possono avere un effetto di maggiore rilievo se collegate alla strategia di altri paesi che, come Giappone, Canada, Brasile e India, si trovano, insieme a tanti altri, in particolare difficoltà per effetto della nuova politica di Trump. Bisogna infatti essere convinti che non solo sono cambiati i rapporti con gli Stati Uniti, ma che è iniziata una nuova era per tutto il commercio internazionale. Sotto quest'aspetto sarà di importanza fondamentale il vertice fra Cina e Unione Europea che si svolgerà a Pechino il prossimo 24 luglio.

Non si tratta di un negoziato facile, ma in ogni caso decisivo per la riorganizzazione dell'economia mondiale. Cina ed Europa, infatti, non sono mai stati nemici, ma nemmeno fratelli. Una possibile parentela più stretta è una delle decisioni concrete che possono rendere più ragionevoli le proposte di Trump.

È vero, come ha dichiarato Giorgia Meloni, che l'Europa ha la forza per arrivare ad un accordo ragionevole con gli Stati Uniti ma, proprio per questo motivo, la forza va usata senza timori reverenziali, come si è fatto fino ad ora con scarsi risultati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 20-22%

Istat, inflazione a +1,7% a giugno. In Uk oltre le attese

di Eva Palumbo e Lorenzo Viale
(MF-Newsires)

In Italia l'inflazione aumenta dello 0,2% mensile e dell'1,7% annuo a giugno. Lo certifica l'Istat, che conferma la stima preliminari. I prezzi tendenziali sono saliti dal +1,6% di maggio soprattutto per l'accelerazione dei beni alimentari non lavorati (+4,2% da +3,5%). Ancora in calo invece il comparto energetico (-2,1% da -2%) per la forte decelerazione della componente regolamentata (+22,6% da +29,3%). A giugno è cresciuto sia il carrello della spesa (+2,8% da +2,7%) sia l'inflazione di fondo (+2% dal +1,9% di maggio), mentre l'aumento mensile dell'indice generale è dovuto prevalentemente ai trasporti (+1,1%) e ai servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (+0,9%).

L'inflazione acquisita per il 2025 è arrivata al +1,4% per l'indice generale e al +1,8% per la componente di fondo. «I dati sono pessimi. A preoccupare è il continuo rialzo delle spese obbligate, beni alimentari e carrello della spesa, che non accennano a invertire la loro rotta», afferma Massimiliano Dona, presidente dell'Unione Nazionale Consumatori. «Si tratta di aumenti che di mese in mese

non sembrano astronomici, ma che sommati determinano una stangata sempre maggiore per le famiglie, specie per le meno abbienti».

Notizie negative arrivano anche dal Regno Unito, dove il tasso di inflazione annuo è cresciuto più delle attese a giugno, salendo al 3,6% dal 3,4% di maggio. La lettura ha stupito gli economisti, che si aspettavano prezzi stabili al 3,4%. In risposta, il rendimento del Gilt a 10 anni è balzato di 4 punti base al 4,66%, livello più alto da sei settimane. Colpa anche dell'incremento dell'inflazione di fondo (esclude componenti volatili come energia e alimenti), salita al 3,7% annuo dal 3,5% di maggio. Per la cancelliera dello scacchiere Rachel Reeves i dati dimostrano che «i lavoratori sono ancora alle prese con il costo della vita», quindi il governo avrà ancora molto lavoro da fare. In questo contesto inflazionistico la BoE dovrebbe mantenere i tassi alti per contenere i consumi e rallentare la dinamica dei prezzi. Ma la bassa crescita in Uk, con il pil di nuovo in calo a maggio, preoccupa la Banca d'Inghilterra. Per questo motivo molti economisti si aspettano che la BoE tagli i tassi dello 0,25% nel meeting di agosto. (riproduzione riservata)



Peso: 17%

CONTRARIAN

LA VICENDA DEL GOLDEN POWER FA CAPIRE CHE OCCORRE METTERE ORDINE

► Dovrebbe essere chiaro, a proposito dell'avviso inviato da Bruxelles al governo italiano, che le argomentazioni sul golden power della Dg-Competition della Commissione Ue, ora note, hanno una valenza generale, al di là del caso specifico del progetto di aggregazione Unicredit-Banco Bpm. Perciò è necessario riflettere su di esse e su ciò che non convince. Al di là dell'inottemperanza, che Bruxelles contesta, dell'obbligo della preventiva comunicazione del decreto che ha applicato il Golden Power, dalla nota inviata al Governo si ricava come Bruxelles, facendo leva sull'art. 21 del Regolamento delle concentrazioni, arrivi di fatto a ritenere che sia competenza della Commissione stabilire se ricorre o no il caso della sicurezza nazionale, rivendicando tale valutazione al diritto europeo. Se questa tesi fosse fondata, significherebbe che lo Stato si sarebbe spogliato in proposito di una capacità decisionale, cruciale per la sua vita, anche se ci si volesse concentrare sulla sicurezza economica che, però, è un pilastro della sicurezza «tout court» di un Paese. Insomma, uno Stato che di fatto rinuncia a tutelare la propria sicurezza. Il Tar del Lazio non ha al riguardo eccepito alcunché per cui non si dovrebbe escludere un conflitto di attribuzioni tra i due ordinamenti, quello nazionale e quello europeo. Altra cosa sono le presunte carenze della motivazione della ricorrenza del caso di sicurezza nazionale, alla luce dei principi di proporzionalità, adeguatezza, ragionevolezza. A tal proposito, il governo è chiamato a rivedere le motivazioni adottate non per un mero bisogno formale, ma per far corrispondere i motivi alla situazione che effettivamente ricorre. Non un'opera di imbellettamento, ma di

corretta rappresentazione dalla realtà. Quanto, poi, all'asserita violazione delle competenze della Bce nell'esercizio della Vigilanza bancaria e di altre istituzioni con competenze in materia finanziaria, da un lato, è singolare che la stessa Bce non abbia finora eccepito alcunché, dall'altro, se la motivazione è adeguata, è proprio della chiamata in causa della sicurezza nazionale derogare con il golden power ad alcune norme e competenze: diversamente, si tratterebbe di una mera enunciazione platonica senza alcuna concreta ricaduta. Assolutamente fuori luogo è, poi, l'osservazione di Bruxelles sul perché si sia ricorso al golden power per l'operazione Unicredit-Bpm e non lo si sia fatto anche per l'altra operazione Mps-Mediobanca. La differenza sostanziale e nei diversi passaggi dell'una e dell'altra operazione rispondono adeguatamente a questo rilievo mosso con evidente leggerezza. D'altro canto, poiché il golden power si traduce in un eccezionale intervento dello Stato nel settore bancario, sarà doveroso che DgComp - che in ultima istanza dipende dalla spagnola Teresa Ribera, vicepresidente della Commissione Ue - guardi pure al caso della progettata operazione anch'essa spagnola Bbva-Sabadell, nella quale si registrerebbero diversi interventi del governo, e renda pubblica la propria posizione. In ogni caso, come è stato detto, la sentenza del Tar del Lazio è fondamentale. Alla luce di essa sarà verosimilmente rivisto il decreto anzidetto e sarà l'occasione per mettere a punto, migliorando quella vigente, un'adeguata motivazione. Ma è fondamentale far conoscere quale sia l'intento di Unicredit, innanzitutto se ritiene di proseguire nel progetto di aggregazione con l'ops e a quali condizioni o no. Tutto ciò significa che qui si condivide l'applicazione del golden power? Esistendo la legge al riguardo, non può che passarsi all'attuazione. Ma è necessario che si metta, pro futuro, ordine nel concorso dei diversi poteri e dei diversi controlli, prevenendo la possibilità che, come sta accadendo, le attribuzioni confliggano tra loro. È una necessità che va ricondotta all'esigenza di innovare radicalmente, a livello europeo, nella normativa e nei profili istituzionali. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso: 26%

La guerra commerciale

Trump minaccia dazi sui farmaci Bilancio, Ue divisa

Troise a pagina 13

Ora Trump minaccia dazi sui farmaci E la Ue si spacca sul bilancio comune

Washington potrebbe applicare i rincari anche su chip e semiconduttori già dal primo agosto
L'Europa prova a trattare, ma intanto va in crisi per il budget settennale: anche il Ppe contro von der Leyen

di **Antonio Troise**

ROMA

L'Europa non molla e continua a trattare sui dazi. Nonostante le bordate che arrivano, un giorno sì e l'altro pure, dal presidente americano, Donald Trump, che ieri è tornato alla carica annunciando, dal primo agosto, nuove tariffe per il settore farmaceutico e i semiconduttori. Nel frattempo, la Commissione europea cerca di riempire il suo «arsenale» finanziario e ha presentato all'Europarlamento un bilancio che prevede una spesa di 2mila miliardi nei prossimi sette anni. Dentro, ci sono non solo i fondi di coesione ma anche quello per la competitività di 451 miliardi. Ma andiamo con ordine.

LA GUERRA DEI DAZI

Vola di nuovo a Washington il commissario europeo al Commercio Maros Sefcovic, con l'obiettivo di chiudere la partita sui dazi arrivando a un accordo di principio su cui, in un secondo momento, continuare a lavorare. Possibilmente in anticipo sul primo agosto quando, in base alla lettera di Trump, sono pronte a scattare tariffe del 30% sui beni europei importati negli Usa. Ieri, il ministro degli Esteri, Tajani, ha fatto chiaramente capire che sarà impossibile arrivare all'intesa zero-zero. Molto più verosimile un livello attorno al 10%. Ma anche così

per le imprese italiane il conto sarebbe salato. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che ieri ha incontrato la leader del Pd, Schlein, non nasconde le sue preoccupazioni. Secondo i dati del Centro Studi di Viale dell'Astronomia, considerando quattro scenari l'export italiano negli Usa si riduce, rispettivamente, di 17,6 miliardi di euro (dazi al 10%), 22,6 miliardi (al 15%), 27,6 miliardi (al 20%) e 37,5 miliardi (al 30%). Tutte stime che comprendono una svalutazione del dollaro sull'euro 13,5% da inizio 2025 (equivalente a -10% sulla media 2024). In allarme anche l'Ice che, ieri, ha presentato il suo rapporto 2024-2025. Sarebbero, infatti, circa 6mila le imprese e più di 140mila addetti «esposti in modo diretto a rischi potenziali elevati». Senza contare che, al momento, uno degli elementi più impattanti è l'incertezza sulle tariffe che ostacola l'export», ha sottolineato il presidente dell'Ice, Matteo Zoppas.

SCONTRIO SUL BILANCIO UE

Acque agitate anche sul fronte del bilancio comunitario. La riforma presentata ieri dalla presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, ha sollevato un vespaio di polemiche nonostante il raddoppio dei fondi a disposizione, circa 2mila miliardi di euro in sette anni. La dote

per quelli della coesione, di particolare importanza per l'Italia, si attesterebbe sui 450 miliardi, senza alcun taglio. Mentre «34 miliardi di euro - ha assicurato il vicepresidente dell'esecutivo comunitario, Raffaele Fitto - sono destinati alla migrazione e alla gestione delle frontiere». Ma il progetto non piace neanche ai partiti della maggioranza Ursula che hanno contestato il bilancio sia nell'architettura, sia nelle dotazioni, giudicate «insufficienti». Mentre molti Paesi sono sul piede di guerra, sostenendo che pagheranno di più e, in alcuni casi, riceveranno meno sulle voci più sensibili. Il progetto non convince neanche Roma. L'esecutivo Ue ha fornito rassicurazioni sulla Pac, ma a conti fatti i fondi del comparto scenderanno da 378 a 300 miliardi. «È un disastro annunciato», ha reagito Coldiretti annunciando la mobilitazione permanente. Per rimpinguare le casse dell'Unione senza nuovi contributi da parte degli Stati membri, la Commissione disporrà di risorse proprie grazie ai prelievi sul tabacco (11,2 miliardi di euro all'anno), quelli sui rifiuti elettronici (15,2 miliardi), quelli sui profitti delle grandi imprese (6,8 mi-



Peso: 1-2%, 13-73%

liardi) mentre i contributi dal sistema europeo di scambio di permessi di emissioni di CO2 (Ets) ammonterebbero a 9,6 miliardi all'anno e quelli dai «dazi climatici» a 1,4 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTO SALATISSIMO

Per Confindustria le imprese italiane potrebbero perdere tra i 17 e i 37 miliardi in termini di export verso gli Stati Uniti

L'INFLAZIONE IN ITALIA

1 ● I DATI DELL'ISTAT

Prezzi in aumento a giugno

L'indice nazionale dei prezzi al consumo a giugno, al lordo dei tabacchi, sale dello 0,2% su maggio e dell'1,7% rispetto a giugno 2024. Il rialzo è dovuto soprattutto all'accelerazione tendenziale dei prezzi degli alimentari non lavorati (+4,2%)



La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, 66 anni, presenta il piano di bilancio Ue

2 ● BENI DI PRIMA NECESSITÀ

Il carrello della spesa costa il 2,8% in più

Il paniere che comprende i prezzi dei beni alimentari e per la cura della persona e della casa è salito del 2,8%: burro +19,7%, caffè +24,8%, latticini +6,3%, uova +7,2%, frutta fresca +7,2% (agrumi +15,8%), pomodori +7,4%, gelati +4,6%

3 ● ALLARME CONSUMATORI

«Per mangiare rincari di 320 euro»

L'inflazione a 1,7% comporta, per una coppia con due figli, un aumento complessivo della spesa pari a 630 euro: di questi 337 se ne vanno per il carrello della spesa, 320 euro per i prodotti alimentari e le bevande analcoliche

4 ● DAI VOLI AI TRAGHETTI

Anche le vacanze saranno salate

Il Codacons calcola gli aumenti sul comparto ferie: le famiglie dovranno affrontare un caro voli del 38,7% rispetto all'anno scorso; +19,6% le tariffe dei traghetti; +8,7% i pacchetti vacanza; +3,6% i villaggi turistici; +2,9% gli alberghi



Peso: 1-2%, 13-73%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

Il sindaco Sala contro i pm

“Non ci riconosciamo in questa lettura dei fatti”

Clima teso a Palazzo Marino per il coinvolgimento della giunta
 La telefonata di Schlein e il timore che l'inchiesta si allarghi

di **FEDERICA VENNI**
 MILANO

Nessun passo indietro e la necessità di leggere le carte per capire quale sia la posizione del suo assessore all'Urbanistica. È con una nota, seguita a un faccia a faccia di un'ora con Giancarlo Tancredi, che il sindaco Beppe Sala ha concluso la sua interminabile giornata a Palazzo Marino: «Ritengo necessario avere un quadro più completo dei rilievi che stanno emergendo in queste ore. Posso solo dire che l'Amministrazione non si riconosce nella lettura che viene riportata».

Una giornata che si stava aprendo con una buona notizia, l'ordinanza del Tar che ha respinto la sospensiva sulla vendita dello stadio di San Siro. Un ostacolo giudiziario in meno per il quale si stava per festeggiare, ma sul tavolo del suo ufficio sono iniziate ad arrivare, una dietro l'altra, le notizie sulle perquisizioni negli uffici del Comune e le richieste di misure cautelari. Tra tutte, quella rivolta al tecnico fidato Tancredi. Persona della quale Sala, che lo ha conosciuto ancora prima di fare il sindaco, ma già dai tempi in cui era city manager di Letizia Moratti, si è sempre fidato molto, tanto da affidargli la delega più delicata, quella dello sviluppo urbanistico di Milano.

Per Sala è stato il giorno più lungo dei suoi due mandati, che pure in quest'ultimo anno ne hanno viste parecchie: dalla corruzione di uno storico dirigente del Comune ai guai della Commissione per il Paesaggio, dalle chat per cui ci ha rimesso la poltrona un altro assessore, quello alla Casa Guido Bardelli (non indagato), allo stop di buona parte dell'edilizia in città e al naufragio della norma "Salva - Milano" in Senato. Grane su grane, politiche e giudiziarie. Ma questa è la tempesta più violenta e che questa volta, in uno sconforto iniziale, gli ha fatto dire, a chi gli è vicino: «Non so se ho le energie per andare avanti in questo modo». Un pensiero sulle dimissioni in un primo momento Beppe Sala lo avrebbe fatto, ma l'ipotesi di un passo indietro è scomparsa quasi subito dal tavolo. «Si va avanti e non c'è motivo per fare diversamente», è il mantra che ripetono in queste ore a Palazzo Marino. Ma la preoccupazione su chi potrebbero essere i prossimi indagati è palpabile. In mattinata è arrivata una telefonata con la segretaria Ely Schlein e alcune chiamate da parte di asponenti della sua maggioranza. Milanesi e non. Chiamate personali alle quali, però, non è seguita alcuna nota ufficiale: non



Peso: 44%

una dichiarazione, non un comunicato stampa, niente. Un silenzio surreale, per molti imbarazzante, che sarebbe la prova di una distanza sempre più marcata tra il primo cittadino e il principale partito che lo sostiene. Prudenza per alcuni (fino a sera è rimasta l'icognita sulle dimissioni di Tacredi), disagio e perplessità per altri. Sta di fatto che Beppe Sala si è sentito solo di fronte alla politica. E man mano che le agenzie hanno scandito il suo nome, sempre da non indagato, accanto a quello degli inquisiti, la preoccupazione è salita: sono le carte che dicono che Tancredi avrebbe agito «in sintonia con il

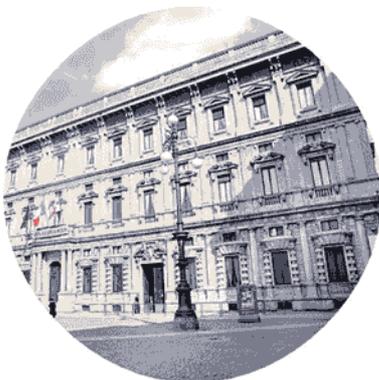
sindaco Sala» a tormentare di più Palazzo Marino. Con il passare delle ore alcuni consiglieri comunali hanno chiesto a Sala di riferire, oggi, durante il dibattito in aula sul bilancio. Ma è molto improbabile che Sala vada a spiegare una situazione giuridica di cui ancora non conosce bene la sostanza. Dovrà anche parlarne prima con i suoi assessori, anche per valutare l'ipotesi dimissioni di Tancredi con eventuale rimpasto o riassegnazione di deleghe. Sullo sfondo, ma non troppo, ci sono i due dossier più importanti per la Milano dei prossimi anni: la vendita dello stadio di San Siro e delle aree intorno,

che sta rischiando di saltare, e il nuovo Piano di governo del territorio, cioè le regole dello sviluppo edilizio in città, che si dovrebbero approvare entro fine anno.

La giornata più lunga del primo cittadino tra il dubbio di lasciare l'incarico e il confronto di un'ora con l'indagato
Infine la scelta: rimango

IL FALLIMENTO DEL SALVA MILANO

Palazzo Marino sede del Comune di Milano



Una norma anti-inchieste

1

L'idea di una legge "Salva Milano" prese piede nel 2024, in risposta alle inchieste sul mondo dell'urbanistica in città

Il voto alla Camera

2

A novembre del 2024 il disegno di legge venne votato alla Camera dai partiti di maggioranza e alcuni di opposizione

La legge bocciata

3

Il progetto è tramontato lo scorso marzo, dopo il primo arresto nell'ambito delle indagini milanesi e le polemiche politiche



Peso: 44%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Il sindaco di
Milano
Giuseppe
Sala, 67 anni
È al suo
secondo
mandato

ELISA PEDRANI / FOTOGRAMMA



Peso: 44%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Bilancio Ue da 2mila miliardi tra le proteste

di **OCORSIO** e **SANTELLI**
 alle pagine 8 e 9

Il bilancio di von der Leyen duemila miliardi e tasse Ue

Per finanziare la proposta Bruxelles studia imposte, come quella sulle grandi imprese oppure su rifiuti elettronici e tabacco

dal nostro inviato
 BRUXELLES

L'ambizione di Ursula von der Leyen, parola che ripete molte volte, è in quella cifra tonda: 2mila miliardi. «Un budget all'altezza delle sfide dell'Europa e che rafforza la sua indipendenza», dice la presidente della Commissione, presentando la proposta di bilancio per gli anni dal 2028 al 2034 che dopo lunghe e tesissime discussioni il suo esecutivo ha varato, e che ora andrà negoziato con i 27 Paesi e con l'Europarlamento. In valore assoluto l'incremento rispetto all'attuale bilancio settennale, 1.200 miliardi, è considerevole.

Meno quando lo si rapporta al reddito lordo del blocco: si sale dall'1,13% all'1,26%. Ancora meno - l'1,15% - se si sottraggono le spese che dal 2028 l'Europa dovrà sostenere per rimborsare i prestiti del Next-GenerationEu.

La novità più consistente allora, e da più parti

contestata, riguarda la distribuzione e la gestione delle risorse. «Più semplici, più flessibili e più focalizzate», secondo Von der Leyen. Dal lato della spesa ci sono tre grandi pilastri. Il primo, chiamato «Persone, stati e regioni», vale 865 miliardi e per garantire un migliore allineamento con gli obiettivi europei funzionerà con dei piani di partenariato nazionali e regionali che gli Stati dovranno attuare, condizionati come il Pnrr al raggiungimento di obiettivi o al varo di riforme. Qui confluiscono vari programmi, tra cui la Politica agricola comune e i fondi di coesione, che oggi costituiscono ciascuno circa un terzo del bilancio Ue. Un ridimensionamento, anche se rispetto alle prime ipotesi vengono garantiti 302 miliardi per contributi diretti ai contadini e 218 miliardi per le regioni meno sviluppate, aspetto rivendicato dal Commissario Raffaele Fitto.

L'obiettivo di Von der Leyen però è spostare l'asse verso un secondo pilastro, quello della competitività, sfida chiave dell'Europa. Nasce quindi un fondo da 410 miliardi per investire nelle «tecnologie di domani», dalla ricerca (con un raddoppio del programma Horizon), alla produzione. Ci saranno cinque volte più risorse per il digitale e sei più per le tecnologie verdi, 130 miliardi (cinque volte di più) sono riservati a spazio e difesa, altrettanti per infrastrutture di trasporto ed energetiche. È un cam-

bio di paradigma, ma si tratta comunque di una cifra inferiore alle esigenze indicate da Mario Draghi nel suo rapporto.

Completa il quadro un terzo pilastro per le politiche di vicinato e allargamento da 200 miliardi, metà dei quali in un fondo per l'Ucraina. La Commissione propone anche di creare un nuovo meccanismo di risposta alle crisi impreviste, che possa raccogliere fondi comuni fino a 400 miliardi e prestarli agli Stati.

Chi paga tutto ciò? Il contributo degli Stati, ha spiegato Von der Leyen, resta uguale. Per finanziare l'allargamento del budget la Commissione propone di introdurre una serie di nuove entrate «proprie» che nelle sue stime valgono 58 miliardi l'anno: un aumento dei proventi dai certificati di emissione (già previsto), nuove tasse sui rifiuti elettronici non riciclati e il tabacco, un contributo a carico delle imprese che fatturano più di 100 milioni di euro.

Inizia ora un processo negoziale che durerà quasi due anni. Alla fine il budget dovrà essere approvato dal Parlamento e all'unanimità dai 27 Paesi.

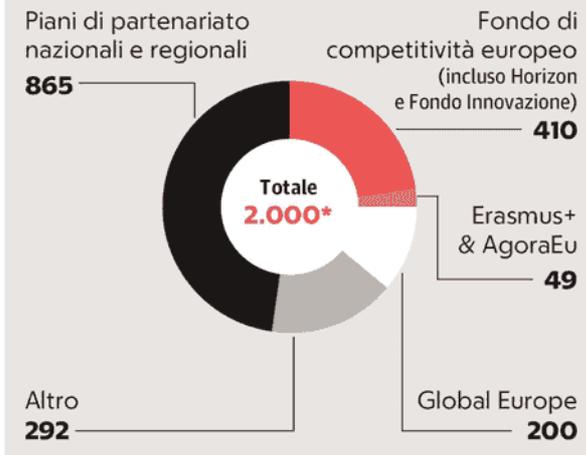
— **F.SANT.**



Peso: 1-1%, 8-57%

IL NUOVO BILANCIO EUROPEO

In miliardi di euro (*con i fondi Next Generation EU)



FONTE: COMMISSIONE UE

➔ Ursula von der Leyen presenta il nuovo bilancio dell'Unione che arriva a 2000 miliardi con Next Generation EU



EPA / OLIVIER MATTHYS



Peso: 1-1%, 8-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Fed, Trump pronto a licenziare Powell

Donald Trump minaccia di sostituire Jerome Powell, il presidente della Federal Reserve, la banca centrale americana, per il quale sarebbe pronta la lettera di licenziamento. Poi frena: «Non escludo nulla, sta facendo un lavoro terribile ma è improbabile a meno che non debba lasciare per frode». Intanto proseguono i negoziati tra

Europa e Stati Uniti sui dazi.

di **AMATO e MASTROLILLI**

➔ a pagina 10

Trump minaccia Powell pronto il licenziamento Dazi, missione Sefcovic

Il presidente sventola la lettera per silurare il capo della Fed, poi frena. Lo spettro della frode nel restauro della banca centrale potrebbe essere il pretesto giusto. E intanto continuano i negoziati sulle tariffe del 30% alla Ue

dal nostro corrispondente

PAOLO MASTROLILLI

NEW YORK

Che Donald Trump voglia cacciare il capo della Federal Reserve Jerome Powell non è un mistero, però martedì sera si è spinto a sventolare la lettera di licenziamento davanti alle facce attonite di un gruppo di parlamentari repubblicani invitati alla Casa Bianca, chiedendo loro se dovesse firmarla. Ieri mattina il caos esplosivo lo ha spinto a fare marcia indietro, dicendo che non ha ancora fatto alcuna mossa. Però non l'ha esclusa, per esempio accusando il presidente della banca centrale di frode per i costi dei lavori di ristrutturazione in corso nell'edifi-

cio che la ospita.

Una disputa collegata a quella dei dazi, non solo per l'ulteriore incertezza che provoca sui mercati, ma anche perché nasce dalla resistenza di Powell a ridurre il costo del denaro, per il timore di un ritorno dell'inflazione alimentato proprio dalle tariffe volute e imposte da Trump.

Donald aveva nominato Jerome nel 2017, durante il suo primo mandato, ma è rimasto deluso perché si aspettava che tagliasse i tassi di interesse. Powell era sopravvissuto all'elezione del democratico Joe Biden alla Casa Bianca, perché Biden ri-

spettava l'indipendenza della banca centrale americana, anche se era stata lenta nel riconoscere l'inflazione montante dopo la fine del Covid e le enormi spese sostenute dallo Stato. Tornato nello Studio Ovale, Trump ha ripreso a tormentare il capo della Fed, sempre per lo stesso motivo: lui vuole tagli dei tassi del 3 per cento, misura che l'altro non è disposto a concedere.



Peso: 1-4%, 10-33%

Non solo per difendere la propria autonomia, ma soprattutto perché prima vuole vedere gli effetti dei dazi sull'inflazione, tornata a salire nel mese di giugno a quota 2,7 per cento.

Martedì sera il presidente ha riunito alcuni parlamentari repubblicani per sollecitarli ad approvare le leggi sulla promozione delle criptomonete con cui la sua famiglia si sta arricchendo, ma poi ha approfittato della riunione per mostrare la lettera di licenziamento e chiedere se dovesse firmarla. Almeno una di loro, la deputata Luna, ha scritto sui social che la cacciata di Powell era imminente e i media l'hanno ripresa, da *Bloomberg* alla Cbs. Così ieri mattina Trump ha ammesso: «Ho parlato loro del concetto di licenziarlo. Ho chiesto: cosa ne pensate? Quasi

tutti hanno detto che dovrei farlo, ma io sono più conservatore di loro». Poi però ha aggiunto: «Non sto pianificando nulla. Non escludo niente, ma penso sia altamente improbabile, a meno che debba lasciare per frode. È possibile che ci sia, nei lavori da 2,5 miliardi di dollari». Questa accusa riguarda la ristrutturazione della sede della Fed, iniziata nel 2021 ma ancora in corso, con i costi lievitati per vari problemi tecnici.

In tempi moderni nessun presidente ha mai licenziato il capo della banca centrale, a parte Carter, che però lo aveva promosso segretario al Tesoro. La Corte Suprema, inoltre, ha stabilito a maggio che può essere rimosso solo per giusta causa.

I mercati finora non hanno creduto che Trump fosse pron-

to a sfidare così la loro stabilità, però ora la questione è sul tavolo. Proprio mentre arriva a Washington il commissario europeo al Commercio, Maros Sefcovic, nella speranza di trovare un accordo sui dazi, che stanno contribuendo ad alimentare anche lo scontro con la Federal Reserve.

La Corte Suprema ha stabilito a maggio che può essere rimosso solo per giusta causa



Peso: 1-4%, 10-33%



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

Zaia e Giani due destini diversi

Due episodi in apparenza simili, ma di fatto molto diversi. Il presidente uscente del Veneto, Luca Zaia, ha incontrato il leader della Lega, Salvini, per discutere del suo futuro dopo tre mandati al vertice della Regione. Quasi nelle stesse ore il presidente della Toscana, Eugenio Giani, ha visto a lungo la segretaria del Pd, Schlein, tentata di sollevarlo dall'incarico dopo un solo mandato e sostituirlo con un altro candidato. Sia nel primo sia nel secondo caso i diretti interessati hanno ottenuto promesse generose quanto generiche, legate a una serie di circostanze tutte da verificare. Un rimpasto del governo Meloni da cui si possa ricavare una poltrona per Zaia, che è stato un valido amministratore per quindici anni nella sua regione. Un posto in Parlamento nelle elezioni del 2027 per Giani, ipotesi di per sé aleatoria come tutte quelle che chiamano in causa le scelte future dell'elettorato. Giani gode in Toscana di una popolarità con solide radici, ma gli si chiede di lasciare il certo per l'incerto. A maggior ragione quando mancano meno di tre mesi al voto che dovrebbe tenersi il 12 ottobre. In realtà tutto deve essere ancora deciso. E la tenacia di Giani è un elemento a suo favore.

Le somiglianze tra i due casi finiscono qui. Poi ci sono le differenze. La più evidente riguarda il numero dei mandati, come si è detto. Tre per Zaia, il massimo secondo la legge; appena uno per Giani che guida una regione storicamente di sinistra come la Toscana. Il Veneto affronta un'inevitabile svolta, per quanto faccia riflettere l'uscita di scena di un buon dirigente in un centrodestra che di sicuro non abbonda di

figure esperte nelle istituzioni, locali o nazionali. Il secondo deve invece affrontare una situazione anomala, dal sapore in apparenza punitivo. Se il presidente toscano non sarà confermato, tale anomalia dovrà essere spiegata all'opinione pubblica, anche perché esula dalle tradizioni della casa, vale a dire il Pd discendente

Il Veneto affronta
un'inevitabile svolta,
la Toscana una situazione
anomala



dei Ds, del Pds e infine del Pci. In definitiva la vera differenza fra Veneto e Toscana è che nel primo caso le conseguenze saranno limitate: più che altro una grana, una delle tante, all'interno della Lega e nel rapporto fra il Carroccio e FdI, il partito della premier. Zaia avrebbe potuto puntare i piedi, forte del suo patrimonio di voti, ma con saggezza preferisce collaborare. Viceversa in Toscana la sostituzione di Giani, se a questo si arriverà in concreto, è destinata a modificare gli assetti nella regione storica. La volontà della segretaria Schlein nasce dalla volontà di consolidare il rapporto con i 5S di Conte, così da creare il terreno propizio per altri accordi in giro per l'Italia e ovviamente in vista delle elezioni politiche del 2027. Il problema è che il consenso del Pd (e di Giani personalmente) nella regione è considerevole, nemmeno paragonabile con il gruzzolo dei voti di cui dispone Conte. Esistono zone d'Italia in cui i 5S sono assai forti, come è noto, ma la Toscana non è certo fra queste.

Quindi l'operazione finirebbe – ma restiamo al convenzionale – per concedere a Conte la più imprevedibile delle vittorie. Il nuovo candidato sarà, sì, espresso dal Pd, ma sulla base di un'intesa con l'alleato-rivale che farà di quest'ultimo il vincitore della contesa. Del resto, nella sostanza il braccio di ferro non c'è stato, almeno fino a oggi: Elly Schlein, in base a una strategia che è troppo presto per giudicare, ha assecondato fin dall'inizio la manovra di Conte, come al solito abile nel muoversi tra gli interstizi. La segretaria avrà un presidente di Regione più vicino a lei e al suo modo di fare politica, ma ancora una volta qualcuno dirà che al timone della barca del centrosinistra c'è in realtà il capo dei 5S. Oltretutto una figura poco affidabile, dal momento che continuerà senza posa nei prossimi mesi a spingere il Pd su posizioni radicali. Egli ne trarrà il maggior vantaggio, forse anche nel gioco dei sondaggi. Le sorprese non sono finite.



Peso: 27%

“Patto per la responsabilità” ma resta il gelo tra Cisl e Cgil

Posizioni distanti
 al congresso aperto da
 Fumarola. Schlein
 in platea, oggi c'è Meloni
 Il messaggio di Mattarella

di ROSARIA AMATO

ROMA

Prove di dialogo al XX Congresso della Cisl con i leader di Cgil e Uil, accolti da applausi convinti, anche se non troppo calorosi e, in alcuni momenti, fischi contenuti. La giornata di apertura ha ospitato sul palco un confronto “franco”, come lo ha definito a più riprese il leader della Cgil Maurizio Landini, tra i segretari delle tre grandi confederazioni italiane. E anche se non ci si è neanche avvicinati a un qualche punto d'intesa, e la proposta della leader della Cisl Daniela Fumarola di un «grande Patto per la responsabilità» è stata sostanzialmente respinta, si sono intravisti alcuni spiragli, che nell'intervento del leader della Uil Pierpaolo Bombardieri hanno cominciato a prendere la forma di vere e proprie aperture. Magari non sul metodo, ma sui contenuti, anche in vista di un confronto con Confindustria (l'incontro è previsto a fine mese) che si preannuncia in salita su salari, sicurezza e politiche industriali. Se Landini ha risposto punto per punto alle critiche nei confronti dei referendum, ricordando

la forte partecipazione giovanile, e sul salario minimo per legge, replicando che la Cisl ha firmato contratti pubblici che non recuperano neanche la metà dell'inflazione, ha però ricordato i patti passati, e non applicati, e auspicato la possibilità di raggiungere «accordi molto precisi su sicurezza, aumenti salariali e investimenti», e sulla riforma fiscale.

Se le distanze rimangono, anche su aspetti come la legge sulla rappresentanza, tra molti dei temi messi sul tavolo da Daniela Fumarola il dialogo è più che auspicabile, ha ribadito Bombardieri. La segretaria della Cisl ha lanciato proposte anche al governo, tra le quali quella di «un tavolo negoziale per restituire il fiscal drag ai lavoratori», una riforma fiscale che aiuti le famiglie, la concreta applicazione della legge sulla partecipazione, a partire dalle «grandi imprese controllate o partecipate dallo Stato». In materia di retribuzione, tema citato anche dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che in un messaggio inviato alla Cisl ha ricordato come «l'effettività del diritto al lavoro e alla retribuzione necessaria per un'esistenza libera e dignitosa sono state ragione e motore di progresso, coesione, di libertà, di civiltà», ha chiesto che si dia forza alla contrattazione di secondo livello, distribuendo così i be-

nefici della produttività ai lavoratori. Rivolgendosi al governo, ha chiesto anche l'applicazione dello *ius scholae* a «800.000 bambini che sono italiani per tutto tranne che per i documenti».

Oggi la risposta della premier Giorgia Meloni, che interverrà a fine mattinata. Ieri ad ascoltare Fumarola c'era invece in prima fila la segretaria del Pd Elly Schlein, con la responsabile del Lavoro Maria Cecilia Guerra, e diversi altri esponenti dell'opposizione. Del governo c'era solo l'ex segretario Luigi Sbarra, che con una scelta che ha sollevato qualche polemica anche all'interno della stessa Cisl (lo ha criticato apertamente l'ex segretaria Annamaria Furlan) è stato nominato sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega al Sud.



Peso: 44%

GLI SCONTRI

Salario minimo

La Cisl è contraria al salario minimo per via normativa, a differenza di Cgil e Uil, favorevoli alla proposta di legge sostenuta anche dalle opposizioni

Referendum

La Cisl ha criticato apertamente i referendum sul lavoro promossi dalla Cgil

Partecipazione

La Cgil si è schierata contro la legge sulla partecipazione promossa dalla Cisl e approvata pochi mesi fa. Il Pd si è astenuto

GLI OSPITI

Elly Schlein

La segretaria del Partito democratico era presente in platea



Giorgia Meloni

Il presidente del Consiglio interviene oggi al Congresso che si chiude sabato



La segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola



ANSA/MAURIZIO BRAMBATTI



Peso: 44%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

488-001-001

Via al bilancio Ue da 2mila miliardi: nuove tasse e scontro aperto sui fondi

Conti europei

La Commissione dà l'ok
per il 2028-2034. Parola
a Stati e Parlamento

Previsto un contributo
sulle aziende con fatturato
superiore a 100 milioni

Unificate le risorse per
coesione e Pac. Agricoltori
in piazza a Bruxelles

La Commissione europea ha presentato una proposta di bilancio per il 2028-2034 da 2mila miliardi. Il budget prevede cinque nuove risorse proprie, tra cui una tassa sulle imprese con ricavi di almeno 100 milioni. Il bilancio è pari all'1,15% del Pil europeo dall'1,13% del precedente. I pilastri sono coesione e agricoltura (865 miliardi), competitività economica (410 miliardi) e azione esterna (200

miliardi). Protestano le associazioni per i tagli del 20% ai fondi agricoli.

**Cappellini, Migliorati,
Romano** — a pag. 2-3

Bilancio Ue da 2mila miliardi, scontro su tasse e ripartizione dei fondi

La proposta della Commissione. Le maggiori dimensioni dovute ai rimborsi del Fondo per la ripresa. Capitoli ridotti da sette a quattro. Tra le nuove risorse, un contributo per le grandi aziende

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Dopo mesi di tira-e-molla negoziali dentro alla Commissione europea e con i Paesi membri, l'esecutivo comunitario ha presentato ieri una proposta di bilancio europeo per il 2028-2034. In risposta all'incerta situazione mondiale, il progetto ha un valore di circa 2mila

miliardi di euro, su base nominale quasi il doppio rispetto al bilancio precedente (2021-2027). La proposta prevede cinque nuove risorse proprie, tra cui una tassa sulle grandi imprese.

L'aumento rispetto al bilancio comunitario 2021-2027 è in realtà limitatissimo. La stessa Commissione europea ammette che il nuovo bilancio è pari all'1,15% del prodotto interno lordo, rispetto al-

l'1,13% del bilancio precedente (sale all'1,26% del Pil se si include il rimborso del NextGenerationEU). La semplificazione voluta dalla presidente dell'esecutivo comunitario Ursula von der Leyen si tra-



Peso: 1-10%, 2-27%, 3-3%

duce in un taglio dei programmi, da 52 a 16.

Parlando dinanzi al Parlamento, il commissario al Bilancio Piotr Serafin ha spiegato che l'obiettivo della Commissione europea è «di sostenere gli Stati, le imprese e i partner». L'impianto prevede quattro principali poste, anziché le sette attuali. Oltre alla posta dedicata all'amministrazione comunitaria, gli altri pilastri sono dedicati alla coesione e all'agricoltura (865 miliardi di euro), alla competitività economica (410 miliardi di euro) e all'azione esterna (200 miliardi di euro).

Il progetto di bilancio mette in luce le nuove priorità dell'Unione in un contesto economico segnato dal conflitto in Ucraina e dalla guerra commerciale con gli Stati Uniti: 100 miliardi andranno al sostegno di Kiev, mentre la spesa in difesa verrà distribuita attraverso le diverse poste di bilancio (ciò detto, 131 miliardi di euro giungeranno dal pilastro dedicato alla competitività economica). Dal progetto di bilancio presentato ieri manca una stima dei contributi nazionali.

La bozza di bilancio 2028-2034 è stata difficile da mettere a punto. Il negoziato tra i commissari è durato nella notte tra martedì e mer-

coledì. Tra le altre cose, controverse sono le cinque nuove risorse proprie proposte dalla Commissione europea: un contributo delle imprese più grandi, una tassa sui prodotti da tabacco, una tassa sui rifiuti elettronici, il dazio ambientale CBAM, i proventi provenienti dal mercato ETS 1 sul quale vengono scambiate le emissioni nocive.

In tutto, comprese le risorse proprie attualmente esistenti, il gettito sarebbe pari a 58,2 miliardi di euro all'anno. A proposito della tassa sulle imprese più grandi, il contributo dovrebbe essere versato dalle aziende con un fatturato netto annuo di almeno 100 milioni di euro (gettito: 6,8 miliardi di euro all'anno). Il ricavato proveniente dalle risorse proprie dovrebbe essere usato principalmente per rimborsare i prestiti accesi in occasione del NextGenerationEU.

Ha aggiunto il commissario Serafin: «Proponiamo inoltre un meccanismo di crisi, che sarebbe in grado di mobilitare prestiti fino a quasi 400 miliardi di euro. Sarebbe integrato nella decisione sulle risorse proprie e attivato dal Consiglio con il consenso del Parlamento europeo». Nei fatti lo strumento permetterebbe alla Commissione europea di accendere de-

bito in comune sui mercati finanziari, nei casi d'emergenza (gli esempi che vengono in mente sono una pandemia o una crisi energetica).

La bozza di bilancio sarà ora negoziata tra i Paesi membri che devono approvarla all'unanimità (l'Olanda ne ha già criticato l'ammontare). Il Parlamento partecipa indirettamente al negoziato, e ha il solo potere di approvare o bocciare l'esito delle trattative tra i Ventisette. La presidenza danese dell'Unione europea intende iniziare il lavoro tecnico fin da settembre e spera di presentare ai Paesi membri una prima ipotesi di architettura di bilancio in dicembre.

Per concludere, la prima reazione del Parlamento europeo è stata molto negativa. Il relatore popolare rumeno Sigfried Muresan ha affermato in aula: «Dovremo riscrivere molte delle proposte presentate dalla Commissione europea (...) Per quanto riguarda la dimensione del bilancio, 2mila miliardi di euro», ci sono due fattori da considerare, «primo l'inflazione, secondo il rimborso di NextGenerationEU. Invitiamo gli estensori della proposta a non ingannare i cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2mila miliardi €

IL QUADRO FINANZIARIO DEL BILANCIO UE PER IL 2028-2034

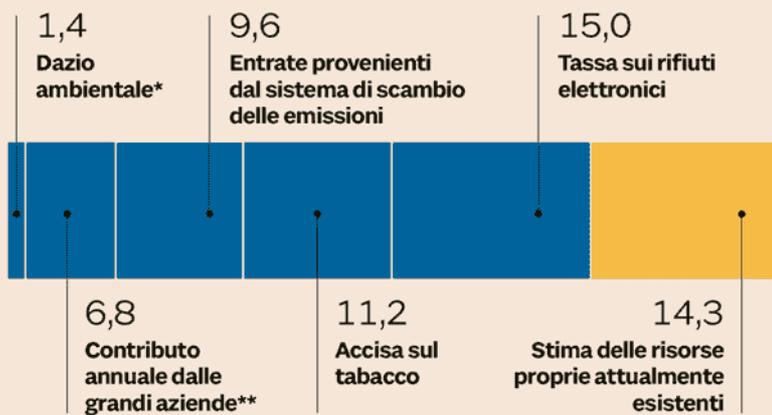
Il progetto ha un valore nominale che è quasi il doppio del precedente bilancio comunitario 2021-2027

Bozza difficile da mettere a punto e ora da negoziare tra i Paesi membri che devono approvarla. Critiche dal Parlamento

Le risorse proprie vecchie e nuove

Le previsioni di entrate Ue, media annuale nel 2028-2034. In miliardi di euro

ENTRATE PER ANNO **58,3**



(*) Carbon border adjustment mechanism; (**) con un fatturato di almeno 100 milioni di euro. Fonte: Commissione europea



LA NEWSLETTER SULL'EUROPA Europa24 è la newsletter del Sole 24 Ore che ogni domenica vi fornisce gli aggiornamenti sulle principali notizie europee, le analisi e i grafici.



con il punto del nostro corrispondente da Bruxelles, Bèda Romano. È curata da Michele Pignatelli. Potete iscrivervi a questo indirizzo www.ilssole24ore.com/newsletter



Peso: 1-10%, 2-27%, 3-3%



Budget europeo.

La presidente della Commissione europea ieri alla presentazione del quadro finanziario della proposta del Bilancio pluriennale 2028-2034 dell'Unione europea



Peso: 1-10%, 2-27%, 3-3%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

L'ANALISI UN CAMBIO DI PASSO PER GESTIRE LA CRISI

di **Stefano Manzocchi**

— a pag. 2

L'analisi

UN CAMBIAMENTO DI PASSO PER AFFRONTARE LA CRISI

di **Stefano Manzocchi**

La proposta della Commissione per il prossimo bilancio pluriennale europeo arriva nel contesto forse più difficile per l'Europa dal Dopoguerra. È vero che gli anni seguiti alla crisi finanziaria di Lehman Brothers con l'austerità imposta ai paesi del Mediterraneo oppure la Brexit avevano provocato tensioni anche forti, ma lo scacchiere delle relazioni geopolitiche internazionali era ancora quello definito dalla fine della Guerra Fredda. Oggi tutto è strutturalmente cambiato. La fine dell'egemonia americana non equivale certo a negare il primato statunitense nell'economia e nella tecnologia civile e militare. Equivale invece a prendere atto che, nel mondo post-egemonico, al sistema di norme che gli Usa avevano costruito settanta anni fa e che adesso non sono più disposti a sostenere, si è sostituito progressivamente un sistema fondato sulla politica di potenza. A questo nuovo assetto l'Europa è oggi già preparata? E su cosa si fonda, eventualmente, la sua potenza?

La risposta alla prima domanda, palesemente, è no. Dalle istituzioni poco efficienti all'inadeguatezza di molte politiche retaggio del passato, l'Unione europea è in ritardo sui tempi. La proposta di bilancio della Commissione, il cosiddetto Multiannual Financial Framework (MFF), prova a

cambiare passo, con l'inevitabile aumento del budget per la sicurezza e con 450 miliardi proposti per la competitività. I distinguo, le proteste delle lobby e i proclami dai gruppi parlamentari di Strasburgo sono già cominciati, e il varo del budget si annuncia complesso, ma va dato atto a Von der Leyen di tentare una prima risposta comunitaria ai molti interrogativi sul futuro dell'Unione. L'intenzione è quella di non confinare ai soli ambiti nazionali le politiche industriali, di sicurezza, e per la competitività. Restano da sciogliere gli interrogativi sull'accorpamento nel MFF delle politiche agricole e di coesione, sulle modalità di spesa e rendicontazione a livello nazionale e regionale, sul finanziamento di un bilancio che rispetto al passato aumenta sensibilmente.

Passando alla seconda domanda: in un mondo dove si fa uso e sfoggio delle leve di potenza che le nazioni possiedono, quali sono le risorse dell'Europa? Senza un ordine preciso, potremmo elencare senz'altro il Mercato Interno forse più ricco del pianeta; la forza del sistema manifatturiero Ue; il risparmio privato degli europei; la ricchezza del patrimonio scientifico, culturale e di competenze sul lavoro; oltre naturalmente all'eredità del territorio e della sua storia. Ma queste potenzialità, queste "armi" a disposizione dell'Europa le stiamo valorizzando, e come, in un contesto internazionale tutt'altro che semplice? I dazi di Trump, e il deprezzamento del dollaro, stanno mettendo in grave

crisi il modello di crescita fondato sull'export industriale che ha trainato l'Unione europea negli ultimi decenni.

L'Amministrazione Trump ha senz'altro anche la volontà di preservare lo straordinario vantaggio competitivo degli Stati Uniti nella finanza e nei comparti dell'informazione e della comunicazione. La spinta forte sulle criptovalute (in particolare, i cosiddetti stablecoin) serve a consolidare il primato del dollaro e delle grandi banche Usa che attraggono parte del risparmio europeo e gestiscono quote rilevanti dei sistemi di pagamento. Mentre in Europa siamo in ritardo su euro digitale, assicurazione comune dei depositi e consolidamento del settore finanziario continentale.

È nei settori manifatturieri, tuttavia, che si gioca buona parte del nostro destino economico. Dazi al 30% significano sigillare il mercato americano. Ma anche tariffe del 10% senza chiare indicazioni o contropartite sul tavolo delle politiche commerciali o in altri ambiti (la sicurezza?) comportano solo una perdita forte di investimenti, produzione e occupazione, se non si attivano subito altri motori di crescita.



Peso: 1-1%, 2-20%

Questi motori non possono che essere investimenti e consumi interni della Ue, senza trascurare i nuovi accordi di scambio commerciale con altre aree del mondo. In questo senso, il segnale e la spinta che possono arrivare dalla politica fiscale comune e dal MFF possono incidere se ne frattempo la burocrazia europea viene semplificata davvero come proposto, e se l'incertezza

tecnologica connessa alla transizione energetica e al vecchio Green Deal viene rimossa. Con una crescita dei salari che si accompagni a quella della produttività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 2-20%

Orsini: «Per l'Italia impatto di 37,5 miliardi tra dazi e mini dollaro»

Stime Confindustria

Non solo dazi, ma anche mini-dollaro. «Il più grande dazio che abbiamo noi è la svalutazione», ha detto il presidente di Confindustria Emanuele Orsini. Con i dazi al 30% e una svalutazione al 13,5% ci sarebbe un impatto per l'Italia di 37,5 miliardi.

Nicoletta Picchio — a pag. 4

«Con mini dollaro e dazi al 30% l'export negli Usa a -37,5 miliardi»

Competitività. Orsini: oggi non si può parlare solo di dazi, ma bisogna considerare anche la caduta della moneta americana. La Ue deve agire. Va affrontato anche il tema dell'energia avviando il nucleare

Nicoletta Picchio

Non è solo una questione di dazi. C'è un altro fattore che pesa sulla percentuale che emergerà dal negoziato con gli Usa, la svalutazione del dollaro rispetto all'euro. «Il più grande dazio che abbiamo noi è quello della svalutazione. Il cambio è già un dazio. La svalutazione euro-dollaro è circa del 13% nell'ultimo periodo. La nostra stima è che si potrebbe arrivare velocemente anche al 20 per cento. Se così fosse qualsiasi numero è fuori controllo».

Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ha lanciato l'allarme presentando una serie di simulazioni e mettendo in evidenza quanto sia sempre più urgente agire sui fattori che pesano sulla competitività italiana, a partire da energia e burocrazia. Prendendo a riferimento la lettera di Trump con i dazi al 30% e una svalutazione al 13,5% da inizio 2025 (equivalente a -10% sulla media 2024) ci sarebbe un impatto per l'Italia, ha detto Orsini, di 37,5 miliardi di euro, che diventerebbero 27,6 nel caso di dazi al 20%, 22,6 con dazi al 15% e 17,6

con dazi al 10 per cento. «Oggi non si può parlare solo di dazi, ma si deve capire a livello europeo come calmierare la differenza della caduta del dollaro nei confronti dell'euro. Dobbiamo trattare, far capire che siamo interconnessi, che il grande dazio che già abbiamo è quello della svalutazione che sarà ancora più alta. La percentuale accettabile è zero».

Secondo l'analisi dettagliata del Centro studi Confindustria l'impatto di 37,5 miliardi di minor export è pari a -58% dell'export verso gli Usa, al -6% dell'export totale e al -4% di produzione industriale. Il minor export verso gli Usa riguarderebbe per il 99% l'industria manifatturiera, con i macchinari, -7,2 miliardi, la farmaceutica, -5,8 miliardi, tra i più colpiti. Da qui l'ennesimo appello alla Ue affinché agisca al più presto: «Deve intervenire e proteggere la sua industria. Non c'è più tempo. Dopo la lettera di Trump mi sarei aspettato che l'Europa facesse almeno la convocazione del voto sul Mercosur. Bisogna reagire velocemente, non possiamo pensare di essere competitivi se gli altri continenti stanno viag-

giando a velocità diverse». Quella di Trump, ha denunciato Orsini, è un'operazione per far delocalizzare le nostre imprese negli Usa: «Ogni 300 aziende che vanno verso gli Usa si portano dietro 100 aziende di filiera e 102 mila persone». Ieri pomeriggio Orsini ha affrontato il tema dazi e politica industriale in un incontro con la segretaria Pd, Elly Schlein, al Nazareno, durato un'ora e mezza.

Occorre aprire nuovi mercati, intervenire sulle grandi priorità dell'energia e della burocrazia come fattori per essere competitivi. Temi che ha affrontato ieri nel convegno organizzato da Confindustria sul nucleare, alla Camera dei deputati,



Peso: 1-3%, 4-33%

per presentare il rapporto messo a punto da Confindustria ed Enea (si veda il servizio a pagina 17). «Abbiamo bisogno di iniziare questo percorso. Penso al nucleare di terza e quarta generazione, un nucleare sicuro. Non ci possono essere divisioni politiche, è una questione di sicurezza nazionale, per le imprese e per i cittadini», ha detto Orsini. Oggi, ha spiegato, i consumi del paese sono 300 TWh, al 2030 arriveranno a 400 TWh e nel 2050 a 600 TWh. «Bisogna capire come colmare questo gap. Serve un mix energetico: bene le rinnovabili, non siamo contro, ma allora mettiamo a terra i 150 gigawatt di richieste». Il nucleare, pensandolo oggi, potrà essere realizzato nel 2031-2032. Nel frattempo occorre intervenire: Confindustria, ha annunciato Orsini, porterà le proprie proposte presto a Palazzo Chigi. «È un fattore di competitività.

La Spagna cresce perché ha il nucleare e paga meno l'energia», ha detto il presidente di Confindustria, che ha indicato tra le leve su cui agire: dare a prezzo calmierato alle imprese l'energia derivante da fonti rinnovabili arrivate a fine incentivo, una quota dell'idroelettrico, l'energia del Gse con contratti a lungo termine. Ma occorre agire anche in Europa: «Serve un mercato unico dell'energia, è fondamentale. E va rivista la regolamentazione sugli Ets: l'Europa non si azzardi a fare cassa sull'industria italiana ed europea. Vorrebbe dire in un momento come questo essere fuori competizione. Su questi capitoli vigileremo e lo faremo con le altre Confindustrie europee».

La strada deve essere quella della neutralità tecnologica, secondo Orsini, e bisogna far crescere le imprese, renderle più forti, puntando

su incentivi agli investimenti. E ridurre il peso della burocrazia. «Abbiamo moltissime cose da fare, in Italia e in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-20%

RISCHIO SVALUTAZIONE

La stima di Confindustria è che il dollaro si potrebbe svalutare velocemente anche al 20 per cento rispetto all'euro



Peso: 1-3%, 4-33%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

RAPPORTO INPS 2024

Sale a 64,8 anni
l'età media
di pensionamento
Alle donne assegni
più leggeri del 34%

Marco Rogari — a pag. 8

Inps: nel 2024 sale a 64,8 anni l'età media di pensionamento

Rapporto annuale. Pensioni anticipate in calo del 9%, crescono del 6,5% le «assistenziali». L'8,5% dei pensionati continua a lavorare. Assegni delle donne più «leggeri» del 34%. Fava: sistema solido

Marco Rogari

Nel 2024 le prestazioni pensionistiche sono complessivamente costate 364 miliardi e gli assegni erogati dall'Inps ne hanno assorbiti 355. L'Istituto lo scorso anno ha liquidato 1,57 milioni di trattamenti previdenziali (+4,5% sul 2023). Con un calo del 9% delle pensioni anticipate, dovuto prevalentemente all'inasprimento negli ultimi tre anni dei requisiti per l'accesso alle "Quote" ma anche agli incentivi alla permanenza al lavoro, e una crescita del 6,5% di quelle "assistenziali". Per effetto della contrazione degli "anticipi" l'età media effettiva di pensionamento è salita a 64,8 anni (67,2 per la "vecchiaia" e 61,6 per le anticipate) dai 64,2 anni del 2023. Una crescita, quella della soglia media effettiva di accesso alla pensione, che è di 7 anni rispetto al 1995, anno del decollo della riforma Dini. A evidenziare questo andamento è il XXIV Rapporto annuale dell'Inps, presentato alla Camera dal presidente dell'Istituto, Gabriele Fava. Che ha sottolineato come il sistema pensionistico sia «solido».

Fava ha aggiunto che «la transizione demografica in corso richiede scelte coraggiose» come l'adozione di «una serie di misure tese al rafforzamento della partecipazione al mercato del lavoro: investire su donne e

giovani è una condizione imprescindibile per assicurare la sostenibilità dinamica del sistema di welfare».

A questo proposito il ministro del Lavoro, Marina Elvira Calderone, ha detto che «al momento, per tutti quelli che sono i parametri di tenuta del sistema, non abbiamo una determinazione di dare corso all'innalzamento dell'età pensionabile, ma invece c'è una valutazione sulla possibilità di mantenere così com'è la previsione e quindi l'utilizzo, invece, per quelle che sono le prossime uscite per pensionamento di quello che è l'attuale determinazione e definizione dell'età pensionabile». Calderone ha poi affermato che le ricette messe in campo dal governo sul lavoro «stanno dando i frutti sperati. Le nostre strategie occupazionali e di welfare hanno già prodotto risultati tangibili, trasformando il panorama lavorativo nazionale».

Il rapporto Inps mette in evidenza che nel 2024 i pensionati uomini hanno ricevuto una pensione media di 2.142,60 euro al mese, una cifra superiore del 34% a quella media ricevuta dalle donne pensionate (1.594,82 euro). L'8,5% dei pensionati continua a lavorare dopo il pensionamento con percentuali che superano il 20% tra gli ex lavoratori agricoli e sono al di sotto dell'1% per gli ex dipendenti pubblici. Il 68% di questa platea percepisce un

trattamento anticipato. Dopo la pandemia sono tornati a salire i pensionati italiani all'estero che nel 2023 hanno toccato quota 37.825 (+7,5%).

Come ha ricordato il presidente Fava, nel 2024 l'Inps ha raggiunto il record storico di 27 milioni di assicurati, con un incremento di 400mila unità su base annua (+1,5%) e di 1,5 milioni rispetto al periodo pre-pandemico. Nell'ultimo anno l'Istituto ha accelerato sulla digitalizzazione dei servizi e l'implementazione dell'Intelligenza artificiale per offrire servizi sempre più personalizzati nell'ottica del welfare generativo: nel solo 2024 sono stati forniti 771 milioni di servizi completamente digitalizzati.

Il Report dell'Istituto contiene, come sempre, una ricognizione sul lavoro e sui sostegni erogati dall'Inps, a cominciare da quelli per le famiglie. Le retribuzioni contrattuali tra il 2019 e il 2024 sono cresciute dell'8,3% a



Peso: 1-2%, 8-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

471-001-001

fronte di un aumento dei prezzi nei cinque anni del 17,4% (-9%) ma l'Istituto sottolinea come grazie agli interventi sulla fiscalità e i contributi le retribuzioni nette abbiano perso meno punti sul potere d'acquisto. Sulla scia delle agevolazioni fiscali introdotte negli ultimi anni risultano rientrati in Italia nel 2023 40mila "cervelli". Allo stesso tempo però non si arresta il flusso di italiani che si trasferiscono all'estero: oltre 156mila lo scorso anno, di cui 113mila "under 40".

Positiva per l'Inps è la performance dell'Assegno di inclusione (Adi) e anche quella del Supporto per la formazione lavoro (Sfl), i due "strumenti" che sono stati introdotti

dopo lo stop al Reddito di cittadinanza (Rdc). Nel primo anno di attuazione a beneficiare dell'Adi sono stati circa 766mila nuclei familiari (in tutto 1,84 milioni di persone), con un importo medio di 617 euro. Nel Rapporto Inps si fa anche notare che la quota degli occupati tra gli ex percettori del Rdc è salita dal 12% di inizio 2019 al 29% di fine 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro Calderone: per ora no a aumenti dell'età. Retribuzioni contrattuali: persi 9 punti dal 2019, al «netto» impatto minore

La radiografia dell'Inps

364

Miliardi per le pensioni

Al termine dello scorso anno i pensionati erano circa 16,3 milioni (il 51% donne) per un importo lordo di 364 miliardi, 355 dei quali per pensioni erogate dall'Inps. Il peso medio degli assegni pensionistici è stato di circa 1.444 euro mensili mentre quello dei trattamenti assistenziali (pensioni e assegni sociali e prestazioni agli invalidi civili) è stato di poco più di 500 euro. Nel 2024 i pensionati uomini hanno ricevuto una pensione media di 2.142,60 euro al mese: il 34% superiore a quella media ricevuta dalle donne pensionate

64,8

Anni: età media-pensione

Nel 2024 l'età media effettiva di pensionamento è salita a 64,8 anni dai 64,2 registrati nel 2023. Dal 1995, anno del collo della riforma Dini, l'aumento è stato di 7 anni. Una crescita dovuta prevalentemente all'inasprimento dei requisiti per le Quote, compresa Quota 103 con l'aggancio vincolante al metodo contributivo e in parte agli incentivi per favorire la permanenza al lavoro. Lo scorso anno l'età media di uscita in pensione di vecchiaia era di 67,2 anni mentre quella per l'anticipata è di 61,6 anni.

8,5%

I pensionati «attivi»

Da una specifica radiografia dell'Inps della transizione dal mercato del lavoro alla pensione emerge che l'8,5% dei pensionati risulta "attivo" a un anno dal pensionamento; nel 45% dei casi con un rapporto di lavoro dipendente o parasubordinato. Il 68% di questa platea percepisce un trattamento anticipato. Il lavoro dopo il pensionamento non ha molto "appeal" tra i dipendenti pubblici (solo lo 0,9%). A continuare a lavorare dopo la pensione sono prevalentemente gli uomini (72% del totale).

29%

Ex Rdc «occupati»

Nel Rapporto annuale dell'Inps si osserva che con il passaggio dal Reddito di cittadinanza all'Adi (Assegno d'inclusione) e al Sfl (Supporto per la formazione lavoro), la quota degli occupati tra gli ex percettori del Rdc è salita dal 12% di inizio 2019 al 29% di fine 2024. Un trend positivo, secondo l'analisi dell'Inps, che dovrebbe essere frutto delle nuove politiche attive per il lavoro ma anche del favorevole andamento del ciclo economico che ha determinato una generale espansione delle opportunità occupazionali nel mercato del lavoro italiano



Peso: 1-2%, 8-39%

IL TRAGUARDO
I MILLE GIORNI
DI MELONI
PUNTANDO
AL RECORD

di **Fiammeri e Perrone**
— a pagina 10

Meloni, i mille giorni con il paracadute puntando al record

Il bilancio. Bene lo spread e i conti pubblici, ma preoccupano dazi, industria e crescita. A dominare è la prudenza, anche con Trump

Barbara Fiammeri
Manuela Perrone

ROMA

Mille giorni alla guida dello stesso governo in Italia è un'eternità: Giorgia Meloni oggi taglierà quel traguardo. Prima di lei è riuscito solo a Silvio Berlusconi, Bettino Craxi e più recentemente a Matteo Renzi che tra due settimane subirà però il sorpasso della prima donna Premier della Repubblica italiana. L'obiettivo di Meloni è noto: portare a termine la legislatura (per poi rientrare a Palazzo Chigi dopo aver vinto le politiche).

Ma al di là dei dati numerici che fotografano la longevità dell'attuale esecutivo, a caratterizzare il Meloni I sono le circostanze particolari che ne determinano la solidità. Certamente la leadership della Presidente del Consiglio ha un peso specifico significativo e lo confermano l'indice di gradimento alto nei suoi confronti e la crescita ulteriore di Fdi sempre in vetta nei sondaggi. Senza contare la distanza che separa la popolarità di Meloni rispetto a quella dei suoi vice, Antonio Tajani e Matteo Salvini, nonché leader degli altri partiti del centrodestra.

Ma a rafforzare ulteriormente in prospettiva la permanenza della

fondatrice di Fdi alla guida di Palazzo Chigi è soprattutto la debolezza di un'opposizione frammentata, con partiti in lite l'uno con l'altro. Un quadro rassicurante per la Premier in un contesto geopolitico drammatico, tra i conflitti che si moltiplicano e la ricerca di un nuovo ordine internazionale. Nasce da qui la metafora del lancio del paracadute usata da Meloni per spiegare la sfida di guidare il Paese. Un'immagine che richiama tanto il timore di sbagliare quanto la necessità di usare la massima prudenza.

Lo provano la gestione positiva dei conti pubblici, il ribasso dello spread e l'asse che ha voluto costruire con Bruxelles fin dal suo arrivo al timone dell'esecutivo. Una cautela che vale, però, anche in senso negativo, come dimostra l'assenza di una politica industriale decisiva per la sopravvivenza dell'Italia, prima ancora che per la competitività: nessun record sull'occupazione può edulcorare la realtà di una crescita asfittica. Prospettiva destinata a peggiorare quando non si potrà più contare sul tesoro del Pnrr.

1

L'ECONOMIA I record sul lavoro non salvano la crescita

A più riprese la Premier ha rivendicato i primati sul fronte occupazionale e in effetti gli ultimi dati testimoniano la creazione di più di un milione di posti di lavoro in due anni e mezzo di Governo che ha portato al massimo storico di occupati: oltre 24,3 milioni. Eppure, nonostante questi numeri, la domanda interna resta debole e la produzione industriale continua la sua



Peso: 1-1%, 10-87%

inesorabile discesa (-1,2% da inizio anno a maggio, con il tonfo dell'automotive). Produzione già provata dal caro energia - con le accise che restano le più alte d'Europa e il disaccoppiamento promesso in cam-

pagna elettorale mai realizzato - e messa ancora più a rischio dai dazi annunciati dagli Usa.

Questo significa che non basta l'aumento dei contratti di lavoro ad assicurare la crescita (non a caso dimezzata nelle stime del Governo per il 2025 a quota +0,6%), tanto più che si tratta di occupazione in parte significativa legata ai servizi, con salari che, nonostante alcuni segnali di recupero nell'ultimo anno, restano ampiamente sotto i livelli dei principali Paesi Ocse. Lo conferma indirettamente l'aumento costante dei giovani qualificati che espatriano. Un'emorragia che il Governo finora non ha affrontato (anzi, il bonus Renzi per il rientro dei cervelli è stato fortemente ridimensionato) e che pesa anche su una prospettiva demografica già oggi disperante. Una crisi davanti alla quale la risposta non può continuare ad arrivare dalla politica dei bonus, per quanto sostanziosi.

2

I CONTI PUBBLICI Spread e armi, la cautela come regola aurea

È il fiore all'occhiello del Governo: quando Meloni ha varcato il portone di Palazzo Chigi, nel giorno del giuramento, lo spread oscillava attorno ai 230 punti base; ieri eravamo poco sopra i 90. Un risultato che giustamente la Premier rivendica e a cui ha contribuito la gestione oculata dei conti pubblici voluta da Meloni e dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, anche per attenuare gli effetti catastrofici del Superbonus 110% messo in soffitta fin dall'inizio. L'Italia è ancora sottoposta a procedura d'infrazione per deficit eccessivo, ma ne uscirà già nei primi mesi del prossimo anno. Il passaggio dal disavan-

zo al 7,2% del Pil di due anni fa al 3,3% attuale è il frutto di questa prudenza.

La tegola resta quella del debito pubblico tornato a oltre il 135% del Pil e dato in aumento fino almeno al 2027. Ed è per questo che, nonostante l'impegno a salire del 5% in dieci anni nella spesa per la difesa, assunto al vertice Nato di giugno, l'Esecutivo non intende accelerare nell'immediato. Né vuole avvalersi per ora della clausola di salvaguardia nazionale prevista dal Patto di stabilità, di cui l'Italia chiede il cambiamento

dopo lo tsunami Trump. La cartina di tornasole arriverà in autunno con l'apertura della sessione di bilancio.

3

LA GUERRA DEI DAZI Meloni tra Europa e Usa: pontiera o equilibrista?

Per capire la strategia di Giorgia Meloni basta consultare le rotte dei suoi viaggi. Il primo in assoluto è stato il 3 novembre 2022. Destinazione Bruxelles: ad accoglierla a Palazzo Berlaymont, Ursula von der Leyen, con cui stabilirà un rapporto di reciproca stima (e convenienza), consolidato grazie alle visite della presidente della Commissione a Lampedusa e nell'Emilia-Romagna alluvionata. Un rapporto che dura tuttora. Con la prima trasferta la Premier ha subito voluto inviare un messaggio chiaro: nessun euroscetticismo e pieno appoggio all'Esecutivo comunitario.

A suggerire la linea euroatlantica senza tentennamenti, il pieno appoggio all'Ucraina dichiarato sin dall'invasione da parte della Russia, quando Meloni era ancora all'opposizione e a Palazzo Chigi c'era Mario Draghi. Una linea che è valsa alla Premier un rapporto forte con l'amministrazione Usa, prima con Joe Biden - sintonia immortalata dal famoso bacio sulla fronte in occasione della sua prima visita nello Studio Ovale - e poi con Donald Trump, a cui la lega soprattutto l'appartenenza alla destra. Su questa affinità politica ha contato e conta anche la stessa von der Leyen, che ha riconosciuto dall'inizio la differenza tra

Meloni e i leader del sovranismo europeo, da Orban a Le Pen.

Questo ruolo di pontiera più volte rivendicato dalla stessa Meloni è messo a dura prova dalla guerra commerciale scatenata da Trump. Una posizione che la costringe a equilibrismi non privi di rischio. Anche in questi giorni la Premier, assieme a von der Leyen e al Cancelliere tedesco Merz, sta perorando la linea del dialogo ricordando che la competenza esclusiva della trattativa spetta alla Commissione e confidando che alla fine il tycoon arrivi a un «accordo ragionevole» entro il 1° agosto. Intesa che, nell'idea di Meloni, significa tariffe non oltre il 10%. Se così non sarà, il pericolo di un contraccolpo pesante, anche alla sua leadership, non è peregrino.

4

IMMIGRAZIONE Migranti, Piano Mattei, energia: patto con l'Africa

La bandiera del sovranismo duro e puro, che all'opposizione la vedeva promettere il blocco navale, è stata ammainata. Ma non il vessillo identitario contro l'immigrazione irregolare, oggetto sin dall'esordio dei decreti legge più controversi del Governo, da quello che ha colpito le Ong al Di Cutro con l'inasprimento delle sanzioni penali nei confronti dei trafficanti di esseri umani, fino all'operazione Albania che ha trovato sponda nei principali leader europei, a partire dalla stessa von der Leyen.

I numeri dicono che gli sbarchi sono effettivamente calati, anche grazie al controllo del caos tunisino attraverso il patto con Kais Saied sottoscritto a Tunisi due anni fa, presente anche von der Leyen. Adesso è la Libia dilaniata nuova-



Peso: 1-1%, 10-87%

mente dalle lotte tra i signori della guerra la nuova emergenza, molto più complicata da gestire, anche per l'interesse diretto della Russia che ne ha fatto la sua nuova base nel Mediterraneo.

Una complessità, quella dei rapporti con l'Africa, che Meloni ha scelto di affrontare non solo a colpi di respingimenti alle frontiere e rimpatri, ma soprattutto favorendo i flussi legali e realizzando accordi con i Paesi di partenza e di transito dei migranti. È il cuore del Piano Mattei. Dall'Algeria al Congo, dall'Eritrea all'Etiopia, l'ambizione è quella di costruire relazioni politiche e, soprattutto, economiche di cui protagonisti sono i grandi gruppi italiani, a partire da Eni, sulle orme del fondatore Enrico Mattei. Obiettivo tutto da costruire: fare dell'Italia l'hub energetico del Sud Europa, tanto più dopo la rottura con Mosca.

la settimana da 18,3 miliardi (140 miliardi, il 72% della dotazione complessiva) e l'ottava da 12,8 miliardi già richiesta. Ma l'ultimo step legato alla nona e decima tranche da 41,2 miliardi totali è il più complicato: il governo deve superare lo scoglio del lungo negoziato con la Commissione Ue per portare a casa la nuova maxi revisione proposta per riuscire a sfondare il Piano dai progetti irrealizzabili entro giugno 2026, compreso Transizione 5.0.

Sempre tenendo conto del nodo della spesa effettiva: sulla carta, l'Italia dovrebbe spendere 120 miliardi in meno di due anni. Un traguardo inverosimile, il cui mancato taglio, però, potrebbe incidere negativamente sulle previsioni di crescita che danno per acquisito l'effetto degli investimenti del Piano. Senza contare l'incertezza che avvolge il futuro dopo la scadenza del 2026, anche alla luce del nuovo bilancio europeo e del taglio dei fondi di coesione per sostenere l'aumento delle risorse per la difesa.

così come l'autonomia differenziata per la Lega. Ma in realtà l'unica che al momento sembra indirizzata verso la meta è quella della giustizia con la separazione delle carriere cara a Forza Italia. Le altre languono.

E la ragione, al netto delle prese di posizione di Cassazione, Corte costituzionale e giuristi, è politica: il premiato può andare avanti solo se marcia anche il federalismo che però, per ammissione dello stesso ministro leghista Giorgetti, al momento è difficilmente attuabile a causa dei costi che richiederebbe il rispetto dei Lep. Meloni non si dispera. Non prende in considerazione l'idea di portare gli italiani prima delle politiche al referendum. Il fantasma della sconfitta di Renzi aleggia ancora a Palazzo Chigi. Se ne riparerà se, e soprattutto quando, arriverà il bis. L'unico ostacolo che separa Meloni dal primato di premier del Governo più lungo della Repubblica è il voto anticipato. Ma sarà solo lei a deciderlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5

IL RECOVERY PLAN

Il Pnrr va, ma si teme il rischio boomerang

Finora la Premier ha potuto rivendicare il «primato» italiano nell'avanzamento del Pnrr con il 100% degli obiettivi programmati raggiunti al 30 giugno 2025, tutte le rate incassate fino al-

6

LE RIFORME

Premierato e autonomia al palo, passa la giustizia

Anche nel Governo Meloni non poteva mancare il capitolo riforme, con ogni partito della maggioranza pronto a sponsorizzare la sua: il premierato, per Meloni «la madre di tutte le riforme»,

Nessun traguardo sull'occupazione può edulcorare la pillola amara di una crescita asfittica

La gestione oculata dei conti pubblici ripaga con la fiducia dei mercati e il calo dei tassi d'interesse

115 sì

LA FIDUCIA AL SENATO

La mozione di fiducia al Governo Meloni è stata approvata alla Camera il 25 ottobre 2022, con 235 voti favorevoli, 154 contrari e 5 astenuti.

Il giorno seguente, il 26 ottobre 2022, il Governo ha ottenuto la fiducia anche al Senato, con 115 voti favorevoli, 79 contrari e 5 astenuti.

La strada degli accordi con i Paesi africani per fare dell'Italia l'hub energetico del Mediterraneo

Immigrazione e sicurezza bandiere identitarie, ma sono ampie le distanze dagli euroscettici



Peso: 1-1%, 10-87%

La classifica

I primi dieci Governi per durata dell'Italia repubblicana

RANK	GIORNI IN CARICA	GIORNI EFFETTIVI	GOVERNO	PERIODO IN CARICA	DATA DI TERMINE
1.	1.412	1.409	Berlusconi II	11/06/2001 – 23/04/2005	20/04/2005
2.	1.287	1.283	Berlusconi IV	08/05/2008 – 16/11/2011	12/11/2011
3.	1.093	1.058	Craxi I	04/08/1983 – 01/08/1986	27/06/1986
4.	1.024	1.019	Renzi	22/02/2014 – 12/12/2016	07/12/2016
5.	1.000	1.000	Meloni	22/10/2022 – in carica	
6.	886	874	Prodi I	18/05/1996 – 21/10/1998	09/10/1998
7.	852	832	Moro III	24/02/1966 – 25/06/1968	05/06/1968
8.	722	617	Prodi II	17/05/2006 – 08/05/2008	24/01/2008
9.	721	704	De Gasperi VII	26/07/1951 – 16/07/1953	29/06/1953
10.	684	670	Segni I	06/07/1955 – 20/05/1957	06/05/1957

Prima premier donna.

Giorgia Meloni ha giurato come presidente del Consiglio il 22 ottobre 2022, entrando ufficialmente in carica



Peso: 1-1%, 10-87%

CONGRESSO CISL

Mattarella: «Ricompone il lavoro che si frammenta»

«Ricompone il lavoro che rischia di frammentarsi». Lo scrive il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in un messaggio in occasione del XX Congresso Confederale della Cisl.

— a pagina 11

**Mattarella:
ricompone il
lavoro
frammentato**

Il messaggio alla Cisl

«Affrontare le sfide dei mercati sottoposti a choc indotti e le prove dell'I.A.»

Lina Palmerini

Ne mette in fila tre di sfide sul lavoro. Nel suo messaggio al congresso confederale della Cisl, Mattarella parla di ciò che investe di più la responsabilità dei sindacati (e non solo) a cominciare dalla precarietà. E infatti tra i «terreni di impegno decisivi», inizia il suo elenco con il «ricompone il lavoro che rischia di frammentarsi». E, dunque, quella segmentazione che descrivono tutte le analisi statistiche tra lavoratori a tempo pieno e parziale, tra stabili e temporanei. È questa frontiera più scoperta e dolorosa per il mondo del lavoro, in particolare per i giovani e le donne. Ma tra le tre priorità, il capo dello Stato indica anche gli effetti negativi che potrebbero derivare dai dazi. Quando scrive che bisogna «affrontare le sfide di mercati sempre più sottoposti a choc, talvolta indotti», il primo pensiero - oltre alle guerre - va proprio alla politica commerciale imposta da Trump che in queste ore tiene sulla corda tutta l'Europa. E infine, ma non in fondo, c'è una sfida che incrocia presente e futuro e cioè «le prove poste dall'intelligenza artificiale» su cui - dice

Mattarella - è necessario «tenere saldo il primato della persona».

Ecco quello che deve essere il mastice tra parti sociali e istituzioni «in uno sforzo corale per lo sviluppo del Paese». Si parte, però, dalle basi, da quella che è l'essenza della Costituzione repubblicana cioè dall'«effettività del diritto al lavoro e alla retribuzione necessaria». Sono quelli che il capo dello Stato chiama «obiettivi irrinunciabili, tanto più nel contesto di sconvolgimenti geopolitici, climatici, tecnologici, mutamenti che riguardano non solo i sistemi produttivi ma la stessa dimensione antropologica». In poche righe c'è il contesto attuale non solo dal punto di vista economico e sociale ma, in prospettiva, per l'impatto che può avere sulla democrazia. Nel messaggio insiste su quanto la partecipazione dei lavoratori sia essenziale per i sistemi democratici mettendo in «connessione» lavoro, democrazia ed equità. Insiste, poi, sulla necessità di «considerare insieme salari e diritti dei cittadini su casa, salute, istruzione, sicurezza sul lavoro». Tutto questo, o meglio l'assenza di tutto questo, incide pure sul grande vuoto contemporaneo: il gelo delle nascite. E dunque

quelle appena citate, per Mattarella sono «iniziative in grado di incidere positivamente su una struttura demografica fortemente squilibrata».

Chiude inserendo il nostro welfare nel contesto europeo che ha plasmato gli ordinamenti di ciascun Paese. E ripete che «l'Europa è la nostra opportunità di futuro. Darle forza, essere parte trainante - coerentemente per un sindacato che ha avuto l'integrazione nella sua identità - è una prospettiva che conferma il ruolo dei lavoratori nella vita del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SERGIO

MATTARELLA

«Diritto al lavoro e al salario necessario obiettivi irrinunciabili»



Peso: 1-1%, 11-13%

Cisl: patto di responsabilità. Gelo Cgil

Il congresso

La replica di Landini: non servono patti, applichiamo quelli già esistenti

Un accordo per la crescita e la coesione sociale, tra riformisti: la leader della Cisl, Daniela Fumarola, apre il ventesimo congresso nazionale del sindacato e rilancia la proposta di «un grande patto della responsabilità». La sua parola d'ordine resta il dialogo. E l'unità sindacale un auspicio, dopo mesi di profonde distanze con Cgil e Uil, costruita sui contenuti. La risposta dei leader degli altri sindacati arriva a stretto giro dallo stesso palco, dove sono invitati ad intervenire: non manca la volontà di confrontarsi, è la posizione comune, ma

il numero uno della Cgil, Maurizio Landini, si smarca dall'idea di un nuovo patto. Piuttosto bisogna applicare quelli già esistenti, dice.

Tra i sindacati restano le distanze, ma le porte sono aperte. «Il pluralismo sindacale è una ricchezza e prevede anche la possibilità di pensarla

in modo diverso, lavoreremo insieme e uniti per raggiungere gli obiettivi più importanti», afferma il segretario generale della Uil, Pierpaolo Bombardieri, raccogliendo la proposta di Fumarola: «Misuriamoci sui contenuti, non sono interessato al contenitore», risponde. Per Landini, invece, «non c'è bisogno in generale di patti, c'è un problema di applicazione dei patti esistenti», a partire da quelli con Confindustria, «e di affermare degli accordi precisi su sicurezza, salari e investimenti».

«È tempo di stringere un grande Patto della responsabilità: governo, sindacato e sistema delle imprese che partecipino insieme verso obiettivi comuni», afferma Fumarola. Lavoro, contratti e salari sono i punti su cui si sofferma la leader della Cisl, a partire dalla sicurezza. Ribadisce il no al salario minimo legale, «non è la risposta

giusta, la via maestra resta quella contrattuale. Bisogna rinnovare tutti i contratti nazionali, pubblici e privati». E contro la precarietà dice che non è una questione di regole ma di costi: bisogna rendere il lavoro stabile ancora più conveniente prevedendo un surplus contributivo a carico delle imprese che utilizzano lavoratori a termine, i cui proventi andrebbero destinati alla pensione di garanzia per i giovani. Non mancano i temi delle pensioni e il fisco, con la richiesta di un sistema «più equo e redistributivo, che alleggerisca pensionati e lavoratori, oggi i più colpiti dall'Irpef. L'elefante nella stanza si chiama fiscal drag», afferma Fumarola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fumarola: il salario minimo legale non è la risposta giusta. Queste materie riguardano le relazioni industriali



Peso: 11%

«Il nuovo nucleare può valere il 2,5 % del Pil nazionale»

Bolletta energetica

Presentato ieri il Rapporto Confindustria Enea alla Camera dei Deputati
Regina: «Partire subito, si attiveranno 120mila nuovi posti di lavoro»

Nicoletta Picchio

Far rientrare il nucleare nel mix energetico nazionale. Una questione di sicurezza e di autonomia energetica. «Il nucleare per le sue caratteristiche di sostenibilità, costi e stabilità può essere una leva strategica per raggiungere i target ambientali tutelando al tempo stesso la competitività industriale del paese». L'Italia «ha le competenze e la filiera per affrontare questa sfida, ma servono decisioni politiche chiare, regole stabili e investimenti mirati, oltre ad una strategia capillare di comunicazione e informazione». È il messaggio finale del rapporto Confindustria-Enea presentato ieri, nel corso del convegno organizzato da Confindustria #Nuclearefuturo e che si è svolto alla Camera dei deputati.

«Dobbiamo avviare questo processo», ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini (vedi articolo pag. 4). Il nostro Pniec, ha spiegato Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'energia, prevede di attivare i primi reattori modulari nel 2035, raggiungendo 2GW al 2040 e fino a 8GW (Smr e Amr) al 2050, coprendo così intorno all'11% della domanda elettrica. «Bisogna partire subito. Se questo venisse realizzato - ha detto Regina - il mercato cumulato della filiera nucleare italiana potrebbe arrivare a 46 miliardi con 15 miliardi di valore aggiunto e un impatto economico annuale che può superare i 50 miliardi, circa il 2,5% del pil». Questo programma, ha aggiunto Regina, attiverrebbe

120mila nuovi posti di lavoro in totale, 117mila secondo lo scenario Pniec, di cui 39mila diretti nella filiera, a fronte dei 13.500 occupati odierni e ci sarà bisogno di un'azione formativa.

Numeri che emergono anche dal Rapporto, in cui si sottolinea l'importanza della neutralità tecnologica e del coinvolgimento di tutti i protagonisti del paese. Un programma nucleare, è scritto, prevede una determinazione di lungo termine, norme snelle, un'autorità di sicurezza indipendente e una cabina di regia. Investendo in impianti modulari e standardizzati, come Smr e Amr, e sfruttando economie di scala, sarà possibile contenere i costi: si stima al 2050 un costo di investimento tra i 2.000 e 5.000 dollari/kW e un costo di generazione tra 70 e 110 dollari Mwh, in linea con altre tecnologie. Occorre un sostegno pubblico articolato in partnership internazionali e rafforzamento della filiera, che conta già 70 imprese, realizzazione dei primi impianti, ampliamento della flotta.

Il ministro dell'Ambiente e sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, ha annunciato che per fine mese la Conferenza unificata dovrebbe licenziare la legge delega sul nucleare. Per Adolfo Urso, ministro dell'Industria e Made in Italy, «il governo crede fermamente nel nucleare, al 2050 ci potrebbero essere risparmi ai 11 miliardi con il nucleare all'11% del mix».

Per Giorgio Graditi, direttore generale Enea, «la competenza italiana è di alta qualità, serve un quadro regolatorio certo per sviluppare questa tecnologia». In

sintonia Luca Mastrantonio, ceo Nuclitalia: «si è proceduto a creare questa realtà, tra Enel, Ansaldo e Leonardo, per un approccio di sistema, che è quello necessario».

Grande interesse da parte delle imprese: per Antonio Gozzi, presidente Federacciai e Special advisor di Confindustria «il nucleare è la tecnologia ideale dal punto di vista del completamento delle rinnovabili. Come siderurgici abbiamo firmato un protocollo di intesa con Medef, Edison e Ansaldo nucleare per essere non solo potenziali consumatori ma azionisti di macchine Smr».

«Bisogna procedere spediti sul nucleare, si potrà aumentare la sicurezza energetica e rilanciare la filiera italiana», ha aggiunto Nicola Monti, ad di Edison. E Gian Luca Artizzu, ad Sogin, ha messo in evidenza che serve «stabilità regolatoria e istituzionale e di superare pregiudizi, partendo dalle competenze professionali».

Su una questione di sicurezza e autonomia del Paese, come l'energia, per Confindustria non dovrebbero esserci resistenze ideologiche. Ieri erano presenti esponenti di tutti i partiti Angelo Bonelli, (Avs), Enrico Cappelletti, (M5s), Silvia Fregolent, (Italia Viva), Vinicio Peluffo, (Pd), Vin-



Peso:30%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

cenzo Pepe(Lega), Luca Squeri,(Fi), Giuseppe Zollino, (Azione), Riccardo Zucconi (Fdl), Irene Capua (Noi Moderati), oltre a Katuscia Eroè (Legambiente) per avviare un confronto ad ampio raggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'Italia ha competenze e filiera per questa sfida, ma servono decisioni politiche chiare e regole stabili»



Reattori modulari Smr.

Il rendering di uno Small Modular Reactor progettato da Westinghouse



Peso:30%

Alleanza tra industria e università Orsini: «Lotta alle telematiche»

Innovazione

Parte il dialogo
tra Confindustria e rettori:
al via nove tavoli tematici
Il presidente di Confindustria:
«Abbiamo atenei eccellenti
in tutto il territorio»

Claudio Tucci

Riparte, sotto il segno della concretezza, il dialogo tra il mondo universitario e quello industriale. Ma il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, avverte: «Abbiamo atenei eccellenti in tutto il territorio nazionale, e l'interconnessione con le imprese può sviluppare nuovi investimenti, soprattutto nei territori. Ma c'è da intervenire - ha aggiunto Orsini - sulle università telematiche, dove capita anche di vedere un docente per 385 studenti formati da un video. Farò una grande lotta alle università telematiche affinché vengano limitate e regolate». In una nota, United, l'associazione degli atenei telematici, ha replicato alle parole di Emanuele Orsini sottolineando come, in un Paese penultimo in Europa per numero di laureati, «le telematiche intercettano oltre 250 mila studenti, il 13% del totale degli studenti universitari, e svolgono quindi un ruolo chiave per la competitività del Paese».

La giornata ieri nella casa degli industriali è stata l'occasione per riallacciare il dialogo con il mondo universitario durante il convegno «Industria e Università, insieme per l'innovazione».

promosso da Confindustria e Crui, la conferenza dei rettori. Si apre a nuova stagione di collaborazione a sostegno della competitività nazionale ed europea, sancita dall'avvio, in autunno, di 9 tavoli tematici permanenti dedicati ai settori strategici ed emergenti: dalla transizioni green e digital all'aerospazio, dal turismo all'ambito

farmaceutico e biomedico, dalla mobilità del futuro all'intelligenza artificiale, dalla manifattura avanzata alla catena del cibo.

L'Italia è la seconda potenza industriale d'Europa, tra le prime economie del mondo; ed ha una profonda, e strutturata, spina dorsale manifatturiera; l'università, dal canto suo, è altrettanto protagonista della filiera dell'innovazione, a cominciare dall'impegno sempre più diffuso nella cosiddetta "terza missione". Se atenei e imprese operano, quindi, in piena sinergia possono realmente rappresentare la leva fondamentale per il progresso del sistema Paese attraverso processi virtuosi di trasferimento tecnologico, sviluppo di nuovi prodotti e servizi e promozione del benessere sociale.

«Se la prosperità di un Paese fosse un albero, l'innovazione sarebbe il suo tronco - ha evidenziato Giovanna Iannantuoni, presidente della Crui -. Non c'è dubbio però che le radici sarebbero costituite dal rapporto fra università e imprese».

Del resto, Confindustria e Crui «collaborano da tempo su questi temi - ha sottolineato Riccardo Di Stefano, delegato del presidente di Confindustria per l'Education e l'Open Innovation -. Questo evento rappresenta un momento di sintesi e valorizzazione del lavoro congiunto, già attivo nella

La MarcoRè srl
acquista i crediti fiscali
da privati, artigiani, imprese
e società sino all'80%
entro 90 gg.

Per informazioni contattate il 029 200070
oppure inviate per mail: info@marcorè.it

Peso: 18%

promozione di spin-off, nei dottorati industriali e nella terza missione». Da quando è partito il Pnrr, le università hanno messo in pista 6mila dottorati innovativi e investito su 9mila nuovi ricercatori (è una massa critica di cervelli che hanno scelto l'Italia e che sono l'avanguardia delle competenze più avanzate).

«L'idea di un ecosistema che metta insieme università, ricerca e impresa è il futuro che è già presente ed è l'unico modo per far sì che la qualità dell'offerta formativa e della ricerca siano al passo con i tempi e capaci di anticiparli», ha aggiunto la titolare del Mur, Anna Maria Bernini.

«Serve un approccio condiviso - ha

sintetizzato Francesco De Santis, vicepresidente per la Ricerca e lo Sviluppo di Confindustria - che unisca ricerca pubblica e industria, a partire da quattro ambiti prioritari: la nuova strategia europea di crescita che punti su R&S per la competitività; la piena riuscita del Pnrr e la sostenibilità del sistema di R&S nazionale; la valorizzazione delle risorse umane, a partire dai dottorati innovativi e la crescita delle filiere ad alto contenuto tecnologico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

Economia dei dati, la nuova sfida per i progetti hi tech delle imprese

Indagine Assonime

Firpo: «Chiarite le regole a livello Ue; investire per valorizzare le informazioni»

Luca De Biase

Dati e intelligenze artificiali: due lati della stessa medaglia. I modelli cognitivi non esistono senza i dati e i dati non servono senza i modelli. L'accelerazione delle innovazioni in materia è persino difficile da osservare compiutamente e la riflessione intorno alle conseguenze, per le imprese, è soltanto all'inizio. Ma è chiaro che abilitano cambiamenti in tutti gli angoli dell'economia. Sicché un sistema industriale che voglia restare competitivo se ne deve occupare. «Non è che se non ci pensiamo non succede niente: succede lo stesso» dice Andrea Pontremoli, ceo della Dallara, che ha coordinato un gruppo di lavoro dell'Assonime dedicato a definire una visione strategica per l'industria italiana di fronte alle opportunità dei dati

e degli agenti digitali.

Il documento dell'Assonime è neutrale rispetto alla tecnologia e certamente non si sottomette alle esagerate aspettative che i produttori di grandi modelli spingono incessantemente. «L'intelligenza artificiale non è una tecnologia che si compra e si applica. È un'opportunità che si comprende e si coglie. Ogni impresa a modo suo, con i suoi dati, le sue conoscenze, la sua vi-

sione» dice Pontremoli. «Va almeno provata con piccoli progetti in tutti i comparti dell'azienda: produzione, progettazione, marketing e così via. Può abilitare innovazioni e può anche essere deleteria in qualche caso». Certo, Pontremoli ha un'esperienza che suggerisce di ascoltarlo: con l'intelligenza artificiale la Dallara ha per esempio creato il simulatore delle auto da corsa che consente di sviluppare le innovazioni modificando soltanto i modelli matematici dei suoi prodotti, con tempi e costi di progettazione radicalmente convenienti. Ma a un'idea del genere si arriva soltanto comprendendo di che cosa è davvero capace l'intelligenza artificiale: «È un agente, impara dai dati e prende decisioni. Ma non sa assolutamente in quale direzione deve andare l'azienda. Le scelte di fondo sono responsabilità dei vertici aziendali». Secondo il documento Assonime le imprese devono cominciare a fare sul serio. Forse aumentano le imprese che lo comprendono, a giudicare dalle interviste a 54 aziende qualificate pubblicate nel Rapporto 2025 dell'Osservatorio sull'intelligenza artificiale dell'Aspen Institute: la quota di aziende che dichiarano di aver avviato iniziative concrete in questo ambito è passata dal 30% del 2024 al 67% del 2025. Ma queste aziende leader non rappresentano tutto il sistema industriale italiano.

«Un freno è forse stato il quadro

normativo» osserva Stefano Firpo, direttore generale Assonime. «Ma oggi le regole sono state chiarite a livello europeo. Non ci sono più scuse». Si può lavorare con fiducia. «Le aziende devono riformarsi. I comparti dell'azienda devono mettere i dati in comune e collaborare». Per Firpo occorre investire per valorizzare e monetizzare i dati «anche uscendo dalla comfort zone». Pontremoli lo ha fatto. Ora vende i risultati dei modelli che ha addestrato. «Non vendo i dati, ovviamente. Vendo il pesce, non la canna da pesca. E non dico neppure dove sono andato a pescare», scherza Pontremoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

CHIESTO L'ARRESTO PER L'ASSESSORE TANCREDI, FEDELISSIMO DEL PRIMO CITTADINO, E DEL COSTRUTTORE CATELLA. LE ACCUSE ALL'ARCHITETTO BOERI

Mattone-gate, Milano trema

La procura: "Corruzione. Attuato un piano ombra con alte parcelle". Anche Sala indagato ma per falso

DEL VECCHIO, MOSCATELLI, SERRA

La richiesta di arresti domiciliari per Manfredi Catella e Giancarlo Tancredi apre un nuovo fronte giudiziario sull'urbanistica a Milano. Indagato (per reato di falso) anche il sindaco Giuseppe Sala. **TIRRITO - PAGINE 2-5**

Trema Milano

Mattone-gate, Sala indagato per falso

Corruzione, i pm chiedono l'arresto

per l'assessore Tancredi,

l'imprenditore Catella e altri 4

"Boom edilizio fuori controllo"

Le accuse a Stefano Boeri

IL CASO

FRANCESCA DEL VECCHIO
 MONICA SERRA
 MILANO

L'ultimo filone di inchiesta sull'urbanistica milanese fa finire indagato il sindaco Beppe Sala. C'è anche il suo nome tra quelli coinvolti nel fascicolo per cui i pm chiedono gli arresti domiciliari per il re del mattone Manfredi Catella e per l'assessore comunale alla Rigenerazione urbana Giancarlo Tancredi: una notizia che scatena un terremoto, il secondo in pochi mesi dopo il caso Oggioni.

Questa volta, però, tocca il vertice politico della macchi-

na comunale. Al punto che il centrodestra, ma anche il M5s, chiede le dimissioni del sindaco. Le accuse, per Sala, sono di false dichiarazioni sull'identità per la nomina del presidente della Commissione per il paesaggio del comune, Giuseppe Marinoni, e di induzione indebita a dare o promettere utilità dopo il pressing di Boeri per sbloccare la pratica sul Pirellino di Catella.

Dopo tre anni di fascicoli e indagini su singoli progetti urbanistici, la nuova inchiesta tira le somme sui «profili di incontrollata espansione edilizia», come scrive il procuratore Marcello Viola. Decine le perquisizioni del Nucleo di polizia economico finanziaria della Guardia di Finanza negli uffici del Comu-

ne e negli studi di progettisti-architetti e imprenditori. Sono state sequestrate le carte su 30 progetti e pratiche edilizie fino a oggi non coinvolte nelle inchieste.

Oltre a Catella, il potente imprenditore che ha ridisegnato lo skyline di Milano, immobiliare fondatore di Coima, società che partecipa a diversi progetti di edilizia della città tra cui il villaggio olimpico, e Tancredi, per cui sono stati chiesti i domiciliari con l'accusa di corruzione, ci sono anche Andrea Bezzic-



Peso: 1-8%, 2-30%, 3-5%

cheri, imprenditore emergente che ha firmato le Park Tower e il complesso «Hidden Garden» in piazza Aspromonte (nella sua cassetta di sicurezza sono stati sequestrati 120 mila euro in contanti), Giuseppe Marinoni e Alessandro Scandurra, rispettivamente ex presidente e membro della Commissione paesaggio di Palazzo Marino e Federico Pella di S + J. Per tutti loro i pm hanno avanzato la richiesta di misura cautelare in carcere. La decisione spetterà al gip Mattia Fiorentini che, dopo gli interrogatori preventivi fissati il 23 luglio, deciderà se accogliere le richieste della procura. Indagato ma non destinatario di provvedimenti cautelari, lo stesso Boeri, che era già stato coinvolto nel primo filone. «Ho operato in maniera corretta. Spero che venga accertata la mia estraneità», si difende.

Secondo l'ipotesi dei pm, Catella avrebbe ottenuto van-

taggi in appalti attraverso incarichi conferiti a soggetti vicini all'amministrazione, in un contesto in cui Tancredi avrebbe operato «certo di poter contare sull'appoggio del sindaco». Nel frattempo, la politica si scatena. Non sa ancora che Sala è indagato ma negli atti della procura compare un passaggio chiave: Tancredi - scrivono i pm - «agiva nella convinzione che il sindaco fosse dalla sua parte». Una frase che da sola basta a scatenare le opposizioni e a spingerle a chiedere la testa del sindaco. Che Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia - seppur con gradazioni diverse - cogliessero l'occasione per chiedere a Sala un passo indietro era scontato: «Profonda preoccupazione» per un «sistema marcio», si registra dalle varie dichiarazioni. Matteo Salvini parla di «sconcerto per una città tenuta ferma da Sala», Tajani ribadisce il garantismo azzurro

ma auspica «un cambiamento» per Milano. FdI annuncia che farà richiesta formale di dimissioni. Tutto secondo il copione.

Sorprende, però, la reazione di Giuseppe Conte: «Attendiamo che chi ha responsabilità politiche ne tragga le conseguenze». Tradotto, il sindaco si faccia da parte.

Al contrario, sul fronte del Pd che appoggia Sala in Comune, si registra un certo imbarazzo. Nessuna dichiarazione dal Nazareno, né dalle segreterie regionale e cittadina. Imbarazzo doppio visto che il Pd, in una prima fase, aveva appoggiato il «Salva Milano», la discussa norma che avrebbe consentito la prosecuzione dei cantieri bloccati attraverso una sanatoria parziale delle presunte irregolarità. Questo nuovo capitolo è legato al filone invernale, con l'arresto di Gio-

vanni Oggioni, ex vicepresidente della Commissione Paesaggio. In quel caso la procura aveva messo sotto accusa un ampio numero di interventi edilizi realizzati sfruttando in modo ritenuto abusivo il meccanismo della «ristrutturazione edilizia con demolizione e ricostruzione», previsto dal Testo unico dell'edilizia. L'escamotage avrebbe consentito di costruire nuovi edifici aggirando i vincoli urbanistici delle nuove edificazioni. Le due inchieste mostrerebbero elementi comuni: l'utilizzo, secondo i pm, di scorciatoie procedurali, l'interferenza tra funzione tecnica e indirizzo politico, e una mancanza di controlli sui passaggi autorizzativi. —

L'autodifesa
 dell'archistar
 «Abbiamo operato
 in maniera corretta»

In Comune
 La Guardia
 di Finanza
 ha perquisito
 al lungo
 gli uffici
 di Palazzo
 Marino alla
 ricerca di
 documenti
 legati
 alle attività
 e agli appalti
 nel mirino
 dell'inchiesta



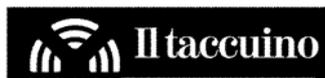
Peso: 1-8%, 2-30%, 3-5%

IL COMMENTO

Quel sistema Skyline che pesa sul sindaco

MARCELLOSORGI

Per la rete di interessi che tende a sanzionare, più che per la corruzione, da dimostrare, l'inchiesta di Milano segnerà forse un declino più veloce per la giunta Sala. - PAGINA 3



Duro colpo per il sindaco e la giunta

MARCELLOSORGI

Per la complicata e ramificata rete di interessi che tende a sanzionare, più che per la semplice corruzione, tutta da dimostrare, l'inchiesta di Milano segnerà forse un declino più veloce di quello già cominciato naturalmente per la giunta Sala - il sindaco che alla fine del secondo mandato era diventato uno dei tanti candidati-federatori del Centro - e forse per il destino personale del primo cittadino, sebbene - va detto subito - le indagini siano solo all'inizio. Ma quel che

emerge dalle carte dei magistrati è un'idea singolare della cosiddetta "rigenerazione urbana", termine, a orecchio, di sinistra a cui era intestato l'assessorato nel mirino degli investigatori. Una branca dell'amministrazione votata al ridisegno generale della seconda capitale italiana, fino a poco tempo fa addirittura definita "capitale morale" d'Italia, all'ombra del quale era stato costruito un vero e proprio "sistema", fatto di architetti più o meno famosi, grattacieli alti o meno alti, edilizia popolare che spesso lasciava spazio a costruzioni di lusso, basate sull'intervento finanziario di fondi d'investimento e su promesse di forti profitti: "turbo-edilizia" e

archistar, per sintetizzare, con un tentativo fallito di sanatoria per legge, la famosa "SalvaMilano".

Perché da un punto di vista amministrativo si era cercato e spesso trovato modo di aggirare i normali controlli politici e di nascondere certi strani mutamenti di incarico tra responsabili di imprese edilizie e membri o perfino presidenti di Commissione che riuscivano a fornire le necessarie autorizzazioni aggirando molte verifiche. Nulla che non si sia già visto, con qualche adattamento, in altre metropoli, evitando la scusa della modernizzazione e del "nuovo sky-line", così connotati a Milano. La città del "Bosco verticale" dell'Ex-

po assai ben riuscito, della grande finanza e del "risiko bancario", dell'alta moda e della grande editoria. La città della Lega, poi di Berlusconi, e adesso di La Russa, per non dire della Santanchè e di Fratelli d'Italia. Che con questa storia, va sottolineato, non c'entrano niente, proprio niente. Già, la cosa che colpisce dell'inchiesta sull'illegalità della "rigenerazione urbana" di Milano è che ha a che fare con una delle più importanti giunte di centrosinistra. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 3-14%

Nuova minaccia di Trump “Superdazi sui farmaci” Usa e Ue restano distanti

Sefcovic torna a Washington ma la trattativa rimane complessa
 Chimica e chip nel mirino. I nodi di web tax, regolazione e prodotti agricoli

ALBERTO SIMONI
 CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Il conto alla rovescia delle tariffe – saranno al 30% dal 1° agosto – non lascia grande spazio all’ottimismo. Le distanze fra Usa e Unione europea sono ampie. Fonti vicine al dossier sul fronte americano confermano a *La Stampa* che su alcune questioni – dalla regolamentazione, alla Web Tax, sino all’ingresso dei prodotti agricoli – le parti sono distanti. Il termine usato è che talvolta sembra un dialogo fra persone che parlano lingue diverse. Ma la volontà di migliorare la situazione resta. Le grandi aziende italiane attive negli Usa stanno elaborando piani alternativi. «Dipende tutto però da quanto sarà la quota effettiva di dazi, fino al 10-15% riusciamo ad assorbirla, oltre è impossibile», dice a *La Stampa* un manager di un’importante società del lusso.

Trump, nel frattempo, continua a gettare nuova benzina sul fuoco del commercio internazionale e lo fa da par suo a colpi di annunci pubblici. Martedì sera da Pittsburgh per un evento sull’energia e l’intelligenza artificiale, ha aperto il fronte dei dazi sui pro-

dotti farmaceutici indicando che le tariffe scatteranno dal primo agosto. Ha precisato che «partiremo con tariffe più basse per dare il tempo alle società farmaceutiche di adeguarsi». L’idea del presidente è dare una finestra di un anno. In seguito, stesso schema verrebbe applicato ai semiconduttori.

L’industria farmaceutica e i prodotti medici rappresentano il 22,5% dell’export europeo negli Stati Uniti. La quota lo scorso anno – tenendo conto solo dei medicinali – è stata di 113 miliardi di dollari (dati dello United Nations Comtrade). La Germania è il primo esportatore. L’export italiano è di oltre 10 miliardi e la voce “prodotti farmaceutici”, è la seconda per quanto concerne l’import statunitense dal nostro Paese. All’annuncio di Trump non hanno ancora fatto seguito passi formali, ma già in maggio il presidente Usa aveva inserito semiconduttori e medicinali fra i comparti che sarebbero stati colpiti da dazi.

La situazione negoziale è complessa. Martedì il ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani si è intrattenuto con il capo negoziatore Jamieson Greer e ha

quindi – sulla via del ritorno verso l’Italia – avuto un colloquio telefonico con il segretario al Commercio Howard Lutnick. Prima ancora al segretario di Stato Marco Rubio, il capo della diplomazia italiana aveva sottolineato che intenzione del governo italiano è quella di spingere per maggiori investimenti negli Usa. Le aziende nostrane, tra l’altro, danno lavoro a 300 mila statunitensi.

Washington resta però rigida su alcune posizioni e non sarà facile, fanno sapere alcune fonti, scalfire l’Amministrazione. Il dossier tariffe si intreccia parzialmente anche con quello ucraino. Ufficialmente nessuno evidenzia che l’acquisto di armi Usa da parte degli europei da destinare all’Ucraina potrebbe rientrare nel macro-comparto del trade e contribuire a ridurre il deficit commerciale vero spauracchio di Trump. È però una strada che, almeno a livello di di-



Peso: 10-64%, 11-3%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

476-001-001

scussioni bilaterali, si nota potrebbe essere percorsa.

L'Europa intanto tiene la "pistola" delle contromisure carica e pronta all'uso: ci sono beni per 72 miliardi di euro nel mirino in caso non si trovasse un accordo entro la fine del mese.

Per Trump, comunque, l'intesa con la Ue (e con gli altri Paesi) c'è: ed è quella messa nero su bianco nella lettera inviata sinora a 24 Paesi (fra cui l'Ue). Lì ha fissato la quota di dazi, appunto il 30% per gli europei. Ieri il presidente ha detto che spedirà ad altri 150 "piccoli Paesi" una lettera in cui con tutta probabilità imporrà un dazio generico del 10%. «È più facile fare così, che negoziare con ognuno», la tesi di Trump che

rappresenta una netta inversione rispetto a quando in aprile aveva invitato 170 Paesi ad andare a Washington per discutere. Nella stessa situazione europea versa anche il Canada.

Il primo ministro Mark Carney ieri ha concesso qualcosa al pessimismo evidenziando di «ritenere improbabile ad ora un accordo».

Si aggiunge invece l'Indonesia ai Paesi che hanno trovato un punto di caduta con gli Usa. A Giacarta verrà imposta una tariffa lineare su tutto del 19%,

mentre le merci Usa entreranno senza sovrapprezzi alla dogana indonesiana. Inoltre, l'Indonesia comprerà 15 miliardi di petrolio e gas e prodotti agricoli americani. —



Donald Trump

Arriveranno dazi anche sui farmaci
 Partiremo con tariffe più basse per dare il tempo alle società di adeguarsi

Medicinali e chip
 Trump ieri è tornato a minacciare altri dazi, questa volta settoriali, su farmaci e microprocessori

I PRODOTTI ITALIANI PIÙ ESPORTATI NEGLI USA

Le prime dieci categorie del 2024, dati in miliardi di dollari

Macchinari e attrezzature 14,65	Veicoli 5,22	Elettronica 3,78	
		Bevande e alcolici 3,19	
Prodotti farmaceutici 10,64	Strumenti ottici e medici 2,59	Gioielli e metalli preziosi 1,93	
	Mobili e prefabbricati 1,95	Navi e imbarcazioni 1,71	Abbigliamento 1,59

Fonte: Bloomberg Intelligence

Withub



Peso: 10-64%, 11-3%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001



Peso:10-64%,11-3%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL PUNTO

**Mattarella:
 caos provocato
 sul commercio**

UGO MAGRI

Tra le righe di un messaggio alla Cisl, riunita a congresso, Sergio Mattarella segnala che le turbolenze economiche mondiali non sono frutto di coincidenze ma qualcuno volutamente le provoca. «Shock talvolta indotti», calibra le parole il presidente della Repubblica. La puntualizzazione non suona scontata perché spesso, nel dibattito sui dazi americani, si confondono le responsabilità al punto che ad esempio l'Europa viene accusata di meritarsi le tariffe doganali, come se le avesse provocate e non ne fosse vittima. C'è una strategia volta a sovvertire le regole dei commerci, fa intendere Mattarella.

Per il mondo del lavoro tale disegno rappresenta una sfida che si aggiunge agli sconvolgimenti geopolitici e climatici, alle innovazioni tecnologiche, all'intelligenza artificiale cosiddetta, a un complesso di mutamenti che, avverte il capo dello Stato, «riguardano non solo i sistemi produttivi ma la stessa dimensione antropologica».

Il messaggio presidenziale è stato letto al Palazzo dei Congressi dell'EUR, a Roma, dove si tengono le assise del sindacato di estrazione cattolica che ha recentemente cambiato i vertici: l'ex segretario Luigi Sbarra è diventato sottosegretario, il suo posto l'ha preso Daniela Fumaro-

la che gioca la carta del dialogo con il governo fin dal titolo scelto («Il coraggio della partecipazione»). Non a caso stamane interverrà Giorgia Meloni e sul palco sfileranno, oltre alla premier, una piccola folla di ministri. Da queste dinamiche politico-sindacali Mattarella, ovviamente, si tiene alla larga. Rammemora piuttosto nel messaggio le grandi questioni su cui la Cisl non potrà fare a meno di cimentarsi in futuro, incominciando dall'«effettività del diritto al lavoro e alla retribuzione necessaria per un'esistenza libera e dignitosa». Il presidente esorta a «tenere saldo il primato della persona», a «considerare insieme sala-

ri e misure relative ai bisogni e ai diritti dei cittadini»: casa, salute, istruzione, sicurezza sul lavoro. Sollecita «iniziative in grado di incidere positivamente su una struttura demografica fortemente squilibrata». Ma soprattutto Mattarella chiede al sindacato un sostegno forte all'Europa che incarna, ricorda il presidente, «la nostra opportunità di futuro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Confindustria: a rischio metà export Per l'Ice danni a oltre 6 mila imprese

I settori maggiormente colpiti: bevande, medicinali e arredamento

ROMA

Calcola Confindustria che ogni punto in più di dazi ci possa costare 874 milioni di euro. E nel caso Trump li fissasse al 30%, calcolando anche una svalutazione del dollaro nell'ordine del 13,5%, l'Italia arriverebbe a perdere più della metà delle esportazioni verso gli Usa, o se vogliamo il 6% dell'export totale ed il 4% della nostra produzione industriale per un totale di 37,5 miliardi di euro. Secondo il nostro Istituto per il commercio estero le imprese italiane esposte in modo diretto a rischi potenziali elevati di fronte alla svolta protezionistica dell'amministrazione statunitense sono oltre 6 mila imprese ed occupano più di 140 mila addetti. I settori maggiormente esposti sono l'industria delle

bevande, la fabbricazione di prodotti in metallo, la farmaceutica, i mobili, il commercio al dettaglio, gli altri mezzi di trasporto.

«Dopo la letterina di Trump io mi aspettavo che l'Europa il giorno dopo quantomeno convocasse la votazione sul Mercosur» ha dichiarato ieri il presidente Emanuele Orsini. «Dobbiamo dirci la verità - ha aggiunto - l'Europa deve reagire velocemente e non possiamo pensare di essere competitivi se gli altri continenti stanno viaggiando delle velocità diverse e ci stanno imponendo economie diverse. L'Europa - ha insistito Orsini - deve darsi veramente una mossa: come diciamo noi a Modena si deve dare una "scantata" affrontando quei temi

burocratici che ingessano le nostre società».

Secondo il Centro studi di Confindustria dei 37,5 miliardi di minor export verso gli Usa oltre il 99% riguarderebbe l'industria manifatturiera, con macchinarti (-7,2 miliardi) farmaceutica (-5,8 miliardi) e alimentari (-2,9 miliardi). Il Csc ha elaborato quattro diversi scenari con dazi al 10%, al 15%, al 20% e al 30% con l'export italiano negli Usa che si riduce, rispettivamente, di 17,6, 22,6, 27,6 e, come detto, 37,5 miliardi nell'ipotesi peggiore. P.BAR.—



Peso: 13%

POLITICA ECONOMICA

Così la sua austerità
ha convinto i mercati

VERONICA DEROMANIS

La politica economica

Piace ai mercati l'austerità travestita da stabilità

VERONICA DEROMANIS

L'austerità è stata trasformata in "stabilità". Questo è il vero successo dei primi mille giorni del governo di Giorgia Meloni. In effetti, nonostante la politica fiscale sia diventata restrittiva, nessuno nella maggioranza parla di rigore e di tagli. Eppure, il governo ha introdotto dosi massicce di austerità. Persino superiori a quelle del passato governo Monti. Lo dimostra l'andamento del saldo primario strutturale, ossia le entrate meno le uscite al netto della spesa per interessi depurato dagli effetti del ciclo economico, che rappresenta una misura del grado di austerità. Con Monti l'indicatore è aumentato dall'1 per cento del 2011 al 3,4 del 2012. Con Meloni, invece, il salto è stato maggiore: si è passati da un deficit del -3,9 nel 2023 ad un surplus dello 0,2 nel 2024. La coalizione che aveva promesso «niente austerità» ne sta facendo ricorso in modo significativo. Orrore? Scandalo? Niente affatto. Il motivo è semplice. La parola austerità è sparita dal dibattito pubblico ed è stata sostituita con stabilità. Il nuovo termine rassicura e restituisce l'immagine di un esecutivo che tiene la barra dritta. Un capolavoro di comunicazione. L'idea di stabilità piace a tutti. Ai mercati, ossia a chi compra il nostro debito. A Bruxelles che nella sua annuale pagella ci ha promosso a pieni voti. Nello specifico, la procedura d'infrazione è stata sospesa e il piano di medio termine di riduzione della spesa pubblica è stato approvato. A questo proposito, vale la pena ricordare che la correzione (leggi tagli) è ancora più forte di quella richiesta dall'Europa. Si è, quindi, creato uno spazio di spesa aggiuntiva di circa 4,5 miliardi (0,2 per cento del Pil). Un tesoretto verrebbe da dire. Non si tocca, però perché rientra nelle logiche dell'austerità - pardon, della stabilità. La nuova paro-



Peso: 1-1%, 12-20%

la magica “stabilità”, ovviamente, piace agli elettori del centrodestra che chiedono al governo niente scossoni. Ma soprattutto, l’austerità travestita da stabilità è un’arma potentissima perché neutralizza l’opposizione, la disorienta, le sottrae ogni possibilità di costruire una contro-narrazione credibile. Chi mai potrebbe attaccare un governo che promette stabilità ad un popolo di risparmiatori? Chi avrebbe il coraggio di criticare lo spread che scende? Per l’opposizione sarebbe complicato scagliarsi contro la prudenza di bilancio. A questo proposito va ricordato che fu proprio il Conte 2, l’esecutivo composto dal Movimento 5 Stelle e dal Pd, ad introdurre lo scellerato Bonus 110 per cento, cioè la

più grande truffa ai danni dello Stato per usare le parole usate dal Ministro dell’Economia del governo Draghi che - per inciso - non lo modificò. Il disastro di quel provvedimento in termini di maggiore debito è sotto gli occhi di tutti. A conti fatti, l’austerità mascherata da stabilità può andare bene. Ma da un governo politico ci si aspetta di più. Ossia una politica economica capace di intervenire tra le pieghe del bilancio, in un’ottica di medio-lungo periodo. —

Conti promossi a pieni voti da Bruxelles
Approvato il piano di medio termine
di riduzione della spesa pubblica



Peso: 1-1%, 12-20%

POLITICA INTERNA
Gli alleati confinati
dal capo Giorgia
FLAVIAPERINA

ref-id-2074

476-001-001



Peso: 1-1%, 12-25%, 13-44%



A tre anni dalla nomina della premier
per il governo è tempo di bilanci
I commenti delle nostre firme

La politica interna

Il suo principale successo? Alleati confinati nell'irrilevanza

FLAVIA PERINA

Essere arrivati a mille giorni è già di per sé un successo che pochi premier italiani possono vantare. Arrivarci senza una crisi, un rimpasto, un voto di fiducia a rischio, è un inedito quasi assoluto e pure il pa-



Peso: 1-1%, 12-25%, 13-44%

ragione con i precedenti di Bettino Craxi, Silvio Berlusconi e Matteo Renzi regge poco perché è assai probabile che Giorgia Meloni li superi tutti e arrivi con facilità all'en plein della legislatura e oltre. Aver confinato i suoi alleati a ruoli assai poco rilevanti è il suo principale successo. Matteo Salvini (che ieri un sondaggio presentava come il ministro più impopolare del governo) è ormai un controcantista usurato, strilla molto ma resta inchiodato a percentuali a una cifra e ha perso il monopolio dei consensi al Nord. Antonio Tajani è una spalla appagata dalla sopravvivenza di Forza Italia alla scomparsa del fondatore, capo, padrone assoluto: non era scontato, tutto il resto è manna dal cielo. In Italia le maggioranze sono sempre cadute per le impuntature o le ambizioni dei soci di minoranza: averne due nella categoria "il meglio è dietro le spalle" è per Meloni una assicurazione sulla vita molto solida. Anche per questo la premier non si è mai disturbata a rimbeccare gli alleati. I titoli "Gelo Meloni-Salvini, Gelo tra Meloni-Tajani, Gelo Tajani-Salvini" sono un classico dei mille giorni, e tuttavia: mai una parola da lei. Aquila non captat muscas. Tradotto: lasciateli cantare, tanto nessuno avrà il coraggio dei passi definitivi che rompono le coalizioni e condannano i governi. L'altro atout è arrivato dalla Storia, quella con la maiuscola, che ha incrociato questa prima esperienza della destra-destra di governo con eventi mondiali enormi e crisi internazionali di prima grandezza.

È il contesto che fa sentire Meloni ogni giorno "sul para-

cadute", un lancio spericolato dopo l'altro, ma anche quello che le ha consentito di spostare verso Bruxelles, Washington, Berlino e persino Parigi i riflettori della visibilità lasciando in ombra il resto, e cioè una routine nazionale senza grandi exploit. Per di più, la guerra e i dazi hanno aiutato a mettere in sicurezza da un rischio: i misteriosi complotti dei poteri forti a cui la destra ha sempre attribuito ogni disgrazia. Anche volendo, nessuno può permettersi di mettere in difficoltà l'Italia. Cosa deve temere, allora,

Meloni? Assai poco, al momento. Forse solo quel tipo di capriccio tipico dell'elettorato italiano che a un certo punto si stufa, ne ha abbastanza, vuole provare qualcosa di nuovo, e dalle stelle alle stalle è un attimo. E in second'ordine i pasticci di quelli che le preparano il paracadute, che non a caso ha citato nella sua metafora aeronautica. Poi, certo, c'è l'incognita Donald Trump. Dazi punitivi, tra due settimane, diventerebbero un problema politico difficile da fronteggiare per chi si è proposta come garante del Made in Italy, pontiere con la Casa Bianca, madrina del Make Occidente Great Again. —

TOP

21 FEBBRAIO 2023
Prima volta a Kiev

Dopo la visita a Bucha e Irpin, luoghi simbolo della resistenza, la premier ha ribadito il sostegno dell'Italia all'Ucraina



13 GIUGNO 2024
Presidenza del G7

«Benvenuti in Italia»: i leader mondiali si ritrovano in Puglia. Il summit a guida italiana discute di migrazioni e Africa, e del conflitto Israele-Gaza



20 GENNAIO 2025
Giuramento di Trump

«L'Italia ponte fra Usa e Ue». Al giuramento di Trump, Giorgia Meloni dichiara l'intenzione di essere «un pacificatore e unificatore»



Arrivare fin qui senza una crisi, un rimpasto un voto di fiducia a rischio, è un inedito
Cosa deve temere? Che l'elettorato si stufi

FLOP

26 FEBBRAIO 2023
Naufragio di Cutro

In provincia di Crotone persero la vita 94 persone, 35 i bambini. A due anni dalla strage ci si interroga «Poteva essere evitata?»



6 SETTEMBRE 2024
Sangiuliano si dimette

Il ministro della Cultura dopo lo stillicidio di nuove rivelazioni sulla relazione con Maria Rosaria Boccia si arrende e si dimette



31 MAGGIO 2025
Cortocircuito Albania

A soli due giorni dall'apertura dei due Centri migranti in Albania, il Tribunale di Roma chiede il rilascio dei primi 12 richiedenti asilo





Peso: 1-1%, 12-25%, 13-44%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

LEPAGELLE

Mille giorni di Meloni promossi e bocciati

LA COMUNICAZIONE

Se il funambolismo
diventa caduta di stile

MASSIMILIANO PANARARI

La premier
Giorgia
Meloni

PAGINE 12-13



La comunicazione

Modi spicci e faccette (sempre in fuga dalle domande)

MASSIMILIANO PANARARI

Aveva cominciato forte. Ma ora è in calando. I mille giorni dell'esecutivo Meloni consegnano la fotografia di una presidente del Consiglio che resta leader indiscussa della coalizione di destracentro ma, col

tempo, appare decisamente meno in palla degli esordi. Una parabola tipica dei politici populistici che arrivano al potere – nella fattispecie anche a causa della sua (congenita) ambivalenza e del suo incessante funambolismo – per poi spingere a più non posso sul pedale della propaganda. Moltiplicando così anche le gaffes e le cadute di stile, involontarie o meno, di cui questo governo non è mai stato avaro, ma che



Peso: 1-4%, 12-10%, 13-10%

in questi ultimi mesi si succedono a più non posso. Un esecutivo dove tutti vogliono comunicare – a volte non si capisce bene cosa, ma si tratta, come noto, di un’attività che soggiace alla lamarckiana “legge dell’uso” (e dell’abuso); e, nondimeno, a sovrastare tutti in termini di frequenza e potenza di fuoco è sempre e immancabilmente la premier, che pratica da parecchio l’iperpersonalizzazione a spron battuto. Come negli “Appunti di Giorgia” - il suo diario post-populista e il suo taccuino di lavoro squadernati davanti all’opinione pubblica - nel video in cui accompagnava gli spettatori fin dentro il Consiglio dei ministri o nelle dirette social: altrettante declinazioni del suo modello di comunicazione istantanea e disintermediata. Senza disdegnare l’occupazione manu militari del servizio pubblico convertito in TeleMeloni. Con un’azione sicuramente apprezzata dall’elettorato di destra che, nei travasi di voti, l’ha portata all’egemonia di quella parte politica. E a cui piace molto il suo direttismo comunicativo, dal linguaggio (in apparenza) popolare - rafforzato dalla calata romanesca - agli slogan («È finita la pacchia»), fino a certi modi spicci e alle “faccette” acchiappaconsensi e non precisamente istituzionali. Con l’occhio spesso rivolto, sul piano più strettamente politico-ideologico, a portare a compimento il suo progetto di

“dediabolizzazione”, ampiamente vittorioso sul fronte interno, ma non pienamente su quello internazionale. Sebbene il gradimento nazionale rimanga elevato, non tutte le ciambelle riescono col buco. Così, la traiettoria più recente della propaganda meloniana si può idealmente racchiudere nei passaggi che vanno dalla “coda lunga” del comizio di Pescara di fine aprile 2024 in cui proclamò urbi et orbi di essere «fiera se la gente mi chiama ancora Giorgia, sono una persona del popolo» alle odierne riforme smarrite (le stesse che avrebbero dovuto cambiare il sistema e l’assetto istituzionale). Fino al silenzio stampa e alla fuga sempre più frequente dalle domande dei giornalisti, che per una (ex) Grande comunicatrice non è il massimo, a differenza, per esempio, dell’assai loquace «amico Trump». E l’afasia pare avere colto la presidente del Consiglio anche rispetto alle sorti magnifiche e progressive che la volevano irrinunciabile “pontiere” fra Usa ed Europa. Ma di fronte ai dazi non c’è equilibrismo (politico e comunicativo) che tenga. —

Non disdegna l’occupazione manu militari del servizio pubblico convertito in TeleMeloni
 Si moltiplicano le gaffes e le cadute di stile



DIRITTI

Sicurezza e aborto
troppi passi indietro

FABRIZIA GIULIANI

I diritti

Sicurezza e aborto che passi indietro Bene la stretta sui femminicidi

FABRIZIA GIULIANI

Pesano, i diritti, quale che sia la partita politica. Pesano nella valutazione dell'esercizio del governo, valutazione che appartiene a chi fa politica, a chi parla scrive e commenta dentro e fuori i nostri confini. Ma il giudizio appartiene soprattutto alla comunità dei governati, a chi tutti i giorni si misura con diritti che mancano o che ci sono solo nella forma, ma nella sostanza non si riescono a esercitare. Diritto è una parola che ha un significato molto ampio oggi, una parola ombrello; sembra precisa quando la usiamo ma può tradire. I diritti sono invece una grammatica complessa e quando li evochiamo, per poterli difendere, dobbiamo saper distinguere. Senza distinzione non c'è critica e nemmeno libertà. Ma veniamo ai mille giorni: Caivano e il Decreto Sicurezza sono stati passaggi chiave di contrazione dei diritti, fondati sulla repressione e la restrizione delle libertà. Passi indietro gravi non solo per la criminalizzazione della protesta ma per la legittimazione dell'uso della forza. Vorrei solo sottolineare un aspetto, centrale politicamente: i giovani, le giovani non si educano colpendoli, né pensando il carcere come una vera soluzione. Aumentare le pene ai cattivi ragazzi, pensando allo stato delle nostre prigioni, magari moltiplicandole, non li renderà migliori né garantirà la nostra sicurezza, anzi. Non si nasce cattivi, lo si diventa, in certi posti e in certi momenti. Trasformare quegli spazi è ciò che la politica dovrebbe fare, se vuole davvero sradicare la violenza e non costruire soluzioni illusorie, a volte contrarie a principi di umanità, come nel caso dei figli delle detenute madri, costretti in carcere. Un'infanzia con le sbarre cosa lascia, oltre la rabbia e la sofferenza?



Peso: 1-1%, 13-20%

La pena è destinata solo a produrre altra pena o la catena si può spezzare? Se guardiamo alle politiche migratorie, ai rimpatri, ai centri in Albania, sembra che debba restare ben salda. Che sia necessaria a mantenere l'idea dell'assedio, del nemico, dello straniero pericoloso da cui è necessario difendersi con ogni mezzo, costi quel che costi, anche un pezzo di umanità. Perché sappiamo bene che il nostro mercato del lavoro si regge sui migranti e girare la testa davanti ragazzi e adulti che parlano un italiano migliore del nostro ma a cui neghiamo ogni percorso verso la cittadinanza è moralmente un'ipocrisia imperdonabile, politicamente un atto autolesionista. La strada giusta in materia di garanzia dell'esercizio del diritto è invece quella seguita per il

contrasto alla violenza sulle donne. Contrariamente a quanto accade nell'Argentina di Milei, la premier ha scelto di riconoscere il femminicidio sul piano giuridico e varare misure di formazione per i giudici e protezione per le vittime. Ma soprattutto ha scelto di condividere il percorso con l'opposizione; levare il barrage dalle scuole, aprire a percorsi che educano alla differenza, alle diversità, facendo cadere il fantasma del gender, completerebbe il quadro: non è detto che non ci si possa arrivare. —

I giovani non si educano colpendoli
né pensando il carcere come soluzione
Male anche i figli delle detenute in carcere



Peso: 1-1%, 13-20%

LE IDEE

Dazi, se il conto lo pagherà Trump

STEFANO LEPRI

Si può dire che l'Europa è pavida nel non esser pronta a contro-dazi sulle merci Usa. Si può giustificarla sostenendo che von der Leyen sceglie un comportamento adulto in risposta ai capricci di Trump. — PAGINA 23

DAZI, SE IL CONTO LO PAGHERÀ DONALD TRUMP

STEFANO LEPRI

Si può dire che l'Europa è pavida nel non esser pronta a contro-dazi immediati sulle merci americane. Si può tentare di giustificarla sostenendo che Ursula von der Leyen sceglie un comportamento adulto in risposta alle pretese capricciose di Donald Trump per evitare una spirale di ritorsioni come quella che negli anni '30 aggravò in tutti i Paesi la crisi, creando i presupposti della guerra 1939-1945. Certo è essenziale saper distinguere tra le assurde manie dell'attuale occupante della Casa Bianca e ciò che cambierà per sempre nella politica degli Usa.

Imporre pesanti tariffe più o meno a tutte le importazioni fa subito entrare molti soldi nelle casse del Treasury ma nel giro di un paio d'anni al massimo danneggerà gli Stati Uniti stessi. Prima o poi entrerà in contraddizione con le priorità strategiche, perché può spingere molti Paesi asiatici nelle braccia della Cina, oltre a moltiplicare le insidie alle frontiere di terra con Canada e Messico, dove molti cercheranno di far entrare illegalmente anche le merci, non solo le persone.

Se funzionasse e durasse, la politica dei dazi spingerebbe tutto il pianeta a una pesante recessione. I mercati non se ne turbano gran che perché ipotizzano che o non funzionerà (perché aggirata dalla grande flessibilità dell'economia globale) o non durerà. Non appare possibile disfare del tutto il libero commercio che è all'origine di ottant'anni di prosperità. I Paesi già poveri che hanno raggiunto il benessere vendendo merci ai consumatori americani troveranno una qualche maniera di reagire.

Nel breve termine, la forza di ricatto de-

gli Stati Uniti è grande. Il paradosso è che solo l'avversario strategico, la Cina, è forte abbastanza per difendersene. Mentre il principale alleato, l'Europa, capace — altro che parassitismo! — di produrre merci competitive che gli americani preferiscono acquistare invece di quelle prodotte a casa loro, rischia di rimanere schiacciata nel mezzo. Ma, appunto, è talmente irrazionale la fissazione di Trump sulle tariffe (talvolta brandite per soli fini politici, come nel caso del Brasile) che non potrà sostenersi a lungo.

Conviene invece ragionare su che cosa resterà. Qualsiasi cosa accada in futuro, la politica americana continuerà a far perno sulle multinazionali, specie del Big Tech, forza principale su cui contare nella gara con la Cina. Sono aziende nate nel clima di grande concorrenza proprio degli Usa ma che ora sono pronte a tutto per difendere le posizioni di monopolio raggiunte e perdonare dinamiche innovative. Quelli sono gli Stati Uniti con cui confrontarsi senza cedere terreno, anzi cercando di capire se si aprono spazi a una alternativa tecnologica.

L'Europa non ha purtroppo la forza di difendere i propri esportatori in un muro contro muro; può solo cercare di limitare i danni. Per qualche tempo — sperabilmente poco — le tariffe di Trump ci imporranno un costo, finché non saranno travolte dai loro effetti negativi. L'importante è sapersi preparare a una situazione in cui gli Stati Uniti non saranno più capaci né di esercitare un primato scientifico (l'attacco alle università) né di tutelare la stabilità finanziaria globale (l'attacco alla banca centrale, la Federal Reserve). —



Peso: 1-2%, 23-19%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

506-001-001

L'IRA DI SALVINI

«Sconcertato
e preoccupato
Questa giunta
frena lo sviluppo»

a pagina 3



LE REAZIONI

Critiche trasversali all'amministrazione lombarda

Fratelli d'Italia invoca le dimissioni del sindaco Anche il M5S lo scarica Salvini: «Sconcertato»

... « Le notizie che giungono da Milano in merito all'inchiesta sulla gestione urbanistica destano sconcerto e preoccupazione. Fermo restando la dovuta posizione garantista nei confronti degli indagati, quello che emerge è un dato politico: l'inettitudine del sindaco Sala ad amministrare la città». Sono parole nette e perentorie quelle pronunciate ieri dal deputato di Fratelli d'Italia ed ex vice sindaco meneghino, Riccardo De Corato e relative all'inchiesta che ha travolto il capoluogo lombardo. E una parte della sua giunta. «Milano non merita un sindaco che nemmeno sa che cosa avviene negli uffici comunali. Attendiamo l'esito delle indagini e il lavoro degli inquirenti, ma è impensabile che Sala rimanga al suo posto come nulla fosse: si dimetta e permetta ai milanesi di scegliere da chi farsi amministrare. La città è infatti paralizzata dall'incapacità sua e della giunta, privi visione e di capacità gestionale, con opere e progetti bloc-



Peso: 1-2%, 3-40%

cati - ha concluso De Corato - Sala abbia un sussulto di dignità, si assume le proprie responsabilità davanti ai cittadini e rassegni le dimissioni». All'ospite di Palazzo Marino vengono chieste immediate spiegazioni anche dal vicesegretario della Lega, Silvia Sardone. «Le notizie sull'allargamento dell'inchiesta sull'urbanistica, che ora coinvolge pienamente la giunta Sala, sono preoccupanti. Siamo garantisti, ci auguriamo che tutto venga chiarito e non intendiamo alimentare processi mediatici. Resta però un fatto politico: il sindaco Sala deve spiegare cosa accadeva in Comune. Le domande sono: negli uffici va ogni tanto? Vede che succede? O fa il

sindaco solo sui social? È evidente da anni che il settore urbanistico è paralizzato, l'immobilismo della giunta è disarmante, e i progetti di sviluppo a Milano sono ormai svaniti». Meno aggressivi, come da tradizione, i concetti espressi del segretario di Forza Italia, Antonio Tajani: «Sono dell'idea che bisogna essere garantisti sempre, non si può essere garantisti solo quando le cose riguardano casa tua, ma sempre. La riforma della giustizia la stiamo facendo proprio per questo. Le considerazioni politiche sono altra cosa e a Milano bisogna cambiare». Ma la richiesta di una presa di coscienza (e di un successivo passo indietro) da parte del sindaco Giuseppe Sala viene avanzata esplicitamente anche dai Cinque Stelle. Ovvero da quello che è (o dovrebbe essere) il principale alleato del Partito Democraticco. «Quando si tratta di legalità e di etica pubblica non voltiamo la testa dall'altra parte e non guardiamo in faccia a nessuno. Non si può creare una logica di due pesi e due misure - ha sottolineato il leader del Movimento, Giuseppe Conte. A Milano abbiamo detto che per quanto riguarda i progetti sull'edilizia c'era opacità, c'era una situazione torbida che ora sta venendo fuori, quindi nessuno si deve sorprendere. Lasciamo che la magistratura faccia il suo corso, ma attendiamo che chi ha la responsabilità politica tragga le conseguenze». In serata è giunta anche la nota del segretario del Carroccio, Matteo Salvini, che si è detto «fortemente impensierito per la gestione della giunta che sta frenando lo sviluppo della città da troppo tempo». E il Partito Democratico? Ovviamente tace. La tattica imposta (non da oggi) dal segretario dem, Elly Schlein, è quella del silenzio assoluto. Come dire, "adda passà la nuttata".

CHR. CAM.



Vicepremier
Il leader
della Lega
Matteo Salvini



Peso: 1-2%, 3-40%

AL CONGRESSO DEL SINDACATO BIANCO

Landini attacca la Cisl su salario minimo e aumenti Ma si becca solo i fischi

Il segretario Cgil: accettare incrementi del 6% vuol dire ridurre le paghe La platea non condivide. Fumarola lancia il «Patto per la responsabilità»

LEONARDO VENTURA

••• Il leader del Cgil, Maurizio Landini, sale sul palco del 20esimo congresso della Cisl a Roma e attacca il sindacato bianco sulla concertazione, ma riceve sonori fischi. Il tema è l'aumento degli stipendi. «Trovo, e lo dico con franchezza, una contraddizione tra dire che si è contrari al salario minimo e accettare proposte di aumento del governo del 6%, che vuol dire accettare una riduzione programmata dei salari», dice il capo del sindacato rosso. Su tale passaggio, però, dalla platea dei delegati partono le contestazioni. Dallo stesso palco la segretaria Daniela Fumarola lancia un patto tra governo, sindacati e imprese unite per «disegnare la rotta» del Paese sui grandi temi sociali: lavoro, contratti, salari, industria. È l'appello lanciato dal palco del XX Congresso della Cisl, che chiama a raccolta tutti sotto l'ombrello di un «grande Patto della responsabilità» perché «partecipino insieme verso obiettivi comuni». Una rinnovata alleanza, capace di ricucire anche il fronte sindacale con Cgil e Uil nel nome dei «contenuti», a patto però di «buttare giù gli steccati ideologici che ancora intralciano il cammino possibile». Le prime prove di questo rin-

novato dialogo però sembrano prospettare un sentiero in salita: Corso d'Italia si smarca, per via Lucullo il Patto è un contenitore, ma si dice pronta a discutere sui contenuti. Nel suo discorso, la leader di via Po parla per due ore, tocca tutti i temi caldi, davanti ad un parterre di delegazioni sindacali internazionali e politici, tra cui la segretaria dem Elly Schlein: la detenzione del cooperante italiano, Alberto Trentini, da otto mesi nelle carceri del Venezuela, per cui chiede «verità e libertà», la necessità di rimettere al centro il diritto internazionale in Ucraina e a Gaza, l'Europa alla prova dei dazi e delle democrazie che scricchiolano, il Paese che deve andare avanti, unito. L'orizzonte del Patto immaginato da Fumarola, passa innanzitutto per la partecipazione da applicare nelle grandi controllate o partecipate dallo Stato: Poste Italiane, Eni, Enel, Leonardo, Ferrovie dello Stato, Terna e Snam. Sul fronte lavoro, la priorità delle priorità resta quella dei salari. Sul fisco, invece, parla di superare il fiscal drag, «l'elefante nella stanza», e ribadisce la necessità di «aprire un tavolo negoziale per restituire a lavoratori e pensionati quanto trattenuto, riconoscendo il loro contributo alla sostenibilità dei conti pubblici». Il primo passo è «proseguire nella riforma fi-

scale: aumentare le detrazioni per i redditi fino a 60 mila euro, ridurre la seconda aliquota dal 35% almeno al 32%». Su questi contenuti, Fumarola chiama le istituzioni e i confederali a raccolta. Sul palco sono invitati anche loro: i leader di Cgil e Uil. Il primo a intervenire è il numero uno della Cgil, Maurizio Landini. La risposta è secca: «Non abbiamo bisogno in generale di patti, c'è un problema di applicazione dei patti esistenti, a partire da quelli fatti con Confindustria, e di affermare immediatamente degli accordi precisi su sicurezza, salari e investimenti» così come serve «una vera riforma fiscale». E lancia una stoccata sul capitolo dei salari: «è una contraddizione dire che si è contrari al salario minimo per poi accettare delle proposte di aumento salariale avanzate dal governo che, con l'inflazione al 17%, propone aumenti 6%. Perché non vuol dire tutelare il potere d'acquisto dei salari ma accettare una riduzione programmata del potere d'acquisto», dice - fischiato dalla platea - riferendosi al rinnovo dei contratti del pubblico impiego. Più sfumata la posizione del



Peso: 38%

numero uno della Uil, Pierpaolo Bombardieri. «Noi siamo pronti a misurarci sui contenuti» ma il «patto è un contenitore, non mi interessa. Dobbiamo ragionare sulla visione che abbiamo, anche se diversa, sulle condizioni del lavoro, sulla dignità dei lavoratori, sulla perdita del potere d'acquisto, sulle politiche industriali», ha sottolineato il segretario. Ed è tornato poi sulle criti-

che di Fumarola ai sindacati antagonisti: «Il pluralismo sindacale è una grande ricchezza, nessuno di noi ha mai pensato al sindacato unico. Ma se quando non siamo d'accordo noi parliamo di sindacati ideologizzati e sindacati collaterali o di sindacati che sono antagonisti offendiamo le migliaia di persone che si alzano e difen-

dono chi non ha diritti». L'accoglienza, per entrambi, è piuttosto fredda: la platea applaude poco, in alcuni passaggi fischia.

32%

L'aliquota fiscale
 La percentuale proposta dalla Cisl da sostituire al 35%



Maurizio Landini
 Segretario generale della Cgil



Peso:38%

«Il vero green è l'energia nucleare»

Confindustria ed Enea, in un documento congiunto, definiscono le linee guida per il ritorno all'atomica: «Unica via per la competitività e la decarbonizzazione»

di **PAOLO DI CARLO**

■ L'unica energia pulita possibile tratta da fonti rinnovabili è l'energia nucleare. E un programma nucleare «moderno, sicuro e strategico» per rafforzare l'indipendenza energetica dell'Italia, accelerare la decarbonizzazione e rilanciare la competitività industriale è quanto propongo in un documento congiunto che definisce le linee guida per il ritorno dell'energia atomica nel Paese, articolato in cinque punti chiave che toccano aspetti normativi, tecnologici, economici, industriali e sociali.

➊ **Quadro normativo.** La prima priorità è l'istituzione di un quadro normativo snello e stabile, allineato agli standard europei e fondato su una determinazione politica di lungo periodo. Fondamentale la creazione di un'autorità di sicurezza nucleare indipendente e di una cabina di regia nazionale per il coordinamento del programma. Le due organizzazioni insistono anche sulla necessità di avviare un dialogo trasparente con i cittadini per consolidare la fiducia pubblica.

➋ **Tecnologie ed emissioni.** Dal punto di vista tecnologico, il rilancio del nucleare in Italia dovrebbe fondarsi sui reattori di nuova generazione, in particolare gli Small

modular reactor (Smr), già disponibili, per introdurre poi gli Advanced modular reactor (Amr), più progrediti. Queste soluzioni garantirebbero un'elevata sicurezza, minori consumi di combustibile, costi di produzione prevedibili e basse emissioni. Il documento evidenzia il potenziale del nucleare nel supportare il settore industriale italiano, responsabile del 40% dei consumi elettrici e di oltre l'80% del calore generato. L'introduzione del nucleare, secondo gli estensori del piano, aiuterebbe l'Italia a raggiungere gli obiettivi di neutralità climatica, assicurare la stabilità della rete elettrica e ridurre la dipendenza dal gas. L'auspicio è che un primo impianto possa essere operativo già entro il 2035.

➌ **Analisi economica.** Secondo le stime, il ritorno complessivo del programma nucleare potrebbe valere fino al 2,5% del Pil nazionale. L'energia nucleare è considerata meno soggetta alla volatilità dei prezzi rispetto ad altre fonti, poiché i costi principali sono legati alla costruzione degli impianti, non al combustibile. Il piano prevede tre fasi per il sostegno pubblico: la costruzione di partnership internazionali e il rafforzamento della filiera, la realizzazione dei primi impianti con l'impiego di aziende italiane, e infine l'espansione della flotta nucleare con la diffusione delle tecnologie e il supporto agli utenti. Gli inve-

stimenti, stimano Confindustria ed Enea, si collocherebbero tra i 3.000 e i 5.000 dollari per kW di potenza installata, con un costo di generazione compreso tra 70 e 110 dollari per MWh entro il 2050.

➍ **Filiera industriale.** In Italia sono già attive oltre 70 aziende operanti nel settore, dalla progettazione dei reattori alla produzione di componentistica fino alla manutenzione. Una base industriale e scientifica solida: strumenti come il Piano nazionale della ricerca potrebbero supportare l'integrazione tecnologica.

➎ **Ricerca.** L'avvio di un programma nucleare nazionale richiederà, secondo le stime, circa 117.000 nuovi posti di lavoro, di cui 39.000 direttamente nella filiera. Per far fronte a questa domanda sarà necessario avviare un piano formativo capillare, che coinvolga scuole, università, enti di ricerca e imprese, con un focus specifico sulla sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 28%



VISIONE Emanuele Orsini, presidente di Confindustria [Ansa]



Peso:28%

I PARADOSSI DEI «CENSORI LIBERALI»

Impedire a Gergiev di dirigere non può aiutare a combattere Putin

di **FRANCESCO BORGONOVO**



■ Il punto non è schierarsi o meno con Vladimir Putin, ma scegliere chi si vuole essere, decidere se davvero vogliamo appaltare a Pina Picierno la tutela dell'identità europea. La starlette urlante del Partito demo-

cratico è stata la prima a invocare la censura del direttore d'orchestra moscovita Valery Gergiev, (...) segue a pagina 14

Chi censura Gergiev non combatte Putin ma la libertà di avere un pensiero diverso

Per i dem è giusto oscurare un artista di cui non si condividono le idee. Sono gli stessi che invocano sanzioni all'Ungheria e a AfD

Segue dalla prima pagina

di **FRANCESCO BORGONOVO**

(...) 72 anni, reo di essere un putiniano di ferro. «Il concerto di Gergiev previsto per il 27 luglio deve essere annullato anche perché viola il regolamento etico della Reggia di Caserta, che considera incompatibili iniziative o ospitalità di individui che violano l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, condanna ogni forma di violenza,

tortura, traffico di armi e denaro e invoca l'accesso universale a una giustizia equa», ha scritto la Picierno. «Valori evidentemente lontani anni luce da Gergiev e dal regime che sponsorizza, appoggia e di cui è complice». La Picierno si è rivolta «al Governo italiano e in particolare al ministro della Cultura, Alessandro Giuli, affinché garantisca che il nostro sistema culturale non cada vittima di un atto

di propaganda e servilismo nei confronti del regime di Vladimir Putin». Giuli sembra avere almeno in parte raccolto l'appello: «Il con-



Peso: 1-4%, 14-59%

certo dell'amico e consigliere di **Putin, Valery Gergiev**, voluto, promosso e pagato dalla Regione Campania e che si terrà nella Reggia di Caserta, autonoma nella scelta di quali eventi ospitare, come tutti gli istituti autonomi del ministero della Cultura», ha dichiarato martedì il ministro, «rischia di far passare un messaggio sbagliato. L'Ucraina è una nazione invasa e il concerto di **Gergiev** può trasformare un appuntamento musicale di livello alto, ma oggettivamente controverso e divisivo, nella cassa di risonanza della propaganda russa. Ciò che per me sarebbe deplorabile». Il dilemma sta tutto qui: è giusto oscurare un artista di cui non si condividono le opinioni? Perché qui non stiamo parlando di impedire a un musicista di sventolare una bandiera russa o di intonare un inno al governo di Mosca: si tratta di proibire a uno dei più straordinari maestri del mondo di prendere la bacchetta in mano per donare al pubblico musica eccezionale. Non si sta discutendo se consentire o meno una manifestazione a favore di **Putin**, ma di consentire che un talento riconosciuto oltre ogni ragionevole dubbio possa fare il suo mestiere. È in questa circostanza che si palesano i difensori della democrazia a due velocità, i paladini della libertà a corrente alternata. Quelli, cioè, che tutelano la manifestazione del pensiero soltanto quando è conforme ai loro standard. Occorre domandarsi, in questa circostanza, fin dove ci si voglia spingere nella negazione della libertà. Perché se si lascia che siano gli eurofanatici in stile **Piccierno** a stabilire i confini del lecito, state certi che questi confini si restringeranno sempre di più. Qui, dicevamo, non si tratta di difendere un regime autoritario, ma semmai di ribadire

che qui non vige alcun regime, cosa che per certi progressisti bellicosi non è affatto scontata. Se oggi si accetta di censurare **Gergiev**, poi sarà difficile - molto difficile - porre un freno alla mannaia. Giova, a tale proposito, ricordare chi siano i sinceri democratici europei che s'indignano per l'invito al maestro russo. Sono quelli che invocano sanzioni pesanti per l'Ungheria di **Viktor Orbán**, poiché non tollerano che un popolo possa scegliere in autonomia come governarsi e quali valori tutelare. Sono gli stessi che hanno imposto il cordone sanitario attorno ai patrioti europei, che pretendono la messa al bando dei tedeschi di Afd e che volentieri sbatterebbero in galera **Marine Le Pen**. Dato che in Ucraina da anni si consuma quella che senza ombra di dubbio è una terribile tragedia, qualcuno è tentato di giustificare l'esclusione di **Gergiev** dalla vita culturale europea (è stato già ostracizzato alla Scala e in altri teatri europei). Del resto altri russi illustri sono stati cacciati da palchi importanti: è capitato ad esempio alla soprano **Anna Netrebko**, licenziata dal Metropolitan Opera di New York (fortunatamente, la cantante sarà stasera, il 24 e il 31 luglio all'Arena di Verona con il Nabucco, a meno che qualcuno non pretenda in queste ore di bandire pure lei). Il fatto è che si può cominciare con i russi, poi non si sa dove si va a finire. Si potrebbe continuare, per dire, mettendo a tacere gli israeliani che rifiutano di sconfessare **Nethanyahu**. Quindi si potrebbe passare ai già citati ungheresi, e poi agli slovacchi sospettati di avere votato per **Robert Fico**. Seguendo questa strada si arriverebbe ai sovranisti, populistici e conservatori italiani, tedeschi e

francesi. In un batter d'occhio, i non progressisti di mezza Europa potrebbero essere perseguitati senza troppi sensi di colpa. Se pensate che si stia esagerando, date uno sguardo a un report intitolato «The Next Wave», realizzato dall'European Parliamentary Forum for Sexual and Reproductive Right, un gruppo composto da parlamentari europei che da qualche anno si dedica al monitoraggio dei «movimenti anti gender». Questa organizzazione ha fra i membri del comitato esecutivo **Lia Quartapelle** del PD, ed è ovviamente sostenuta dalla fondazione Gates e dalla sorosiana Open Society. Nel nuovo rapporto sostiene che «una nuova alleanza tra estremisti religiosi, populistici di estrema destra e finanziatori oligarchici sta rimodellando la politica europea». Fantastico: un gruppo finanziato da miliardari che influenzano da anni la politica europea e mondiale accusa i movimenti cristiani conservatori di ordire trame per modellare la politica. Quale sia lo scopo è ovvio: suggerire che chi si oppone alla ideologia transumanista sia un pericolo per la democrazia e vada combattuto in ogni modo. Visto come è facile? Si inizia dai presunti estremisti e in un baleno si giunge a chiunque non approvi il pensiero europeo prevalente. Mentre intellettuali anche stimabili si domandano se censurare i vari **Gergiev**, domandatevi piuttosto se volete lasciare campo libero alle **Piccierno**



Peso: 1-4%, 14-59%

che popolano la cattiva coscienza europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il musicista non ha certo intenzione di sventolare la bandiera di Mosca

La sinistra Ue parla del rischio alleanza tra populisti di destra ed estremisti religiosi



MAESTRO Il direttore d'orchestra russo Valery Gergiev

[Ansa]



Peso: 1-4%, 14-59%

Landini seppellisce l'unità sindacale

Al congresso della Cisl il segretario della Cgil rimanda al mittente la proposta della Fumarola (padrona di casa) di siglare un patto sul lavoro. Fischi dalla platea

■ C'era chi aveva visto nella partecipazione di **Landini** e **Bombardieri** al XXX congresso della Cisl un segnale di distensione. E chi invece non si era fatto troppe illusioni e, consapevole delle distanze abissali di merito di metodo su tutte le questioni del lavoro tra i tre sindacati, scommetteva su una recrudescenza delle spaccature.

Da un certo punto di vista è andata anche peggio di così. Che sui contenuti i leader dell'ex Triplice si dividesse era abbastanza nelle cose. Scontato che il segretario della Cgil parlasse di «salari che non stanno aumentando come dovrebbero». Di «questione salariale» e che mettesse al centro «il ruolo dei contratti e della contrattazione». Attaccando la Cisl (ricambiato dai fischi) perché «è contraddittorio dire che si è contrari al salario minimo e poi accettare aumenti del 6% nel pubblico impiego a fronte di un'inflazione del 17%». E poco importa se il buon **Landini** ha omesso qualche «particolare». Non ha ricordato per esempio che con governi di colore diverso, la Cgil aveva spinto per rinnovare contratti del pubblico impiego decisamente meno corposi e con aumenti ben al di sotto dell'inflazione del periodo. Oppure che per la prima volta un esecutivo, quello di centrodestra, ha stanziato in manovra circa 20 miliardi per aumentare gli stipendi dei dipendenti pubblici. O ancora che nell'ultimo anno, dopo un periodo parec-

chio negativo, il potere d'acquisto degli italiani abbia ripreso a crescere. Niente di tutto ciò è emerso dalle dichiarazioni dell'ex Fiom. Ma in realtà nessuno se lo aspettava. Sarebbe invece stato lecito attendersi un atteggiamento diverso di fronte alle aperture della padrona di casa. Nella sua relazione, infatti, il segretario della Cisl **Daniela Fumarola** aveva fatto appello a un patto di responsabilità tra governo, sindacato e sistema delle imprese. Pur mantenendo il punto sulle differenze di impostazione e di linea rispetto alla Cgil, quelle parole rappresentavano una mano tesa che **Landini** si è guardato bene dall'afferrare. «Penso», ha subito chiarito **Landini**, «che abbiamo bisogno non in generale di "patti". C'è un problema di applicazione dei patti esistenti, a partire da quelli fatti con Confindustria, e di affermare immediatamente degli accordi precisi su sicurezza, salari e investimenti, così come serve una vera riforma fiscale. Il mondo del lavoro non è mai stato diviso e frantumato come adesso», ha continuato, «il rispetto reciproco è la condizione per costruire un'azione che veda tutte le organizzazioni sindacali impegnate, evitando caricature reciproche. Non ho alcun pregiudizio quando si parla di partecipazione. L'unità è un valore, non è una semplice somma. È un diritto dei lavoratori».

Sarà pure un valore l'unità, ma se non si fa nulla per coltivarla alla fine è difficile

che si materializzi.

Tant'è che anche il leader della Uil, **Pierpaolo Bombardieri**, per una volta ha avuto una reazione diversa. Di sicuro più aperturista. «Lavoriamo insieme. Tu hai detto misuriamoci sui contenuti, io ti dico sono pronto e siamo pronti a farlo. Non so se utilizzare il termine patto. Si richiama da sei anni, comincio ad avere dei dubbi che porti male. Non sono interessato al contenitore, ma al contenuto. Parliamo di accordi, facciamo un ragionamento su questo. Per esempio sulle politiche industriali. Discutiamo nel merito, anche partendo da posizioni diverse».

C'è una bella differenza.

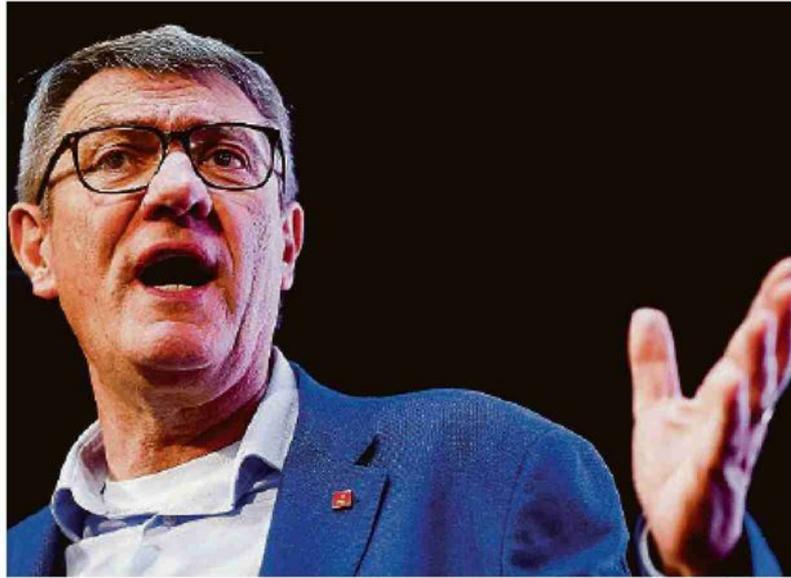
Difficile non tornare a un altro passaggio della relazione della **Fumarola**. Quando il leader della Cisl evidenzia che «c'è un solo un modo per guardare avanti, per procedere, buttando giù gli steccati ideologici che ancora intralciano il cammino possibile. Costruendo unità sociale e sindacale. Ma nei contenuti». Il problema è che nelle parole e nei fatti emersi al congresso della Cisl quegli steccati ideologici sono sembrati invalicabili come poche volte era successo in passato.

T.Des.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 32%



EX FIOM Maurizio Landini guida la Cgil dal 2019

[Ansa]



Peso:32%

88 punti lo spread Btp Bund

Chiusura invariata a 88 punti per lo spread tra Btp e Bund. A fine seduta invece il rendimento del Btp decennale benchmark, che ha segnato il 3,58%, dal 3,60% precedente



Peso:4%

«Puntiamo al 66% di Mediobanca E dopo l'Ops nuovo top manager»

Lovaglio agli investitori. Ma da Piazzetta Cuccia: l'offerta su di noi distrugge solo valore

di **Daniela Polizzi**

«Siamo determinati a raggiungere il 66% di Mediobanca, sicuri e fiduciosi che otterremo il controllo totale». Perché allora è stata fissata la quota minima al 35%? «È solo una soglia tecnica che, in ogni caso, ci permetterà di avere il controllo de facto di Mediobanca». Il ceo Luigi Lovaglio ieri ha parlato a Bloomberg tv a conclusione del tour londinese di presentazioni ai grandi fondi dopo l'avvio lunedì dell'Ops su Mediobanca, che si concluderà l'8 settembre. Molte le domande dai fondi internazionali azionisti di Piazzetta Cuccia. L'attenzione si è appuntata sui numeri post fusione tra le due banche. «All'inizio, a gennaio, la discussione era sul perché fare l'operazione, qual è la logica industriale

— ha detto Lovaglio — ora la discussione è: cosa succede dopo settembre, quando inizierete ad avere il controllo di Mediobanca? Il feedback sembra piuttosto positivo». Secondo il ceo di Siena «sarà un deal fantastico perché stiamo premiando» gli azionisti «con il 100% di pay out sul dividendo mentre manteniamo una forte posizione in termini di working capital».

I numeri Lovaglio non li ha ancora svelati al pubblico, anche se, secondo gli analisti, tra il '26 e il '28, — solo se Mps arriverà ad almeno il 50,1% di Mediobanca — tenendo conto le proiezioni sugli utili, i benefici fiscali e le sinergie, la base distribuibile potrebbe arrivare a 8 miliardi su un serbatoio di azionisti molto grande. «Misurare il valore è molto semplice, abbiamo una crescita della distribuzione di dividendo a doppia cifra e questo non può definirsi una perdita di valore». Poi la governance. «Mi

sembra evidente che» il ceo Alberto Nagel «non sia interessato all'operazione: l'ho chiamato e non mi ha risposto», ha raccontato Lovaglio. «Il marchio Mediobanca rimarrà — ha aggiunto —. Dovremo cercare una figura brillante e internazionale. Sono sicuro che sarà un profilo eccellente e saprà legare il team attorno a lui». Sul ruolo degli azionisti privati di Mps (il gruppo Caltagirone e Delfin), Lovaglio ha risposto che «sono a sostegno dall'inizio», «ma non c'è mai stata alcuna interferenza». Infine, la visione a 5 anni. «Voglio una banca che sia uno dei protagonisti del mercato, mantenere la posizione di terzo operatore e cercare di espandere il mercato, — almeno con Compass — anche fuori dall'Italia», ha detto il ceo nei giorni in cui il mercato torna a speculare sul progetto Mps-Banco Bpm se Unicredit rinuncerà a quest'ultima. Mediobanca ha respinto le argomentazioni. La soglia

minima al 35% segnala l'intenzione di perfezionare a ogni costo l'operazione, hanno detto fonti di Piazzetta Cuccia. Questa soglia, secondo Mediobanca, non sarebbe sufficiente a garantire un controllo di fatto (in base ai dati storici sulle assemblee) e segnerebbe una divergenza rispetto a quanto promesso in sede di richiesta di aumento di capitale in termini di dividendi e redditività, determinando dissinergie per 665 milioni, tempi dilatati e assenza di benefici fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla guida

Il ceo del Monte dei Paschi Luigi Lovaglio che ieri è stato intervistato da Bloomberg tv dopo gli incontri a Londra con i grandi fondi internazionali azionisti di Mediobanca per convincerli ad aderire all'Ops



Vertice

Alberto Nagel è il ceo di Mediobanca. Il cda dell'istituto ha respinto l'offerta di Mps. Nell'ipotesi di adesione integrale all'Ops, stima una diluizione del 10% dell'utile ante-imposte e del dividendo per azione



Peso: 41%

Unicredit, la lente di Banca d'Italia Sul tavolo la scelta per Banco Bpm

Attesa per il consiglio straordinario. Il confronto con via Nazionale

Il risiko

di **Federico De Rosa**

Per la partita su Banco Bpm la svolta si avvicina. Mercoledì prossimo si conclude l'offerta lanciata da Unicredit e il ceo Andrea Orcel dovrà decidere rapidamente cosa fare, dopo il parere della DgComp di Bruxelles che ha di fatto bocciato il Golden power, «salvato» invece almeno parzialmente dal Tar del Lazio che ha accolto solo una parte dei rilievi sollevati da piazza Gae Aulenti sul provvedimento del governo.

Secondo fonti vicine al dossier, Bankitalia avrebbe convocato Orcel, probabilmente

per avere chiarezza in vista della chiusura dell'Ops. Il banchiere ieri aveva in programma un viaggio a Monaco, ma alcuni ritengono che potrebbe aver cambiato l'agenda per volare a Roma. Il parere preliminare della Commissione Ue e la sentenza del Tar hanno di fatto riaperto la partita sul Banco, creando una situazione tutt'altro che chiara. Secondo la DgComp le disposizioni del governo violerebbero le normative Ue e dunque andrebbero riscritte e verificate con la Commissione prima dell'entrata in vigore. La Ue ha adombrato dubbi anche sulla legittimità dell'intervento dell'esecutivo. Ieri il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, è tornato a difendere il provvedimento: «Io penso alla sicurezza nazionale che è una cosa molto seria», ha detto, «la Dg Competition tutela la concorrenza che è una bellissima cosa, ma forse non si sono accorti che

c'è una guerra in questo momento in Europa e quindi gli Stati difendono altre cose che non sono soltanto la concorrenza».

Orcel deve decidere come procedere sul Banco. Il consiglio straordinario che si dovrebbe tenere questa settimana al momento non risulta ancora convocato. Potrebbe tenersi venerdì o nel fine settimana. Martedì è già programmato un cda per l'approvazione dei conti semestrali.

Intanto il ceo di Unicredit avrebbe messo in stand-by il team al lavoro su Banco Bpm. Una scelta che lascerebbe presagire la possibilità di un passo indietro, che Orcel non solo non ha mai escluso ma ha ritenuto possibile dopo l'intervento del Golden power. Che ora però è tornato in discussione. Al momento Unicredit ha le mani libere. I legali della banca di piazza Gae Aulenti ritengono decaduto il decreto del governo in segui-

to all'accoglimento parziale del ricorso. Fonti vicine al dossier spiegano che il ceo di Unicredit ha avvocato a sé la pratica e sta facendo i suoi ragionamenti.

Ieri in Borsa sia Unicredit (-0,42%) sia Banco Bpm (+0,05%) hanno chiuso senza particolari movimenti. Il mercato sembra essere tornato in una situazione di attesa. Gli scenari possibili sono diversi: vanno dal passo indietro all'ipotesi di sospensione (la seconda) dell'offerta da parte della Consob, al rilancio con l'aggiunta di una componente cash per chiudere subito, fino alla possibilità, considerata plausibile sul mercato, che Orcel rinunci a perfezionare l'Ops su Banco per ripresentare più avanti una nuova offerta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

49,4

per cento è il rialzo del titolo Unicredit in Piazza Affari da inizio anno fino alla seduta di ieri, quando ha chiuso a 57,34 euro



Andrea Orcel, ceo di Unicredit. La banca ha lanciato un'Ops su Banco Bpm che termina mercoledì 23 luglio. Il 22 è in programma un consiglio per l'approvazione dei conti



Peso: 24%

Stellantis ferma Pomigliano Stop anche ai piani sull'idrogeno

Sospesa la produzione della Dodge Hornet in Campania. L'effetto dei dazi

Le tensioni commerciali tra gli Stati Uniti e l'Europa — vi è stato un aumento delle tariffe sull'importazione di auto europee in Usa — iniziano a fare i primi danni. Stellantis ha deciso di sospendere la fabbricazione della Dodge Hornet, a partire dal 2026, nello stabilimento italiano di Pomigliano d'Arco che copre il 60% della produzione nazionale del costruttore. La Dodge è esportata negli Usa, il Nord America vale il 40% del fatturato totale di Stellantis che ha visto la sua valutazione trascinarsi intorno ai 25 miliardi, quattordici in meno dal momento della sua costituzione, all'inizio del 2021, attraverso la fusione di Psà e Fiat Chrysler, oggi meno valorizzata di Volkswagen, Bmw, Gm e Ford.

Il congelamento è dovuto ai dazi minacciati dall'amministrazione Trump, arrivati sino al 30%, rendendo di conseguenza la fabbricazione della Dodge — crollata del 90% —

meno competitiva e molto più onerosa, e avrà ripercussioni dirette anche sull'occupazione. Anche la flessione del dollaro statunitense, in calo di circa il 5,50% negli ultimi mesi, ha influito sulla scelta, considerando che il debito pubblico Usa vale 29 mila miliardi di cui 13 miliardi sono detenuti dall'Unione europea. Il ministro Urso, due anni fa, disse che in Italia si sarebbero prodotti un milione di veicoli, in sei mesi, invece, non si sono superate le 125 mila unità tra gli stabilimenti di Mirafiori, Cassino, Melfi e Pomigliano. E proprio nel sito campano, che ha 125 anni di storia, sono state costruite, dal 1973 sino ad oggi, oltre 5 milioni di Alfa.

Un altro annuncio ha allarmato i dipendenti e i sindacati: è stata decisa la fine del programma di sviluppo dell'idrogeno, un vettore di energia pulita, determinante per i veicoli commerciali leggeri.

La motivazione rilasciata dall'azienda parla di assenza di prospettive a medio termine per questo mercato, mentre, al contrario, una grande parte dell'industria automobilistica, sta cercando di proporre l'idrogeno come alternativa alle grandi batterie dei veicoli elettrici.

Antonio Filosa, che dirige Stellantis dalla fine di giugno e spinge per rafforzare gli investimenti in America, ha deliberato il provvedimento dopo aver visto le vendite ferme a 300 unità della serie precedente, per cui considerando un segmento di nicchia, senza grandi opportunità di redditività economica a medio termine. I lavoratori che si occupavano del progetto — un centinaio — verranno riorientati verso altri piani. Tra le altre case solo Toyota, Hyundai e Bmw continuano a credere nello sviluppo di questo carburante, solo Renault ha messo in liquidazione, all'ini-

zio dell'anno, la sua fabbrica di veicoli commerciali a idrogeno di Flins, nel nord della Francia. Se rapportati ai veicoli elettrici che iniziano, in particolare nelle grandi città, a essere molto presenti, quelli a idrogeno consentono una carica di breve durata e permettono una lunga autonomia. Necessitano di batterie più piccole, meno materie prime, anche se i modelli sul mercato sono costosi, come la realizzazione delle stazioni di approvvigionamento.

Bianca Carretto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ceo

Antonio Filosa è l'amministratore delegato di Stellantis dalla fine di giugno scorso (foto Ansa)

Fabbrica

● Il gruppo Stellantis ha deciso di sospendere la produzione della Dodge Hornet 2026 nello stabilimento di Pomigliano d'Arco, in Campania

● La scelta è legata all'incertezza causata dalle politiche tariffarie statunitensi, fortemente volute dal presidente Donald Trump

● Il nuovo ceo di Stellantis, Antonio Filosa, ha deciso anche lo stop del programma di sviluppo dell'idrogeno



Peso: 28%

Arnault, 839 milioni ai cinque figli La cedola della cassaforte Agache

Lo scorso anno era stata di un miliardo. Casa Atellani a Milano: il progetto da 1,3 milioni

di **Mario Gerevini**

Nei conti della famiglia Arnault mancano all'appello 160 milioni rispetto all'anno scorso. Ma tutto sommato anche nel 2025 il miliardario francese (76 anni) e i suoi 5 figli possono dormire sonni tranquilli: passare da una rendita da dividendi da quasi un miliardo nel 2024 agli 839,6 milioni del 2025 è un trauma che si può superare.

Casa Atellani

Per fare i conti (non ancora noti) in tasca a una delle famiglie più ricche del mondo bisogna andare nelle loro società private non quotate. Da lì, dalla galassia Agache, è partita anche l'operazione Casa Atellani, la residenza quattrocentesca di corso Magenta, nel centro di Milano, acqui-

stata per oltre 60 milioni nel 2023. Dopo la compravendita è calato il silenzio. Restaurata nel 1919 dall'architetto Piero Portaluppi, è celebre per ospitare la Vigna di Leonardo, un vigneto originariamente donato a Leonardo da Vinci da Ludovico il Moro nel 1498. È stata pianificata una profonda ma riservata ristrutturazione: dalle società di famiglia risulta una spesa solo di progettazione di ben 1,3 milioni, compresi 58.650 euro di anticipi per interventi sul giardino. Per i lavori veri e propri non ci sono cifre né dettagli ma viene dato come termine il 2026.

Le finanziarie di famiglia sono tutte a Parigi e la più operativa è la Financière Agache che controlla l'impero del lusso Christian Dior-Lvmh (49% del capitale e 65% dei diritti di voto), titolare di aziende e marchi universalmente noti come Dior, Bulgari, Vuitton, Fendi, Moët & Chandon, Tiffany, Loro Piana.

Riserve da 18 miliardi

La Financière Agache ha appena chiuso un bilancio con 2,6 miliardi di utile netto (2,5 nel 2023) da cui sono stati prelevati gli 839,6 milioni da distribuire tra i cinque figli. Nell'accomandita solo i cinque fratelli possono essere soci o i loro eventuali discendenti diretti e nessuno potrà vendere fino al 2052 mentre il fondatore Bernard può rimanere alla guida come amministratore con poteri illimitati fino a 95 anni. Ma la parte non distribuita dell'utile che fine ha fatto? È andata a rafforzare quel gigantesco patrimonio "liquido" che sono le riserve disponibili (e dunque potenzialmente distribuibili ai soci) oggi pari a 18 miliardi. Questa cifra sommata a linee di credito disponibili (e non utilizzate) per 3,2 miliardi dà l'idea della potenza di fuoco degli Arnault con le sole società personali, quindi senza con-

tere l'ulteriore (enorme) margine finanziario delle controllate quotate.

Record di dividendi

La scelta di ridurre il dividendo è forse legata alla performance in Borsa del gruppo Lvmh che nell'ultimo anno, segnato da un deciso rallentamento del mercato del lusso, ha ceduto il 30% del suo valore arrivando agli attuali 240 miliardi di capitalizzazione. Oggi «Bernard Arnault & family» con un patrimonio stimato pari a 146 miliardi di dollari sono scesi al settimo posto nella classifica Forbes dei più ricchi al mondo dopo essere stati in cima a tutti nell'aprile 2024. Ma anche questa volta non è il caso di allarmarsi: negli ultimi tre anni hanno comunque incassato i dividendi più alti di sempre, per un totale di 2,8 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patrimoni

- La famiglia Arnault controlla il gruppo Dior-Lvmh (240 miliardi di valore in Borsa) attraverso le finanziarie di famiglia del gruppo Agache

- Il dividendo incassato nel 2025 è stato di 839 milioni contro quasi un miliardo dello scorso anno

- Intanto la famiglia ha speso 1,3 milioni solo nel progetto di ristrutturazione di Casa Atellani a Milano



Insieme

Bernard Arnault, terzo da sinistra, con i figli Antoine, Delphine e Frédéric. Gli altri due figli sono Alexandre e Jean (foto Imago)



Peso: 36%

📌 Piazza Affari

In calo Buzzi e Stellantis Tim e Ferrari salgono

di **Fausta Chiesa**

Le Borse europee hanno chiuso ieri in lieve calo dopo una seduta dominata dall'incertezza. I mercati sono concentrati sulla questione dei dazi, ma i segnali che arrivano sono contrastanti, così come non si capisce come evolverà la politica monetaria Usa in base a come finirà lo scontro tra Trump e il capo della Fed, Jerome Powell. Parigi è scesa dello 0,57%, Francoforte ha perso lo 0,21% Londra quasi piatta (-0,13%), Milano è scivolata e sul finale si è attestata a -0,4%.

In Piazza Affari hanno chiuso bene **Ferrari** (+2,12%), **Tim** (+1,45%) sulla spinta dell'accordo raggiunto con i sindacati, **Inwit** (+1,07%) e **Amplifon** (+0,74%). Cali pesanti per **Buzzi** (-4,19%), **Iveco** (-3,42%) **Leonardo** (-2,8%) e soprattutto **Stellantis** (-6,21%), che ha risentito anche del profit warning lanciato da Renault (-17% a Parigi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

RAMO VITA *Intesa Sp* *rafforza* *l'assicurativo*

Intesa Sanpaolo assicurazioni integra l'offerta dei prodotti vita con Patrimonio garanzia, il nuovo investimento assicurativo a vita intera, per un'ampia fascia di clientela fino a 90 anni d'età. Il prodotto garantisce la restituzione del 100% dell'importo investito, in qualsiasi scenario dei mercati, sia in caso di riscatto che di decesso dell'assicurato. Alla sottoscrizione si investe in una combinazione predefinita di due gestioni separate, che permette di usufruire di una garanzia rafforzata

dell'importo investito, di una più ampia diversificazione degli attivi e di un andamento più stabile dei rendimenti.

«La sicurezza, la stabilità e la flessibilità di questi prodotti, adeguati al contesto in cui viviamo, rappresentano un valore distintivo della nostra offerta», ha spiegato Annalisa Nurzia, responsabile area di coordinamento Ramo vita di Intesa Sanpaolo assicurazioni. «Queste soluzioni assicurative rispondono alle esigenze dei clienti che vogliono investi-

re e pianificare con efficacia il passaggio generazionale o tutelare la propria autonomia e il futuro delle persone care».



Peso:8%

I mercati bocciano l'eventuale licenziamento del presidente della Fed da parte di Trump

Borse, giù le mani da Powell

Milano -0,40%. L'euro in calo a 1,16. Petrolio giù

DI GIOVANNI GALLI

Finale di seduta negativo per le borse europee, che hanno virato al ribasso dopo le indiscrezioni giornalistiche secondo cui il presidente americano Donald Trump si prepara a licenziare il numero uno della Fed, Jerome Powell. Il banchiere centrale è finito da tempo nella lista nera dell'inquilino della Casa Bianca per non avere avviato il tagli dei tassi di interesse. In serata Trump ha smentito la notizia.

A Milano il Ftse Mib ha perso lo 0,40% a 39.762 punti. Vendite anche a Parigi (-0,57%) e Francoforte (-0,41%). Il mercato non ha accolto bene la decisione di Renault di tagliare le stime per l'intero anno, comunicata martedì nel giorno dell'addio ufficiale dell'ex a.d. Luca de Meo e della nomina ad interim del direttore finanziario Duncan Minto. Le azioni hanno lasciato sul terreno il 18,47%. A

New York il Dow Jones viaggia sul filo della parità e il Nasdaq era in calo dello 0,19%.

I rendimenti dei Treasury Usa hanno perso terreno dopo che i dati sui prezzi alla produzione avevano mostrato un raffreddamento delle pressioni inflazionistiche a monte della catena. Il decennale è sceso al 4,46% e il trentennale sotto la soglia del 5% al 4,987%. Lo spread Btp-Bund era poco mosso a 88,800.

A piazza Affari ben raccolta Ferrari (+2,12%), seguita da Tim (+1,45%): il trimestre della compagnia di tlc, secondo gli analisti di Bofa, sarà sostenuto dalla crescita dei ricavi da servizi nel mercato italiano. Pesante Stellantis (-6,21%, articolo a lato). Deboli anche Buzzi (-4,19%), Iveco (-3,42%) e Leonardo (-2,80%).

Tra le banche, Mps ha guadagnato lo 0,25% dopo l'intervista dell'a.d. Luigi Lovaglio, che si è detto fiducioso di raggiungere il 66% di Mediobanca (+0,28%). A due velocità Unicredit (-0,42%) e Banco Bpm (+0,05%). Lettera su Bper (-1,04%) e Bp Sondrio (-0,74%), ancora oggetto di realzi dopo il balzo di lunedì. Fuori dai giochi del risiko, Intesa Sanpaolo è salita dello 0,18%. In luce, infine, Lottomatica (+2,32% a 24,68 euro): Jefferies ha alzato il prezzo obiettivo da 23 a 32 euro, confermando la raccomandazione buy, dopo un aggiornamento delle stime in vista del secondo trimestre.

Nei cambi, l'euro ha perso terreno sul dollaro portandosi a 1,16. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in ribasso di oltre un punto percentuale, con il Brent a 67,92 dollari e il Wti a 65,60 dollari.



Jerome Powell



Peso:29%

BILANCIO 2028-2034/Una svolta fiscale accompagna il Quadro finanziario pluriennale

Ue, raffica di nuove imposte

Su grandi imprese, tabacco, rifiuti elettronici ed emissioni

DI MATTEO RIZZI

Bilancio Ue 2028-2034, Bruxelles presenta una raffica di nuove imposte su grandi imprese, tabacco, rifiuti elettronici ed emissioni. Sarà chiesto alle multinazionali con un fatturato superiore a 100 milioni di pagare una tassa fissa, indipendentemente dal fatturato. Ma niente web tax né tassa sui pacchi Shein. È questa la svolta fiscale che accompagna il nuovo Quadro finanziario pluriennale (Qfp) 2028-2034, presentato ieri a Bruxelles dalla Commissione europea. Si tratta di disegnare la cornice entro cui l'Ue investirà, spenderà e si finanzia per i prossimi sette anni, in un contesto di forti pressioni geopolitiche, esigenze di investimento strategico e necessità di rientro dal debito contratto con il piano NextGenerationEU.

Secondo la proposta, il nuovo bilancio europeo sarà alimentato da circa 58,5 miliardi di euro l'anno in nuove entrate, provenienti da cinque risorse proprie. L'obiettivo della Commissione è quello di garantire maggiore autonomia finanziaria all'Unione e alleggerire il carico dei contributi diretti degli Stati membri, oggi principali finanziatori del bilancio comunitario.

La più grande assenza (già anticipata) è quella della web tax Ue. L'ipotesi di una tassa europea sui servizi digitali, pensata inizialmente per colpire i profitti dei colossi americani del tech come Google, Meta o Ama-

zon, è stata scartata. Stessa sorte per la cosiddetta "tassa Temu-Shein": l'idea emersa nei mesi scorsi di introdurre un prelievo fisso (circa 2 euro per pacco) sulle spedizioni e-commerce extra-Ue non ha trovato spazio.

Le cinque nuove entrate proposte dalla Commissione si concentrano invece su settori ritenuti strategici per il futuro dell'Unione, come l'ambiente, la salute pubblica e l'equità fiscale. La proposta inedita è quella di un contributo fisso da parte delle grandi imprese operanti nel mercato unico: il "Corporate Resource for Europe" (Core), pensato come una quota annua da versare per tutte le aziende con un fatturato superiore ai 100 milioni di euro, indipendentemente dalla nazionalità o dalla struttura societaria. Il gettito previsto è di 6,8 miliardi l'anno.

Sulle tasse ambientali, il primo pilastro è quello del sistema Ets, il mercato europeo delle emissioni, che già genera entrate per gli Stati membri dalla vendita delle quote di CO2. Ora, una parte di quel gettito, stimata in circa 9,6 miliardi di euro l'anno, sarà destinata direttamente al bilancio comunitario.

Accanto a questo, il meccanismo di aggiustamento del carbonio alle frontiere (Cbam), che entrerà in vigore nel 2026 e prevede un dazio sulle importazioni ad alta intensità di carbonio, contribuirà con circa 1,4 miliardi annui. Si tratta di strumenti coerenti con il Green Deal euro-

peo e con l'obiettivo di legare la fiscalità alla sostenibilità ambientale.

Tra le nuove imposte figura anche un contributo ambientale inedito, basato sulla quantità di rifiuti elettronici non raccolti in ciascuno Stato membro. Il prelievo sarà calcolato in base al peso dei rifiuti non recuperati e, secondo le stime della Commissione, potrà generare fino a 15 miliardi l'anno, risultando la voce più consistente dell'intero pacchetto.

A seguire, arriva un'accisa armonizzata a livello Ue sui prodotti del tabacco, che sarà applicata partendo dalle soglie minime già previste a livello nazionale. In questo caso, l'impatto sul bilancio europeo è stimato in oltre 11 miliardi di euro l'anno.

Per entrare in vigore, le nuove risorse proprie dovranno essere approvate all'unanimità dal Consiglio Ue. Un processo che si intreccerà con le altre partite aperte del quadro finanziario. Resta il principio della condizionalità legata allo stato di diritto: gli Stati membri che violano in modo sistemico i principi democratici potranno vedersi sospendere l'accesso ai fondi.



Peso:34%

L'ad di Mps a Bloomberg: nessuna interferenza dai soci privati

Lovaglio: «Un nuovo ceo per Mediobanca»

Andrea Bassi

«Un nuovo ceo per Mediobanca. Nessuna interferenza dai soci». È un Luigi Lovaglio a tutto campo quello che ieri ha risposto alle domande dell'agenzia internazionale Bloomberg. «Siamo determinati a raggiungere il 66 per cento Nagel? Non è interessato all'operazio-

ne, l'ho chiamato e non mi ha risposto. Riscontri positivi dai fondi», ha rilevato l'ad di Mps. E ancora: «La futura guida della banca sarà una personalità eccellente che saprà legare il team attorno a sé».

A pag. 10



«Un nuovo ceo per Mediobanca Nessuna interferenza dai soci»

► Intervista dell'ad di Mps Lovaglio a Bloomberg: «Siamo determinati a raggiungere il 66 per cento Nagel? Non è interessato all'operazione, l'ho chiamato e non mi ha risposto. Riscontri positivi dai fondi»

L'INTERVENTO

ROMA È un Luigi Lovaglio a tutto campo quello che ieri ha risposto alle domande dell'agenzia internazionale Bloomberg. Un colloquio avvenuto mentre l'amministratore delegato del Monte dei Paschi di Siena è impegnato in un road show nelle capitali

mondiali della finanza, Londra e New York. Un giro di incontri con i grandi fondi di investimento che, ha spiegato il manager, sta restituendo «feedback positivi» sull'Offerta pubblica di scambio lanciata su Mediobanca. Qualche mese fa, a gennaio quando l'operazione è stata lanciata, ha spiegato Lovaglio, i grandi fondi chiedevano: «per-

ché fate l'operazione». Adesso invece «la discussione», ha detto il manager, è su «cosa succede dopo settembre, quando inizierete ad avere il controllo di Mediobanca». La percezione degli investitori internazionali è che l'offerta andrà in porto. «Quindi», ha sottolineato Lovaglio, quello di questi giorni è «un dialogo molto più proattivo». Il numero uno di Rocca Salimbeni non si è

sottratto nemmeno alla domanda su un eventuale cambio dei top manager di Mediobanca. «Mi sembra evidente», ha detto, «che Nagel (Alberto Nagel, attuale ceo di Mediobanca, ndr) non sia interessato all'operazione: l'ho chiamato e non mi ha risposto. Dovremo cercare», ha proseguito il manager, «una figura brillante e internazionale, sono sicuro che sarà un profilo eccel-

lente e saprà legare il team attorno a lui».

Sul ruolo di Delfin e del gruppo Caltagirone, soci di Mps, Lovaglio ha sottolineato come siano «sempre stati di supporto», ma di non aver «mai ricevuto interferenze. Lasciano decidere me», ha sottolineato il manager. Lovaglio ha poi chiarito il senso della soglia minima fissata al 35 per cento di adesioni all'offerta.



Peso: 1-5%, 10-45%

Si tratta di una tecnicità, è la quota azionaria che permette di avere il «controllo di fatto» di Mediobanca. Ma il Monte dei Paschi è «fortemente determinato» ad arrivare oltre il 66 per cento nel capitale di Piazzetta Cuccia. Il numero uno di Mps ha anche risposto, con un sorriso, ai dubbi sollevati da Mediobanca sulla creazione di valore dell'operazione. «Misurare il valore», ha detto, «è semplice: avremo una crescita a doppia cifra dei dividendi. Non so, se la crescita a doppia cifra dei dividendi non è valore, allora bisogna chiedersi aritmeticamente cosa significhi "doppia cifra"». Quella tra Mps e Mediobanca ha quindi aggiunto Lovaglio in risposta ad un'altra domanda «non è un'integrazione ma è molto più semplice: è una

combinazione nella quale unisci le forze. Per questo», ha detto, «non abbiamo mai usato le parole fusione, integrazione perché è un'operazione semplice e dal giorno uno Mediobanca, con il suo brand, continuerà a fare quello che già fa magari con un focus più alto perché noi motiveremo» le persone.

IL PASSAGGIO

Un punto questo considerato centrale. Alla domanda su quale sia la sfida maggiore dell'aggregazione dei due istituti di credito, Lovaglio ha risposto: «il tempestivo coinvolgimento del team di Mediobanca, avere la loro fiducia, e per averla sarà importante la nuova guida della banca e sono fiducioso che sarà una

personalità eccellente e terrà le

persone accanto a sé». Lovaglio ha anche ribadito la sua visione, ossia che l'Ops Mediobanca sarà solo un primo passo verso un ulteriore consolidamento del settore bancario in Italia. «La taglia non è un'opzione» per competere in Europa. Ci sarà una nuova fase di aggregazioni in Italia e «potremo essere di nuovo protagonisti». L'idea del manager è che tra cinque anni Mps sia «sicuramente uno dei protagonisti del mercato italiano». L'obiettivo sarà di mantenere «la posizione di terzo operatore e cercare anche di espandere il mercato, in qualche modo — almeno con Compass — anche fuori dall'Italia».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«LA FUTURA GUIDA DELLA BANCA SARÀ UNA PERSONALITÀ ECCELLENTE CHE SAPRÀ LEGARE IL TEAM ATTORNO A SÉ»

«GLI INVESTITORI INTERNAZIONALI MI CHIEDONO COSA SUCCEDERÀ A SETTEMBRE QUANDO AVREMO IL CONTROLLO»

L'amministratore di Banca Monte dei Paschi, Luigi Lovaglio. Ieri in un'intervista a Bloomberg il manager ha confermato l'obiettivo di arrivare al 66 per cento del capitale di Mediobanca con l'offerta pubblica di scambio



Peso: 1-5%, 10-45%

Sui paletti a Unicredit Giorgetti stoppa l'Ue: «Sicurezza nazionale»

► L'offerta su Bpm va avanti a rilento: ieri aveva raccolto lo 0,15%
Orcel a Roma, Cda il 22 per la semestrale con l'ipotesi del rilancio

IL CASO

ROMA «Noi riteniamo di aver avuto soddisfazione dai giudici e quelle motivazioni dei giudici sono quelle che diremo esattamente alla commissione Europea, la Dg Competition tutela la concorrenza, che è una bellissima cosa, ma forse non si sono accorti che c'è una guerra in questo momento in Europa, quindi gli Stati difendono altre cose che non sono soltanto la concorrenza». Dopo la presa di posizione del giorno prima ad Ancona alla ricorrenza dei 165 anni dalla nascita del *Corriere Adriatico*, ieri il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, in Transatlantico alla Camera, è tornato sul caso Unicredit-Bpm. «La sicurezza nazionale è una cosa seria», scandisce con chiarezza il ministro riprendendo non a caso, in 24 ore, i concetti già chiaramente espressi ad Ancona: «È assolutamente acclarato che la sicurezza economica di tutti i Paesi è un fattore di sicurezza nazionale». Le sue parole spiegano che la risposta all'Europa attesa entro 20 giorni dalla lettera - quindi per l'8 agosto, termine massimo - confuterà le 56 pagine nelle quali l'Ue ha espresso valutazioni preliminari con il teorema della mancanza di motivazioni a sostegno dell'esercizio dei poteri speciali.

ORE CRUCIALI

Nel frattempo l'Ops di Unicredit su Bpm va avanti ed è a cinque giorni dalla chiusura, prevista per mercoledì 23. In Borsa, ieri, aveva raccolto lo 0,15% di adesioni, dimostrando di procedere con grande rilento stanti un quadro di grande incertezza determinato dal verdetto del Tar che ha rimandato al Governo il Dpcm affinché lo integri in due punti (rapporto depositi/prestiti e livelli del project financing, fissando una durata inferiore ai cinque anni) e il giudizio negativo della Commissione europea.

Ieri Andrea Orcel sarebbe arrivato da Monaco a Roma per alcuni

incontri istituzionali. Non sarebbe stato visto a Palazzo Chigi, dove negli ultimi mesi si sarebbe recato almeno tre volte: più facile che abbia avuto colloqui con la Vigilanza, che è anche terminale della Bce. Le due Autorità stanno seguendo con molta attenzione gli sviluppi di un'operazione che non si gioca tanto sul mercato ma nelle aule di tribunale e nei carteggi fra Bruxelles e Roma.

A pochi passi dal traguardo, dovrebbero maturare a breve le decisioni. Due giorni fa, Gae Aulenti avrebbe chiesto a Consob di valutare l'opportunità di una seconda proroga dell'Ops, dopo quella di un mese già concessa, in considerazione dello stato di incertezza esistente. Incertezza che è rimasta intatta nonostante il Tar, il cui ver-

detto è stato interpretato con soddisfazione da Unicredit, non abbia sbloccato i nodi. Anche il governo ha accolto con soddisfazione la sentenza perché ha confermato la legittimità del Golden Power: l'esecutivo è pronto a emanare un altro decreto recependo le indicazioni dei giudici amministrativi.

L'IPOTESI SOSPENSIONE

Il cda di Unicredit sarebbe intanto in allerta. Resta la situazione di incertezza additata da tempo da Orcel come causa di un passo indietro. In programma c'è un board sulla semestrale il 22 luglio, giorno prima della fine dell'Ops: se Unicredit decidesse un rilancio, l'Ops si allungherebbe al 25. Ma, secondo quanto sottolineato nella nota diramata domenica scorsa, Unicredit avrebbe fatto un miglioramento «se ci fosse stato un ordinato processo di Ops» con riferimento al decreto sul Golden Power che sarà ripresentato dal governo come Giorgetti ha lasciato intendere.

Intanto ieri Gae Aulenti ha avviato la campagna assunzione di mille risorse, di cui 700 giovani nella rete commerciale.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NON C'È ANCORA
UN QUADRO CHIARO
TRA GOLDEN POWER
E BRUXELLES
E L'OPS È AD APPENA
5 GIORNI DAL TERMINE**

**IL MINISTRO RIBADISCE:
«LA CONCORRENZA
È UNA COSA BELLISSIMA
NON SI SONO ACCORTI
CHE C'È UNA GUERRA:
LO DIREMO A DG COMP»**



Peso:41%

IL RISIKO

Mediobanca
 L'offerta di Siena
 scade a settembre

L'Offert pubblica di scambio lanciata da Mps su Mediobanca, è partita lo scorso 14 luglio. La conclusione è prevista per l'8 settembre, con una possibile coda

Bpm
 Gae Aulenti tra
 stop and go

L'Ops lanciata ad aprile da Unicredit su Bpm sta avendo un percorso travagliato. Il governo ha esercitato il golden power. Dopo una sospensione l'Ops scadrà il 23 luglio



Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti

Pop Sondrio
 Bper la prima
 andata a segno

L'offerta lanciata da Bper su Popolare di Sondrio è andata a segno. Le azioni consegnate sono del 58 per cento del capitale. Ora tra il 21 e 25 luglio ci sarà una riapertura



Peso: 41%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

TRA DAZIE VOCI DI ADDIO DEL PRESIDENTE DELLA FED, I LISTINI SOFFRONO LE MOSSE DEL TYCOON

Trump fa ballare Wall Street

Secondo indiscrezioni era pronta la lettera di licenziamento di Powell ma poi il presidente Usa ha smentito, facendo risollevar i listini. A Milano bene Tim con il buy di BofA

DI SARA BICHICCHI

La doccia fredda sui mercati arriva a meno di mezz'ora dalla chiusura dei listini europei. Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, sarebbe pronto a rimuovere il numero uno della Federal Reserve, Jerome Powell. Secondo la *Cbs*, il tycoon avrebbe già scritto la lettera di licenziamento di Powell e convocato una riunione con i parlamentari repubblicani per decidere come procedere. Trump ha ridimensionato la questione, bollando come «altamente improbabile» la rapida uscita di scena di Powell. Ma il Ftse Mib e le altre piazze europee, che fino a quel momento galleggiavano poco sopra la parità, hanno chiuso la seduta di ieri in territorio negativo e anche Wall Street a due ore dalla chiusura oscilla attorno alla parità. Del resto, la sostituzione di Powell alla guida della banca centrale americana è un'ipotesi che circola da tempo. Trump, infatti, ha spesso accusato il presidente della Fed di non agire abbastanza rapidamente per tagliare i tassi di interesse e, quindi, di frenare la crescita economica degli Stati Uniti. Prima delle voci sulla sorte di

Powell, i mercati procedevano cauti in attesa di novità sulle trattative tra Stati Uniti e Unione Europea sui dazi. Ieri pomeriggio Maros Sefcovic, commissario Ue per il Commercio, è partito per gli Stati Uniti, dove lo attende un nuovo round di negoziati. La decisione di volare a Washington è arrivata dopo le telefonate che Sefcovic ha avuto lunedì e martedì con il segretario al Commercio degli Usa, Howard Lutnick, e con il rappresentante per il Commercio, Jamieson Greer. In caso di mancato accordo, il 1° agosto le importazioni europee saranno sottoposte a tariffe del 30% negli Usa. Il 6 agosto, di riflesso, l'Ue colpirà un elenco di beni americani che spazia dai generi alimentari fino alla componentistica e l'industria pesante, dal valore stimato di 72 miliardi di euro. «Se gli Stati Uniti colpiscono i beni con le tariffe, l'Europa dovrà esercitare pressione sui servizi con misure non-tarifarie. Nei servizi digitali e finanziari le imprese americane godono di posizioni dominanti nei nostri mercati. Si pensi solo agli enormi flussi di risparmio europeo che ogni anno finisce gestito da istituzioni finanziarie americane», sottolinea Fabrizio Pagani, partner di Vitale, già capo segreteria tecnica del Ministero dell'Economia e sherpa G20. «L'obiettivo non è sanzionatorio.

ma mira a riallineare agli interessi europei le constituency più influenti del potere statunitense, dalla Silicon Valley a Wall Street».

A Piazza Affari il Ftse Mib ha chiuso a 39.762 punti, in calo dello 0,4%. Tra le blue chip si è distinta Ferrari, in rialzo del 2,1%, seguita da Tim (+1,5%). La società di tlc ha beneficiato della promozione del titolo a buy da parte degli analisti di Bank of America, con un prezzo obiettivo (invariato) di 0,46 euro per le azioni ordinarie e 0,54 euro per le risparmio. Pesanti i titoli industriali con Stelantis che ha ceduto il 6,2%. Il gruppo controllato da Exor ha deciso di lasciare la joint venture Symbio, partecipata anche da Michelin e Forvia, per lo sviluppo di celle a combustibile alimentate a idrogeno. In coda al listino milanese anche Buzzi (-4,2%) e Iveco (-3,4%). Poco mosso lo spread tra il Btp decennale e l'omologo Bund, a 89 punti base.

In una giornata in generale volatile le banche, motore del Ftse Mib e di una serie di operazioni straordinarie giunte ai passaggi chiave, sono andate in ordine sparso. Monte dei Paschi ha guadagnato lo 0,25% e Mediobanca lo 0,3%, mentre Banca Generali ha perso lo 0,5%. Su quest'ultima gli analisti di Barclays hanno osservato che, «nel caso in cui Mps acquisisca Mediobanca, sia probabile che Banca Generali rimanga con Generali». Questo scena-

rio, hanno aggiunto gli esperti, non offrirebbe «un premio m&a immediato a Banca Generali» ma «può consentire lo sviluppo dell'accordo di distribuzione con Generali Italia/Alleanza». Inoltre, ha concluso Barclays, «la sottoperformance [di Banca Generali] rispetto ai competitor (-3% dall'offerta di Mediobanca del 28 gennaio contro il +16% medio di Fineco, Azimut e Mediolanum)» appare «ingiustificata». riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 16-lug-25	Perf.% da 15-lug-25	Perf.% da 23-feb-22	Perf. % 2025
Dow Jones - New York*	44.060,1	0,08	32,98	3,56
Nasdaq Comp. - Usa*	20.657,8	-0,10	58,45	6,98
FTSE MIB	39.762,5	-0,40	53,20	16,31
Ftse 100 - Londra	8.926,6	-0,13	19,05	9,22
Dax Francoforte Xetra	24.009,4	-0,21	64,10	20,59
Cac 40 - Parigi	7.722,1	-0,57	13,88	4,62
Swiss Mkt - Zurigo	11.910,8	0,08	-0,26	2,67
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.007,2	-0,30	-13,32	0,20
Nikkei - Tokyo	39.663,4	-0,04	49,96	-0,58

Dati aggiornati h.18:30 Withub



Peso: 41%

IL DATO SOMMA I 22 MILIARDI DEI TITOLI DI SOCIETÀ FINANZIARIE E I 30 DELLE INDUSTRIALI

In Italia emessi bond per 52 mld

Primo semestre in lieve flessione rispetto ai 54 miliardi del 2024: pesa il minore attivismo delle banche. Studio di Equita

DI MARCO CAPPONI

È stato un primo semestre dinamico per il credito italiano, il mercato delle emissioni obbligazionarie di aziende o istituzioni finanziarie che non rientrano nel novero dei titoli di Stato o sovranzionali. Secondo quanto calcolato da Equita in uno studio sullo stato di salute delle emissioni in Italia, tra gennaio e giugno sono stati collocati 52 miliardi di euro di bond corporate e finanziari, poco meno dei 54 dello scorso anno.

A causare la lieve flessione, spiega il report, è stato il rallentamento nei mesi di marzo e aprile a seguito dell'aumento dei tassi in Europa, determinato dalla comunicazione dei piani di aumento della spesa pubblica per la difesa degli Stati europei e alla crescente pressione deri-

vante dall'annuncio dell'applicazione di dazi da parte degli Stati Uniti, senza dimenticare le tensioni geopolitiche in Medio Oriente.

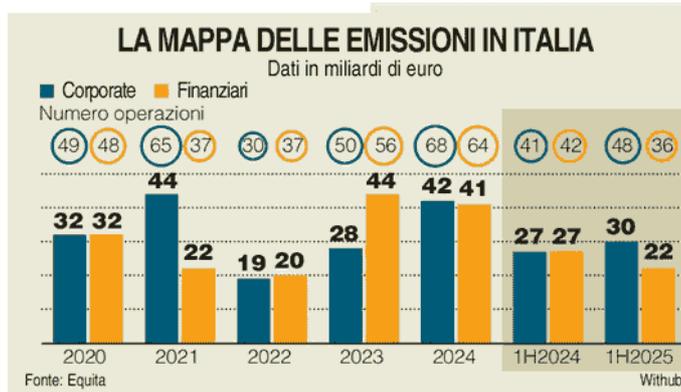
Più marcata è stata la contrazione di bond finanziari, con una raccolta pari a 22 miliardi contro i 27 del 2024, «con emissioni in riduzione come risultato del pre-funding portato a termine dalle banche nell'ultimo bimestre e del risiko bancario in atto», certifica Equita.

Opposti i risultati sul fronte delle emissioni industriali. Il primo semestre ha infatti registrato un'intensa attività con circa 30 miliardi di volumi contro i 27 del 2025. In particolare, Equita menziona il ritorno sul mercato di Inwit, dopo quattro anni di assenza, con un bond da 750 milioni (coupon pari al 3,75% e durata 5 anni), l'emissione di un

bond triple tranche da parte di Enel da 2 miliardi (con durate pari a 3,6 e 11 anni) e le numerose emissioni high yield (aziende a minor merito creditizio e quindi rendimento più elevato), secured e sponsor back da parte di Almaviva, DocPharma, Biofarma, Fibercop, TeamSystem, Prelios, Golden Goose, Itelyum, Rekeep, Forgital e Engineering.

In questo contesto di mercato la sim ha agito nel ruolo di placement agent nel collocamento di Newlat per 350 milioni (coupon 4,75% e durata 6 anni), nel primo collocamento Carraro da 126 milioni (coupon 5,25% e durata 5 anni), e nel successivo da ulteriori 140 milioni (che ha aumentato la dimensione complessiva del bond originariamente emesso a 266), della riapertura da parte di Tip per 110 milioni dell'emissione di giugno 2024 e della riapertura del bond retail di Kme per ulteriori 21 milioni.

Inoltre Equita è stata joint bookrunner nell'emissione di un bond senior secured da 300 milioni da parte di do Value e arranger e lead manager nell'emissione senior unsecured da 50 milioni collocata in private placement da Generalfinance. (riproduzione riservata)



Peso: 31%

I CONTI DEL SECONDO TRIMESTRE DI BANK OF AMERICA, GOLDMAN SACHS E MORGAN STANLEY

Risultati solidi per le banche Usa

In aumento gli utili e il fatturato dei tre grandi istituti americani nonostante le tensioni economiche e geopolitiche. A dare slancio alle trimestrali è soprattutto il trading di titoli

DI SERENA ZAGAMI
E VALENTINA SIMONELLA
(MF-NEWSWIRES)

Dopo Jp Morgan, Wells Fargo e Citigroup, anche le performance di Bank of America, Goldman Sachs e Morgan Stanley mostrano la resilienza del sistema bancario americano, nonostante il clima di tensione sul fronte macroeconomico e geopolitico. Con un minimo comune denominatore: è il trading di titoli ad aver un posto di primo piano nelle trimestrali.

Bank of America. L'istituto bancario ha registrato un utile netto di 7,1 miliardi di dollari nel trimestre, in aumento del 3% rispetto ai 6,9 miliardi riportati lo scorso anno, mentre il fatturato ha raggiunto 26,5 miliardi di dollari, spinto da maggiori proventi da interessi, da una crescita delle vendite e dei guadagni del trading, e dalle commissioni di asset management. I proventi netti da interesse, in particolare, si sono attestati a 14,7 miliardi di dollari, riportando un balzo del 7%.

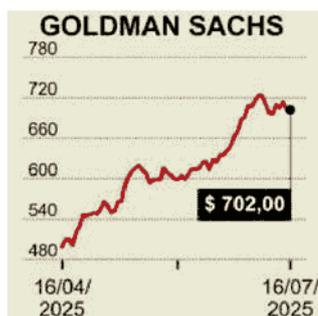
Nel trading di titoli a reddito fisso, valute e materie prime il fatturato è aumentato del 19% a 3,25 miliardi, mentre i ricavi

del trading azionario sono cresciuti del 10% a 2,1 miliardi. Per gli analisti, l'istituto di credito statunitense ha riportato una performance tra luci e ombre: se da un lato l'utile netto ha battuto le attese, dall'altro il fatturato ha deluso le previsioni. Gli esperti contattati da Lse stimavano un fatturato di 26,72 miliardi.

Goldman Sachs. La banca ha contabilizzato un profitto netto di 3,72 miliardi, in aumento del 22% rispetto ai 3,04 miliardi del 2024. Il fatturato ha raggiunto i 14,58 miliardi con uno slancio del 15%. Anche in questo caso il dato ha sorpreso positivamente il consenso, che aveva stimato ricavi per 13,47 miliardi. Nello specifico, il fatturato generato dal trading di titoli a reddito fisso, valute e materie prime ha registrato un aumento del 9% a 3,47 miliardi, mentre i ricavi derivanti dal trading azionario sono volati a 4,3 miliardi di dollari, con un'impennata del 36%

grazie a un aumento significativo dei proventi netti nell'intermediazione azionaria e nel finanziamento azionario. In discesa, invece, le entrate da Asset & Wealth Management, ferme a 3,78 miliardi, con una flessione del 3%.

Morgan Stanley. Il bilancio ha segnato un utile netto di 3,5 miliardi, in aumento rispetto ai 3,1 miliardi dello scorso anno. I ricavi si sono attestati a 16,79 miliardi, superando i 15 miliardi del secondo trimestre 2024 e la previsione di mercato che riportava una stima di 16,07 miliardi. A dare slancio ai risultati è stata la divisione Institutional Services, con il trading di azioni che ha generato entrate per 3,72 miliardi e il trading di titoli a reddito fisso che ha registrato introiti per 2,18 miliardi. In calo l'investment banking con ricavi per 1,54 miliardi mentre nella gestione patrimoniale Morgan Stanley ha visto salire il fatturato da 6,79 miliardi a 7,76 miliardi. (riproduzione riservata)



Peso: 33%

Listini in calo con l'industria Sale Telecom

Le Borse Ue virano in negativo sul finale in scia a Wall Street che vacilla per le voci secondo cui il presidente Donald Trump punterebbe a rimuovere il governatore della Fed Jerome Powell. Piazza Affari perde lo 0,4% con lo spread stabile a 89 punti. La peggiore è stata Stellantis (-6,21%) insieme al comparto auto, realizzi anche per Buzzi (-4,19%), Iveco (-3,42%),

Leonardo (-2,8%) e St (-2,06%). Denaro invece su Ferrari (+2,12%) e Telecom (+1,45%) dopo l'accordo con i sindacati e in attesa della risposta della Cassazione sulla causa del canone. Luci e ombre tra le banche: bene Intesa (+0,18%), Mediobanca (+0,28%) e Mps (+0,25%). Realizzi invece su Bper (-1,04%), Pop Sondrio (-0,74%) e Unicredit (-0,42%).

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
 Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI		I PEGGIORI	
FERRARI	↑ +2,12%	STELLANTIS	↓ -6,21%
TELECOM ITALIA	↑ +1,45%	BUZZI	↓ -4,19%
INWIT	↑ +1,07%	IVECO GROUP	↓ -3,42%
AMPLIFON	↑ +0,74%	LEONARDO	↓ -2,80%
POSTE ITALIANE	↑ +0,71%	ST	↓ -2,06%



Peso: 11%

La napoletana Tecno sbarca a Piazza Affari Raccolti 11 milioni

Finanza

Sul mercato la società di consulenza su sostenibilità e digitalizzazione

Vera Viola

Tecno, la società napoletana di consulenza su sostenibilità e digitalizzazione, approda in Borsa, e avvia le negoziazioni su Euronext Growth Milan, mercato dedicato alle Pmi dinamiche e competitive, in cerca di capitali per finanziare la crescita. La società ha raccolto 11 milioni. Il titolo ha chiuso a 2,98 euro, +19,20% rispetto al prezzo di collocamento.

Tecno opera nel settore sustain-Tech e offre a oltre 4.100 clienti soluzioni integrate di trasformazione digitale e sostenibile. Quella della società napoletana rappresenta la 33esima ammissione del 2025 su Euronext. In fase di collocamento Tecno ha raccolto 11 milioni (di cui 1,4 milioni dall'eventuale esercizio dell'opzione greenshoe). L'operazione è finalizzata a sostenere un progetto di espansione internazionale, attraverso operazioni di M&A e partnership strategiche, con focus soprattutto sui Paesi già presidiati, in primis UK e Spagna.

Giovanni Lombardi, fondatore e presidente di Tecno, commenta:

«La quotazione in Borsa italiana rappresenta l'inizio di una nuova fase. Abbiamo intrapreso il nostro percorso partendo dalla fiscalità energetica e nel tempo abbiamo saputo evolverci, senza mai perdere di vista la nostra vocazione all'innovazione. Abbiamo creduto nell'integrazione tra sostenibilità e trasformazione digitale prima che divenisse un paradigma condiviso, riconoscendone il potenziale come motore di cambiamento. Oggi, grazie alla fiducia accordataci dagli investitori, siamo nelle condizioni di ampliare il perimetro della nostra azione: rafforzare la presenza nei principali mercati europei e consolidare la creazione di un polo di riferimento per la sostenibilità digitale».

Tecno offre alle Pmi strumenti finora riservati alle grandi aziende. La società nel 2024 ha registrato un valore della produzione di 26,4 milioni (+49,8% rispetto al 2023), un

ebitda pari a 4 milioni con un indebitamento finanziario netto di 6,2 milioni. Nel processo di quotazione la società napoletana è stata assistita da Intesa Sanpaolo (Sole Global Coordinator), Banca Investis (Euronext Growth Advisor), IRTOP Consulting (Advisor Finanziario), Pavia e Ansaldo (consulente legale dell'Emittente), Gianni & Origoni (consulente legale delle banche), Deloitte & Touche (Auditor, Long Form Report, Report sul Capitale Circolante, Report Controllo di Gestione), Pirola Pennuto Zei & Associati (Tax & Payroll Advisor), Adagio23 (dati extra contabili).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'operazione è finalizzata a sostenere un piano di espansione internazionale con operazioni di M&A

La MarcoRè srl
acquista i crediti fiscali da privati, artigiani, imprese e società sino all'80% entro 90 gg.

Per informazioni contattate il 02 26007000 oppure scrivete una mail a info@marcorè.it

Peso: 13%

Eni, primo contratto per rifornirsi di Gnl Usa: è con Venture Global

Energia

Accordo ventennale a pochi giorni da impegni tedeschi, mentre la Ue tratta sui dazi

Sissi Bellomo

Eni comprerà gas «made in Usa». In una fase delicata delle trattative sui dazi – l'ultimatum di Donald Trump scade il 1° agosto – la compagnia di San Donato ha sottoscritto per la prima volta un contratto di lungo termine con gli Stati Uniti per ricevere Gnl a partire da fine decennio. L'accordo, di durata ventennale, è stato siglato con Venture Global, in relazione alla Fase 1 del progetto di liquefazione CP2 LNG in fase di sviluppo a Cameron Parish, in Louisiana. L'impianto, di cui la società Usa prevede l'avvio nel 2027, avrà una capacità di 20 milioni di tonnellate l'anno (Mtpa) a regime, estendibile fino a un massimo di 28 Mtpa.

L'Eni si è aggiudicata 2 Mtpa: volumi pari a circa 2,8 miliardi di metri cubi all'anno, una volta rigassificati. Una fornitura considerevole dunque, paragonabile a quella che ha ottenuto nel 2024 dal Qatar e quasi doppia rispetto ai flussi (ormai molto ridotti) dalla Libia. Il gas non verrà per forza consumato in Italia, e nep-

pure in Europa: com'è consuetudine con i fornitori Usa, non dovrebbero esserci clausole di destinazione, pertanto i carichi potranno essere rivenduti ovunque. Eni non a caso parla di «tappa fondamentale nella strategia di espansione e diversificazione del

portafoglio di Gnl», precisando che questo crescerà «fino a circa 20 Mtpa di volumi contrattualizzati entro il 2030» grazie anche al contratto con Venture Global, consentendole di intensificare l'attività di trading.

Contratti come questo di solito richiedono tempi di trattativa lunghi, almeno qualche mese. Ma colpisce comunque il timing della firma, a due settimane dallo scadere dell'ultimatum di Trump sui dazi. E colpisce a maggior ragione, visto che pochi giorni fa – l'8 luglio – Venture Global aveva annunciato un'integrazione dell'accordo ventennale con la tedesca Sefe, per ulteriori 0,75 Mtpa di Gnl in aggiunta ai 2,25 Mtpa già previsti fin dal 2023. Sommando gli impegni assunti da Sefe e da EnBW si arriva a 5 Mtp, che rendono gli Usa il primo fornitore contrat-

tuale di gas della Germania (sia pure anche in questo caso con «licenza» di dirottare altrove i carichi).

C'è insomma un doppio ramoscchio d'ulivo a disposizione della Commissione europea, che di certo non mancherà di portarlo al tavolo di trattative con Washington: Germania e Italia sono i Paesi Ue che consumano più gas e fino a pochi anni fa erano entrambi molto dipendenti da Gazprom.

L'Eni su questo punto comprensibilmente non si sbilancia: «Non entriamo nel merito dei negoziati in corso a livello europeo con l'amministrazione americana, tema che non ci compete – dichiara un portavoce al Sole 24 Ore – Possiamo comunque confermare che quello appena raggiunto è un accordo molto vantaggioso sia per Eni che per il nostro partner americano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Lovaglio contro Nagel “Per Mediobanca cerchiamo un altro ad”

L'ad Mps: “Il nuovo ceo dovrà motivare lo staff e attrarre talenti”
Piazzetta Cuccia: “Senza il pieno controllo oneri per 665 milioni”

MICHELE CHICCO
MILANO

Dopo oltre 30 anni di carriera in Mediobanca, Alberto Nagel potrebbe dover preparare gli scatoloni e lasciare Piazzetta Cuccia. Il top manager non fa parte dei piani di Banca Monte dei Paschi di Siena, che ha lanciato sul mercato un'offerta pubblica di scambio per far sua la storica banca d'affari milanese. Ad anticipare il “licenziamento” è stato Luigi Lovaglio, amministratore delegato a Siena: Nagel, ha detto a *Bloomberg Tv*, «sta mostrando di non essere interessato al progetto. L'ho chiamato e non mi ha mai risposto al telefono. Credo che dovremo guardare a un nuovo ceo». Nei piani di Lovaglio, la nuova Mediobanca sarà guidata da «una persona brillante a livello internazionale, che farà tutto il suo meglio per motivare tutto lo staff e attrarre i talenti».

Un piano ambizioso che Lovaglio potrà portare a termine solo se le adesioni all'Ops permetteranno a Rocca Salimbeni di avere il controllo di Piazzetta Cuccia. Sul punto l'ad non nasconde l'ottimismo, forte «del feedback positivo» dagli incontri con gli investitori londinesi. Compresi alcuni di quei fondi internazionali nel libro soci di Mediobanca che durante il road-

show avrebbero però chiesto chiarimenti sulle cifre presentate da Lovaglio nelle sue slide: «A gennaio la discussione era sul perché fare questa operazione e mi chiedevano quale fosse la logica industriale. Ora la domanda è: cosa succederà dopo settembre, quando inizierete ad avere il controllo di Mediobanca? Un dialogo molto più proattivo». L'obiettivo, ha spiegato, «è raggiungere e superare il 66%: siamo sicuri e fiduciosi che otterremo il controllo totale di Mediobanca», per procedere alla fusione. Fissare la soglia minima al 35%, ha tagliato corto l'amministratore delegato, «è solo una tecnicità che ci permetterà in ogni caso di avere il controllo de facto di Mediobanca». Una posizione contestata da fonti vicine a Piazzetta Cuccia che, ripassando i verbali delle passate assemblee degli azionisti, hanno fatto notare come la quota «non sarebbe sufficiente a garantire il controllo» perché è necessaria una percentuale ben più alta per governare la banca. Piuttosto, la decisione «segnala l'intenzione di perfezionare a ogni costo l'operazione», considerate le quote che porteranno in adesione gli eredi Del Vecchio al 19,8% e la famiglia Caltagirone, a ridosso del 10%. Il 35% di soglia minima, è stato inol-

tre evidenziato dalle stesse fonti di Mediobanca, «segnerebbe una netta divergenza rispetto a quanto promesso» da Mps «in sede di richiesta di aumento di capitale, in termini di dividendi e redditività, determinando dissinergie pari a 665 milioni di euro, tempi dilatati e assenza di benefici fiscali derivanti dalle imposte differite» che al lancio dell'offerta sono state stimate da Siena in 2,9 miliardi in sei anni.

Lovaglio si è detto tuttavia convinto di poter «creare molto valore per tutti gli stakeholder e i per i clienti, perché stiamo allargando la value proposition» di Mediobanca portandola sotto l'ala di Mps. A beneficiare dell'operazione, ha aggiunto, saranno anche «i dipendenti e in generale tutta l'economia perché sosterremo le aziende nella crescita: sarà un deal fantastico», con una distribuzione ai soci che sarà pari alla totalità degli utili generati. «Misurare il valore è molto semplice, abbiamo una crescita della distribuzione di dividendo a doppia cifra e non credo che possa definirsi una perdita di valore», ha detto. Una posizione tutt'altro che



Peso: 57%

condivisa in ambienti Mediobanca, dove ieri ci si affrettava a ribadire come l'offerta pubblica di scambio sia «priva di razionale industriale e finanziario e non conveniente per gli azionisti. Nell'ipotesi di integrale adesione all'offerta si stima una riduzione del 10% sia dell'utile ante-imposte che del dividend per share rispetto allo scenario stand-alone, che prevede un rendimento del 30% al 2028».

In Piazzetta Cuccia è stato anche ricordato che «sono pochissimi i casi di combinazioni efficaci tra banche com-

merciali e banche di investimento, nessuno di questi è partito da un'acquisizione ostile». L'auspicio di Siena è sovvertire i pronostici, forte di un progetto che ha previsto fin dall'inizio la coesistenza dei due marchi: «Il brand Mediobanca - ha chiosato Lovaglio - resta perché è uno dei valori in cui crediamo, è un forte valore». Intanto le adesioni continuano a essere bassissime, 0,001%, mentre lo sconto è stabile al 3,6%. Per essere efficace il rilancio dovrebbe essere almeno di mezzo miliardo. —

Il manager senese
"Il nostro obiettivo
è raggiungere
e superare il 66%"

Banchiere
Luigi Lovaglio
è addi Mps
dal febbraio
del 2022
Prima di
quella data
ha ricoperto
la carica di
ad e direttore
generale
del Credito
Valtellinese

I CONTI DEI PROTAGONISTI

Così gli attori del risiko bancario nel 1° trimestre 2025

Offerta pubblica di scambio



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472



MEDIOBANCA

■ **413 milioni**
(+24% annuo)

Utile netto

■ **448 milioni**
(+0,8%)

Risultato operativo netto

■ **19,6%**
Cet1 Ratio



Fonte: risultati finanziari

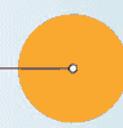
■ **334 milioni**
(stabile)

Utile netto

■ **920 milioni**
(+3%)

Ricavi di gruppo

■ **15,6%**
Cet1 Ratio



Withub

Adesioni ancora basse
nei primi giorni
dell'offerta, lo sconto
resta stabile al 3,6%



Peso: 57%

La giornata a Piazza Affari

↑ Toniche Ferrari e Telecom Bene Inwit, Amplifon, Poste

Sul fronte dei rialzi, guida la classifica Ferrari, che sale del 2,12% a 428,50 euro. Bene anche Telecom Italia (+1,45%) e Inwit (+1,07%), seguite da Amplifon (+0,74%) e Poste Italiane (+0,71%). Lieve salita per Cucinelli (+0,38%).

↓ Debolezza auto e industria Giù Buzzi, Leonardo, Stm

In una giornata difficile per il comparto auto a

livello europeo, da segnalare c'è anche la debolezza degli industriali. Buzzi ha lasciato sul terreno il 4,19%, Leonardo il 2,80%, Stm il 2,06%, Prysmian l'1,87% e Diasorin l'1,69%.



Peso: 3%

LA RELAZIONE SUL 2024 DELL'AGCOM

Fondi per la rete di telecomunicazioni a +8,7%

La fibra ottica ha raggiunto il 70,7% delle famiglie. Informazione, i tg perdono il trono

di EMANUELA MEUCCI

■ Gli investimenti in infrastrutture di rete Tlc (trainati da quelli relativi alla rete fissa) nel 2024 sono cresciuti dell'8,7% rispetto al 2023, raggiungendo 7,05 miliardi di euro. È quanto emerge dalla relazione annuale dell'Agcom illustrata al Senato dal presidente **Giacomo Lasorella**. Il peso dei ricavi del settore delle Tlc sul Pil si è attestato all'1,3% nel 2024, stabile rispetto al 2023. La spesa complessiva della clientela è cresciuta dell'1,9%. La copertura Ftth (fibra ottica) ha raggiunto, al 31 dicembre 2024, il 70,7% delle famiglie. Lo sviluppo ha interessato in modo uniforme aree bianche, grigie e nere, anche se la realizzazione nelle aree grigie e nere procede più lentamente rispetto ai piani: il 25,7% del totale è stata realiz-

zato lo scorso anno.

Con un mercato all'ingrosso delle Tlc trasformato da operazioni come la separazione della rete fissa di Tim, ceduta a Fibercop, l'acquisizione di Vodafone da parte di Swisscom e l'ingresso nel capitale di Tim di Poste italiane, oggi primo azionista, l'Agcom ha avviato una nuova analisi dei mercati di accesso alla rete fissa per stabilire se Fibercop possa essere qualificata come operatore wholesale only (aspetto sul quale l'authority ha già raggiunto una conclusione, avallata dall'Agcm, che ha sottoposto alle autorità europee) e per delineare il regime regolamentare conseguente.

I dati dell'Osservatorio Agcom inoltre rivelano che la televisione non è più il principale mezzo di informazione per gli italiani. Soltanto il 46,5% si informa attraverso il piccolo schermo, contro il 67,4% del 2019. «Un italiano su due (il 52,4%), invece, utilizza la rete

per informarsi», ha spiegato **Lasorella**. Però «televisione, radio e carta stampata rimangono fonti informative ritenute più affidabili rispetto a social network e piattaforme; questo impone una riflessione sulla necessità di tutelare e salvaguardare».

Il quadro economico del settore dei media, nonostante alcune persistenti debolezze, «mostra nel 2024 segnali di ripresa». Le entrate sono aumentate del 3,2% rispetto al 2023, superando i 12 miliardi di euro. Riguardo ai programmi di informazione, il *Tg1* rimane il telegiornale più seguito, seguito da *Tg5* e *Tgr Rai*.

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio **Alberto Barachini** ha commentato: «Il ruolo che l'Agcom esercita tutela gli interessi del nostro Paese e difende il settore dell'informazione professionale in un momento storico in cui la competizione con le Big tech è ben lontana da quel "level playing field" richiesto anche dall'Ue».



PRESIDENTE Giacomo Lasorella



Peso: 19%

«Noi investimmo 6 miliardi senza indagati Ma a chi parla di dimissioni chiedo più equilibrio»

Albertini: né tutti delinquenti né un genio chi ha la toga

di **Maurizio Giannattasio**
MILANO Gabriele Albertini, la Milano dei grattacieli ha una storia lunga che parte con lei: Citylife, gli albori di Porta Nuova.

«La trasformazione di Milano parte da lontano, dalla metà degli anni 90 e va avanti fino a Expo. E non si tratta solo di rigenerazione urbanistica: abbiamo lavorato sul sottosuolo con nuove linee metropolitane, sul restauro della Scala, sulla rinascita di interi quartieri. Il Comune di Milano, durante i miei due mandati, ha investito oltre 6 miliardi di euro in opere pubbliche: una cifra mai vista prima nella storia della città. E siamo arrivati a catalizzare più di 30 miliardi di investimenti urbanistici da parte di soggetti privati. Tutto questo, senza un solo avviso di garanzia».

Cos'è cambiato oggi?

«Vedo un'amministrazione che, con molti meno investimenti, si trova invece sotto assedio giudiziario. Abbiamo 1.600 famiglie che rischiano di perdere la casa, imprese che potrebbero fallire, e un blocco potenziale dello sviluppo urbano. Se i capitali vengono dirottati altrove, anche il reddito pro capite della città ne soffrirà. Ricordo quello che diceva Luigi Einaudi a proposito degli investitori: "Hanno una memora di ele-

fante, cuore di coniglio e gambe di lepre"».

Le accuse oggi in campo sono gravi, dalla corruzione al falso. Che idea si è fatto?

«Non entro nel merito giuridico. Mi domando come mai noi siamo riusciti a spendere più di tutti, anche nel mio doppio ruolo di commissario per il depuratore e il traffico, e non abbiamo avuto problemi con la giustizia, mentre il povero Sala che ha gestito Expo con la metà dei capitali investiti è finito a processo».

Che risposta si dà?

«Abbiamo adottato una linea durissima. C'era la legge Severino, io ho messo in pratica la "legge Severissimo": niente incarichi a chi aveva ricevuto anche solo un avviso di garanzia. E c'era un rapporto di trasparenza con la Procura. Quando presentavo dei nomi, il procuratore Borrelli mi avvisava se fossero sotto indagine, anche in modo riservato e anche se le indagini non erano ancora note».

Quali altri strumenti avete attivato?

«Abbiamo anticipato di 20 anni l'Anac di Cantone. L'avevamo chiamato "Alì Babà": tre pm in servizio e tre dirigenti comunali di alto livello presidiavano gli atti per verificarne la vulnerabilità. Introducemmo i "patti di integrità": se

un'impresa truccava le gare o si accordava sottobanco, veniva espulsa. Abbiamo escluso 600 aziende. Abbiamo attivato l'*internal auditing*. Funzionava molto bene. Una ventina di impiegati, autorizzati ad accedere a tutti gli atti amministrativi. Analizzavano sia la forma sia la sostanza».

Il centrodestra chiede le dimissioni di Sala. Lei?

«Io sono di centrodestra ma voglio difendere l'amministrazione, e lo faccio su due piani. Primo: non credo che persone come Catella o Tancredi, che conosco personalmente, siano prive di integrità. E Boeri è un architetto stimato in tutto il mondo. Secondo: ho vissuto sulla mia pelle un processo ingiusto da cui sono uscito totalmente innocente con sentenza definitiva. Da senatore, ho raccolto 194 firme per una legge che rissarcisse le spese legali di chi ha subito un'ingiusta imputazione. Valida solo per chi è stato riconosciuto pienamente innocente per non aver commesso il fatto o perché il fatto non sussiste o non costituisce un reato. Sa quanti sono?».

No.

«Sono 90 mila ogni anno. L'ho detto all'allora ministro Orlando. È come se tutta La Spezia, la città del ministro, fosse ingiustamente messa



Peso: 43%

sotto accusa. A chi chiede sfracelli contro l'amministrazione dico che serve equilibrio: non posso pensare che siano tutti delinquenti e che il magistrato solo per il fatto di esercitare il controllo di legalità sia un genio o un santo».

Ha cambiato parere sulla magistratura?

«Sono stato giacobino e giustizialista per necessità,

nel momento in cui abbiamo dovuto espandere l'investimento privato per cambiare la città. Non potevo fare diversamente. Il signor Hines mi disse che investiva 2 miliardi e mezzo perché sapeva che nella nostra amministrazione non c'era un cartaro che dava le carte. Con noi sono arrivati architetti come Pelli, Libeskind, Isozaki, Zaha Hadid.

Però i 90 mila innocenti sono un elemento da considerare. Sono contrario a scambiare un avviso di garanzia o la terribile privazione della libertà con una sentenza».

Il profilo

DUE MANDATI

Gabriele Albertini, classe 1950, è stato imprenditore nel settore dell'alluminio e presidente di Federmeccanica. Eletto sindaco di Milano nel 1997 con il Polo della Libertà (40,7%), rieletto nel 2001 per un secondo mandato (57,5%) sempre con il centrodestra. Dal 2004 al 2013 è stato parlamentare Ue e poi senatore dal 2013 al 2018

**Il gruppo Alì Babà
 Tre nostri dirigenti e
 3 pm presidiavano gli atti
 Chi truccava era espulso:
 l'Anac 20 anni prima**



A Palazzo Marino

Gabriele Albertini, 75 anni, nei due mandati da sindaco di Milano si è definito «l'amministratore di condominio» della città. Nel 2013 si è candidato per la Regione Lombardia, arrivando quarto



Peso: 43%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

In Senato

Ponte sullo Stretto e Euro 5 Sì al ddl Infrastrutture

No al blocco dei diesel Euro 5, nuove norme per il ponte sullo Stretto, su appalti e monitoraggio degli autovelox. Col via libera alla fiducia da parte del Senato, il decreto Infrastrutture è convertito in legge. Tra le novità la società Stretto di Messina tra le stazioni appaltanti qualificate dell'Anac.



Peso: 2%

L'Inps: «Il congedo per i figli? Lo prende solo l'8% dei papà»

Il Rapporto annuale. La preferenza nelle famiglie a più basso reddito

Il caso

ROMA Che la bassa natalità sia dovuta non solo a fattori economici, ma anche a retaggi culturali è accettato ormai da molti studiosi. Eppure l'economia conta. Una conferma si trova nel Rapporto annuale dell'Inps presentato ieri alla Camera dove, in un capitolo dedicato ad analizzare l'uso dei congedi parentali, si trovano dati che parlano da soli. In particolare, prendendo in esame i genitori che hanno avuto figli nel 2012-2013 e che quindi hanno avuto a disposizione i primi 12 anni di vita del bambino/a entro i quali poter usare il congedo parzialmente retribuito, si vede che a fronte del 62% delle madri che ne ha fruito, la percentuale crolla all'8% per i padri, che quindi nel 92% dei casi non vi hanno fatto ricorso.

Congedo e retribuzioni

La normativa prevede che ciascun genitore possa fare fino a un massimo di 6 mesi di congedo, con un'estensione a 7 per i padri che prendano un periodo continuativo di almeno 3 mesi (il tetto complessivo sale a 10-11 mesi nel caso in cui il congedo sia utilizzato da

entrambi i genitori). Dal monitoraggio risulta che «più del 40% delle donne che usufruiscono del congedo parentale esaurisce tutti i mesi disponibili entro il dodicesimo anno di età del figlio», la maggior parte (circa il 30%) già entro il primo anno di vita. Passando ai padri, solo il 6,4% utilizza tutto il congedo entro i primi 12 anni del figlio/a. Dati che dimostrano quanto la cura dei figli continui a poggiare prevalentemente sulle mamme, penalizzando, tra l'altro, quelle che guadagnano di meno.

Nel Rapporto Inps si legge infatti che c'è una «correlazione rilevante tra il livello retributivo e l'intensità di utilizzo del congedo parentale». In particolare, le madri che non usufruiscono del congedo (37%) «presentano una retribuzione media teorica significativamente inferiore (12.016 euro) rispetto a tutti gli altri gruppi». Al contrario, sono i padri a più basso reddito a utilizzare di più il congedo, probabilmente perché hanno una compagna con una retribuzione più alta che si vedrebbe lo stipendio ridotto fino al 30% usando il congedo.

Declino demografico

Più in generale, la bassa natalità e il declino demografico dell'Italia sono destinati a pesare su tutto il welfare, come

emerge dal Rapporto. Il sistema previdenziale italiano è infatti sempre più gravato dall'aumento della spesa assistenziale dovuto all'invecchiamento della popolazione, mentre la spesa pensionistica sembra più sotto controllo grazie alle riforme fatte dagli anni Novanta in poi. «Lo stock complessivo delle pensioni in Italia — si legge — risulta sostanzialmente stabile; il numero dei pensionati, stabile, è pari a circa 16,3 milioni, di cui il 51% femmine; le prestazioni liquidate in aumento del 4,5%. Nel dettaglio, si rileva una crescita delle nuove prestazioni assistenziali, mentre tra quelle previdenziali aumentano le pensioni di vecchiaia e diminuiscono le anticipate». Solo le nuove pensioni di invalidità sono cresciute nel 2024 dell'11,8%.

Nel 2024 per il pagamento di tutte le pensioni (96% Inps, il resto Inail e Casse professionali) si sono spesi 364 miliardi. I trasferimenti dello Stato all'Inps per coprire le voci del-

l'assistenza (sgravi contributivi, integrazioni al minimo, assegni sociali e di povertà) sono stati pari a 180,5 miliardi nel 2024: +68% rispetto ai 107 miliardi del 2016.

Donne penalizzate

Il reddito pensionistico lordo medio (non le singole pensio-

ni, si tenga conto che parte dei pensionati riceve più di una prestazione) è stato di 1.860 euro al mese, ma gli uomini prendono il 34% in più: 2.143 euro in media contro 1.595 euro. Dati che riflettono carriere lavorative più povere e discontinue per le donne. Che, anche per questo, vanno mediamente in pensione più tardi degli uomini. Un sorpasso, dice il Rapporto, avvenuto nel 2020, ma che nel 2024 ha portato l'età media effettiva di pensionamento delle donne un anno e 5 mesi sopra quella degli uomini, che è di circa 64 anni grazie ai più frequenti pensionamenti anticipati raggiunti con 42 anni e 10 mesi di contributi indipendentemente dall'età. Del resto è ancora frequente l'abbandono del lavoro da parte delle lavoratrici alla nascita dei figli. E per quelle che restano «si riscontra un peggioramento retributivo che si accentua con ogni nuova nascita».

Enrico Marro

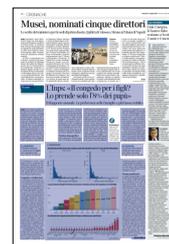
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La statistica

Il dossier prende in esame le famiglie con bambini nati tra il 2012 e il 2013

Le mamme

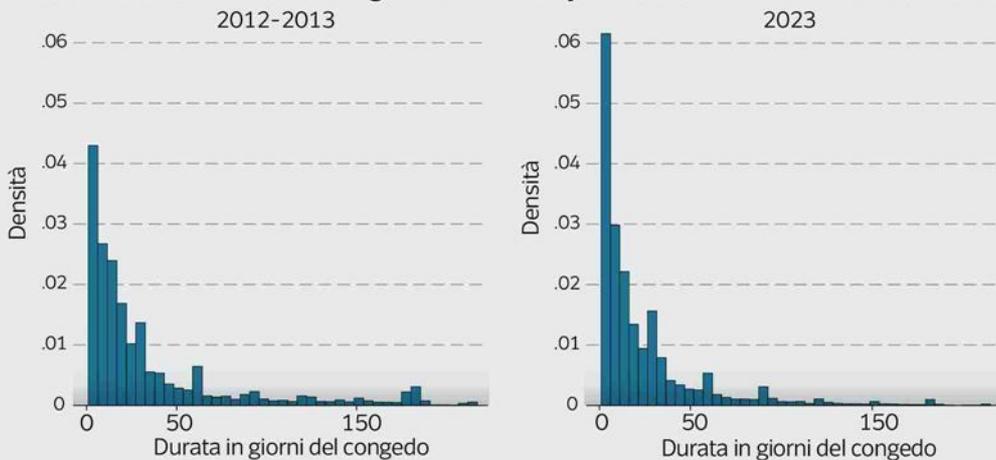
Le donne che hanno utilizzato permessi per stare accanto ai figli toccano il 62%



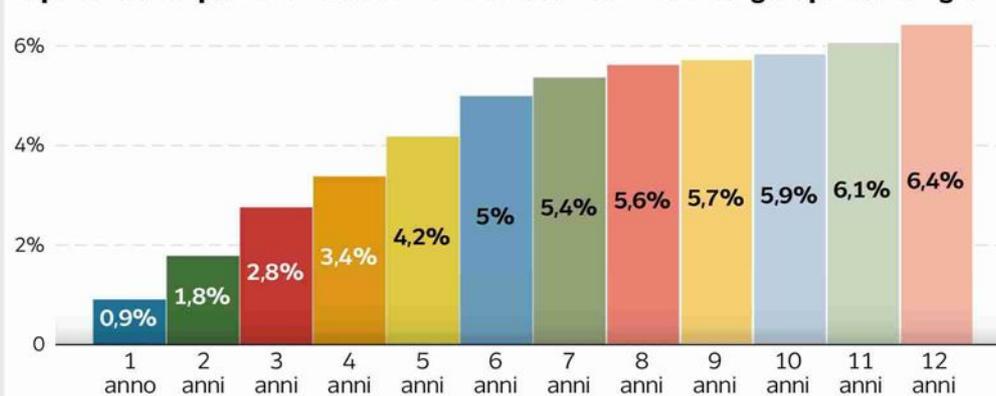
Peso: 53%

L'andamento

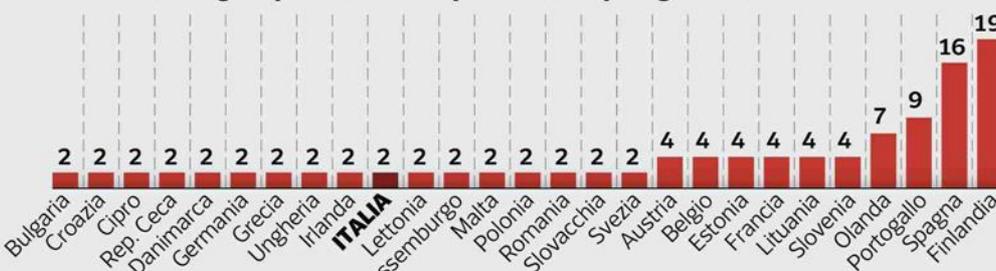
Distribuzione della durata del congedo usufruito dal padre entro il 1° anno di vita del bambino



La percentuale di padri che fruisce del numero massimo di mesi di congedo per età del figlio

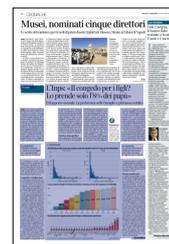


Il confronto del congedo paternità in Europa: settimane per ogni Paese



Fonte: le fonti sono Rapporto annuale 2025 Inps e Parlamento Europeo (dati 2024)

Corriere della Sera



Peso: 53%

Niente digital tax, arriva l'euro-contributo

Sulle imprese prelievo fino a 750mila euro

IL CASO

ROMA Per spiegare la sua politica dei dazi, il presidente americano Donald Trump ha usato questa metafora. «Io», vale a dire l'America, ha detto, «sono questo enorme negozio. È un negozio gigantesco e bellissimo, e tutti vogliono farci acquisti. E per conto del popolo americano, io ne sono il proprietario e fisso i prezzi. E dico: se vuoi vendere qui, questo è quello che devi pagare». Le premesse della "Core", il prelievo che l'Unione Europea ha intenzione di imporre a tutte le imprese, siano europee o anche straniere, che vendono i loro prodotti sul mercato comune, è più o meno la stessa. Il prelievo, si legge nelle premesse del nuovo quadro delle risorse proprie europee, «mira a garantire che il settore aziendale, operante nel più grande mercato unico del mondo con oltre 450 milioni di consumatori, contribuisca al finanziamento del bilancio Ue». L'Europa, come gli Usa, si comporta come il proprietario di una grande insegna della distribuzione. Per stare sugli scaffali bisognerà versare una fee, un balzello. Quello di Trump è rivolto solo alle imprese che non

producono in America, tramite i dazi. Quello europeo a tutte le imprese, anche quelle che hanno sede legale dentro al Vecchio Continente. Certo, l'entità di quello chiesto dall'Europa, apprende per il momento abbastanza contenuta. Anche la soglia di fatturato netto, vale a dire depurato dagli sconti, dalle promozioni e anche dall'Iva (per evitare un prelievo su una tassa), è stata portata dagli iniziali 50 milioni di euro, previsti nelle bozze, a 100 milioni. Il meccanismo di questo "contributo" è quello classico a scaglioni. Ci sarà un prelievo di 100 mila euro l'anno per le imprese che fatturano da 100 a 250 milioni, uno più alto, di 250 mila euro, per quelle con un fatturato da 250 a 500 milioni, un prelievo di 500 mila euro per le imprese con un giro d'affari che va da 500 a 750 milioni di euro, fino ad arrivare ad un prelievo massimo di 750 mila euro per le imprese i cui fatturati in Europa superano i 750 milioni di euro.

LA SOGLIA

Questa soglia "limite" non sembra nemmeno tanto casuale. È quella dalla quale era previsto che scattasse la Global tax del 15 per cento, il prelievo nato per colpire soprattutto le multinazionali americane del web, ma che su pres-

sione americana è stato "cassato" durante l'ultimo G7, dove è stato raggiunto un accordo per esentare dal prelievo proprio le aziende americane. La nuova "eurotassa" dovrebbe prenderà il posto anche della digital tax sulle Big Tech, un progetto per adesso messo da parte dalla Commissione europea proprio per non irritare gli americani durante le complesse trattative in corso sui dazi. Eppure inizialmente, era proprio la digital tax avrebbe dovuto essere una delle voci principali di finanziamento del bilancio europeo. Segno che il vento sui giganti del web è cambiato. Ma quella dell'Europa per adesso, appare più una ritirata "tattica" che strategica. Le Big Tech americane potrebbero tornare nel mirino attraverso lo strumento "anti-coercizione" se non si riuscisse a trovare un compromesso con Trump sui dazi. Per adesso la Commissione con questa sorta di "euro-contributo" per le aziende, ha lanciato la palla in calcio d'angolo.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A VERSARLO SARANNO
CHIAMATE SOLO
LE AZIENDE CHE HANNO
UN FATTURATO
NETTO SUPERIORE
A 100 MILIONI**



**Palazzo
Berlaymont a
Bruxelles,
sede della
Commissione
europea**



Peso: 25%

Giancarlo Tancredi

L'architetto voluto dal sindaco per tutti i dossier più delicati

Come dirigente del Comune, mette mano ad alcuni dei dossier più delicati della Milano che cambia. Dalla riqualificazione degli scali ferroviari al rifacimento dello stadio di San Siro, passando per Porta Nuova e la Darsena. Giancarlo Tancredi, architetto con oltre quarant'anni di carriera alle spalle, passa poi alla guida politica della rigenerazione urbana ed entra in giunta come assessore nel 2021, fortemente voluto dal sindaco Giuseppe Sala per la successione di Pierfrancesco Maran. Milanese, 64 anni, Tancredi si occupa da sempre di progettazione e pianificazione urbana.

LE PERPLESSITÀ

Il suo ingresso in politica fini-

sce subito al centro di alcune perplessità, legate al ruolo che aveva ricoperto fino a poco prima come dirigente comunale, in particolare come direttore dell'Area di Pianificazione tematica e valorizzazione aree di Palazzo Marino. Una presunta incompatibilità tra questo incarico e quello di assessore, segnalata anche all'Anac, l'autorità anticorruzione, e poi archiviata senza conseguenze.

Laureato in architettura al Politecnico di Milano, da responsabile di area Tancredi si occupa della progettazione di zone cruciali della città, tra cui il quartiere Portello, Expo 2015 e CityLife. La trasformazione del capoluogo lombardo viene analizzata dall'assessore in un libro scritto a quat-

tro mani con l'architetto Riccardo Dell'Osso, dal titolo Next Milano. 2015-2030 Urban Generation. Uscito nel giugno del 2023, il volume si propone di offrire un contributo al dibattito disciplinare sul cambiamento e la rigenerazione di Milano anche in vista delle Olimpiadi invernali. «La grande sfida è quella di una città che deve cercare di non replicare i modelli di Londra, della stessa Parigi o di altre grandi metropoli che hanno diviso la città in classi sociali», scriveva. «Il rischio è quello di una città esclusiva che in altri contesti, penso a Manhattan, esiste già».

Nell'anno in cui Milano è attraversata dalle inchieste della Procura sull'urbanistica - indaganti su decine di cantieri

che ieri hanno portato anche a una richiesta di arresti domiciliari per l'assessore - Tancredi difende il lavoro degli uffici comunali, e sostiene apertamente il decreto "Salva-Milano"

F.Zan

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASSESSORE SI È OCCUPATO DELLA RIQUALIFICAZIONE DI ZONE CRUCIALI DELLA CITTÀ E ANCHE DELL'EXPO 2015



Giancarlo Tancredi



Peso: 17%

La scelta di non vedere

di **WALTER GALBIATI**

Ci risiamo. Milano e i suoi palazzi sono di nuovo al centro della cronaca giudiziaria. Ed è difficile questa volta non parlare di responsabilità politiche intrecciate al mondo degli affari. Le richieste di arresto di Tancredi e Marinoni portano nella stanza del sindaco Sala.

→ a pagina 17

La scelta di non vedere

di **WALTER GALBIATI**

Ci risiamo. Milano e i suoi palazzi sono di nuovo al centro della cronaca giudiziaria. Ed è difficile questa volta non parlare di responsabilità politiche intrecciate al mondo degli affari. Le richieste di arresto dell'assessore all'urbanistica, Giancarlo Tancredi, e dell'ex presidente della commissione Paesaggio, Giuseppe Marinoni, portano nella stanza del sindaco Giuseppe Sala, che difende il suo operato convinto che l'inchiesta non rispecchi la realtà. Quella di Manfredi Catella porta invece al circolo degli imprenditori del mattone, della Milano che da un rudere riesce a creare un grattacielo moltiplicando il valore immobiliare dei metri quadrati, grazie anche ai nomi di blasonati architetti nazionali e internazionali.

Negli ultimi vent'anni Catella è riuscito a fare affari a Milano passando attraverso tre giunte di colore politico diverso - da Moratti a Sala -, ha riscosso la fiducia delle principali banche del Paese e ha siglato alcuni dei più interessanti sviluppi, come il Bosco Verticale, curato dall'architetto Boeri. Simbolo dello skyline milanese è stato l'unico tra gli imprenditori per cui sono stati chiesti i domiciliari, ma con lui sono stati indagati anche i vertici e le società di gestione del risparmio attive nell'immobiliare, Kryalos e Castello Sgr.

Questi nomi insieme ad altri finiti nelle carte danno l'ampiezza dello scenario nel quale si muove l'inchiesta. Perché i magistrati hanno fatto l'elenco di chi in qualche modo ha avuto a che fare o con l'assessore oppure con la commissione presieduta da Marinoni. Sono Atm, Carfin 92, Euromilano, Hines, Lendlease, Redo sgr, Rete ferroviaria italiana e Unipol. Di fatto è tutta l'imprenditoria immobiliare della città, come a dire che nessun progetto è escluso da verifiche. Che anni di sviluppo urbanistico, diventato anche motivo di orgoglio per Milano, sono forse stati scritti in un modo non troppo pulito. O comunque non sempre.

Perché in questa storia politica e imprenditoria vanno a braccetto, una commistione che corre pericolosamente nelle conversazioni e negli incontri registrati dagli inquirenti. Gli sviluppi dell'inchiesta e l'eventuale processo dimostreranno la colpevolezza o meno degli indagati, ma fin d'ora appare chiara la sottovalutazione politica che troppe volte ha chiuso gli occhi. Così come la voglia di far soldi. E in fretta. Alla corte della commissione Paesaggio e di Tancredi sono passati tutti i grandi studi di architettura, i migliori tecnici e i principali gruppi del mattone che lavorano nel capoluogo lombardo. Perché era in quelle sedute che si decideva che là dove c'era un edificio di tre piani si poteva costruire una torre di venti con tutti i vantaggi economici del caso. Nessuno in dieci anni, forse anche più, si era però mai sognato di dire che c'era qualcosa di irregolare.

Ora non è pensabile che si possa bloccare lo sviluppo di una città come Milano e nemmeno che la ridefinizione della mappa cittadina debba passare attraverso le strettoie della corruzione. È un prezzo troppo alto da pagare. Se c'è stata una punizione, ma non si può lasciare che la proiezione internazionale della città finisca nelle carte bollate che per loro natura hanno tempi che non si conciliano con la volontà di chi vuole correre. E stare al passo dell'Europa. Colpa della politica è non aver capito quello che stava succedendo. Nel caso peggiore, averlo tollerato. Tancredi forse non doveva diventare assessore. Era stato un alto dirigente del comune di Milano, direttore dell'Area pianificazione tematica e valorizzazione aree. In quel ruolo si occupava di



Peso: 1-3%, 17-32%

tutti grandi interventi sul territorio, dallo stadio di San Siro al Pirellino fino alla riconversione degli scali ferroviari. Non c'era progetto rilevante che non passasse dalle sue mani. Proprio per questo la sua nomina era in contrasto con una delibera Anac del 2018, secondo cui un dirigente di un Comune con una popolazione superiore ai 15mila abitanti non può assumere un ruolo politico lì dove aveva lavorato. Il conflitto di interessi era evidente, la questione di incompatibilità fu sollevata ma non ebbe alcun esito. E questo è stato il primo "non vedo" della politica.

Il secondo, la riconferma di Marinoni a presidente della commissione Paesaggio. A ridosso della scadenza del primo mandato, il 7 novembre 2024, aveva già ricevuto un avviso di garanzia dalla procura di Milano relativo al

procedimento che ieri ha portato alla richiesta di arresti. E cosa fa Tancredi? Il 22 dicembre 2024, un mese dopo, lo ripropone a Sala. E il sindaco lo conferma per il quadriennio 2025-2029. La posizione di Marinoni non era difendibile perché fino ad allora non aveva mai dichiarato di aver ricevuto consulenze da quei gruppi a cui in commissione doveva approvare i progetti edilizi. E quelle consulenze oggi per la procura sono diventate i soldi della corruzione.



Peso: 1-3%, 17-32%

DI infrastrutture, nuova mini-riforma degli appalti

Contratti pubblici

Il Senato approva il testo:
interventi su subappalti,
prezzi e progettazione

Giuseppe Latour

Il Senato approva con 104 voti favorevoli, 67 contrari e una astensione. E il decreto Infrastrutture si prepara a diventare legge: sarà pubblicato nella sua versione definitiva in Gazzetta Ufficiale entro il prossimo 20 luglio. Al suo interno, tra le molte modifiche portate in sede di conversione, che comprendono le norme che riammettono i diesel euro 5 nelle regioni del Nord e alcuni interventi sul Ponte sullo Stretto, è contenuta una nuova mini-riforma in tema di appalti.

La Camera ha, infatti, inserito nel testo alcune novità molto attese, come l'anticipo prezzi del 10% per i progettisti: è un cambiamento che consentirà a architetti, ingegneri e società del settore di avere subito liquidità a disposizione, negli appalti pubblici, per avviare le loro attività. Questa possibilità, chiesta da anni dall'Oice, dovrà essere indicata nei documenti di gara ed essere inclusa nel quadro economico dell'affidamento.

Accanto a questo, viene confermata una novità inserita già nel testo originario. La maxi stretta sui subappalti, assestata dal correttivo, scatta solo dal 31 dicembre 2024. Le procedure di gara che a quella data erano in corso sono,

quindi, salve e continueranno ad applicare le vecchie regole. Più precisamente: gli appaltatori principali potranno utilizzare per le loro attestazioni anche le quote di lavori subappaltati. Dopo quella data, invece, partiranno le restrizioni che, in generale, sfavoriranno i soggetti che subappaltano quote di lavori.

Nel testo entra, poi, una revisione degli appalti di protezione civile: sarà basata su deroghe per le emergenze, più spazi agli affidamenti diretti e alle procedure negoziate senza bando. Ma anche sul ricorso alle centrali di committenza e su un sistema di controlli che metterà al centro l'Autorità anticorruzione e la liberatoria provvisoria in materia di antimafia.

Correzioni arrivano anche sulla revisione prezzi, senza però toccare servizi e forniture: un'esclusione considerata gravissima dal settore, che invoca un immediato ripensamento dell'esecutivo. Per servizi e forniture continuano ad applicarsi meccanismi che consentono solo un recupero minimo dell'inflazione.

Tornando ai lavori e alle novità del Dl infrastrutture, i prezzari in diminuzione rispetto alla base di gara potranno essere applicati solo

alle lavorazioni eseguite o contabilizzate a partire dal 2025. Mentre rientrano nella revisione gli appalti con termine finale di presentazione delle offerte tra luglio e dicembre 2023. Entrambe queste correzioni erano state invocate dall'Ance in sede di audizione.

Correzioni importanti, infine, in materia di incentivi ai tecnici della Pa: il 2% ci sarà anche per i dirigenti e anche per le gare avviate prima del 31 dicembre 2024. Purché le attività vengano svolte dopo quella data. Viene, poi, previsto che i criteri ambientali minimi siano immediatamente operativi per gli appalti di ristrutturazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Modifiche anche su incentivi ai tecnici della Pa e criteri ambientali nelle ristrutturazioni



Peso: 13%

RENAULT CROLLA IN BORSA
Stellantis rinuncia al piano
sulle auto a idrogeno

Stellantis ha deciso di interrompere il programma di sviluppo della tecnologia a celle a combustibile a idrogeno. Renault crolla in Borsa (-17%) dopo l'allarme utili.

—a pagina 25

Stellantis, addio all'idrogeno: poche infrastrutture, costi alti

Auto/1

Il gruppo chiude lo sviluppo delle celle a idrogeno per i veicoli commerciali

«Dobbiamo fare scelte chiare e responsabili per garantire la nostra competitività»

Filomena Greco

La scelta di Stellantis di interrompere il programma di sviluppo della tecnologia a celle a combustibile alimentate a idrogeno per i veicoli commerciali è l'ennesima conferma delle difficoltà del mondo automotive, stretto tra la crisi dei volumi in Europa e le difficoltà tecnologiche legate alla transizione energetica.

Il gruppo guidato da Antonio Filosa ha annunciato in una nota la scelta di bloccare l'avvio della produzione della gamma di veicoli, in capo a Pro One, alimentati con celle a combustibile a idrogeno nelle fabbriche di Hordain, in Francia, e Gliwice, in Polonia. Jean-Philippe Imparato, chief operating officer per l'Europa allargata e responsabile del ramo veicoli commerciali, ribadisce il contesto problematico: «L'azienda si sta mobilitando per rispondere alle stringenti normative europee sulle emissioni di CO₂», e le difficoltà connesse allo sviluppo di nuove tecnologie a basso impatto. «Il mercato dell'idrogeno rimane un segmento di nicchia,

senza prospettive di sostenibilità economica a medio termine. Dobbiamo fare scelte chiare e responsabili per garantire la nostra competitività e soddisfare le aspettative dei nostri clienti con la nostra offensiva di veicoli elettrici e ibridi per passeggeri e veicoli commerciali leggeri».

Il punto dunque, per Stellantis come per gli altri player dell'auto, vedi Volkswagen e Renault (e non solo in Europa, come dimostra il caso di Nissan che chiude il suo stabilimento storico di Oppama), è di mantenere la barra dritta su competitività e margini, alle prese con spinte regolatorie pesanti e con competitor aggressivi come le case cinesi.

Dopo la revisione sui risultati finanziari annunciata da Renault due giorni fa, passaggio già percorso prima ancora da Volkswagen, la Borsa torna a deprimere i titoli del settore, con Stellantis che chiude a Piazza Affari in calo del 6,2% a 8 euro in una giornata pesante per tutto il settore (si veda l'articolo a lato). Il gruppo, in occasione della presentazione dei risultati del primo trimestre dell'anno,

aveva sospeso la guidance finanziaria per il 2025 a causa delle incertezze legate alle tariffe doganali. Bisognerà capire se il ceo Filosa annuncerà le previsioni in occasione dei risultati del secondo trimestre, in calendario il 29 luglio.

Torna dunque ad accendersi la preoccupazione per la tenuta dell'Industry Auto anche alla luce della sovracapacità produttiva del settore in aree, come l'Europa ad esempio, che resta tra il 18 e il 20% sotto i volumi di mercato del 2019, prima del Covid, e che ha visto ridimensionare il suo peso a livello globale. Tutto questo mentre i car player europei devono fare i conti con i dazi d'importazione al 25%



Peso: 1-2%, 25-36%

imposti dagli Stati Uniti a partire da aprile scorso. In questo contesto, Bruxelles continua a dimostrarsi un interlocutore poco efficace, almeno sul fronte del sostegno alla transizione industriale e di mercato. E Stellantis non perde l'occasione di ribadirlo: «A causa della limitata disponibilità di infrastrutture per il rifornimento di idrogeno, degli elevati requisiti di capitale e della necessità di maggiori incentivi all'acquisto da parte dei consumatori, l'Azienda non prevede l'adozione di veicoli commerciali leggeri alimentati a idrogeno prima della fine del decennio», recita la nota diffusa ieri mattina.

A guidare lo sviluppo di nuove tecnologie e mercati emergenti sono le joint venture sottoscritte negli anni dall'azienda controllata da Exor. E così in questo contesto si sta valutando cosa fare della partecipazione in Symbio, joint venture con le francesi Forvia e Michelin per accelerare nel settore della mobilità a idrogeno. «Stellantis ha avviato dei dialoghi con gli azionisti per valutare le conseguenze di mercato e preservare al meglio gli interessi della società». Una retromarcia, dunque, che richiama l'impasse che tocca da vicino l'Italia e che riguarda la partecipazione in ACC, con TotalEnergies e Mercedes, con lo stop al progetto di rea-

lizzare una gigafactory a Termoli, alla luce di un mercato dell'elettrico che non decolla.

La produzione in serie dei modelli a idrogeno avrebbe dovuto iniziare durante l'estate. Lo stop «non avrà alcun impatto sul personale presso i siti produttivi di Stellantis. Le attività di ricerca e sviluppo legate alla tecnologia dell'idrogeno saranno reindirizzate verso altri progetti», assicura il gruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MOSSA DI STELLANTIS

La decisione sull'idrogeno

Stellantis ha annunciato di bloccare l'avvio della produzione della gamma di veicoli alimentati con celle a combustibile a idrogeno nelle fabbriche di Hordain, in Francia e Gliwice, in Polonia

Le ragioni dello stop

Il motivo: «Il mercato dell'idrogeno rimane un segmento di nicchia, senza prospettive di sostenibilità economica a medio termine. Dobbiamo fare scelte responsabili per garantire la competitività e soddisfare le aspettative dei clienti con la nostra offensiva di veicoli elettrici e ibridi per passeggeri e veicoli commerciali leggeri»

Pesano anche i dazi sull'auto al 25% imposti dagli Stati Uniti a partire da aprile scorso

L'azienda: lo stop «non avrà impatto sul personale presso i siti produttivi di Stellantis»

Addio all'idrogeno.

Una fabbrica del gruppo Stellantis



Peso: 1-2%, 25-36%

RISIKO BANCARIO

**UniCredit, dialogo
 con la Consob
 per rinviare
 l'offerta
 sul BancoBpm**

Marigia Mangano — a pag. 27

UniCredit, dialogo con Consob per il rinvio dell'Ops su Bpm

M&A/1

UniCredit punta sul rinvio dell'Ops sulla Bpm
 Grandi manovre in corso

Consob in base all'articolo 102 del Tuf non ha bisogno di una richiesta per decidere

Marigia Mangano

UniCredit sarebbe al lavoro sulla presentazione di una istanza per il rinvio di 15 giorni dell'Ops su Bpm. Secondo indiscrezioni, la banca guidata da Andrea Orcel punterebbe a guadagnare altro tempo sull'operazione in corso su Bpm in scadenza il 23 luglio. Da qui il sempre più fitto dialogo con la Consob, anche perché, si apprende, sulla carta la Commissione avrebbe la possibilità alla luce della complessità della vicenda di procedere con una sospensione di ufficio di altri 30 giorni. Con il risultato finale che il tempo cumulativo potenziale a cui potrebbe ambire la banca di Orcel potrebbe arrivare a 45 giorni e spostare l'Ops fino a settembre.

Da UniCredit fanno sapere che nessuna istanza è stata formalmente presentata finora. Ma alcune fonti indicano che se il canale informale con i commissari dovesse far intravedere delle aperture, cosa non affatto scontata, si potrebbe registrare una accelerazione. Se invece non ci fossero gli estremi per

ottenere un nuovo rinvio, UniCredit potrebbe valutare opzioni alternative tra cui quella di far scadere i termini dell'operazione in corso e presentare, contestualmente alla chiusura dell'attuale Ops, un'offerta bis. Mancano tuttavia conferme su questo punto.

Certo è che oramai è corsa contro il tempo per chiarire i contorni di una operazione che allo stato attuale è dominata da una assoluta incertezza sull'applicazione o meno del golden power. E questo su più fronti.

Il capitolo europeo è quello più delicato e vede scontro aperto tra l'Ue e l'Italia sui vincoli posti dal Governo all'operazione UniCredit-Banco Bpm con il Decreto del golden power. La Commissione europea ha avvertito che il Dpcm rischia la revoca perché contrario al diritto europeo. La Commissione contesta non solo che il Dpcm non le è stato notificato, ma anche che «ciascuna» delle prescrizioni imposte al deal appare in violazione del diritto europeo. Un richiamo pieno, formalizzato nella lettera inviata dalla Commissione Ue lunedì 14 lu-

glio, di cui è ora trapelato anche il testo integrale: la «conclusione preliminare» è appunto che l'Italia «ha violato l'articolo 21 del Regolamento Concentrazioni». Se confermato, l'esecutivo comunitario potrà adottare una decisione formale ordinando all'Italia di «revocare senza indugio il Decreto». L'Italia potrà ora rispondere «entro 20 giorni lavorativi». In teoria, dunque, entro il 12 agosto.

La lettera, firmata dalla vicepresidente esecutiva della Commissione Ue, Teresa Ribera, sorprende tra l'altro su un punto: segnala che Bruxelles ha inviato due richieste di contatto telefonico alla Presi-



Peso: 1-2%, 27-27%

denza del Consiglio, una il 17 aprile e una il 22 maggio, entrambe rimaste senza risposta. È rilevante perché nella vicenda entra in gioco anche un principio fondamentale del diritto Ue, richiamato in altri punti della missiva: la «leale cooperazione» tra Stati e istituzioni europee.

La complessità comunitaria viaggia di pari passo con una situazione «interna» altrettanto complessa, dopo che il Tar del Lazio ha accolto parzialmente il ricorso con il quale UniCredit contestava la legittimità del golden power esercitato dall'E+secutivo per l'Ops su Banco Bpm. E la conseguenza è dirompente: stando a più pareri legali il

Governo dovrà presentare un nuovo decreto che modifichi o integri le parti contestate dal tribunale, oppure potrà appellarsi al Consiglio di Stato. E se la questione «normativa» non bastasse, completa il quadro il tema degli assetti azionari, con i francesi del Crédit Agricole che sono pronti a salire oltre il 20%. Una mossa che evidentemente intralcia una UniCredit il cui obiettivo è quello di raggiungere il 66%, e di integrare Banco Bpm per estrarre pienamente le sinergie dell'acquisizione.

La matassa, dunque, è intricata da più angolazioni. E in questo scenario le uniche variabili che

può muovere UniCredit sono il tempo, appunto, e la trattativa diretta con lo Stato sul fronte normativo e con i francesi sul fronte societario e industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UniCredit potrebbe valutare di far scadere i termini dell'operazione e in corso per ripresentarla



M&A bancario.

La sede milanese del gruppo UniCredit



Peso: 1-2%, 27-27%

Tecnologia, sicurezza e visione: imprese che guardano al domani

Dalla consulenza alla cybersecurity, dall'elettronica all'ingegneria: cinque aziende che innovano, proteggono e progettano il futuro

Innovare oggi significa anticipare i rischi, proteggere i dati, progettare spazi e soluzioni intelligenti. In questo contesto, cinque imprese italiane attive nei settori della sicurezza, ICT, cybersecurity, elettronica e ingegneria per l'edilizia dimostrano come competenze specialistiche e approccio integrato siano la chiave per affrontare le sfide del presente. Diverse per ambito ma unite da un'identica visione evolutiva, queste aziende contribuiscono a costruire un sistema produttivo più sicuro, tecnologico e orientato al futuro.

Mead Informatica: soluzioni concrete in ambito cybersecurity per garantire la business continuity delle aziende

Da oltre 30 anni Mead si impegna a garantire la continuità operativa delle aziende offrendo soluzioni concrete per la protezione dai rischi informatici. «Con l'entrata in vigore e il recepimento della Direttiva NIS2 – spiega il Marketing Director Fabio Tolomelli – attraverso il Decreto Legislativo 138 del 2024, l'Italia ha introdotto un sistema sanzionatorio molto più severo in materia di cybersicurezza: un nuovo scenario normativo, a cui abbiamo risposto sviluppando un portafoglio di strumenti e servizi pensati per supportare le aziende nell'adeguamento ai nuovi obblighi attraverso HGS – Health Global Security, piattaforma di gestione del rischio continuo per la governance del cyber risk lungo tutta la supply chain. Pensato perlopiù per il mondo sani-

tario, con l'obiettivo di fornire un supporto concreto per un contesto normativo sempre più stringente, HGS è uno strumento integrato di governance della sicurezza. L'obiettivo è renderlo una soluzione dinamica, capace di rappresentare un punto di riferimento per la sicurezza integrata in sanità. A questo prodotto si affianca un servizio dedicato, erogato dal nostro Clinical SOC® di Reggio Emilia, che da oltre 9 anni monitora h24 le performance e gli eventi di sicurezza delle aziende sanitarie. Il nostro impegno – conclude Fabio Tolomelli – è anticipare i bisogni delle aziende che vogliono affrontare il futuro in modo sicuro e strutturato, fornendo loro soluzioni solide, aggiornate e realmente utili». Info: www.meadinformatica.it



Fabio Tolomelli, Marketing & Strategic Development Director



Il nuovo volto della sede storica di ESA Engineering

Tra storia e innovazione: il nuovo HQ di ESA Engineering come motore di crescita e di rigenerazione urbana

Dopo oltre trent'anni di evoluzione costante e internazionalizzazione, ESA Engineering inaugura la sua nuova sede a Sesto Fiorentino: un progetto che unisce il recupero degli uffici storici con la rigenerazione di un edificio industriale dismesso, oggi trasformato in uno spazio contemporaneo e all'avanguardia. Un intervento che non è solo architettura, ma un manifesto concreto di filosofia "green". «Abbiamo voluto dare un segnale forte: il futuro si costruisce rigenerando, non cancellando. Questo nuovo polo rappresenta la nostra identità, radicata nel territorio ma aperta al mondo», afferma il CEO, Francesco Gori. L'area dell'Osmanoro diventa così un nodo strategico di innovazione per il tessuto produttivo locale. Con sedi in Italia, Europa, USA e Me-

dio Oriente, ESA Engineering offre consulenze ingegneristiche multidisciplinari per tutto il ciclo di vita degli edifici, con uno sguardo sempre rivolto alla sostenibilità. «In ogni progetto perseguiamo l'eccellenza, integrando qualità, efficienza energetica e ottimizzazione delle risorse, secondo un approccio di ampio respiro, capace di rispondere a esigenze complesse», aggiunge l'ing. Gori. Dalla progettazione impiantistica al design management, dalla sicurezza antincendio al cost engineering, ESA affianca i clienti in tutte le fasi operative con competenze trasversali e visione sistemica. La nuova sede costituisce, dunque, sia uno spazio di lavoro, sia un simbolo di ciò che ESA è diventata e di ciò che vuole continuare ad essere. Info: esa-engineering.it

SOS Computer Service di M. Monti, soluzioni su misura per le imprese partner d'eccellenza nel mondo IT

Fondata nel 1999, SOS Computer Service è una realtà in continua evoluzione capace di offrire soluzioni ICT personalizzate. Con un team di professionisti esperti, l'azienda si propone come partner affidabile per migliorare produttività ed efficienza dei processi aziendali. I servizi offerti spaziano dalla consulenza specializzata in ambito software, hardware e networking, allo sviluppo di software applicativi e di Business Intelligence personalizzati. «Crediamo nell'importanza del supporto alle imprese – afferma il CEO e Founder Maurizio Monti – per trasformare l'ICT da problema a risorsa. Con 400 clienti ed oltre 3.000 postazioni gestite, ci confermiamo un punto di riferimento nel settore ICT. Negli ultimi anni, il rischio di attacchi informatici

sempre più sofisticati è notevolmente aumentato, oltre ad errori umani, guasti hardware e infrastrutture non adeguatamente presidiate: la nostra mission è quella di sensibilizzare il tessuto imprenditoriale, in particolare le PMI, sull'importanza strategica della salvaguardia dei dati. Lo facciamo offrendo soluzioni tangibili, come SOS Data Shield, servizio proprietario che monitora lo stato dei backup, verifica l'integrità dei sistemi e segnala tempestivamente eventuali criticità. Un sistema di sorveglianza proattiva che tutela il patrimonio informativo delle aziende, si integra facilmente nelle infrastrutture IT esistenti e rappresenta uno strumento concreto per passare da una logica reattiva a una cultura della prevenzione». Info: www.sos-service.it



Maurizio Monti, CEO e Founder



Dott. Antonio Sirignano



Esterno dello stabilimento

Eva Consulting: in espansione nel settore consulenza

Eva Consulting nasce dall'intuizione del Dott. Antonio Sirignano e si sviluppa grazie alla sinergia con un team di esperti in finanza, formazione, consulenza e politiche attive del lavoro. «Ci occupiamo di consulenza e servizi alle imprese – spiega il Dott. Sirignano – e ad oggi anche di ristrutturazioni ed esecuzione lavori: ormai progettiamo le opportunità e poi le realizziamo, fornendo un servizio più eterogeneo rispetto alla semplice consulenza. Abbiamo anche una sezione amministrativa, che mette in moto la macchina esecutiva e si occupa di finanziamenti e incentivi statali. Negli ultimi 4 anni abbiamo registrato indici di crescita notevoli, e gestiamo anche amministrazioni condominiali e immobili commerciali». Info: www.evaconsulting.it

Semar Electric si espande: nuovo sito da 8.200 m²

Semar Electric, parte del Gruppo Semar e con sede a Cairo Montenotte (SV), si trasferisce in un nuovo capannone da 8.200 m², più del doppio dello spazio attuale: cambiamento strategico che permetterà all'azienda di raddoppiare la produzione di trasformatori di misura di media tensione, migliorando notevolmente l'efficienza operativa. Ma il percorso di ottimizzazione non si ferma qui: il nuovo stabilimento sarà alimentato da pompe di calore e avrà un impianto fotovoltaico da 1 MW che coprirà il 70% del fabbisogno energetico. Inoltre, l'azienda investirà in nuovi macchinari e tecnologie all'avanguardia con l'obiettivo di rendere i processi più precisi, sostenibili e con zero scarti. Info: www.semar-electric.com



Peso: 45%

ref-id-2074

498-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Azzerata rete di hacker russi che ha colpito anche in Italia

Migliaia di cyber attacchi contro i Paesi che sostengono Kiev

Massimo Nesticò
ROMA

Con un'operazione simultanea realizzata dalle autorità di 19 Paesi - tutti nel continente europeo, tranne gli Stati Uniti che si sono mossi con l'Fbi - è stato smantellato il gruppo di hacker russi Noname057(16), responsabile dal 2022 di 5.348 attacchi cyber contro i Paesi che sostengono Kiev. Proprio tra lunedì e martedì scorsi avevano messo nel mirino l'Italia, "rea" di aver ospitato la Conferenza internazionale per la ricostruzione dell'Ucraina.

Imponenti i numeri dell'operazione, denominata Eastwood e coordinata da Europol ed Eurojust: 200 gli agenti di polizia coinvolti; 24 abitazioni perquisite; oltre cento i server disattivati in tutto il mondo; dieci i mandati di arresto spiccati, dei quali due eseguiti; ad oltre mille sostenitori della rete criminale è stato inoltre notificato l'avviso di responsabilità penale.

Il modus operandi del gruppo è stato ricostruito in dettaglio. Noname operava senza una leadership formale o competenze tecniche sofisticate; i "militanti" erano motivati dall'ideologia e dalle ricompense. Reclutava simpatizzanti distribuendo gli elenchi dei target occidentali da colpire e rivendendo poi gli attacchi attraverso Telegram per aumentare consensi. I partecipanti alla rete

erano anche pagati in criptovalute.

L'infrastruttura criminale è risultata articolata su un livello centrale di comando e controllo in Russia. In Italia ha operato la Polizia postale, con il coordinamento della procura di Roma. Le indagini del Centro nazionale anticrimine informatico, con i Centri operativi della Polizia postale di Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Calabria, hanno condotto alla identificazione e perquisizione di 5 persone, ritenute aderenti al gruppo.



Peso:11%

IL POTERE DEI DATI E L'ETICA NECESSARIA

di **FRANCESCO ANFOSSI**

Nell'epoca in cui milioni di persone consegnano brandelli della propria vita a un algoritmo in cambio di una manciata di like, mandano in Rete foto personali o dei propri figli, postano o peggio manipolano foto altrui senza consenso, la figura del

Garante della Privacy è quanto mai controcorrente. In un'Italia che ama mettersi in vetrina, Pasquale Stanzione ha
CONTINUA A PAGINA 9

DATI ED ETICA, IL RICHIAMO DEL GARANTE

di **FRANCESCO ANFOSSI**
segue da pagina 1

scelto invece la via della sobrietà istituzionale, ricordandoci che non tutto può - né deve - essere spettacolo. Un ruolo cruciale perché oggi i dati personali sono un potere. Chi gestisce le informazioni controlla spesso anche i comportamenti, le scelte e persino la libertà delle persone.

Il Garante vigila proprio per impedire abusi, presunte sorveglianze ingiustificate e uso scorretto delle informazioni private. E allora sì, il Garante serve. Come l'arbitro in una partita: non decide il risultato, ma impedisce che il più forte prenda a calci il più debole. Senza arbitro, il gioco diventa rissa. E senza Garante, la Rete diventerebbe una giungla dove ogni barbarie può camuffarsi da «diritto all'informazione».

L'ultimo atto di questa autorità amministrativa indipendente, forse il più emblematico, è lo stop alla diffusione del video dell'autopsia di Chiara Poggi. Un provvedimento sacrosanto, che ha saputo dire un «no» netto alla deriva voyeuristica che spesso infetta il giornalismo e i social. Stanzione ha spesso tirato le orecchie anche ai giornalisti, che dispongono della competenza, della formazione e della deontologia necessarie a non sconfinare mai nel voyeurismo. In un Paese dove il diritto di cronaca è troppo spesso invocato per giustificare il sensazionalismo, il Garante per la protezione dei dati personali (questo il nome ufficiale) ha rimesso al centro la dignità della persona, anche dopo la morte. È un gesto che vale più di mille dichiarazioni.

Ma non è certo l'unico fronte su cui l'Autori-

tà si è mossa con fermezza: lo attesta l'ultima, recente, relazione di Stanzione, una ricchissima memoria di 262 pagine consultabile sul sito dell'organo di vigilanza. Il 2024 è stato l'anno dell'esplosione dell'Intelligenza artificiale, con tutti pericoli che comporta. Il giurista lo ha detto senza giri di parole: «L'IA ha prodotto una rivoluzione antropologica». E ha aggiunto un concetto che dovrebbe diventare pilastro del nostro tempo: «Serve l'algoretica, un'etica degli algoritmi che rimetta l'uomo al centro del processo tecnologico». Parole alte, forse, ma necessarie. Perché il rischio non è solo quello di essere spiati, ma di essere ridotti a dati, a profili, a numeri.

Il Garante ha fatto valere la sua voce infliggendo a un consorzio di Intelligenza artificiale una sanzione da 15 milioni di euro (in tutto nel 2024 le sanzioni hanno raggiunto la non indifferente cifra di 24 milioni), obbligandolo a una campagna informativa. Accanto alle battaglie più tecnologiche, resta viva la lotta quotidiana al telemarketing aggressivo, con sanzioni pesanti e l'approvazione di un codice di condotta. E poi l'attenzione al tema dei minori: dallo «sharenting» - la pratica diffusa dell'eccessiva esposizione dei bambini on line da parte dei genitori - alla verifica dell'età per l'iscrizione ai social. Perché proteggere chi non può difendersi è uno dei primi doveri di uno Stato civile.

Certo, si potrebbe obiettare che l'azione del Garante è ancora troppo limitata rispetto alla vastità del fenomeno. Ma sarebbe ingeneroso



Peso: 1-3%, 9-19%

non riconoscere che l'Autorità, con i pochi mezzi a disposizione, con mezzi limitati e sotto il fuoco incrociato di lobby e interessi, sta facendo il possibile. E, a volte, anche l'impossibile.



Peso: 1-3%, 9-19%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

565-001-001

Hacker italiani reclutati dalla Russia per attacchi cyber



L'INDAGINE

di GIULIANO FOSCHINI

Funzionava così: venivano agganciati su alcuni canali Telegram, in nome di una comune appartenenza alla causa russa. Veniva chiesto loro di scaricare un software che serviva,

con base in Italia, a «gruppi di cyber terrorismo che sostenevano la causa russa nell'ambito del conflitto con l'Ucraina» per attaccare siti italiani.

→ a pagina 19

Arrestati gli hacker di NoName maxi operazione in tutta Europa “Sabotavano per conto di Mosca”

di GIULIANO FOSCHINI

In Italia hanno colpito ministeri, infrastrutture e la Finanza. “Reclutati via Telegram, sono tutti simpatizzanti di Putin”

Funzionava così: venivano agganciati su alcuni canali Telegram, in nome di una comune appartenenza alla causa russa. Veniva chiesto loro di scaricare un software che serviva, con base in Italia, a «gruppi di cyber terrorismo che sostenevano la causa russa nell'ambito del conflitto con l'Ucraina» per attaccare i siti italiani di infrastrutture strategiche. Lo facevano inondando di dati i server in modo da paralizzarli e renderli inservibili. Tra gli altri sono stati colpiti i ministeri di Difesa e Interno, il Mise, la Finanza e la Consob. Ma anche banche (Unicredit, Intesa, Mps), trasporti (i server di aeroporti o di importanti società pubbliche di trasporti) e grandi aziende.

La procura di Roma, in un'indagine coordinata dalla procura nazionale antiterrorismo, ha perquisito ieri cinque persone: un settantaduenne di Milano,

due ventiduenne del nord, un trentenne e un ventiseienne residenti in provincia di Torino. Cinque storie diverse unite da un nome che da mesi rimbalza tra i sistemi di sicurezza europei: NoName057(16). Un collettivo hacker filorusso attivo dal marzo 2022, specializzato in attacchi informatici contro siti istituzionali, banche, trasporti, sanità, telecomunicazioni. Il decreto di perquisizione porta la firma della procuratrice aggiunta Lucia Lotti e del sostituto (oggi alla Dna) Eugenio Albamonte, in un'indagine che tocca Germania, Stati Uniti, Svizzera, Olanda, Svezia, Francia e Spagna. Un'inchiesta che ha portato, a livello internazionale, a cinque mandati di arresto nei confronti di cittadini russi - due dei quali ritenuti ai vertici dell'organizzazione - e alla disattivazione di oltre 600 server.

In Italia, gli accertamenti partono da una constatazione semplice: gli attacchi informatici che nei mesi scorsi hanno messo in difficoltà le nostre infrastrutture non venivano solo da Ip russi. Alcuni di quegli attacchi sono partiti da connessioni riconducibili a indirizzi italiani, con modalità e contenuti in tut-

to assimilabili a quelli del gruppo NoName. Chi ha agito sapeva cosa fare, come farlo e - soprattutto - perché farlo. Al centro dell'inchiesta, infatti, ci sono cinque persone che «in concorso tra loro», si legge nel decreto, «per finalità di terrorismo informatico» si muovevano per creare «danni concreti a infrastrutture di pubblica utilità». Due degli indagati lavorano nel settore della sicurezza informatica, con competenze tecniche definite “di livello elevato”. Gli altri tre non sono professionisti del settore, ma condividono una simpatia politica esplicita per l'ideologia filorusa. Alcuni di loro, si legge nel decreto, avrebbero sostenuto pubblicamente le campagne filo-Putin, anche in canali Telegram riconducibili al collettivo. Con più di



Peso: 1-4%, 19-37%

15mila iscritti. Dalle indagini è emerso che non venivano chieste loro particolari abilità informatiche. Perché a muovere le fila per gli attacchi telematici erano direttamente i terroristi russi, utilizzando appunto i computer con base in Italia.

Nel provvedimento si raccontano i passaggi tecnici: le Ip che ricorrono, i nickname associati, la partecipazione ad azioni coordinate. Ma a interessare i magistrati è anche altro: la costanza dei contatti tra i cinque, l'organizzazione interna, la relazione diretta con i referenti russi del gruppo. Non meri simpa-

tizzanti o follower, ma - è l'ipotesi - parte attiva e consapevole di una strategia che unisce propaganda e sabotaggio, ideologia e crimine informatico.

Le perquisizioni sono avvenute in contemporanea in Lombardia, Veneto e Piemonte. I dispositivi informatici sequestrati - computer, telefoni, hard disk - sono ora al vaglio degli esperti della Postale. È da quei dati che potrebbero arrivare i riscontri più solidi: gli strumenti usati, i canali di comunicazione, le prove della connessione con il grup-

po madre. E soprattutto i magistrati tenteranno di risalire la piramide gerarchica di questi nuovi terroristi internazionali.



L'operazione contro gli hacker filorussi, coordinata da Europol, è stata annunciata ieri nella sede di Eurojust, agenzia europea per la cooperazione giudiziaria nella Ue



Peso: 1-4%, 19-37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Hacker e mail truffaldine a rischio un addetto su cinque

Il 20% dei dipendenti aziendali in Italia cade vittima di phishing, inserendo inconsapevolmente le proprie credenziali in moduli trappola inviati via email, un aumento rispetto al 13,4% del 2023. Lo riferisce Yarix, centro di competenza per cyber security di Var Group con sede legale a Montebelluna e sede operativa a Treviso, che ha rilevato oltre 170 mila credenziali compromesse per accedere a portali aziendali critici e più di 8 milioni di dispositivi infetti, con un aumento del 376,7% delle credenziali rubate tramite software malevoli chiamati Infostealer. Insomma, 2 dipendenti su 10 inseriscono le proprie credenziali in messaggi che simulano comunicazioni ufficiali – come

quelle di una banca, di un fornitore o di un collega – e che inducono l'utente a cliccare su un link e compilare un modulo con username e password.

L'Italia è tra i primi cinque Paesi europei per dispositivi infetti, con 60 mila casi nel 2024. Gli attacchi BEC (email compromesse per truffe) sono aumentati, specie nel primo trimestre 2024, facilitati da kit di Phishing-as-a-Service che rendono gli attacchi accessibili anche a criminali con poca esperienza.

«Il phishing non è un rischio solo per le grandi aziende - osserva Mirk Gatto, capo della cybersecurity di Var Group, azienda che supporta le imprese con tecnologia e sicurezza digitale - oggi anche

le pmi sono nel mirino di attacchi sempre più sofisticati. Grazie a nuovi strumenti, i cybercriminali non hanno conoscenze approfondite di hacking, ma sono ugualmente pericolosi». —

PIETRO NALESSO



Peso: 11%

IL SISTEMA DI VUELING A BARCELONA

La sicurezza aerea passa da IA e prevenzione

MARIA GOMIERO
Barcellona

Quando l'aereo sobbalza, la luce delle cinture si accende, qualcuno stringe i braccioli e chiude gli occhi. Il pensiero corre verso la cabina di pilotaggio, ma la vera regia della sicurezza in volo spesso è altrove: a terra, negli uffici operativi delle compagnie aeree. Niente check-in, nessun bagaglio, neanche annunci al microfono. Solo schermi accesi, codici che scorrono, mappe aggiornate in tempo reale e indicazioni puntuali che si rincorrono in cuffia. È in questo brusio che prende forma la gestione del traffico aereo. Ogni volo viaggia con una scorta invisibile: tracciato, controllato, assistito in ogni momento da squadre operative che ne seguono tutte le fasi, anche molto prima del decollo. E così avviene nella sede operativa di Vueling, compagnia spagnola del gruppo IAG con base a Barcellona, poco distante dall'aeroporto El Prat.

Durante l'alta stagione la compagnia fa decollare più di 750 voli al giorno, oltre 223mila all'anno. Nel 2024 circa 38 milioni di passeggeri si sono affidati a Vueling per viaggiare attraverso Europa,

Nord-Africa e Medio Oriente. Numeri che restituiscono il volume della complessità che si cela dietro ogni tratta, anche la più breve. La gestione delle crisi non ha a che fare con la prevenzione, ma soprattutto con la preparazione. In caso di qualsiasi evento critico, i responsabili operativi si riuniscono in una sala dedicata, dove si attiva immediatamente il protocollo di emergenza. Per essere pronti a questi momenti, vengono organizzate simulazioni regolari che includono gli scenari più estremi. Sugli schermi vengono riprodotti finti telegiornali per aumentare la pressione sulla squadra e metterne alla prova la reattività. Una parte sempre più rilevante della sicurezza si gioca in anticipo, attraverso l'analisi dei dati. In questo ambito, Vueling ha introdotto sistemi di intelligenza artificiale per la manutenzione predittiva. Sfruttando le informazioni raccolte su decine di migliaia di voli, è possibile individuare "pattern" ricorrenti: un'anomalia che tende a ripetersi in certe condizioni può essere prevista e affrontata in anticipo, fermando temporaneamente l'aereo per effettuare controlli mirati prima che si verifichi un guasto effettivo. Tecno-

logia e dati sono strumenti cruciali, ma il fattore umano resta al centro. La sicurezza aerea si fonda sull'esperienza, la prontezza e la capacità di prendere decisioni sotto pressione. Nonostante la complessità crescente del sistema di monitoraggio del traffico aereo, volare resta una delle forme di trasporto più sicure al mondo. Ogni procedura, strumento ed esercitazione è pensato per tenere lontano il rischio. Non è una questione di fortuna, ma di metodo. In un'estate segnata da picchi di traffico e condizioni meteorologiche sempre più variabili, la macchina silenziosa che lavora dietro gli schermi continua a prevenire, coordinare, reagire. Chi viaggia, magari in direzione vacanze, spesso non se ne accorge, ma la sua tranquillità comincia molto prima del decollo.



Peso: 15%

IA, il 77% degli italiani la usa, ma solo il 7% la conosce bene.

Nel 2025, il 21% degli italiani (16% nel 2024) è molto ottimista nei confronti degli sviluppi futuri dell'IA e il 77% dichiara di usare strumenti e applicativi (era il 69% l'anno precedente), ma solo il 7% delle persone intervistate ammette di avere una conoscenza approfondita della materia, un dato immutato rispetto al 2024. È quanto emerge dal quinto rapporto Ital Communications-Iisfa (Associazione italiana digital forensics) «L'intelligenza artificiale in Italia. Come sta cambiando la nostra società», realizzato dall'Istituto Piepoli e presentato al Senato. Quasi tutti gli intervistati (96%) vedono qualche tipo di criticità nelle fonti di informazione odierne. La circolazione delle fake news, l'affollamento delle notizie, le iperboli media-

tiche, la difficile individuazione delle fonti, lo scarso approfondimento, l'enfasi sulle notizie negative, le scarse regole sui social media portano a una certa confusione e alla percezione di perdita di qualità, di controllo e di fiducia nei mezzi di comunicazione.



Peso:7%

LE NUOVE CINTURE ADESSO HANNO L'IA

NICOLA DESIDERIO

L

a cintura è il dispositivo più importante per la sicurezza in automobile e quello che ha permesso di salvare più vite umane oltre a ridurre le conseguenze per chi è sopravvissuto ad un incidente. Lo afferma la World Health Organization e lo confermano le statistiche dell'Unione Europea, che parla di 7.800 vite all'anno salvate nel nostro Continente, e della NHTSA che valuta in circa 15mila gli americani che ogni anno devono la vita alla cintura di sicurezza con un risparmio monetario per la comunità di 5 miliardi di dollari. La Volvo, che nel 1959 ha introdotto per la prima volta questo dispositivo sviluppato dal proprio dipendente Nils Bohlin, nel 2009 ha fatto i conti e ha valutato in oltre un milione le vite salvate dalle cinture di sicurezza nei suoi primi 50 anni di servizio con un enorme beneficio economico per la comunità, ma assolutamente incalcolabile per l'umanità.

COMODE DA INDOSSARE

All'inizio erano fisse, poi sono arrivate quelle ad avvolgimento automatico, decisamente più facili e comode da indossare e che non avevano bisogno di essere regolate, poi ancora quelle disinseribili per permettere di montare i seggiolini, con gli attacchi regolabili, quelle dotate di pretensionatore e infine quelle con il limitatore di tenuta o addirittura con l'airbag incorporato o che rimettono il passeggero nella posizione migliore in caso di pericolo d'incidente. La cintura di sicurezza si è evoluta continuamente

e Volvo è pronta a scrivere un altro capitolo della sua storia rendendola intelligente e potenziandone ulteriormente le capacità di protezione.

La nuova Volvo EX60, il cui lancio è pre-



Peso: 60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

472-001-001

visto per il prossimo anno, sarà infatti la prima automobile al mondo ad essere equipaggiata di cinture di sicurezza multi-adattive, in grado cioè di variare la propria azione in base a molteplici parametri grazie all'intelligenza artificiale. Il sistema è stato sviluppato insieme a ZF, azienda tedesca di prima grandezza per i componenti auto (41,4 miliardi di fatturato nel 2024) ed era pronto addirittura nel 2016, ma per dispiegare tutto il suo potenziale aveva bisogno di sensori e capacità di calcolo che sono arrivati sulle automobili solo recentemente. Per una certa entità, già oggi le cinture di sicurezza sono adattive poiché sono dotate di tre profili di intervento. Le nuove cinture intelligenti sviluppate da Volvo e ZF hanno 11 profili e la novità principale è che sono interconnesse con l'elettronica di bordo e un ecosistema molto più ampio sfruttando chip, sensori e connettività presenti sulle automobili più avanzate. L'obiettivo è trasformare un dispositivo di sicurezza passiva – ovvero che elimina o almeno mitiga le conseguenze di un incidente – rendendolo sempre più attivo. La nuova cintura di sicurezza non può dunque prevenire o eliminare i sinistri, ma può agire sempre più proattivamente per adempiere al meglio alla sua funzione: ancorare il passeggero al sedile in modo che la scocca lo protegga al meglio in caso di incidente. Per farlo ancora più efficacemente, la nuova cintura di sicurezza multi-adattiva è collegata direttamente al sistema che governa la sicurezza attiva della vettura ed è basato da un computer centrale ad altissima potenza.

PRECISIONE MILLIMETRICA

Già le Volvo EX90 e ES90 sfruttano due processori NVIDIA Orin capaci di operare insieme oltre 500mila miliardi di operazioni al secondo (500 TOPS), la EX60 monterà il chip di nuova generazione denominato Thor, 4 volte più potente. Questo cervellone ad intelligenza artificiale ricostruisce istante dopo istante la scena che si svolge intorno alla vettura grazie ai sensori Lidar, Radar, ultrasonici e telecamere governando tutti i sistemi di assistenza che conosciamo come il cruise control adattivo, la frenata automatica d'emergenza, il mantenimento

della corsia e altri ancora che ci stanno conducendo passo dopo passo verso la guida autonoma. Ma i suoi occhi si trovano anche all'interno dell'abitacolo e sono la telecamera, i sensori a infrarosso e i radar che, insieme ai sensori di presenza e di peso presenti sul sedile, permettono di individuare le caratteristiche degli occupanti, la posizione e ogni loro movimento con precisione millimetrica visto che sono capaci di individuare la palpebra del guidatore che si chiude o il respiro di un bambino.

Combinando queste due scene con i dati provenienti dai sensori di decelerazione di urto, la vettura può analizzare le caratteristiche dell'incidente (direzione, velocità, accelerazioni sviluppate, etc) e adattare l'azione delle nuove cinture di sicurezza multi-adattive in base al peso, all'altezza, alla corporatura e alla postura del passeggero modulando l'entità e la direzione della tensione in modo ottimale, istante dopo istante. Ma non è finita qui. Il sistema che le governa è collegato in rete e dunque può essere aggiornato over-the-air per migliorare le proprie caratteristiche nel tempo e attingere in tempo reale alla banca di Volvo che contiene i dati di oltre 80mila persone coinvolte in incidenti reali.

RACCOGLIERE DATI

Può dunque trovare in pochi millisecondi il profilo di protezione migliore e, allo stesso tempo, raccogliere dati sull'incidente in corso arricchendo ulteriormente il bagaglio di conoscenze che Volvo sviluppa da 25 anni nel proprio Cars Safety Centre e che ha contribuito a proteggere sempre meglio le persone mentre viaggiano in automobile. Grazie alle nuove cinture di sicurezza intelligenti, le case automobilistiche potranno dunque avere una conoscenza ancora più approfondita degli incidenti elaborando, insieme alle istituzioni, strategie e regolamentazioni ancora più efficaci.

Il nuovo dispositivo di Volvo e ZF possiede il potenziale per ulteriori sviluppi e dimostra, ancora una volta, il ruolo della connettività e dell'intelligenza artificiale per l'analisi e la gestione di fenomeni complessi come gli incidenti stradali, ma soprattutto conferma il ruolo chiave dell'industria automobilistica nel realizzare tecnologie che non solo migliorano la vita, ma la salvano e la preservano.

**CON MICROPROCESSORI
 POTENTISSIMI CHE
 GESTISCONO SENSORI
 RADAR E TELECAMERE
 DIVENTERANNO
 MULTI-ADATTIVE**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



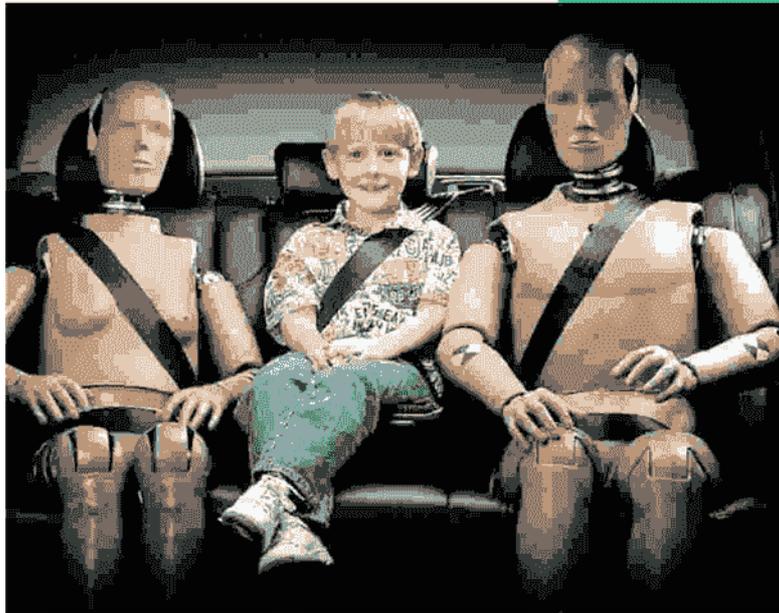
Peso:60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

**AGISCONO
SECONDO
IL TIPO
D'INCIDENTE**

**Sotto,
le nuove cinture
di sicurezza
che la Volvo
si appresta
a lanciare
sulla
prossima EX60**



1959

Anno in cui
la casa svedese
presentò
le cinture

7.800

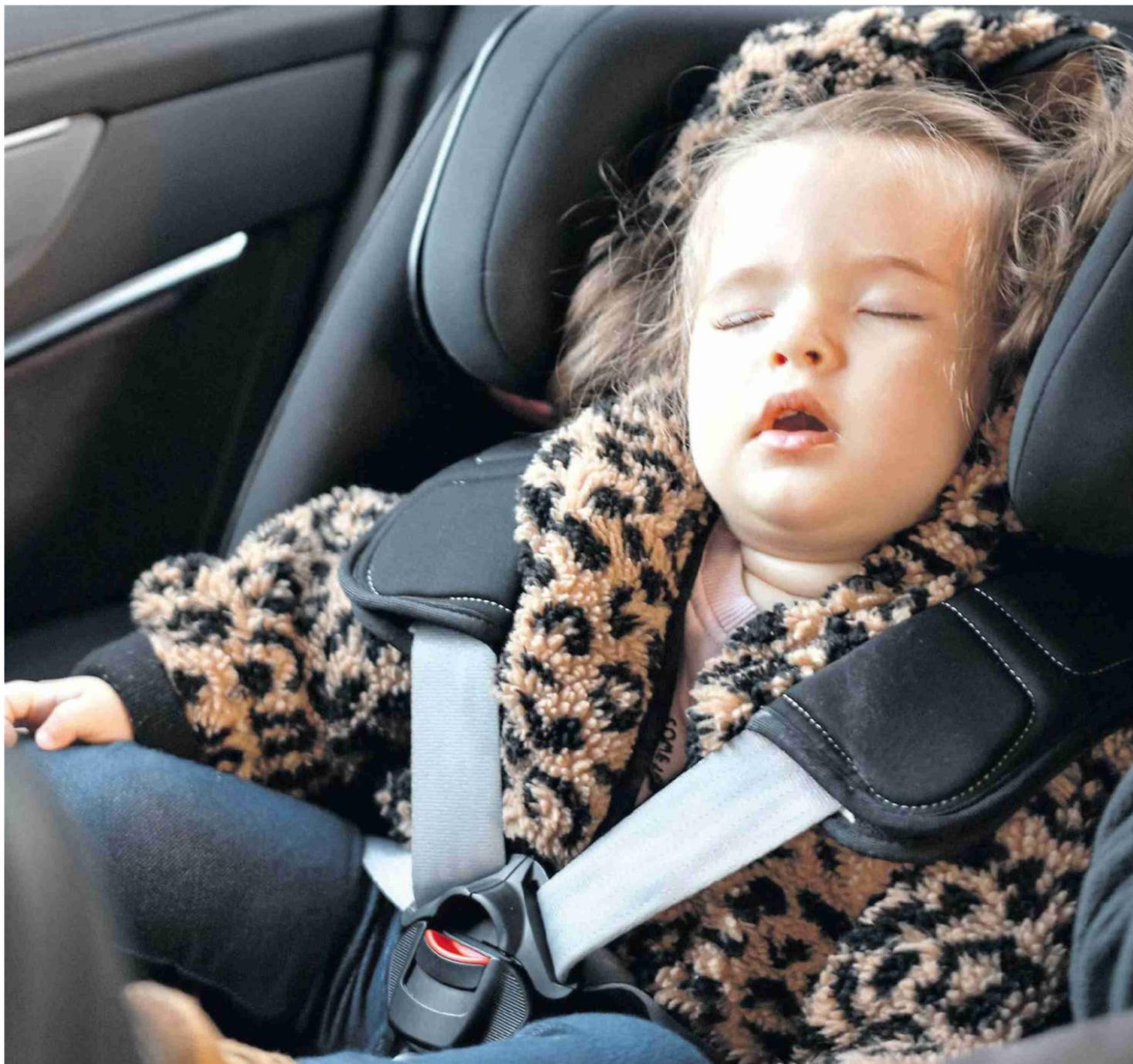
Sono le vite
salvate ogni
anno dalle
cinture in UE

500

Sono i TOPS,
le migliaia
di miliardi
di operazioni



Peso: 60%



Il dispositivo più importante per la sicurezza stradale sta per fare un enorme passo avanti. La Volvo, che le ha utilizzate per prima, le dota di intelligenza artificiale



Peso: 60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Qui sopra SupportBelt brevettato dalla Ford per alleviare la pressione sulle persone che hanno subito interventi chirurgici garantando la loro sicurezza



Peso: 60%

Così l'intelligenza artificiale può costruire una nuova generazione di servizi bancari

DI LEONARDO BASSILICHI*

Il futuro è adesso, anche se al momento ne possiamo a malapena scorgere alcuni caratteri. La diffusione massiccia e popolare dell'intelligenza artificiale è la soglia che stiamo attraversando in ogni settore della vita: dalla medicina alla produzione di contenuti informativi, dalla gestione di infrastrutture complesse all'educazione, dal commercio ai trasporti la mutazione tecnologica ci sta conducendo ad una velocità forse imprevedibile in una nuova era.

Il sistema bancario non fa eccezione. Il flusso della trasformazione in cui è immerso deve essere compreso e governato con consapevolezza e flessibilità. Negli ultimi anni il settore bancario tradizionale si trova ad affrontare una duplice sfida: da un lato l'irrompere di nuovi operatori virtuali, privi di sportelli fisici, che puntano tutto sull'esperienza digitale; dall'altro le aspettative di una clientela giovane, sempre più distante dai meccanismi e dai linguaggi delle banche classiche. Per le istituzioni finanziarie, l'innovazione non è più un'opzione, ma una necessità vitale. I cosiddetti challenger bank - startup digitali in grado di aprire un conto corrente o assegnare un Iban in pochi secondi - hanno ridefinito i tempi e le modalità del servizio bancario. La rapidità del time to market, unita a interfacce intuitive e a flussi di user experience studiati per il mobile, ha creato un nuovo standard: il cliente si aspetta ora semplicità, velocità e personalizzazione in ogni interazione. Le banche tradizionali, spesso vincolate da architetture legacy e processi consolidati, faticano a rispondere con la stessa agilità.

Per superare questi limiti, dobbiamo partire dalla progettazione e dalla co-

struzione di piattaforme modulari e scalabili: un'architettura a microservizi che permette di integrare nuove funzionalità in modo rapido, garantendo al contempo la massima sicurezza e conformità normativa. Ogni modulo - dall'originazione dei prestiti alla gestione del rischio, fino agli strumenti di Crm evoluto - può essere attivato o potenziato in tempi brevi, senza interventi invasivi sull'infrastruttura preesistente. Questa flessibilità accelera l'innovazione e riduce il gap con i competitor digitali native, ormai divenuta una necessità vitale per le banche tradizionali.

L'intelligenza artificiale sarà sempre più l'habitat in cui anche le banche opereranno, ma non dovrà essere vista solo come leva di automazione e contenimento dei costi, bensì come catalizzatore di nuovi modelli di servizio e possibilità per sviluppare le competenze delle persone. Grazie a processi di data governance rigorosi e certificati, le banche possono trasformare l'enorme mole di informazioni oggi sottoutilizzate in insight predittivi e servizi personalizzati. Non si tratta di sostituire l'uomo, bensì di liberare le risorse interne dai compiti routinari: le persone, che continueranno ad essere il cuore del fare banca, potranno così concentrarsi su attività a maggior valore aggiunto e sulla relazione diretta con il cliente, che rimane il vero fattore distintivo.

Un'applicazione pratica è la profilazione dei bisogni, capace di suggerire offerte e soluzioni in tempo reale, integrando dati interni con informazioni di mercato e partner esterni. Le banche, così, non solo diventano più efficienti, ma anche più proattive, anticipando desideri e necessità del cliente.

Per garantire l'affidabilità dell'AI, è fondamentale un processo di speri-

mentazione strutturato: un laboratorio interno in cui testare algoritmi e prototipi, accompagnato da stress test certificati prima di ogni rilascio in produzione. Questo rigore impedisce l'introduzione di soluzioni non mature o poco sicure, preservando la fiducia del cliente e la reputazione dell'istituto.

La scelta di non dipendere da software di terzi permette di offrire soluzioni completamente brandizzate, ingegnerizzate internamente e non comparabili con le commodity a basso costo. L'innovazione, in questo modo, diventa un fattore di differenziazione reale, invece di un elemento di spesa privo di valore percepito. Il futuro delle banche non sarà più quello di semplici erogatori di servizi finanziari, ma di hub in grado di orchestrare un ecosistema di partner: dal retail all'energia, dall'assicurazione al wealth management. Progettando Api aperte e moduli collaborativi, le banche possono ampliare la propria offerta e creare nuove fonti di ricavo, sfruttando il valore dei dati in modo sinergico con altri settori.

L'innovazione, per risultare sostenibile e vincente, deve mettere al centro l'equilibrio fra tecnologia avanzata e relazione umana. Solo così si potrà riguadagnare la fiducia di una clientela giovane, esigente e digitale, e rafforzare il ruolo delle banche tradizionali in un mercato sempre più competitivo e che deve contare, per generare redditività, sul valore dei servizi sempre più evoluti che saprà offrire. L'intelligenza artificiale, i dati, la modularità: sono questi i pilastri su cui costruire una nuova generazione di servizi bancari, capaci di coniugare efficienza, sicurezza e qualità della relazione. (riproduzione riservata)

*presidente e ceo
di Base Digitale Group



Peso: 34%

APPIGNANO

Impianti fotovoltaici altro furto sventato È caccia alla banda

Daniel Fermanelli
a pagina 11

Impianti fotovoltaici nel mirino dei ladri Tre assalti in meno di un mese, è allarme

L'ultimo raid ad Appignano. Ancora una volta il furto è sfumato grazie a carabinieri e vigilantes

LA SICUREZZA

MACERATA Tre tentati furti in meno di un mese ai danni di impianti fotovoltaici. Nel mirino dei ladri, per la seconda volta, è finita la struttura di un'azienda agricola di Appignano, già visitata lo scorso 20 giugno. E anche in questo caso il colpo è sfumato grazie alle telecamere con l'intelligenza artificiale e al tempestivo intervento di carabinieri e vigilantes.

La vicenda

Nella notte tra martedì e mercoledì, poco dopo l'una, il sistema di sicurezza hi-tech dell'Axitea ha fatto scattare l'allarme per la presenza di una persona immortalata da una spycam. Visionando in diretta i filmati, la centrale

operativa della vigilanza ha visto che complessivamente c'erano almeno cinque malviventi che stavano scavando nei pozzetti per cercare di rubare i cavi in rame. L'Axitea ha subito avvisato la proprietà e chiesto l'intervento dei carabinieri di Macerata. In supporto sul posto anche due pattuglie della vigilanza privata.

I militari dell'Arma hanno accertato che erano stati aperti sei pozzetti, ma per fortuna non sarebbe stato rubato nulla. Con ogni probabilità, visitati scoperti, i malviventi si sono dati alla fuga, rinunciando a portare a compimento il colpo. Determinante - come era già avvenuto nel tentato furto del 20 giugno - è stata la tecnologia. Quello di cui dispone l'azienda agricola appignanese è un sistema di videosorveglianza con intelligenza artificiale, con telecamere capaci di riconoscere automaticamente potenziali

intrusioni lungo il perimetro di un sito protetto: da strumenti passivi utilizzati per visualizzare una situazione di allarme a vigilanti sempre attivi e focalizzati. In caso di allarme, un operatore ha una chiara visione di quanto sta accadendo, potendo vedere immediatamente l'immagine che ha generato l'allarme: ciò consente una rapida gestione dell'intervento. Eventuali falsi allarmi vengono scartati immediatamente dall'operatore.

L'altro episodio

Nella notte tra domenica e lunedì, invece, i carabinieri della stazione di Mogliano e un vigilantes dell'Axitea hanno sventato un furto in un impianto fotovoltaico in una zona di campagna del Comune di Corridonia.

I ladri, inseguiti dai militari dell'Arma, sono riusciti a darsi alla fuga. Ora sono in corso le indagini per risalire

all'identità dei malviventi. Nel mirino, anche in questo caso, erano finiti i cavi di rame, che sempre più spesso fanno gola ai malviventi.

Daniel Fermanelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uno dei pozzetti aperti dai malviventi
**Determinante anche
la presenza di
telecamere con
intelligenza artificiale**



Peso: 1-2%, 11-44%

«Vigilantes in Piazzetta» sicurezza, l'isola si divide

► Il vertice tra Comune e forze dell'ordine dopo lo scippo dell'orologio al turista inglese ► Chiesto il ricorso alle guardie private ma il sindaco: «Evitare inutili allarmi»

IL CASO Antonino Pane

«Due persone e mezzo al giorno per controllare l'intera isola di Capri». Roberto Russo, il commerciante del lusso e consigliere di minoranza del Comune di Capri, è fuori di sé: «Su mia richiesta il sindaco ha convocato una riunione con i comandanti di tutti i presidi delle forze dell'ordine presenti sul territorio. A conti fatti per controllare i due comuni dell'isola e le circa 40mila persone che vi soggiornano tra ospiti in alberghi e case vacanze e cittadini isolani possiamo contare su 2,5 rappresentanti delle forze dell'ordine in strada. Lo scippo dell'orologio al lord inglese è uno schiaffo per tutti. E chi minimizza non ha capito che per recuperare l'immagine dopo una cosa del genere ci vogliono anni».

LA POLEMICA

Le foto e i video dello scippo in via Vittorio Emanuele hanno fatto il giro del mondo e sollevato il tema della sicurezza sull'isola. Nel corso della riunione, Russo ha sollecitato anche il Comune ad utilizzare i servizi di vigilanza privata. «Sappiamo benissimo che i vigilanti non possono fermare o chiedere documenti. Ma

un uomo in divisa può avere certamente un effetto deterrente su chi è male intenzionato», spiega il commerciante. Ma è una proposta che divide. «Nessun allarme e nessun caso Capri», sottolinea il sindaco Paolo Falco. «È successo sicuramente un fatto deplorabile che ha avuto, come sempre, la cassa di risonanza che ha Capri nel mondo - sostiene il primo cittadino -. In una serata a Milano dieci scippi simili non hanno lo stesso clamore. L'isola è sicura, e non appena arresteranno i colpevoli tireremo tutti un sospiro di sollievo». Falco spiega che il Comune installerà altre telecamere «nei pochi punti sprovvisti» e chiederà al prefetto «un rinforzo dei presidi delle forze dell'ordine. I vigilantes già ci sono per le vie di Capri, sono al servizio di privati. Comunque, lo ripeto, non esiste un caso sicurezza a Capri. Un episodio, ricostruito nei minimi dettagli, non può innescare una caccia alle streghe».

Sul fronte delle indagini, ancora nessuna novità, si passano al dettaglio le immagini della videosorveglianza, sia pubblica che privata. «Le immagini delle telecamere del Comune sono sgrante e non fanno riconoscere i volti. I due scippatori sono stati riconosciuti grazie alle telecamere del mio negozio», dice Roberto Russo. E non basta. «Ieri sera - aggiunge l'imprenditore - sono stato a cena sullo yacht su cui è

stato ospite il lord inglese. Ho appreso che a differenza di quanto si era detto fino a ieri, il lord non è arrivato a Napoli in aereo per raggiungere Capri. Era sbarcato a Olbia e dalla Sardegna è arrivato direttamente a Capri in barca. Dico questo perché dalla passerella dello yacht ho visto gommoni entrare nel porto turistico di notte senza nessun controllo. Eppure a cena c'erano ospiti importantissimi e personalità internazionali».

E a proposito dei controlli nel porto turistico ieri l'Ufficio circondariale marittimo di Capri ha emesso una ordinanza con cui si stabilisce tra l'altro che le imbarcazioni da diporto dirette al pontile in concessione presso il Molo Pennello dovranno contattare via radio il porto turistico e attendere il proprio turno per l'ingresso e il successivo ormeggio. Una precauzione, questa, per evitare attracchi incontrollati, come può essere successo con le imbarcazioni che hanno portato a Capri gli scippatori del turista inglese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'IMPRENDITORE
 DEL LUSO
 ROBERTO RUSSO:
 «UN BRUTTO COLPO
 È UN ERRORE
 MINIMIZZARE I FATTI»**



L'ORDINANZA
 La capitaneria ordina
 controlli preventivi
 delle imbarcazioni
 dirette al porto turistico



Peso: 35%



Peso: 35%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

472-001-001

Ospedali nel mirino Arrivano i vigilantes

*La decisione dell'Asl Salerno dopo furti e raid allo Scarlato e al Tortora
Le guardie armate presidieranno soprattutto i Pronto Soccorso*

Scafati/Pagani. Si corre ai ripari dopo i numerosi furti e atti vandalici nelle corsie degli ospedali "Andrea Tortora" di Pagani e "Mauro Scarlato" di Scafati. L'Asl Salerno prova a tamponare l'ennesima emergenza nei nosocomi dell'Agro Nocerino/Sarnese. Arrivano guardie giurate armate che vigileranno all'interno dei presidi ospedalieri (soprattutto nel pronto soccorso) e saranno installate ulteriori telecamere all'interno dei due plessi.

Lo ha deciso il direttore generale dell'azienda sanitaria di via Nizza a Salerno Gennaro Sosto che ha accolto la richiesta della direttrice sanitaria del Dea di secondo livello Nocera Pagani Scafati, Rosalba Santarpia. Un servizio simile è già attivo all'Umberto I di Nocera Inferiore dove furti e atti vandalici sono in netto calo rispetto a qualche tempo fa anche se nell'inverno scorso era stato fatto sparire

addirittura un macchinario per l'ecografia. L'aumento dei casi di micro criminalità che si è registrato nelle ultime settimane, ha spinto la direzione sanitaria a formulare una precisa richiesta alla direzione generale anche per garantire all'utenza sicurezza durante gli eventuali ricoveri.

Oggetti in oro scomparsi e denunciati, così come denaro e altre beni personali sottratti sia ai degenti dei due nosocomi che al personale medico e infermieristico delle due strutture sanitarie. All'ospedale "Andrea Tortora" di Pagani la presenza dei vigilantes



Peso: 24%

sarà completa con la copertura nelle 24 ore. Le guardie giurate al Mauro Scarlato di Scafati resteranno in servizio 12 ore ma l'orario potrebbe estendersi come accade per Pagani per una durata di un servizio H24. Nella richiesta di maggiore sicurezza avanzata dalla direttrice Santarpia si fa riferimento ad una serie di denunce presentate dai degenti per "furti, atti vandalici, accessi in ospedale e nelle corsie di persone senza fissa dimora e molestie". Nel settembre dello scorso anno a Pagani fu rubato un defibrillatore da un'ambulanza che era

in sosta nel piazzale interno all'ospedale. Due mesi fa, dal reparto di Radiologia dell'Umberto I, fu fatto sparire un ecografo del valore di oltre 30 mila euro. Allo Scarlato di Scafati in passato sono stati presi di mira anche i locali del 118 dove i malviventi erano riusciti a trafugare finanche attrezzature mediche contenute nelle borse degli operatori del servizio d'emergenza. Ora con le nuove disposizioni da parte dell'Asl Salerno si spera che venga arginato il triste fenomeno dei furti e degli atti vandalici all'interno dei plessi ospedalieri scafatese e paganese.



Peso: 24%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001